

Sottoscriviamo per un progetto nel nome di Chico Mendes

In pochi mesi un nome a noi sconosciuto si è imposto all'attenzione dell'opinione pubblica internazionale... Sottoscriviamo per un progetto nel nome di Chico Mendes

Editoriale

Da Rimini un po' di chiarezza E da Milano?

CLAUDIO PETRUCCIOLI

Non se ne ha ancora coscienza piena da parte di tutti ma è in atto in Italia una forte accelerazione di processi politici... Da Rimini un po' di chiarezza E da Milano?

Un discorso del presidente Usa e una lettera a De Mita Elogi per la perestrojka ma silenzio sulle proposte di Mosca sul disarmo

Bush: «Bravo Gorbaciov ma non ci basta ancora»

«Mister Gorbaciov non ti fermare adesso nel primo discorso di politica estera dopo la «grande verifica» che per mesi ha paralizzato la Casa Bianca... Bush: «Bravo Gorbaciov ma non ci basta ancora»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND QINZBERG

NEW YORK Un discorso ambiguo da una parte la Casa Bianca ha già dato come l'abbattimento della cortina di ferro... Bush: «Bravo Gorbaciov ma non ci basta ancora»



George Bush

GIULIETTO CHIESA A PAGINA 10

Kohl soddisfatto «Sui missili avevo ragione io»

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BONN La nuova offensiva di Gorbaciov è piaciuta ai tedeschi... Kohl soddisfatto «Sui missili avevo ragione io»

A PAGINA 10

I ministri devono trovare oltre 15mila miliardi Il governo cerca soldi Arrivano nuove tasse

Il governo cerca oltre 15mila miliardi per arginare la valanga del debito pubblico... I ministri devono trovare oltre 15mila miliardi

NADIA TARANTINI

ROMA Novemila miliardi di entrate in più 7mila miliardi di risparmi di spesa... I ministri devono trovare oltre 15mila miliardi

A PAGINA 3

Il presidente del Pri: «Preferisco elezioni anticipate a questa confusione» Visentini incita i repubblicani «Fuori la Dc da palazzo Chigi»

La parola passa a Craxi: Psi a congresso

ROBERTO CAROLLO PASQUALE CASCELLA

MILANO All'ombra di una grande piramide simbolo imperiale che sovrasta il palazzo... La parola passa a Craxi: Psi a congresso

A PAGINA 4

«Se non si va in poche settimane a una soluzione governativa forte allora le elezioni anticipate diventano ineluttabili» Dal congresso del Pri Bruno Visentini pronuncia una sentenza di condanna piena per De Mita e per la Dc, che non può ambire ad un nuovo «esperimento» alla guida del governo... Il presidente del Pri si rivolge al Psi per una «politica concorde» e per una soluzione nuova

DAI NOSTRI INVIATI

RAFFAELE CAPITANI ALBERTO LEISS

Rimini Bruno Visentini ha dato la sua «sentenza» a Giorgio La Malfa come il segretario che ci vuole per il Pri... Il presidente del Pri si rivolge al Psi per una «politica concorde» e per una soluzione nuova

A PAGINA 4

Lei è rimasta paralizzata, il bimbo più piccolo è morto, gravissime le sorelline A Milano una donna tunisina si lancia nel vuoto con i tre figli

MARINA MORPURGO

MILANO Dalla Ayan im migrata tunisina abbandonata dal marito sarebbe morta di fame insieme ai tre figli se i vicini a turno non le avessero dato uno mano lei umiliata e terrorizzata dall'idea che togliessero i bambini si è gettata dalla finestra con i piccoli in braccio Omar di un anno è morto le sue sorelline sono gravissime la donna resterà paralizzata... A Milano una donna tunisina si lancia nel vuoto con i tre figli

A PAGINA 7

Se morire è meglio che star soli

OTTAVIO CECCHI

Il caso è frequente Di tanto in tanto accade che una madre si butti giù dalla finestra strinendo a sé i suoi ragazzi... Se morire è meglio che star soli

solo, questa la domanda che chiede urgente risposta... Se morire è meglio che star soli

LA PENSIONE INPS IL SALVAGENTE ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO

Oggi il Salvagente sulla pensione dell'Inps

che di quelli autonomi. Poi sono presi in esame i rapporti tra le previdenziali e i differenti tipi di contribuzione e sistemi di controllo delle pensioni assicurative

È allarme verde Ecco la mappa dell'Italia sporca

MIRELLA ACCONCIARESSA

ROMA Presentata ieri la relazione sullo stato dell'ambiente 1989 Sono 347 pagine fitte di dati ricerche informazioni l'elenco dei malanni del Belpaese è il frutto delle ricerche di un folto gruppo di studiosi coordinati dal ministero di Ambiente il rapporto offre un'immagine preoccupante della situazione e appare evidente che lo sviluppo non può essere identificato con la prosecuzione di una crescita materiale distruttiva delle risorse ecologiche... È allarme verde Ecco la mappa dell'Italia sporca

A PAGINA 8

**L'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

**Contro la droga?**

**Ferdinando Imposimato**

**È** inutile farsi illusioni sulla possibilità di una nuova legge sulla droga in tempi brevi. È vero che il comitato ristretto incaricato di coordinare i nove progetti presentati dal governo e da tutti i gruppi politici ha elaborato un testo unificato. Ma questo è espressione della sola maggioranza, la quale a sua volta è schierata su posizioni contrastanti in ordine al problema del consumo. Il cammino per arrivare ad un testo definitivo è ancora lungo e difficile. Le commissioni Sanità e Giustizia del Senato cominceranno ad esaminarlo solo alla fine di maggio dopo i congressi del Psi e del Pci.

Difficilmente la legge potrà essere licenziata dal Senato prima delle ferie estive. Lo stesso presidente del comitato senatore Zito, ha riconosciuto che si tratta di un testo provvisorio, aperto a tutte le modifiche che ogni forza politica anche di maggioranza si è riservata di apportare prima in commissione e poi in aula. Anche il presidente dei senatori democristiani, il senatore Mancino, ha annunciato la presentazione di emendamenti in materia di uso. Né aderiscono al testo licenziato dal comitato i repubblicani su posizioni problematiche rispetto alla punibilità dei consumatori. Infine, il relatore socialista senatore Casoli ha affermato che i lavori parlamentari sui disegni di legge sulla droga sono stati rallentati perfino dall'atteggiamento oscillante della Democrazia cristiana, che avrebbe favorito l'ostruzionismo del Pci.

Ma come è possibile pensare ad un'intesa sulla base di un testo che prevede misure come il ritiro della patente o del passaporto ad un giovane che si droga? Se il tossicodipendente potesse essere disusato da questo tipo di punizione, sarebbe sensibile anche ai semplici rimproveri di chi gli dice di non prendere la droga.

In realtà non è con i diavoli che si combatte il consumo. La verità è che uno Stato moderno si deve mettere in condizioni anzitutto di creare dei servizi per dare una risposta alla marginalità giovanile. Cosa che invece non avviene. Da un lato il governo dice di essere decisamente a favore di un programma di lotta dall'altro, nell'assenza di misure concrete di prevenzione recupero e riabilitazione, il fenomeno è di fatto accettato, se non favorito. Ed è pura illusione pensare di frenare il consumo con le sanzioni proposte, che in altri paesi si sono dimostrate dannose per i tossicodipendenti. Esse infatti non incidono sui loro comportamenti e aumentano il distacco dalle istituzioni.

**A**ppare grave che nel frattempo non vengono varate misure essenziali per la lotta ai fattori trainanti del fenomeno - il traffico, il riciclaggio, il commercio degli additivi chimici necessari alla produzione di cocaina ed eroina - misure sulle quali insistono da tempo i massimi responsabili degli organismi di polizia. I magistrati impegnati nel settore e perfino i direttori della maggior comunità terapeutiche. Da questo ritardo la criminalità organizzata sta traendo vantaggio, diventando sempre più forte ed arrogante sul piano interno ed internazionale. Terrorismo e violenza si alimentano alle fonti del traffico illecito, mentre masse ingenti di denaro sporco corrompono il mondo politico e delle istituzioni e inquinano i settori economici e finanziari. Anche sul piano della collaborazione internazionale le misure sono insufficienti. Ciò favorisce la proliferazione di accordi tra gruppi di trafficanti italiani mediorientali e nordafricani: il sequestro a Milano di 120 chilogrammi di eroina a correnti turche ed i 60 chilogrammi di cocaina in Toscana a colombiani, conferma la internazionale del traffico in Italia. Accanto a questi agiscono anche libanesi, siriani ed iraniani spesso con la copertura di attività commerciali (come negozi di tappeti, ecc.). Recenti ricerche delle Nazioni Unite dicono che negli ultimi dieci anni la droga più diffusa in Europa è la cocaina, con una produzione media annua da parte di Bolivia, Perù, Colombia ed Ecuador di circa 600 tonnellate e con un giro di affari pari a 660mila miliardi di lire. La maggior parte di questa somma affluisce ai trafficanti nordamericani ed europei.

Anche la lavorazione della foglia di coca nei paesi produttori delle Ande come ho potuto verificare in un recente viaggio in Colombia del dicembre del 1988, viene gestita prevalentemente da esperti statunitensi ed europei. Così come è certo che i prodotti chimici impiegati nella lavorazione provengono dall'Europa e dagli Stati Uniti dove il commercio è praticamente libero, nonostante gli impegni assunti con la convenzione di Vienna del 20 dicembre 1988.

E così, mentre si indugia nella individuazione di sanzioni per i tossicodipendenti, il traffico e la produzione progrediscono nella mancanza di strumenti organizzativi e legislativi adeguati ed anche la nostra democrazia corre il rischio di essere inquinata dalle potenti organizzazioni di trafficanti in grado di influire in modo cospicuo anche sull'esito delle competizioni elettorali.

**L'Unità**

Massimo D'Alema direttore  
Renzo Foa condirettore  
Giancarlo Bosetti vicedirettore  
Piero Sansonetti redattore capo centrale

Editoria spa L'Unità  
Armando Sarti presidente  
Esecutivo Diego Bassini, Alessandro Cam  
Massimo D'Alema, Enrico Lepri  
Armando Sarti, Pietro Verzeletti  
Giorgio Riboldi direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione 00185 Roma via dei Taurini 19 - telefono passante 06/46490 telex 613461 fax 06/4455305 20162 Milano viale Fulvio Testi 75 telefono 02/61401 Roma - Direttore responsabile Giuseppe P. Meonella  
Iscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma iscriv. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555 Milano - Direttore responsabile Romano Bonilacchi  
Iscritta al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano iscriv. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599



Certificato n. 1461 del 4/4/1989

**Intervista a Edmondo Bruti Liberati**  
**L'esponente di Md contesta l'impostazione dell'Alto commissariato contro la mafia**

**«La Superprocura di Sica è un'idea che non convince»**

Una «Superprocura» contro la mafia? È un'idea che Domenico Sica aveva avanzato già ai tempi del terrorismo, ma venne respinta. In realtà una Superprocura ha agito per alcuni anni a Roma, concentrando inchieste come piazza Fontana e la P2, e sui stati disastri. Edmondo Bruti Liberati, esponente di

Magistratura democratica, contesta in questa intervista l'impostazione e la pratica dell'Alto commissariato. È stato un errore destinare magistrati in quest'ufficio, ma è soprattutto grave la sua interferenza con l'autorità giudiziaria. Serve invece potenziare le strutture ordinarie, che ora si sentono scavalcate

diziana. Un comportamento che fu severamente censurato dal Csm.

**Tu, quindi, sei contro l'ipotesi di accentramento.**

Non ci si può affidare ad una sorta di «task force» quando si deve fronteggiare un fenomeno che pone in crisi la stessa convivenza civile. I livelli di democrazia. Occorre coinvolgere in un impegno costante e paziente tutti i magistrati di tutte le procure con il coordinamento di cui si è detto. Ora un accentramento verticistico quale quello che si viene profilando determinerebbe sfiducia e disorientamento. Non solo, ma produrrebbe - attraverso inopportune sovrapposizioni - difficoltà di intervento per molti uffici giudiziari e comunicazione proprio da quelli che hanno ottenuto risultati significativi in questi anni. Penso a Palermo, ma anche a Torino, Firenze, Milano, Bologna.

**Quali sono le tue conclusioni?**

Oggi l'Alto commissariato dipende dal ministero dell'Interno e vuole interferire sull'operato della magistratura. Esattamente quello che da qualche secolo si cerca di evitare, distinguendo iniziative e poteri. Di fronte a quel che accade c'è un problema di responsabilità collegiale del governo e un compito istituzionale del Csm in ordine all'autonomia del giudice ordinario.

**La rivendicazione di poteri per Dalla Chiesa, avanzata a suo tempo e non soddisfatta, era naturalmente un'altra cosa?**

Rispondeva ad una logica del tutto diversa. Dalla Chiesa era un generale dei carabinieri che, nominato a Palermo, andava a coordinare il lavoro delle forze di polizia e dei servizi. Dopo una serie di gravi delitti politici chiedeva i mezzi per fronteggiare la situazione che si era venuta a determinare nell'isola. Ma tutto si riferiva sempre alle strutture amministrative affidate al generale. La sua iniziativa non aveva punti di frizione con quella tipica dell'autorità giudiziaria. L'esperienza di Dalla Chiesa, finita tragicamente, ammoniva sì ad un ben diverso impegno dello Stato contro la mafia. Ma non mi pare che la via scelta con la legge sull'Alto commissariato e la fase iniziale di questo organismo ristrutturato corrispondano ad un'efficace strategia di contrasto della criminalità organizzata.

**Qualcuno potrebbe obiettare che si vuole indebolire Sica proprio mentre la mafia è sempre più aggressiva...**

I due efferati omicidi di giovedì a Palermo confermano che il problema è da sempre quello di costruire e consolidare le strutture ordinarie nel rispetto delle funzioni di ciascuno e non di dar luogo a organismi di carattere straordinario che finiscono per creare confusione e sovrapposizioni di ruoli istituzionali. Il nodo della mafia non si scioglie affidando a qualcuno dei «superpoteri». Ma questo avremmo dovuto saperlo già.

FABIO INWINKL



Io avevo espresso questa preoccupazione già al momento del varo della legge che concedeva maggior potere all'ufficio retto da Domenico Sica. Si era partiti da una giusta esigenza di rafforzamento dei compiti di coordinamento in ambito amministrativo. Ma su questo punto i progressi sono stati molto modesti. Si è invece determinata una fonte potenziale di conflittualità con la magistratura attraverso la possibilità di chiedere informazioni ai giudici anche su istruttoria in corso, oppure, con la possibilità di accedere a colloqui con detenuti. Il fatto di aver posto un magistrato al vertice dell'Alto commissariato non ha attenuato ma aggravato la confusione. E pensare che proprio da certi settori politici si sono criticati i giudici per sconfinamenti dal loro ruolo. Stavolta le forze di governo sono state loro a spingere in questa direzione.

**E si è aggiunto poi il fatto di aver destinato altri magistrati, messi temporaneamente fuori ruolo, a collaborare con Sica.**

Infatti. Non a caso si sono manifestate su questo punto opposizioni e riserve in seno al Csm. Con questa operazione si è eluso lo spirito della legge sui servizi segreti, che aveva posto un diaframma tra l'autorità giudiziaria e i servizi medesimi. Il tramite è assicurato in sede politica dal presidente del Consiglio e dall'apposito comitato parlamentare. I servizi questo è chiaro a tutti, si muovono secondo logiche che non sono quelle della magistratura.

**E mentre si destinavano i collaboratori, è venuto anche ad aggiungersi il caso Riggio...**

La vicenda del giudice Gianfranco Riggio - comunque siano andate le cose - conferma il mio discorso. La recidiva di quell'episodio su un processo di mafia in corso ha ribadito in termini drammatici l'inopportunità di un simile canale di reclutamento dei collaboratori.

**Ma adesso al centro delle discussioni, anche al Csm, è questa idea di una «Superprocura» che Sica viene realizzando nel fatto proprio con le più recenti iniziative (investigazioni autonome, intercettazioni, proposte di**

**misure di prevenzione, colloqui in carcere fino al chiacchieratissimo interrogatorio americano di Gaetano Badalamenti).**

Quella di una Superprocura è una vecchia idea personale di Domenico Sica sostenuta in materia di terrorismo e allora respinta pur in momenti di assai grave emergenza. Qual è l'obiezione di fondo che muoviamo oggi come allora a un simile progetto? Una struttura unica porterebbe il pubblico ministero a dipendere dall'esecutivo. Le esigenze di coordinamento tra magistrati delle diverse procure impegnate

contro la criminalità organizzata sono già state assicurate in passato e sono recepite da alcune norme del nuovo codice di procedura penale. Non dobbiamo dimenticare mai che in materia di mafia l'efficacia della magistratura è direttamente collegata al livello della sua indipendenza.

**Ti riferisci al condizionamento di natura politica?**

Certo perché abbiamo a che fare sempre più spesso con pezzi di Stato e di amministrazione pubblica coinvolti con la mafia inquinati dai potenti criminali. A questo punto il livello di pressione che si con-

centrerebbe sulla Superprocura e sul suo titolare sarebbe insostenibile. D'altronde c'è un precedente che dovrebbe illuminarci. C'è già stata in anni fortunatamente trascorsi una Superprocura di fatto. Mi riferisco alla Procura di Roma.

**Con quali risultati?**

Disastrosi a dir poco. A cominciare dall'inchiesta sulla strage di piazza Fontana trasferita da Milano per finire alla P2. Ultima eco di quell'infelice stagione è stato il colloquio tenuto dal procuratore Luciano Infelisi con Stefano Delle Chiaie che era a disposizione di un'altra autorità giu-

CONTROMANO

FAUSTO IBBA

**Tutte le coerenze sull'ora di religione**

quanti la prima o l'ultima ora e che quindi esca in anticipo o entri in ritardo sotto la responsabilità della famiglia. Questo sarà possibile dove l'ora di religione sarà collocata alla prima o all'ultima ora. Tralasciando questo riferimento ancora ambiguo alla «motivazione» sembra di capire che da scuola si potrà uscire senza essere raccomodati a forza dai carabinieri. Ciò che era pacifico viene il vecchio Concordato quando si chiedeva l'esonero dall'insegnamento della religione. D'altronde si può dire che nel dibattito alla Camera solo il socialista Mauro Seppia ha esplicitamente detto che chi non sceglie l'insegnamen-

to della religione cattolica può seguire corsi alternativi oppure «leggere e studiare rimanendo nell'ambito del plesso scolastico». L'esponente del Psi ha sostenuto senza esitazione che «non occorre allo studente il diritto di uscire dal plesso scolastico può sembrare l'esaltazione del diritto soggettivo di libertà». Ma in realtà «sarebbe soltanto la mortificante e pigra fuga dall'attività educativa e di studio». L'on. De Mita è stato più sguaiato quasi che qualcuno lo tratte- nesse dal volare alto come al solito. «Dividersi su un'ora in più o in meno di permanenza nei locali scolastici di ragazzi che sono liberi di scegliere



quali impegni assumere ma che comunque la famiglia ha affidato alla scuola mi sembra assai riduttivo del nostro ruolo e delle nostre responsabilità di fronte al paese». Naturalmente non sono da escludere smentite o rettifiche all'intervista dell'on. Galloni. Ma le altalenanti sulla possibilità di uscita o l'obbligo di permanenza nell'«plezzo scolastico» dimostrano a quale degradante livello sia stata rassicinata la discussione. E chi vede in questo una nuova ragione per contestare lo strumento stesso del Concordato. Ma in realtà questa polemica assolutamente legittima rischia di non bilanciare una disputa che nasconde - anzi non nasce a

**Intervento**

**Il mondo è cambiato  
Riformare la politica è una necessità**

UMBERTO CERONI

**L**a richiesta di una riforma della politica non proviene soltanto dalle grandi trasformazioni sociali verificatesi in Italia e in altri paesi negli ultimi anni. Grandi trasformazioni si stanno da tempo verificando nel tessuto dei rapporti internazionali. Alcune di esse sono legate ai forti progressi tecnico-scientifici della nostra epoca. Vi rientra, innanzi tutto, l'enorme e continuo incremento dell'informazione, connesso sia con il progresso generale della conoscenza sia con il diffondersi di mezzi sempre più perfezionati e «penetranti» di informazione. Informarsi - per lo scienziato come per l'uomo politico o per il professionista - diventa per un verso un bisogno intellettuale crescente e per un altro un mezzo indispensabile di lavoro. Nell'economia poi, il «know-how» è da tempo una risorsa monetizzata. In ogni campo il progresso e la competizione internazionale sono impensabili senza una forte integrazione con il resto del mondo. Abbiamo ora bisogno di una politica informata e integrata.

L'integrazione, però, non è soltanto una nostra opzione. Vi sono settori in cui essa è piuttosto una necessità che ci viene imposta senza possibilità di alternativa. Ciò si riscontra con evidenza nei problemi dell'ambiente. L'interesse che anche il cittadino italiano porta al destino dell'Amazzonia non è frutto di generico esotismo ed è piuttosto il simbolo di una oggettiva integrazione del destino del pianeta di fronte ai pericoli che l'industrialismo determina in situazioni di carenza controllo sociale e di frammentazione localistica della coscienza ecologica. Il progresso tecnico come sempre più sul filo di un dilemma o cresce il controllo di una coscienza sociale integrata oppure cresce il pericolo di incontrollabili catastrofi ecologiche a catena.

Il punto più alto del pericolo che corriamo è stato segnato dalla catastrofe di Chernobyl. Il pericolo, ormai, non può più essere controllato con i mezzi usuali di una politica nazionale tutt' dipendiamo da tutti. In certo senso Chernobyl non ha fatto che ripetere su un altro settore l'allarme già scoppato a Hiroshima. Io ho virtualmente moltiplicato e lo ha «personalizzato» model landolo sulla politica energetica delle grandi potenze industriali.

Se dopo Hiroshima abbiamo imparato la «impossibilità» di una guerra nucleare (non avrebbe vinto un altro mondo) dopo Chernobyl abbiamo imparato che il governo dei mezzi tecnici di grande rischio è un problema metanazionale che non può essere risolto neppure con scelte nazionali di astensione dal nucleare. Si tratta di un problema nuovo di vera e propria «nongaranzione planetaria del genere umano. Il genere umano non può più concepire

fece però scavalcare e fece marcia indietro. Avrebbe mai potuto la Dc cedere una vecchia rendita di posizione di nani alla spregiudicatezza del suo alleato? Quanto all'idea considerata all'improvviso «distorcere» c'è da aggiungere che apparteneva proprio al leader socialista. Era infatti contenuta nel documento sottoscritto e approvato dalla maggioranza governativa nel gennaio del 1986 sul quale Craxi, allora presidente del Consiglio, pose addirittura la fiducia.

Sorge un interrogativo. Se tali questioni fossero regolamentate in forme diverse da un Concordato si toglierebbe davvero spazio a così sporcate esercitazioni di coerenza? La verità è che perfino i deboli e i più timidi problemi della libertà religiosa, alla stregua di un ticket o del diritto di sciopero o di qualsivoglia altra «piccola» grande questione sono o concepiti come oggetto di una concorrenza senza principi. Con gli effetti di «governabilità» che sono visibili. Se non si interromperà questo circolo vizioso il resto conterà poco.

Governo Dietrofront sugli oneri sociali

ROMA. È vero, il governo si era sbagliato sui provvedimenti per gli oneri sociali per il 1990 ed il 1991 varato dall'esecutivo e ieri profondamente contestato dalla commissione Bilancio della Camera...

Amato ha presentato al governo il conti economici per il '90: il deficit dovrebbe aggirarsi intorno ai 120mila miliardi

Un «buco» di 20mila miliardi

Da De Mita nuovi tagli e tasse sulla casa

La lanterna di Diogene non basterebbe a vederli chiari nei conti dello Stato e Amato ha fatto il primo maquillage al «documento di programmazione economico-finanziaria» presentato al governo...



Giuliano Amato

ROMA. I dati, le previsioni economiche arrivano come docce fredde su un governo già in ansia per la possibilità di sgradevoli impatti elettorali delle misure annunciate...

Per far fronte all'ammanco (e con l'inflazione che cresce) tagli a sanità e previdenza e imposte sulle abitazioni

Per far fronte all'ammanco (e con l'inflazione che cresce) tagli a sanità e previdenza e imposte sulle abitazioni

Granelli: «La Dc non è un partito conservatore»



Polemizzando con Giorgio Napolitano, il dc Luigi Granelli (nella foto) ha sostenuto a Firenze che la Dc non può essere collocata «tra i partiti conservatori della Comunità europea»...

Che c'entra Occhetto con Serena Cruz?

Undici deputati comunisti hanno scritto una lettera di apprezzamento a Natalia Ginzburg (per un articolo sulla vicenda della piccola Serena) nella quale sostengono che l'emotività suscitata dal caso non consentiva di esprimere le proprie anche se contrastanti opinioni...

Una giunta Dc-Pci-Pri in un comune dell'Emilia

Una giunta Dc-Pci-Pri governerà il comune di Castellano nel comune di Castellano nell'Emilia. L'intesa è stata sancita in consiglio giovedì sera...

Ceschia: «Non sono più il direttore dell'Alto Adige»

La nuova giunta nasce dopo la crisi di un'alleanza Dc-Psi con sindaco socialista, paralizzata ormai da tre mesi

Bufalini all'«Avanti!»: «Sul Concordato ho detto che...»

Con una lettera all'«Avanti!», Paolo Bufalini critica l'informazione parziale con cui il quotidiano socialista ha dato conto di una sua intervista alla «Stampa» sulla questione del Concordato...

Pinfarina critica il governo

La modifica apportata ieri alla Camera sulla fiscalizzazione degli oneri sociali è un fatto di inaudita gravità che contraddice precisi impegni del governo...

Europa, democrazia, diritti Occhetto e Stanzani: «Presto azioni comuni»

Un incontro caloroso, con l'impegno a rivedersi presto: ieri alle Botteghe Oscure, Occhetto e Stanzani hanno avuto un colloquio sulla situazione politica alla vigilia delle elezioni...

Il «sole che ride» ricorre in tribunale I verdi contro l'«Arcobaleno» «La lista non è regolare»

Ancora guerra tra i verdi e il «sole che ride» ha chiesto di invalidare le liste dell'«Arcobaleno» Motivo: non ci sarebbero le firme necessarie...

aveva invece spiegato con orgoglio che «la lista verde è e sempre sarà una sola» L'altra sarebbe invece (Amendola lo ha messo nero su bianco in una lettera alla Federazione) «una lista radical-demoproletaria che si è autonominata verde»...

ROMA. Sul rapporto fra Pci e Pr, dopo l'incontro di ieri, c'è accordo sull'opportunità e in alcuni casi l'urgenza, di accelerare l'attività di informazione, di consultazione e, in alcuni casi, di importanti azioni comuni...

ROMA. Altro che campagna elettorale comune: lo scontro fra le due liste verdi è divampato subito, e ha imboccato la via dei tribunali. La Federazione delle liste verdi ha presentato ricorso contro la lista Arcobaleno...

Cher la partita, tra i verdi, sia ancora tutta da giocare lo conferma il capogruppo a Montecitorio Gianni Mattioli, tra i più attenti alla maturazione politica dell'«arcipelago»...

Fassino: «Che manovra meschina»

Andando a rivangare, cinquant'anni dopo, un articolo su cui per altro la magistratura francese ha dato un giudizio inequivocabile - spiega Piero Fassino, della Segreteria nazionale del Pci - si tenta di smuovere il rilievo della candidatura nel Pci del prof. Maurice Duverger...

La scelta dell'illustre politologo di presentarsi nelle liste del Pci dà fastidio a molti Ed ecco rispuntare un articolo del '41 sulle leggi antisemite. Qual è la sua vera storia

È una storia da raccontare, per far chiarezza. Sulla stampa francese - soltanto su Le Point, in verità - si è ripesata una vecchia vicenda, nel corso della quale Maurice Duverger venne accusato di essersi prestato alla causa antisemita del governo di Vichy...

Polemica per l'Arcobaleno «Capanna è fuori da Dp, prende in giro i compagni» Lui replica: «Solo bugie»

ROMA. Mario Capanna espulso da Dp? Una richiesta formale ancora non c'è (e difficilmente giungerà prima del voto europeo), ma lo scontro nel partitino di cui proprio Capanna è sempre stato il leader storico è ormai esploso...

PARIGI. Bordeaux 1941. In Francia sotto tutela nazista, è all'opera il governo di Vichy. Tra i suoi primi atti, il 3 ottobre del '40 e il 2 giugno dell'anno dopo figurano le famigerate leggi antisemite. Norme che, tra l'altro, puniscono i pubblici dipendenti di origine ebraica in base all'appartenza di razza e di religione...

ancora più preciso «Lungi dall'approvare il principio delle misure che colpivano i funzionari ebrei e ancor più lontano dal favorire l'applicazione, Maurice Duverger ne ha proposto un'interpretazione totalmente restrittiva di natura tale da paralizzarne l'effetto, fatto che in quelle circostanze costituiva il contributo più efficace che il giurista potesse apportare in opposizione ai testi che commentava»...

La replica di Capanna non è mancata, ed è altrettanto dura «Rancore, bugie, cecità: sono gli ingredienti del cupo antidemocratico di Dp» Quanto all'Arcobaleno, Capanna ribatte la propria coerenza (fu infatti proprio lui a lanciare l'idea di un «polo progressista» animato da Verdi, radicali e Dp) e aggiunge che si tratta di un'opportunità preziosa per valorizzare il patrimonio di Dp...



Bruno Visentini durante il suo intervento

**Visentini scavalca La Malfa: niente «prova d'appello» per la presidenza dc**  
Il Pri si accordi col Psi per avanzare una proposta di «vero risanamento»

**Il pentapartito ha sbagliato tutto**  
L'alternativa, necessità democratica  
L'evoluzione del Pci non è un fatto dell'ultima ora, risale a Berlinguer

# «Governo a guida laica o elezioni»

Se La Malfa aveva concesso un «prova d'appello» alla maggioranza e al governo, Bruno Visentini ieri ha anticipato la sentenza. Per la Dc è una condanna piena. De Mita ha fallito e il paese non si può permettere l'«esperimento» di un altro governo a direzione dc. Sta al Pri e al Psi avanzare proposte nuove. Altrimenti, meglio le elezioni anticipate. E Visentini guarda senza complessi anche dell'alternativa.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**ALBERTO LEISS**

■ RIMINI. Sale alla tribuna Bruno Visentini, e dichiara subito il proprio accordo con la relazione di Giorgio La Malfa. Poi indugia sulla storia dei risultati elettorali, quasi per dire al suo partito: meno frasi ambiziose e più impegno. Quindi lascia ricadere sul «giovane» Giorgio la sua paterna investitura. Si dice il presidente del Pri, è proprio lui il segretario che ci vuole in questa difficile situazione. Come ho sostenuto a Biasini dopo la morte di Ugo La Malfa, come ho proposto Spadolini («se il partito non era tutto d'accordo»), e sono fiero di quelle scelte, oggi invito i repubblicani all'unità intorno a Giorgio. Ma una

volta elargita l'investitura, il vecchio senatore ha la sua da dire. «Siamo un partito unitario - aveva sottolineato - non unanime». E il lessico visentini non ama la sfumatura: il giudizio sul governo De Mita è più drastico di quello di La Malfa. Per Visentini ci vuole un altro governo, e la Dc dopo le deludenti prove di Fanfani, Goria e De Mita, non può pretendere una quarta «sperimentazione» alla guida del paese. Sta ai repubblicani e ai socialisti, in primo luogo, avanzare una soluzione nuova. Altrimenti, sarà inevitabile andare a elezioni anticipate «prima del '90», anno cruciale per il risanamento finanziario

e per raddrizzare una situazione economica che rischia di «lasciarci fuori dall'Europa». Quello di Visentini ha davvero il sapore di un «ultimatum»: «Se non si va in poche settimane a soluzioni governative forti - dice - le elezioni saranno inevitabili». A questa «sentenza» il presidente del Pri giunge sulla base di una ricostruzione della vicenda politica degli ultimi due anni che si discosta in non pochi punti da quella di La Malfa. Intanto la Dc: le spettava di tornare a palazzo Chigi ma ha sbagliato a «esordire con un personaggio di secondo o terzo ordine come Goria (Vedete che non lo fanno nemmeno capolista, e quando era ministro del Tesoro non diede certo prove brillanti, anche se aveva un ministro delle Finanze (lo stesso Visentini, ndr) che gli portava un alto gettito in cassa». Poi venne De Mita, il segretario in persona, a cui più d'uno - persino l'autorevole Scalfari - concesse fiducia e appoggio. Ma che delusione! Il «doppio incarico», lungi dall'essere una «forza», si tradusse subito

economici più recenti, «tamponi» insufficienti e sbagliati, contrabbandati da De Mita per «risanamento»: nulla si salva dalla sua requisitoria. Non è certo questo governo, dunque, che potrà imboccare quell'«via del «vero risanamento» che il presidente del Pri giudica indispensabile per guardare all'Europa, e che richiede «scelte impegnative sul piano politico e sociale» da assumere con coraggio «in Parlamento e di fronte al paese». De Mita e Amato, invece, anche in questi giorni stanno imboccando di nuovo la strada sbagliata. «Vogliamo rifare tre volte la finanziaria pure nell'89?»

E ecco l'invito, esplicito e diretto, al Psi: «Certo - sostiene il senatore - abbiamo problemi di competizione elettorale, ma dobbiamo saper superare le conflittualità, vedere ciò che ci unisce alle forze laiche, e formulare una politica concordata. Politica concordata che dovrebbe servire nell'immediato a superare De Mita e dar luogo a un governo diverso, probabilmente a direzione laica, ma che Visentini vede

anche proiettata in un futuro, non lontano come quello di La Malfa, quale elemento di «garanzia» attiva in vista dell'alternativa. «L'evoluzione del Pci - dice ancora Visentini - non è solo di oggi, data dal discorso a Mosca di Berlinguer. E l'assenza di discontinuità nella direzione politica italiana - sono ancora parole sue - ha un effetto corrotto; guardiamo a cosa è successo in Giappone, dove, almeno, rubacchiano ma sono efficienti».

Un Visentini a sinistra di La Malfa? domanderà poi al segretario un giornalista. Certo il senatore non concede «appelli» alla Dc, non nomina mai il «polo laico», e rivendica con orgoglio tutta al Pri la «capacità di governo» sulle materie economiche. La rotta che indica alla nave la repubblicana, lui che se ne sente il vero Grande Timoniere, sembra più dritta e ambiziosa di quella disegnata dal «giovane» segretario.

Rotte non coincidenti, ma animate comunque dalla voglia di schiacciare sull'acceleratore. Forse è il sentimento che domina questo congresso.

Lo dicono gli applausi che sottolineano interventi come quello di Giovanni Ferrara, del sindaco di Catania Bianco, della responsabile femminile Gabriella Poma. Il primo ha esortato il Pri a guardare al futuro, e ha appoggiato con convinzione l'idea del «polo laico» propugnata da La Malfa. Una «via» che guarda all'alternativa sopponendo bene la complessità di una transizione in cui la Dc, pur bloccata dalla sua cultura e dalle sue logiche interne, non è certo in una fase di «declino». Prudenza dunque nella tattica - dice Ferrara - per non «bruciare» la speranza di cambiamenti che i repubblicani devono saper interpretare presso i giovani e le donne anche rinunciando ai tratti più conformisti della propria immagine e della propria cultura. Cambiamenti che anche la Poma: riequilibri della rappresentanza femminile, rotazione negli incarichi di partito e di potere. È una esperienza di «rinnovamento» - come quella di Orlando, dice - va a difendere alla tribuna il sindaco di Catania, guadagnandosi da La Malfa parole di sostegno.

**Altissimo: «Con le scelte di Rimini si rafforza il disegno del quarto polo»**

■ ROMA. «La scommessa del polo laico, contributo alla razionalizzazione del sistema e passo necessario per rendere sempre più europea la democrazia italiana - che in questi anni ha dimostrato di avere assoluto bisogno di una forza liberal-democratica - con il congresso del Pri una importante conferma che segue il lungo periodo di preparazione dell'accordo tra liberali e repubblicani, nonché il congresso liberale in cui la lanciammo all'attenzione dell'opinione pubblica».

Renato Altissimo torna a commentare così i lavori del congresso repubblicano in corso a Rimini e gli obiettivi della neonata alleanza laica. Un «patto» ed una prospettiva politica, quella del quarto polo - aggiunge Altissimo - da perseguire «con coraggio, con la voglia di essere finalmente un punto di riferimento per la vasta area che

si riconosce nella cultura laica, ma non ancora nella politica dei laici». Il segretario liberale aggiunge: «Per questa prospettiva fortemente innovativa abbiamo aperto le nostre liste anche a chi, su singole questioni, può non pensarla come noi: quello che volevamo privilegiare era ed è il disegno politico. Per questa prospettiva fortemente innovativa - continua Altissimo - abbiamo sostenuto la necessità di arrivare in tempi brevi ad un patto federativo tra i partiti, le organizzazioni e le singole personalità che gravitano intorno a questa area».

La strada, insomma, sarebbe tracciata con sufficienti chiarezze: «Ora sta al congresso del Partito repubblicano, i cui dirigenti hanno condiviso questa valutazione con l'accordo sottoscritto ad aprile - conclude Renato Altissimo - far fare un passo in avanti a questo disegno».

## Il segretario invita alla prudenza ma ammette: la base vuole la crisi

**Negate differenze di fondo col presidente del partito: «Più pessimista di me sulla Dc»**  
Pellicani: l'alternativa sta diventando praticabile

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI  
**RAFFAELE CAPITANI**

■ RIMINI. Visentini ha finito di parlare da un'ora quando il segretario repubblicano Giorgio La Malfa si presenta in sala stampa. Ufficialmente vuole ringraziare i giornalisti, ma in realtà è preoccupato, anche se minimizza, per le bordate di Visentini. Tallonato dai giornalisti La Malfa ha gettato acqua sul fuoco. «Non esiste una differenza di valutazioni fondamentali con Visentini sulle prospettive del governo; Visentini - ha aggiunto - dà un giudizio sulla Dc più definitivamente

negativo del mio. La sua impressione è che la Dc non possa dare di più, mentre io ho un residuo di speranza e di richieste da fare al partito di maggioranza relativa». Visentini dice che se questo governo non cambia le elezioni anticipate diventano opportune, e La Malfa cerca di rassicurarlo: «Visentini non si è discostato da quanto ho detto nella mia relazione e cioè che se si continua in questa situazione di logoramento, ciò porterebbe a ritardare le elezioni opportune,

ma adesso bisogna lavorare per evitarle». Il segretario repubblicano invita alla prudenza, ma ammette che la base del partito è insoddisfatta e che la maggioranza dei delegati è per l'uscita dal governo.

Visentini si è autocandidato alla presidenza del Consiglio? «No», ha risposto La Malfa, «perché non è nello stile di questa casa». Sul destino del governo, sulle terapie da suggerire per rimettere in sesto una maggioranza che da mesi è a rotoli il segretario repubblicano si è riservato di dire qualcosa di più lunedì, nella replica conclusiva del congresso: «Dirò quale è la conclusione politica che suggerirò al prossimo consiglio nazionale del partito; su questo punto sono anche interessato a cosa dirà Craxi al suo congresso». La Malfa è anche ritornato sulla prospettiva dell'alternativa affacciata nella sua relazione

ed ha precisato che si tratta di un possibile sviluppo molto lontano nel tempo della situazione politica italiana che dipende in primo luogo da un'evoluzione dei rapporti tra Pci e Psi, ma la prospettiva esiste e bisogna controllarne bene i contenuti».

La Malfa ha fatto anche una carrellata sui giudizi espressi dai rappresentanti degli altri partiti sul congresso repubblicano. Sidelizzato nell'apprezzamento del Pci, si è invece detto dispiaciuto che Forlani si «sia adombrato» per avere detto che il congresso dc ha indebolito De Mita. «Credo che quando ad un generale in battaglia si toglie una stellina, si rischia di perdere la battaglia».

L'intervento di Visentini è stato apprezzato da Gianni Pellicani, della direzione comunista e coordinatore del governo ombra. «È una sottolineatura che accentua la direzione di marcia che il Pri

intende assumere in un governo alternativo alla Dc», ha commentato. «L'elemento di differenziazione tra Visentini e La Malfa - ha aggiunto - sta nel carattere più ultimativo che il primo ha dato al suo discorso sul governo». In questa prospettiva di movimento per Pellicani l'alternativa sembra più vicina, «non è né un'araba fenice, né sta sulle nuvole, ma trova riscontri importanti e interlocutori attenti». L'esponente comunista ha sottolineato l'esistenza di un «avvicinamento programmatico molto serio» tra Pci e Pri ed ha citato il caso della battaglia fiscale e la posizione esposta giovedì da La Malfa sul Medio Oriente. Visentini nel suo discorso aveva apprezzato il governo ombra promosso dal Pci. Pellicani si è detto soddisfatto e ha ribadito che il governo ombra non è «un gioco delle bambole o una scimmiettatura di esperienze straniere, ma uno



Vincenzo Muccioli e Giorgio La Malfa

strumento per rendere più evidente l'opposizione per l'alternativa». Sull'ipotesi di elezioni anticipate Pellicani si è detto contrario ed ha auspicato che questa fase della legislatura si concentri sulla riforma elettorale.

Il congresso ieri è entrato polemicamente anche nel problema droga. A sollevarlo è stato Vincenzo Muccioli, il quale ha contestato l'inserimento di Pannella nelle liste del polo laico. «Voglio comprendere - ha affermato Muccioli - se devo difendere

i drogati anche dei repubblicani o se invece posso continuare a ritenere alleati. Lo hanno rassicurato i dirigenti di partito: «Tra noi e Pannella sul tema droga c'è una distanza siderale, il Pri è con Muccioli». Intanto al congresso si è aperto un «mietero Pannella». L'arrivo del leader era previsto per ieri, ma non c'era stato. Si farà vedere oggi? Oppure non verrà? Sta forse studiando uno dei suoi colpi di teatro, oppure preferisce stare lontano da una platea che potrebbe riservargli qualche ostilità?

## Bilancio di tre anni, da palazzo Chigi all'orgoglioso isolamento

### Psi a congresso: la tattica è esausta

### Ecco la carta del presidenzialismo

Dal tempio greco alla piramide egizia. Craxi, che oggi apre il congresso socialista nei capannoni dell'ex Ansaldo, ispira all'architetto Filippo Pansanca sempre e solo opere di gloria. Una grande kerme di tecnologie, biciclette, cimeli garibaldini, musica classica e rock, ospiti illustri e videomesaggi vuol essere il «viatico» alla campagna elettorale per le europee. Ma dietro quale politica c'è?

PASQUALE CASCELLA

■ MILANO. Al 1.178 delegati al congresso sarà consegnato un libro con tanto di prefazione autografa di Bettino Craxi che, per le europee, indica con «realismo» il traguardo di un solo punto al di sopra di quel 14,3% ottenuto dal Psi nelle ultime elezioni politiche. Può anche essere un mettere le mani in avanti considerare ora un «buon successo» il 15,3% dei voti, per poi magari gridare alla «vittoria» e alzare il prezzo nella campagna politica se qualche mese di punto dovessero aggiungersi strada facendo. Non è di difficoltà per il Psi che aveva detto «realmente l'onda» del 18% nelle elezioni amministrative parziali di un semestre fa?

Due anni fa, tra le colonne di un'ipotesi di Rimini, Bettino Craxi celebrava la direzione socialista del governo possibile, mentre la Dc rivendicava la «staffetta» su quella pol-

trona di palazzo Chigi che il leader del Psi aveva occupato per quattro anni. E quel congresso ondeggiava tra l'onore offeso dalla pretesa dc e la voglia di recuperare le mani libere. Tra governabilità e movimentismo. Ma senza alcuna strategia Anzi, a Rimini si teorizzò il «nigredo della scelta»: «Non vogliamo trovarci schiacciati tra Dc e Pci». La parola d'ordine era l'«area socialista», un grande agglomerato con il Psi e il Pri che avrebbe dovuto assegnare ai socialisti una rappresentanza del 20%. Serviva per ergersi ad ago della bilancia di qualsivoglia equilibrio politico. E però l'area socialista è durata lo spazio di una consultazione elettorale. Cominciava a incrinarsi già al momento della formazione del primo governo «di programma» nuovamente presieduto da un dc, quando Craxi smise di perorare la causa di un ministero ai radicali. Si rippe clamorosamente

l'anno scorso, quando il Psi rifiutò di cedere a Pannella l'incarico di commissario Cee riservato a Ripa di Meana. Si è disgregata con la campagna per l'annessione del Psdi al Psi, culminata nella miniscisione di Pietro Longo e Pierluigi Romita.

Oggi l'area socialista è terra bruciata. E il Psi, che Craxi ha pilotato ora verso la «diarchia» con Ciriaco De Mita ora verso l'«amico» Arnaldo Forlani, stenta a trarsi fuori dal pantano del pentapartito. Il governo «sbaglia all'unanimità», ministri socialisti compresi, quando ignora il fiscal-drag. Torna a commettere un «errore» quando vara i ticket sanitari. Ma quando il Psi si trova a dover scegliere tra la tassa sulla salute e la responsabilità di una crisi, Craxi scopre che è il sindacato dello sciopero generale a «errare». Poi c'è quello che a via del Corso, dopo aver rifiutato di partecipare alla giunta, chiamano l'«ombroglio di Palermo». Craxi minaccia la crisi, salvo far rapidamente marciare indietro quando si accorge che sarebbe stata «malmotivata». La crisi è sempre lì, annunciata e mai aperta. E intanto, sull'ora di religione, il Psi si ritrova sotto braccio alla Dc, anche a costo di spaccare il fronte laico e porsi in contrasto con la Corte costituzionale.

Adesso è demandato al congresso milanese il compito di «trarre il bilancio». È, tutto sommato, scontato. «La crisi - dice Claudio Signorile - è un atto formale più che una scelta politica ancora da fare». Ma tutta da fare resta la scelta strategica. E questo vuoto spiega il gran fiorire di opzioni tattiche. Appoggio esterno al governo? Presidenza socialista o quantomeno laica? Elezioni politiche anticipate? Tante e diverse scelte che aggirano il nodo di fondo dell'esaurimento di una politica. Nel documento congressuale, l'alternativa spunta solo nella dichiarazione di voto della sinistra socialista. Nelle restanti 205 pagine la decisiva questione dell'unità a sinistra è esercitata con formule che attribuiscono al Pci una «contestazione antisocialista», trasfigurata in una astratta «municipazione di tutte le componenti socialiste». In sostanza, lo stato maggior craxiano non sente gli appelli unitari, non vede una prospettiva a sinistra, né parla del ricambio politico. S'aggrappa, invece, a una pretesa «voglia di Repubblica» del paese. È l'asso nella manica per l'ennesimo gioco d'azzardo del segretario il partito che ha intimato agli alleati il voto sulle riforme elettorali, ora punta sul referendum positivo come un grimaldello

per forzare la contrarietà della generalità delle forze politiche (eccezion fatta per il Msi) all'ipotesi presidenziale. Ma per quale politica? «Continuità e rinnovamento». Sempre due piedi in una scarpa. In questi «altalena» prevalgono i messaggi all'opinione pubblica moderata. Ma, a ben guardare, anche tanta spregiudicatezza è sintomo di difficoltà e di isolamento. Non a caso Craxi ha cominciato a invocare la «parola al popolo» sulla legge con cui rendere «colpevoli» qualunque drogato. Uno strumento, quindi, concepito in funzione di quel potere di interdizione a cui il Psi deve tanta parte del suolo e, soprattutto, del suo potere.

Ed è un altro capitolo del congresso. Vi arriva un partito sempre più ad immagine e somiglianza del leader, ma che nel tentativo di frantumare tra i tanti cesarismi di ministri, sottosegretari e assessori. Così le vecchie correnti si sovrappongono le contese nominalistiche, e capita pure che il vicepresidente venga accusato in Sicilia di essere uomo di parte e fittizio per perdere il posto in lista per le europee. Però nel congresso non si è trovato spazio per la riforma del partito. Ci saranno garofani, cimeli e fanfare. In fin dei conti fra un mese si vota. Ma dopo?

## Sakharov, Peres e Delors tra gli ospiti stranieri

### Invitato il Msi: protesta l'Anpi

### «Indignati» i socialisti Fiom

ROBERTO CAROLLO

■ MILANO. L'ultima volta fu nel 1961. Allora Bettino Craxi era solo un giovane promettente, sul simbolo c'erano ancora falce e martello, e il partito di Nenni, Lombardi e De Martino preparava, con il centro-sinistra, l'ingresso «nella stanza dei bottoni». Ventotto anni dopo il Psi torna a Milano per un congresso nazionale, in un clima che più che a un confronto congressuale fa pensare a una grande kerme;

**Fini a Craxi: «Costruiamo la seconda Repubblica»**

■ MILANO. «Craxi deve sciogliere il nodo se il Psi è favorevole o contrario alla Repubblica presidenziale: il perentorio invito, diffuso non a caso alla vigilia del congresso socialista, viene dal segretario del Msi, che con poca diplomazia si offre come primo (e al momento unico) alleato del Psi nella proposta di istituire in Italia l'elezione diretta del capo dello Stato, cosa che non coincide con la Repubblica presidenziale auspicata dai missini, ma che potrebbe rappresentare un passo deciso in quella direzione.

La sortita del Msi ha avuto per proscenio un convegno

se, metà festa metà conferenza all'americana. Nei capannoni dismessi della vecchia Ansaldo, a Porta Genova, che da oggi ospiteranno per una settimana 1178 delegati (20% donne), centinaia di giornalisti e di invitati, si lavora a ritmo forsennato. L'architetto Pansanca ha fatto le cose in grande, come a Rimini, «anzi meglio» che a Rimini. Dal tempio è passato alla piramide, che sovrasta, impenale, il palco, ma

ci saranno anche diverse mostre, compresa una dedicata al segretario. «Foto Craxi» si legge all'ingresso di uno stand, ma nessuno è in grado di spiegare se sono immagini del leader, foto scattate da Bettino o cimeli garibaldini messi in mostra per far disperdere a Giorgio La Malfa. Non c'è invece il «Quarto Stato» di Pelizza da Volpedo che Craxi in persona aveva chiesto di trasferire dalle sale del Comune. Il dipinto non si tocca, fu la risposta, oborto collo, del congresso-sindaco Pillitteri, una Gallena milanese si era impegnata a fornire una copia, un cosiddetto falso d'autore, ma ven non era ancora arrivata.

Se Pansanca ha pensato in grande, l'Avanti! non è da meno. «Il precedente di Praga 1968» tutolava ieri il quotidiano del garofano, a proposito della scelta di tenere il congresso in un capannone industriale. «Ha un solo precedente: il 14° congresso del Partito comunista cecoslovacco celebrato nella fabbrica Ckd mentre i carri sovietici schiacciavano Praga». Un paradosso oscuro (quel congresso drammatico dei comunisti cecoslovacchi si tenne clandestinamente), a meno che il Psi non voglia accreditare l'immagine di un partito accerchiato, anziché a cavallo dell'onda lunga. E la festa del garofano sarà tutto fuorché clandestina, coinvolgerà pratecamente mezza

Milano. Spettacoli alla Scala e al Parco Lambro: il proprio quello su cui inuria la polemica tra Verdi e Psi per la presenza di drogati e spacciatori, e dove i giovani socialisti hanno promosso un concerto con David Crosby.

Intanto la decisione di invitare l'Msi sta suscitando protesta. L'Anpi di Genova e della Liguria ha inviato alla Direzione del Psi un telegramma in cui parla di «inaccettabile iniziativa che contraddice la tradizione antifascista del socialismo italiano». E la componente socialista della Fiom lombarda scrive: «Siamo indignati per l'invito a un partito che si ritra all'ideologia fascista e che non ha mai accettato la Costituzione della Repubblica». Di diverso avviso ovviamente il segretario missino, il quale afferma che l'invito di Craxi «è un fatto significativo, un'ulteriore riprova della fine del dopoguerra».

Non resta che ricordare gli invitati, tra i quali, oltre a Shimon Peres e Jacques Delors ci sarà anche Andrej Sakharov. Presenti tutti i partiti italiani: Occhetto, Petruccioli, Pollastri, Tortorella, Macaluso e Vitali per il Pci; Forlani, Bodrato, Scotti, Mancino, Martinazzoli, Malfatti e Leccisi per la Dc; Altissimo guiderà i liberali, Romita l'Uds, Cariglia il Psdi, Giuseppe Ripa i radicali, Goria i demoproletari, Rosa Filippini i Verdi.

Giornalisti Alla Rai 5 giorni di sciopero

ROMA. Cinque giornate di sciopero, la prima da effettuarsi il 30 maggio. Lo ha deciso ieri l'assemblea nazionale dei comitati di redazione della Rai. Le azioni di lotta sono state proclamate per ristabilire la legalità sindacale in azienda. I rappresentanti sindacali della Rai giudicano "provocatoria" la politica del personale e citano alcuni esempi: la sospensione delle grafiche; la definizione della figura professionale del teleoperatori giornalista; la venza aperta da tempo nella redazione siciliana.

Ma l'assemblea, che ha tenuto impegnati per due giorni i rappresentanti sindacali delle redazioni, ha segnato altre decisioni significative. Intanto, ne è uscita irrobustita l'unità del sindacato giornalisti Rai. Tutti i documenti - dalla relazione del segretario, Giuseppe Giulietti, alla mozione conclusiva - sono stati approvati all'unanimità. È stata varata una commissione per la riforma dello statuto del sindacato e di essa sono entrati a far parte anche esponenti di quel gruppo (area socialista) che al recente congresso di Trento si erano tirati in disparte. Un'unità si è registrata anche sul progetto dei giornalisti per la Rai. Dice, in sostanza, il sindacato: «Chi si batte per trasformare la Rai difende il servizio pubblico; chi difende la Rai così com'è, si fa oggettivamente complice di chi vuole privatizzare il servizio pubblico o immettere il ruolo. Di qui alcune richieste esplicite: riorganizzazione dell'azienda; facendo saltare l'attuale logica della suddivisione in aree per appartenenza politica; massima accelerazione dei progetti di ristrutturazione; mettere mano ai piani editoriali, cominciando dall'informazione regionale. Di insistere con la Federazione della stampa, il sindacato dei giornalisti Rai conferma di voler aprire una vertenza nazionale per il diritto a comunicare e conferma il suo durissimo giudizio negativo sulla legge del governo per il sistema televisivo.

Per quel che riguarda lo scontro tra ciellini e Agnes, dietro il quale si adombra un violento attacco alla tv pubblica, c'è da registrare un incontro tra Manca, reduce da Varsavia, e Agnes. Si è fatto il punto, secondo fonti aziendali, sui problemi più urgenti dell'azienda e la chiacchierata è stata lunga e cordiale. Intanto, il presidente ha voluto far sentire in questo modo la sua solidarietà al direttore generale, dipinto in una vignetta del Soboro come implicato nelle vicende giudiziarie del Festival di Sanremo. Agnes, va ricordato, ha querelato il settimanale di Cl. Sulla vicenda intervengono anche l'on. Silvestri (Dc), che polemizza con un corsivo dell'Avanti!, e afferma: «Forse la più grave colpa di Agnes, per certi ambienti, è di non essere mai apparso in elenchi riservati, molto ben introdotti nel settore delle comunicazioni di massa... Pare evidente il riferimento alla P2, al progetto politico di Gotti, che prevedeva - tra l'altro - il dissolvimento della tv pubblica».

È ancora la guerra dei corleonesi? Il clan vincente vorrebbe disfarsi di personaggi eccessivamente noti: costituiscono un'inutile zavorra

Mafia, dietro i massacri Riina

Singolare autodifesa di Giuseppe Marchese, uno dei detenuti sospettati di aver assassinato Vincenzo Puccio in cella: «Abbiamo avuto un diverbio; io volevo vedere un programma della televisione, lui non era d'accordo». Dicono i giudici: «È un delitto gravissimo: i corleonesi non hanno esitato a "bruciare" i due Marchese, a loro fedelissimi». Si è presentato spontaneamente Antonino Puccio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE SAVERIO LODATO

PALERMO. In questo momento capire la logica che ispira i massacri di Palermo è un'impresa quasi disperata. Gli stessi investigatori appaiono divisi fra due opposte letture: ma difficilmente in questo caso si può concludere che la verità stia nel mezzo. Cercheremo di spiegare perché. Preliminarmente due precisazioni. La prima: l'ultima fedele ricostruzione degli schieramenti di mafia risale all'82. È il famoso rapporto «Michele Greco più 161» scritto da Ninni Cassarà (vice capo della Mobile assassinato nell'agosto '85) e da Angiolo Pellegrini (capo del nucleo anticrimine dei carabinieri poi trasferito a Roma) che rappresentò un'ottima chiave interpretativa per decifrare il significato della seconda guerra di mafia esplosa all'inizio degli anni 80. Oggi è vecchio. Dopo cosa è accaduto? La normalizzazione, con il progressivo smantellamento degli apparati investigativi più impegnati, ha provocato quella tabula rasa che denunciò il giudice Paolo Borsellino nell'estate '88. Ci vollero parecchie ore - il 28 settembre '88 - prima di capire che Giovanni Bontade (assassinato a casa, in compagnia della moglie) altri non era che il fratello di Stefano,

una serie di decisioni unilaterali che azzerarono quelle finali «ecumeniche» che proprio la struttura-commissione aveva garantito per un lungo periodo. Le decisioni unilaterali furono: delitti eccellenti, eliminazione pignola di tutti i boss di un tempo. Bontade, Inzerillo e Panno capirono troppo tardi e furono eliminati. «Don» Tano Badalamenti capi molto prima, cambiò aria, oggi è forse l'unico superstite della vecchia guardia. Per scardinare l'assetto territoriale che li vedeva esclusi, i corleonesi furono costretti ad una sapiente politica delle alleanze che fece leva su alcuni grandi «tradimenti». A questo servì Michele Greco, il «papa» di Ciaculli. A questo servizio i suoi uomini più fidati: da Mario Prestifilippo, a Messiciti Vitale, ai Puccio. Ma i pentiti hanno anche detto che la famiglia di Corleone era l'unica a tenere segreti i nomi dei propri affiliati. E guarda caso, dal settembre '87 (assassinio proprio quel Mario Prestifilippo che aveva «firmato» quasi tutti i delitti eccellenti di Palermo) ad oggi, cadono ancora gli alleati dei corleonesi. Sembra banale dirlo: ma i corleonesi sono quelli nati a Corleone. Non hanno alcuna intenzione di trascinare al seguito una gigantesca zavorra quando invece loro sono vivi e vegeti, pressoché mai fotografati, italiani da 15-20 anni. I corleonesi non sanno più che farsene di personaggi che ogni giorno finiscono sulle pagine dei giornali. C'è la recente operazione italo-americana Iron Tower. Interventisti telefonici confermano che negli Stati Uniti Cosa nostra tiene in un conto quasi religioso i desiderata di Totò Riina «u



Il corpo di Pietro Puccio ucciso nella sua auto a colpi di lupara

curtu». Esagerazioni? Forse. Ma diversamente come spiegare che ad assassinare Puccio in cella, a colpi di biacca, siano stati proprio due detenuti cognati di Leoluca Bagarella ma anche cognati di Riina? Antitetica a questa (che ci sembra convincente) la seconda interpretazione. Sarebbe in atto un tentativo dei pentiti di esautorare l'oligopolo imposto da Riina. Non sarebbe stata gradita la sua decisione di sciogliere famiglie, mandamenti e cupola. Ma quando si alterna a sostegno di questa tesi che ci sarebbe un clan emergente, si dice tutto e niente. Perché certamente i pentiti non dispongono di un esercito composto da soldati talmente «puliti» da essere sconosciuti agli investigatori. Sono sempre stati loro avversari a coltivare la vocazione per l'anonimato. E di corleonesi «doc» (che se ne sappia) ancora non ne sono stati assassinati.

«La "cupola" esiste» Il pentito Calderone interrogato a Roma per ragioni di sicurezza

MARCO BRANDO

ROMA. Antonino Calderone - 54 anni, ex «uomo d'onore», pentito, per anni vicecapo del clan mafioso di Catania - è entrato silenziosamente in un'ombra nell'aula-bunker del carcere romano di Rebibbia. Una sfilza di remissivi «siggione» ha fatto eco alle prime domande che il presidente Vincenzo Palmegiano gli ha rivolto. Dal mattino fino al primo pomeriggio è stato interrogato per conto della Corte d'assise d'appello di Palermo. Tutti «ospiti» a Roma, assieme a 12 avvocati, nell'ambito del processo di secondo grado contro le cosche siciliane: è l'appello del primo grado giudizio nei confronti di «Cosa nostra», conclusosi il 10 dicembre 1987 con 19 ergastoli, condanne per 2005 anni e 114 assoluzioni. Gli imputati, che all'inizio erano 474, ora sono 424, un centinaio dei quali ancora detenuti. Quattordici invece sono «assenti giustificati»: i killer della piovra li hanno assassinati. Gli ultimi due - i fratelli Vincenzo e Paolo Puccio - sono stati uccisi l'altro giorno a Palermo: il primo in una cella del carcere dell'Ucciardone. Proprio quello in cui Antonino Calderone si rifiuta di mettere piede. Ha paura, una terribile paura di rimetterci la pelle. Tanto che già nell'ottobre scorso, in occasione del terzo maxiprocesso alla mafia, aveva chiesto e ottenuto di essere ascoltato nell'aula-bunker di Rebibbia, la sola che ritiene sicura. Lo stesso copione si è ripetuta e si riplicherà durante le prossime udienze. Le misure di sicurezza sono sempre rigide: ieri, oltre che dai carabinieri, è stato seguito nell'aula da un gruppo di agenti in bor-

Iona Staller a giudizio per spettacolo osceno

L'on. Iona Staller (Pr) (nella foto) sarà processata il 30 maggio prossimo per l'accusa di spettacolo osceno. A rinviarla a giudizio per direttissima è stato il sostituto procuratore della Repubblica Alfredo Rossini che il 4 maggio scorso l'aveva convocata a palazzo di Giustizia interrogandola per oltre due ore. Al centro della vicenda giudiziaria il sequestro avvenuto tempo fa di materiale pornografico come riviste e videocassette. Il procedimento contro 60 persone è stato formalizzato ed è ora affidato al giudice istruttore Gianfranco Viglietta; a questi Rossini ha chiesto di contestare le accuse di associazione per delinquere e spettacolo osceno. Dal processo principale era stata stralciata la posizione della Staller in attesa che la Camera dei deputati concedesse autorizzazione a procedere. L'istanza è stata accolta limitatamente all'accusa di spettacolo osceno.



«Nonna Canapa» fuma spinelli e sfida Craxi

Silvia Bizzari, 52 anni, operatrice nel campo del recupero dell'handicap, è il primo cittadino italiano che si è pubblicamente autodenunciato, con nome e cognome, come consumatore di marijuana: «Fumo hashic da venticinque anni» ha detto. Madre di tre figli, nonna di un bel nipotino di dieci anni, «Nonna Canapa» ha firmato la sua auto-denuncia sul settimanale «L'Espresso» lo scorso dicembre. Pochi giorni dopo, l'ha ribadita a viso aperto, in diretta tv, a «Santarcangelo» (Rai), davanti a politici, magistrati, e all'esternato ministro degli Affari sociali, Rosa Russo Iervolino. «Non sono d'accordo con la legge che l'on. Craxi sta spingendo - ha detto - Non sono d'accordo con una legge che toglie patente e passaporto a chi fuma spinelli».

A L'Aquila e Chieti vescovi nel gual con la giustizia

I vescovi dell'Aquila e di Chieti sono protagonisti di due diverse vicende, alquanto insolite, che li accomunano in quanto i due prelati hanno problemi con la giustizia. Mons. Persiani, arcivescovo del capoluogo abruzzese, è sotto inchiesta giudiziaria da parte del pretore per una presunta irregolarità edilizia commessa nel palazzo vescovile, in piazza dei Duomo; un ampliamento illecito per trasformare in abitabile un ambiente che originariamente non lo era. Il vescovo di Chieti e Vasto, mons. Antonio Valentini, ha a che fare, invece, con la giustizia civile. Lo ha infatti citato per 140 milioni, in qualità di capo della curia teatina, un ex dipendente, Antonio Larcinese di 70 anni, per 27 anni portiere, licenziato, afferma l'uomo, con una lettera firmata dal vescovo dopo in periodo di malattia.

Trovano 60 milioni e li rendono al proprietario

Quattro persone che hanno trovato a Potenza, in viale Dante, una borsa da donna nella quale vi erano 60 milioni di lire, l'hanno restituita alla proprietaria della quale hanno ricevuto una adeguata ricompensa. Del fatto - avvenuto mercoledì scorso - si è avuta notizia oggi. Secondo quanto si è appreso a smarrire la borsa è stata una commerciante, F.M.S., di 33 anni; l'aveva poggiata sul tetto di un'automobile. Alla proprietaria si è risaliti grazie ad alcuni documenti custoditi nella borsetta.

Magistrati e avvocati verso lo sciopero

Le rappresentanze dei magistrati e degli avvocati si trovano concordi sul progetto di uno sciopero comune da tenere nella prima decade di giugno per le riforme della giustizia. In una riunione l'Anm e l'Associazione delle camere penali hanno espresso un giudizio assai negativo sull'azione del governo e hanno manifestato opposizione a ogni siltamento dell'entrata in vigore del nuovo codice di procedura penale. Il direttivo centrale dell'Associazione magistrati si riunisce oggi a Roma per dar corso alle decisioni maturate nell'incontro di ieri con gli avvocati.

GIUSEPPE VITTORI

NEL PCI

Riunione Beni culturali. Martedì 16 alle ore 14 si riuniscono presso la Direzione i compagni che fanno parte del Consiglio nazionale dei Beni culturali. Fgl. La riunione del Dipartimento e Formazione prevista a Roma lunedì 15 maggio è rinviata a data da determinarsi. Il Consiglio federativo nazionale della Fglci si svolgerà il 16/17 maggio presso la Scuola sindacale Cgil di Ariccia sul tema: «Stare da giovani in Europa».

Gava difende i poteri di Sica

«I poteri a Sica glieli abbiamo dati con una legge. Così il ministro Gava replica alle polemiche sull'operato dell'alto commissario. Su questa attività Gava, che sarà sentito il 29 maggio dalla commissione Antimafia, auspica un maggior riserbo. Intanto il Pci invita Vassalli a procedere contro Carnevale per le sue recenti dichiarazioni. A sua volta il magistrato ha chiesto 500 milioni per danni a Giorgio Bocca».

ROMA. «Lasciatelo lavorare». Questa, in sostanza, la filosofia di Antonio Gava, ministro dell'Interno alle cui dipendenze opera l'alto commissario Domenico Sica. In una laconica dichiarazione a Madrid, dove si trova per una riunione Cee, l'uomo di governo esprime sorpresa per le polemiche di questi giorni. «Alcuni - osserva Gava - si accorgono oggi dei poteri di cui dispone Sica: glieli abbiamo dati con una legge, approvata dai due rami del Parlamento dopo un dibattito molto ampio e delicato». Secondo Gava, che il 29 maggio sarà ascoltato dalla commissione parlamentare Antimafia, sull'attività di Sica, in una laconica dichiarazione a Madrid, dove si trova per una riunione Cee, l'uomo di governo esprime sorpresa per le polemiche di questi giorni. «Alcuni - osserva Gava - si accorgono oggi dei poteri di cui dispone Sica: glieli abbiamo dati con una legge, approvata dai due rami del Parlamento dopo un dibattito molto ampio e delicato».

anche una critica al suo funzionamento: «Qualcuno dice che il commissario parla troppo. Però penso che lo interrogano anche molto. Quindi spesso non può rimanere muto». Intanto, in materia di processi di mafia, si segnala un'ampia interrogazione comunista (primo firmatario Luciano Violante) al ministro della Giustizia sul discorso presidente di Cassazione Corrado Carnevale. Il documento richiama l'impegno espresso da Vassalli alla Camera circa l'uso dell'azione disciplinare nei confronti dei magistrati che con le loro dichiarazioni nuociono alla prestigio della funzione giudiziaria. Su questo terreno si colloca, secondo gli interrogatori, la recente intervista rilasciata dal dott. Carnevale a «Repubblica», nel corso della quale l'alto magi-

Torturò e uccise selvaggiamente a Roma un rivale: «Lo rifarei»

«Er canaro» a casa libero Per un errore ha evitato il manicomio

Il «canaro» è tornato a casa. Pietro De Negri, autore di uno dei delitti più feroci che la storia della cronaca nera della capitale ricordi, è stato scarcerato ieri dal Tribunale della libertà. Nel febbraio del 1988 torturò fino alla morte Giancarlo Ricci, dopo averlo chiuso in una gabbia per cani. Nei mesi scorsi una perizia l'aveva definito «inferno di mente» e il pm aveva chiesto il ricovero in un ospedale psichiatrico.

ANTONIO CIPRIANI

ROMA. Fece la sua vittima pezzi. Per sette ore di fila, imbottito di cocaina, sevizio e alla fine strangolò il suo amico-nemico, in un delirio che gli psichiatri hanno definito paranoico, esaltato alla follia dall'uso immoderato di droga. Era il 17 febbraio del 1988. Dopo poco più di un anno Pietro De Negri, certamente più noto con il soprannome che gli avevano affibbiato alla Magliana, «canaro», è tornato a casa. Libero, nonostante abbia ucciso, con modalità tal-

mente crudeli da far rabbrivire, Giancarlo Ricci, ex pugile passato dai pugni sul ring a quelli sulle strade del quartiere, dove era diventato un piccolo boss. L'ha deciso il Tribunale della libertà che ieri ha accolto l'istanza presentata dagli avvocati di De Negri, Marcello e Giuseppe Madia. «Una perizia psichiatrica ha stabilito che è totalmente inferno di mente, dunque non può restare in carcere», hanno scritto i legali di De Negri. Una tesi, forse arida dal punto di vista sociale, ma esatta giuridicamente, tant'è che il Tribunale della libertà l'ha accolta in pieno, definendo illegittima la carcerazione. E il «canaro» alle 18 in punto ha varcato il portone di Rebibbia; ad attenderlo la moglie Paola insieme con i figli. «L'odio mio in un modo furibondo - ha detto appena fuori Pietro De Negri - volevo vendicarmi di tutto quello che ho subito e vendicare anche il quartiere». È ingiusto parlare di decisione arida - ha dichiarato l'avvocato Marcello Madia - è semplicemente una decisione conforme e coerente sul piano logico giuridico: un soggetto inferno psichicamente non può restare in una prigione ma deve essere curato in un ospedale psichiatrico. Soluzione che aveva anche chiesto il pubblico ministero Olga Capasso». Il magistrato aveva infatti chiesto al giudice istruttore Maria Luisa Carnevale di dichiarare il «non diversi pro-

In nottata aperto il forziere con i valori bollati

Palermo, rapina di 20 miliardi svaligiata la Cassa di Risparmio

Alla squadra mobile di Palermo si parla già del colpo del secolo. Il bottino è da Guinness dei primati: venti miliardi di lire in valori bollati. La notte scorsa i ladri si sono introdotti nell'ufficio centrale Valori bollati della Cassa di Risparmio Vittorio Emanuele in via Leonardo da Vinci. E hanno lasciato il segno. La cassaforte è stata trovata chiusa, ma vuota.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

PALERMO. Ieri mattina i metronotti di servizio avevano un'aria desolata. Avvertivano - e si capisce - una sensazione di impotenza. In nottata, senza inutili spargimenti di sangue, senza dar nell'occhio, senza incontrare resistenza, ladri senza volto avevano svaligiato la cassaforte dell'agenzia dell'Istituto di credito più importante della Sicilia. È un giallo in piena regola. La cassaforte infatti è stata trovata regolarmente chiusa, ma vuota. Ad accorgersi del furto, all'orario di apertura (alle 8,30) una decina di impiegati. Hanno avvisato Giuseppe Todaro, il direttore, che immediatamente ha informato le forze di polizia. Volanti a sirene spiegate, ma tutto inutile. Ricostruire quanto è accaduto non è facile, tanto che ieri sera a Palermo erano attesi due tecnici torinesi della casa produttrice di quel particolare tipo di forziere blindato. Cambiali, marce da bollo, carta bollata (per un valore di

oltre venti miliardi) invadrebbero molto probabilmente il mercato illegale e finirebbero comunque nelle tabaccherie, ovviamente dopo esser stati smerciati sottocosto. Il che - osserva Guido Longo, vice capo della Mobile - lascia intravedere la presenza di una grossa organizzazione criminale che certamente ha commissionato il colpo. Ma come hanno fatto i ladri ad andare a segno? Si sono serviti del classico basista interno? Ad avere le chiavi - in tutto - cinque impiegati. Ma la disponibilità - per esigenze di servizio - pare fosse estesa all'intero staff di dipendenti della Cassa di risparmio. Lo stesso vale per il numero «segreto» della combinazione. I primi rinvii porterebbero ad escludere forzatamente o l'utilizzazione di chiavi «improprie». Ma - come dicevamo - la parola definitiva saranno i tecnici a dirlo. Certo - commentano i poliziotti - è davvero molto strano che gli autori di un colpo che si avvicina al primato del secolo (135 miliardi sottratti alla Brink's Securmark di Roma nel 1984) abbiano avuto persino lo scrupolo di richiudere lasciando apparentemente tutto in ordine. Una maniera elegante, un virtuosismo da professionisti vecchio stampo per ironizzare sulle misure di massima sicurezza che dovrebbero garantire l'inespugnabilità di simili caveau? Fatto sta che ieri mattina i tabaccai che si erano roccati a fare il pieno sono rimasti a secco di marce e di cambiali. «Ci hanno rubato tutto», hanno detto, desolati almeno quanto i metronotti, impiegati e direttore. Ma se si dovesse accertare che la «cassa» è stata svuolata con una chiave «d'ordinanza» si tratterà di indagare proprio sul personale dell'ufficio centrale valori bollati. C.S.L.

**Modena  
Torna  
la peste  
suina**

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
CLAUDIA BENATTI

MODENA. È la provincia che conta la più alta concentrazione di allevamenti suinicoli d'Italia e negli ultimi otto anni, ciclicamente, è colpita drammaticamente dal flagello dell'alta epizootica. Da un mese a questa parte una nuova, violentissima epidemia scatenata all'improvviso ha già causato danni enormi. Ma, al solito, Donat Cattin minimizza.

L'ultima, violentissima epidemia, si scatenò tre anni fa, i danni per i produttori furono incalcolabili, l'economia della zona subì un duro colpo. Oggi si ripropongono le medesime, drammatiche condizioni. Da un mese a questa parte l'alta epizootica ha già colpito decine di allevamenti, per un totale di circa 40.000 maiali abbattuti. Diverse altre migliaia di capi, seppur infetti, a causa della limitata disponibilità degli spazi per lo stoccaggio delle carogne, stanno ancora attendendo di essere eliminati. E rapidissimo è il contagio, il virus infatti è in grado di propagarsi anche senza contatto diretto, attraverso mezzi di trasporto, corsi d'acqua, persino uccelli e correnti aeree. Al servizio veterinario provinciale, dove si è insediato ieri un comitato tecnico provinciale d'emergenza, tocca l'ingrato compito di diffondere, quotidianamente, una sorta di bollettino di aggiornamento dei focolai che compaiono dovunque nella zona. Prontamente la Usl 16 e 17 hanno attuato le dovute misure di polizia sanitaria, bloccando gli animali all'interno degli stabilimenti vietandone la commercializzazione e lo spostamento, imponendo la disinfezione dei mezzi di trasporto, così come dei materiali e degli utensili a contatto con gli animali. Misure rivelatesi però insufficienti «è quanto mai arduo frenare il contagio tra i suini in una zona come la nostra peraltro dichiarata ad alto rischio ambientale, che vede un'esplosiva concentrazione degli allevamenti», ha spiegato Nerino Galliani, assessore provinciale all'agricoltura. «Diviene allora indispensabile pensare a ridurre il numero delle porcolate e trasferirle in aree meno vulnerabili».

Senza contare poi il pericolo di inquinamento delle falde acquifere. È vero che il virus dell'alta si inattiva nella carne quando impudisce, ma rimane nelle ossa che possono rilasciare nelle falde germi e batteri, causa di malattie quali la salmonella negli uomini. Occorre dunque intervenire a monte del problema, «pensando innanzitutto» - è il parere di Ubaldo Zamboni del servizio veterinario dell'Usl di Modena - «alla vaccinazione di massa dei suini, per la quale il ministero della Sanità ha tardato troppo a dare l'autorizzazione». È infatti di mercoledì scorso, ad oltre un mese dai verificarsi del primo focolaio affetto, il decreto ministeriale che autorizza l'istituto zooprofilattico di Brescia a produrre un milione di dosi di vaccino, da inviare nel modenese. Ma Donat Cattin come ha dichiarato in un comunicato diffuso nei giorni scorsi e prontamente smentito dall'Usl di Modena, è di opinione diversa, dice di «aver fatto tutto il possibile e con tempestività» giudicando peraltro «ormai estinta» l'epidemia. Mentre invece si è in piena emergenza come ha confermato un apposita commissione della Cee che ha trascorso in provincia di Modena gli ultimi tre giorni, eseguendo accurati sopralluoghi per ricercare le cause dello scoppio dell'epidemia. L'equipe di studiosi si è incontrata ieri con il ministro all'Agricoltura Mannino per fornirgli un rapporto sulla situazione. Donat Cattin ha comunque risposto che la Cee paghi il 50% delle spese sostenute dallo Stato per lo stoccaggio delle carni dei suini abbattuti.

«Certo è che non è sufficiente governare l'emergenza», ha sottolineato il modenese Natalino Gatti, parlamentare europeo comunista. «Occorrono severissime misure sanitarie di contenimento, prevenzione da adottare immediatamente durante tutto l'anno successivo allo spegnimento dell'ultimo focolaio, e per questo si potrebbero chiedere autorità al ministero della Cee».

**Il ministro Ruffolo ieri  
ha presentato il «Rapporto  
sullo stato dell'ambiente»  
È la radiografia dell'Italia**

**Tutti i malanni del Belpaese**

Radiografia Italia. La presenta la Relazione sullo stato dell'ambiente 1989. Un quadro ragionato e documentato che offre un'immagine preoccupante della situazione e dal quale appare chiaro che lo sviluppo non può essere identificato con la prosecuzione di una crescita materiale distruttiva delle risorse ecologiche di base. Il documento è già stato consegnato al Parlamento.

MIRELLA ACCONCIAMESSA

ROMA. Il fatto che solo poche ore prima della presentazione della Relazione sullo stato dell'ambiente fosse stata approvata la legge di difesa del suolo (ma ci sono voluti oltre vent'anni di lotte) viene considerato da Giorgio Ruffolo di buon auspicio. Anche la ponderosa e accurata Relazione si è fatta attendere parecchio. Ora però c'è ed è disposta di tutti. Se ne auspica, anzi la più larga diffusione.

È un contributo a fare chiarezza nella Babele delle cifre sull'ambiente. Ed è aggiornata al 30 aprile 1989. Ha scadenza biennale.

desta franosità e solo il 38% è stabile. Del territorio nazionale il 4,3% è compreso in parchi, riserve o altro tipo di area protetta, con il piano triennale di salvaguardia e con la legge quadro si dovrebbe arrivare a proteggerne circa il 7%. In tutto il patrimonio forestale ammonta a 6,6 milioni di ettari. Su i campi e nei boschi vivono circa 5.500 specie di flora, ma non c'è molto da rallegrarsi: almeno la metà dei boschi soffre danni provocati dalle piogge acide.

Dalle piogge all'acqua potabile un quarto di quella erogata va perduta per la cattiva manutenzione della rete. Che la nostra acqua sia spesso inquinata ormai lo sanno anche i sassi. In meno conoscono questo dato dei 1600 impianti di depurazione esistenti, e che servono 23 milioni di abitanti, la metà non risultano funzionanti. Gli antiparassitari contaminano l'acqua di 326 comuni in cui vivono 2 milioni di italiani. Dal 1985 sono stati spesi per il disinquinamento

2500 miliardi. Dall'acqua all'aria. Anche questa è inquinata. Sotto accusa: l'automobile, responsabile del 90% delle emissioni di monossido di carbonio e per il 50% degli ossidi di azoto. Dagli autoveicoli a benzina provengono, inoltre, le emissioni di piombo che hanno raggiunto, nell'86, le 6000 tonnellate. Quelle di anidride carbonica, responsabili dell'effetto serra, sono state stimate nell'87 in 360 milioni di tonnellate circa. Il 2% delle emissioni di tutto il pianeta.

Altro elemento di inquinamento sono i rifiuti. Ne produciamo 97,4 milioni di tonnellate l'anno. Ma la nostra capacità di smaltirli riguarda solo il 30% di quelli urbani e circa il 25% di quelli industriali. I rifiuti tossici e nocivi sono 3,8 milioni di tonnellate per anno e le «navi della spazzatura» stanno a dimostrare quanto siamo indietro nell'affrontare questa emergenza.

Una parte importante della relazione esamina i «fattori di

pressione, cioè l'analisi delle interrelazioni tra le attività umane e l'ambiente. L'Italia ha una delle concentrazioni più elevate del mondo (930 abitanti per kmq in Liguria, 640 in Campania, 626 in Lombardia, 402 nel Lazio. Un esempio per tutti varrà a documentare l'impatto e il consumo del territorio: tra il 1975 e il 1986 i passeggeri trasportati dagli impianti di risalita nelle località turistiche di montagna sono passati da 158 a 393 milioni e la lunghezza degli impianti in esercizio è aumentata di 500 chilometri. D'altra parte in trent'anni l'edificazione è triplicata e lo conferma il fatto che l'Italia è al quarto posto nelle produzioni mondiali di cemento e il primo in assoluto per quantità prodotte per abitante.

La cementificazione d'altra parte è confermata dai 1800 chilometri di nuove autostrade in programma mentre l'80% della tratta ferroviaria Bologna-Verona è tutt'ora a

binario unico. E per concludere aggiungerei che sono in costruzione 58 dighe mentre sono in programma (compresi quelli turistici) ben 200 ponti.

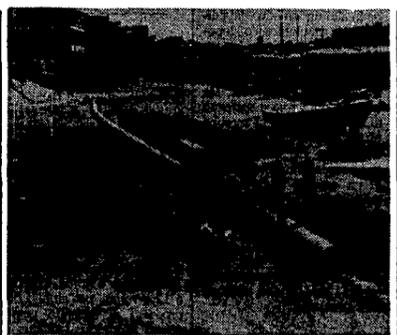
La tematica affrontata spazia ancora all'energia, alle industrie di vario tipo, all'agricoltura e infine si fa il punto su quanto e come Stato ed enti locali spendono per l'ambiente. Nell'88 circa 10 mila miliardi Ruffolo ha ieri indicato in tasse ambientali e tariffe un modo per affrontare la spesa e ha tenuto a sottolineare come si debba seguire la strada di accordi di vasto respiro, come quello firmato con l'Enimont per 2700 miliardi in tre anni, finalizzati ad interventi ambientali.

La Relazione del ministero sarà al centro di discussioni, dibattiti, confronti. Abbiamo estrapolato tre schede che forniscono dati e informazioni su alcuni temi, come Po e Adriatico, su cui l'Unità informa regolarmente i suoi lettori e che possono tornare di una qualche utilità.



**Cinque bacini  
a rischio  
nell'area del Po**

La situazione di grave degrado del maggior fiume italiano ha fatto sì che ben cinque aree del bacino del Po siano state dichiarate dal Consiglio dei ministri ad «elevato rischio di crisi ambientale». Esse sono il bacino idrografico del fiume Lambro, Olona e Seveso, comprendente la provincia di Milano e parte di quelle di Como e Varese, il bacino idrografico del Bormida, comprendente le province di Savona, Alessandria, Asti (Regioni Liguria e Piemonte), il bacino idrografico dei fiumi Burano e Po di Volano, comprendente la provincia di Piacenza, Modena e Ravenna, l'area di conoidi di pianura dei bacini dei fiumi Taro, Parma, Enza, Crostolo e Panaro, comprendente parte delle province di Parma, Modena, Bologna e Reggio Emilia, la parte dei bacini Fissero, Tartaro, Canal Bianco Po di Levante comprendente l'intera provincia di Rovigo. Queste aree sono tutte caratterizzate da gravi alterazioni dei corpi idrici e



**Il mare inquinato  
da scarichi,  
microbi e alghe**

Il principale fattore inquinante delle acque marine ai fini della balneazione è costituito dalla presenza di microbi coliformi totali, coliformi fecali e streptococchi fecali, i quali, nel complesso, costituiscono il 72,8% delle analisi non favorevoli nel 1986 ed il 77,1% nel 1987. L'altro grave problema che affligge le acque costiere è quello dell'eutrofizzazione che raggiunge la massima intensità nelle acque costiere nord adriatiche, sede, dal 1975-76, di intense fioriture con formazione, lungo il litorale, di biomasse algali appartenenti al gruppo delle Diatomee (che danno luogo alle cosiddette maree verdi o acque sporche) o a quello delle Dinoflagellate (maree colorate o acque rosse). L'estate scorsa una massiccia fioritura di Diatomee ha coinvolto le acque di fondo in un'area valutata in mille kmq, con disastrosi effetti per gli organismi acquatici.



**Venti milioni  
di italiani divisi  
in undici città**

Più del 50 per cento della popolazione italiana vive in centri con più di 20 mila abitanti e circa 20 milioni di abitanti in 11 città con più di 300 mila abitanti. Nel trentennio 1951-1981, la consistenza del patrimonio abitativo in queste aree è passato da 10,1 milioni a 27,4 milioni con una progressiva diffusione del disordine e dell'abusivismo edilizio (la quota delle opere abusive varia, secondo le aree metropolitane, dall'1% al 18% circa). Altra caratteristica preoccupante per lo stato dell'ambiente nelle aree metropolitane è quella relativa all'inadeguato sviluppo dei servizi ecologici essenziali per la gestione dell'acqua: acquedotti fognari e depuratori. Ciò dipende da cause molteplici: fra le quali l'assenza dei sistemi di depurazione, come avviene a Milano, Firenze, Palermo e Catania; la scarsa efficienza dei depuratori esistenti, come a Roma e a Napoli, oppure le carenze di allacci fognari e di collettori come a

**«Sardegna al cemento? Meglio poveri»**

CAGLIARI. Al municipio di Villasimius 2600 abitanti d'inverno e 50 mila d'estate a una cinquantina di chilometri da Cagliari si sono viste in questi giorni parecchie facce nuove. «Gente della quale ignoravo persino l'esistenza», ammette Salvatore Sanna primo cittadino da più di dieci anni. Eppure con quella «gente» il Comune è in affari da parecchio. Da quando esattamente, le precedenti maggioranze in municipio e alla regione hanno approvato i vari piani di lottizzazione per centinaia di migliaia di metri cubi. «Pratiche vecchie e dimenticate», continua Sanna - che sono nate improvvisamente alla ribalta dopo la bocciatura della legge urbanistica regionale da parte del governo.

In base a quelle norme infatti tutte le lottizzazioni in riva al mare non ancora convalidate sarebbero state bloccate per un paio d'anni e poi riesaminate alla luce dei futuri piani paesistici. Il no del governo le ha rimesse improvvisamente in gioco. E adesso i costruttori piccoli e grandi si affrettano a richiederle la convenzione facendosi forti delle attuali leggi Villasimius è uno dei comuni più emblematici fra i 68 che si affacciano sul mare della Sardegna.

Negli anni più cupi dell'asalto alle coste sono stati edificati nel piccolo centro del versante sudorientale circa 780 mila metri cubi di cemento, portandolo al limite del sovraccarico. Adesso si profila un insediamento aggiuntivo di 350 mila metri cubi. «Ogni giorno che passa - dice Sanna - la situazione diventa sempre più disperata. Il rischio è che fra un po' non ci sia più nulla da salvare anche nell'ipotesi che il go-

verno receda in futuro dal suo assurdo veto». E allora? Il sindaco di Villasimius condivide l'iniziativa della giunta regionale di applicare su tutte le coste della Sardegna i decreti di ineditabilità previsti dalla legge Galasso. Lo stesso hanno ribadito proprio ieri in una conferenza stampa a Cagliari i dirigenti sardi dell'istituto nazionale di urbanistica. «Ma - ripete Sanna - non c'è un attimo da perdere. A giugno o al più tardi a luglio potremmo trovarci con tutte le lottizzazioni già avviate o addirittura concluse. Qui e in tutta la Sardegna. Richieste improvvise di convenzionamento mi risulta che siano state presentate anche in altri comuni costieri dell'isola». Subito i vincoli della Galasso, dunque per evitare che nell'assenza di una normativa ad hoc gli speculatori facciano scempio delle coste. Ma bloccando costruzioni ed edilizia non si rischia di perdere nuovi posti di lavoro? «Questo argomento -

**COMUNE DI BASTIA UMBRA**  
PROVINCIA DI PERUGIA

**Avviso di licitazione privata**  
Il Comune di Bastia Umbra intende procedere mediante licitazione privata, all'appalto dei lavori di realizzazione della strada «Rivierasca» - 1° lotto - L'aggiudicazione verrà effettuata con la procedura di cui agli art. 1 lettere d) e n. 4 della legge 2/2/1973 n. 14. L'importo a base d'asta è di L. 838.137.482. È richiesta l'iscrizione all'Ano alla categoria 0° per l'importo di L. 1.500.000.000 e alla 4° per l'importo di L. 300.000.000. I lotti successivi potranno essere affidati con la procedura di cui all'art. 12 della legge 3/1/1978 n. 1. L'opera è finanziata dalla Cassa di Risparmio e prestiti con i fondi del risparmio postale. La richiesta d'invito, indirizzata al sindaco, possono essere presentate, in carta legale e corredata da copia del certificato di iscrizione all'albo, entro 10 giorni dalla pubblicazione del presente avviso nel Bollettino ufficiale della Regione. Le richieste non vincolano l'amministrazione. Bastia Umbra, 22 aprile 1989. Il sindaco Vanni Brozzi.

**ERRATA CORRIGE**

Nell'avviso di gara «FIERA DI BOLOGNA» pubblicato sull'Unità dell'11 maggio, al 4° capoverso deve intendersi l'impresa singola, iscritta nella categoria 2, classe di importo fino a 9.000 milioni (e non come erroneamente scritto 9.500 milioni).

**ISTITUTO TOGLIATTI - FRATTOCCHIE**  
Corso annuale

**I GRANDI SCENARI INTERNAZIONALI**  
1° SESSIONE 17/18 MAGGIO  
Inizio ore 9,30 - Termine 2° giornata ore 17  
**Le facce dell'interdipendenza**

Programma: «Interdipendenza»: origine e sviluppo di una gerarchia-chiave. Debito e sottosviluppo: le parole e i fatti. Il ruolo dell'Europa e le nuove regole del commercio. L'interdipendenza economica, poli regionali ed equilibri economici globali. La sfida demografica e dimensionale del mondo. Interdipendenza e ambiente; il rapporto Brundtland. Il rapporto Unicef sullo stato dell'infanzia. Interdipendenza e democrazia.

Partecipano: Maria Dessà - Umberto Carroni - Giovanni Berlinguer - Carlo Guelfi - Elisabetta Melandri - Salvatore Bisce - Chiara Miceli - Massimo Micucci.

Le prossime sessioni del corso: Un'ora e Cina: i cambiamenti e le relazioni esterne (3-5 luglio); Una e America latina (3-4 ottobre); Africa e Medio Oriente (24-25 novembre). Per le modalità di partecipazione al seminario, Segreteria dell'Istituto (06/9358007-9356208), Daniela Piergostoli.

**UN REDDITO  
MINIMO GARANTITO  
PER IL LAVORO  
E IL MEZZOGIORNO**

apertura della campagna nazionale a sostegno della legge di iniziativa popolare per un reddito minimo garantito ai giovani.

**COSTRUIAMO UN MOVIMENTO  
PER L'OCCUPAZIONE E  
UN NUOVO MODELLO DI SVILUPPO**

Lunedì 15 maggio ore 17.00  
Cinema Fiorentini - NAPOLI

manifestazione con:  
**F. BERTINOTTI**  
della Segreteria Nazionale C.G.I.L.  
**G. CUPERLO**  
Segretario Nazionale della F.G.C.I.  
**A. BASSOLINO**  
della Segreteria Nazionale P.C.I.

aderisce il Movimento  
di Lotta per il Lavoro

**FEDERAZIONE GIOVANILE  
COMUNISTA ITALIANA**

**TUTTI I LUNEDI' CON L'UNITÀ**

**CUORE**

settimanale gratuito diretto da Michele Serra

**LEGGETE  
E  
DIFFONDETE**

**Rinascita**

**ABBONATEVI**

**E  
CONQUISTATE  
NUOVI  
ABBONAMENTI**

La sezione Anpi Code Montagnani Marelli con grande disuguaglianza comunica la scomparsa del partecipante  
**EUGENIO BEDIN**  
Milano, 13 maggio 1989  
La sezione Sergio Bassi con infinito rimpianto ricorda il compagno  
**EUGENIO BEDIN**  
ed il grande contributo che ha sempre dato al nostro partito  
Milano, 13 maggio 1989  
A otto anni dalla scomparsa del compagno  
**MATTEO OLIVIERI**  
la moglie lo ricorda sempre con grande affetto e in sua memoria sottocive L. 40.000 per l'Unità  
Genova, 13 maggio 1989

**A Milano un'immigrata tunisina si getta dalla finestra con i bambini**  
**Abbandonata dal marito temeva che le portassero via i piccoli**

**Il più piccino di 1 anno è morto**  
**Gravi le sorelline di 3 e 6 anni**  
**La donna resterà paralizzata**  
**Mezz'ora di trattative coi vigili**

# Un salto nel vuoto con i 3 figli

Dall'immigrata tunisina abbandonata dal marito sarebbe morta di fame insieme ai tre figli, se i vicini a turno non le avessero comprato da mangiare. Ieri, umiliata e terrorizzata dall'idea che i giudici le togliessero i bambini, si è gettata dalla finestra con i piccoli in braccio. Omar, di un anno, è morto, le sue sorelline sono gravissime, la mamma resterà paralizzata.

MARINA MORPURGO

MILANO La casa di via Etruschi 9 è un vecchio edificio di povera gente, ma curato e tranquillo. Ci sono fiori dappertutto, le famiglie si conoscono bene, si danno una mano appena possono. Così ieri mattina, quando dalla scala F sono venute quelle urla di donna e quei singhiozzi di bimbi, tutti si sono affacciati, senza neppure il bisogno di chiedersi chi fosse e a gridare cosa. Erano Dalila, con i piccoli Omar, Anisa e Monica seduti sul davanzale a dodici metri d'altezza, sporchi nell'atto di baciarsi nel vuoto. Piangevano e gridavano, sordi a ogni supplica di tornare in casa, di allontanarsi dalla finestra. «Mi butto, mi butto», ripeteva meccanicamente la donna, con la mente ancorata all'idea del medico - dell'ispettrice del Tribunale dei minori che poco prima - pur con tante cautele - erano venuti a bussare alla sua porta per offrire aiuto. Omar, Dalila era sicura che il suo incubo stesse per avverarsi, era convinta che quelle persone fossero venute per portarle via i bambini, che lei - prostrata dalla fame, dall'umiliazione di donna abbandonata, dalla nostalgia di casa - non era più in grado di curare. Così era corsa alla finestra, decisa a farla finita, e ora i vi-

gili del fuoco - subito avvisati dall'ispettrice del Tribunale dei minori - cercavano di calmarla. Ma non c'è stato niente da fare: non sono valse le contromisure di un pompiere abbarricato alla parete («o torna dentro, signora o mi butto io») e non sono serviti neppure i teloni e i materassi distesi nel cortile per parare la caduta. Nell'angoscia del momento, i vicini si erano dimenticati di spiegare che l'appartamento aveva anche una finestra sul retro, affacciata su un piccolo giardino. È stato da lì che Dalila Yones Ayari si è buttata sottraendosi dopo venti minuti di agonia agli sguardi dei soccorritori i vigili e la polizia. I bambini sono cessati di colpo, e tutti hanno capito. Sono corsi nel cortile: intanto Dalila e le due bimbe Monica e Anisa, di 6 e 3 anni, erano distese sull'erba tra i cespugli braccia e gambe spezzate. Dalila, paralizzata ma cosciente supplicava di salvare i suoi figli. Non sapeva che il cucciolo Omar era già morto, unico ad avere la sventura di piombare con la testa su un gradino di cemento.

Adesso, mentre la mamma e le figlie sono in gravissime condizioni al Policlinico agli appartamenti della scala F di



Dalila Ayari (a sinistra) e una delle due figlie ricoverate in gravi condizioni dopo il tragico volo. Per il piccolo Omar, 1 anno, non c'è stato nulla da fare.

il frigorifero, pur se la spesa è cara anche per loro. Le consigliano di rivolgersi all'assistenza sociale, ma lei terrorizzata rifiuta. Venti giorni fa la incontrano che cammina a testa bassa sotto la pioggia fredda, i bambini sono tutti intruficati. Continua a parlare di morte, e i vicini - che non presentano la tragedia, ma capiscono quanto male stia la donna e quanti rischi corrono i bambini - cominciano a chiamare il Telefono azzurro e le assistenti sociali di zona. L'altro ieri dal Tribunale dei minori viene l'okay. Intervengono, aiutano. Ma è troppo tardi, e nella testa di Dalila qualcosa si è già irrimediabilmente rotto. In quella casa resta il passaggio di Omar vuoto e il calendario tunisino con le moschee d'oro e il cielo azzurro.

## «Ci sentiamo responsabili»

«Mi aveva aperto la porta, si fidava di me. Ma appena ha visto il dottore e gli altri l'ha chiusa subito. Gridava andatevene, non ho rubato, non ho ammazzato nessuno non ho fatto niente». La signora Fernanda Incandela, vicina del secondo piano era stata mandata avanti dall'ispettrice di polizia del tribunale dei minori proprio per non spaventare Dalila Ayari. «Si è barchata dentro - continua - e allora abbiamo capito che cosa voleva fare. Era da due settimane che era stravolta e minacciava di uccidersi. I poliziotti hanno tentato di sfondare la porta a calci».

L'ispettrice del tribunale ha gli occhi pieni di dolore, mormora solo «volevamo aiutarla, non certo portarle via i bambini» prima di salire in auto e andar via. Certo, sarebbe stato molto difficile spiegarlo a Dalila Ayari accettata e benvoluto da tutti ma tanto estranea e lontana dai meccanismi di una città che ingoia gli stranieri la tollerava ma ancora non dà loro i mezzi per renderli coscienti e partecipi.

Dalila, ignara dei suoi diritti, è stata travolta dal terrore. Non l'ha salvata la solidarietà, la coesione di un piccolo mondo di cortile annesso in

una delle zone più rosse della città, dove c'è una lapide partigiana ogni venti metri. Non è bastato che la Luigia Anelli una vedova che parla con una gran cadenza milanese che si incrina quando le dicono che Omar non ce l'ha fatta le tenesse i bambini appena poteva. «Hanno dormito qui l'altra notte, mi saltavano da tutte le parti. Non credevo che succedesse una roba così. Una donna tanto brava, tanto a posto».

Per Dalila Ayari ci sarebbe voluto di più, e lo dicono quelli che si sono dati da fare «è da 20 giorni - racconta Maria Manca, un'altra vicina di casa che fa l'infermiera presso l'Usl di viale Molise a due passi dal cortile dove è morto il piccolo Omar - che chiediamo aiuto. Guardi abbiamo telefonato a tutti. Al Centro aiuto famiglie, al telefono azzurro di Bologna alle assistenti di zona 4. Ma tutti ci dicevano che non ci si può muovere così che ci voleva l'autorizzazione del Tribunale dei minori. Ma dettagliato al Tribunale dei minori che non si può aspettare che succedano le tragedie. Noi ci sentiamo un po' responsabili per quello che è successo perché sapevamo, ma anche gli altri».

**Novara, una donna incinta in coma irreversibile è tenuta in vita da farmaci che danneggiano il feto, ma per la legge non può abortire**

## «Lasciatela morire col suo bimbo»

Il 4 maggio a Novara due donne incinte di pochi mesi sono state colpite da lesioni cerebrali. Una è in coma irreversibile, tenuta in vita da farmaci che rischiano di procurare gravi malformazioni al feto. Interrompere la terapia è impossibile, perché si scontra contro la legge sull'interruzione di gravidanza che richiede il consenso della donna. L'altra è stata trasferita al Policlinico di Pavia.

PAOLA RIZZI

MILANO Una donna di ventiquattro anni, Elisabetta Dini, ridotta allo stato vegetale per coma irreversibile, « clinicamente morta » come recitano i bollettini medici, un corpo devastato con in grembo un feto di poco più di tre mesi e mezzo, un marito di sperato per la tragedia che ha colpito la moglie, sconvolto dalla prospettiva molto improbabile ma non impossibile, che alla moglie sopravviva un figlio in ogni caso gravemente malformato a causa dei farmaci somministrati alla donna per tenerla in vita. È questo il dramma che si sta

consumando nell'ospedale Maggiore di Novara dove una settimana fa è stata ricoverata la donna con una gravissima lesione cerebrale. I medici non le danno più di venti giorni di «vita». «Chiediamo che Elisabetta venga lasciata morire in pace e che venga sepolta col suo bambino in grembo così come lei avrebbe desiderato» hanno detto ieri il marito ed i genitori della donna. Ci sarebbero le condizioni per interrompere le cure ma è eticamente e giuridicamente impossibile - dice un assistente del primario Edoardo Zamponi - per

che significherebbe interrompere una gravidanza in atto, cosa che per la legge 194 solo la madre può autorizzare. Per cautelarsi la direzione sanitaria ha consultato ufficialmente la Procura della Repubblica. «È un caso molto complesso - dice il sostituto procuratore Marina Caroselli - i medici devono fare di tutto per tentare di salvare madre e figlio anche se in questo caso le speranze sono nulle. D'altra parte sotto il profilo giuridico per la legge 194 un'interruzione di gravidanza dopo il terzo mese è consentita solo nel caso di grave pericolo per la salute fisica e psichica della donna, ma qui la paziente è già gravemente danneggiata». Inoltre proprio per una delle maggiori conquiste della 194 la parola ultima spetta alla madre per il suo diritto all'autodeterminazione che però in questo caso non è in grado di esprimersi. L'unica via di cui non esistono pre-

cedenti - prosegue il magistrato - sarebbe quella di rivolgersi al giudice tutelare per vedere se è possibile applicare in via analogica al padre il testo della legge ipotizzando cioè che gravi anomalie del feto potrebbero portare danni irreparabili alla salute psichica del padre».

«Certo la contraddizione giuridica esiste - dice il professor Francesco Dambrosio, medico non obiettivo della Mangiagalli negli ultimi mesi impegnato nella difesa della legge 194 - E in questo periodo di campagna pro e contro la 194 tutto quello che riguarda una gravidanza di ventidici mesi sembra che il buon senso suggerirebbe di trattare la malata come se non fosse gravida, i medici devono fare il possibile per salvarla senza accanimento terapeutico».

Maggiori speranze si nutrono nel caso dell'altra donna - anche lei di Novara ma tra sleria d'urgenza al Policlinico di Pavia. La lesione cere-

**CHI C'È DIETRO UN GRANDE GRUPPO CHE FUNZIONA?**

Molti uomini qualificati, diverse società con grandi esperienze accumulate in lunghi anni di lavoro. Questo è ciò che sta dietro alla Erg. Nata nel 1938, rappresenta oggi il più importante gruppo petrolifero privato italiano. È composta da oltre 20 società, il cui impegno si estende anche all'impiantistica, al terziario e alla ricerca applicata. Se oggi possiamo dire di essere puntuali all'appuntamento con il presente il merito è anche del più piccolo ingranaggio anche della più piccola delle nostre società.

**50 anni di energia italiana.**

**I volontari tenteranno di aiutare il giovane di Sarzana in coma da quattro anni**

## 1.500 amici per salvare Davide

Mille e cinquecento amici per un giovane e sfortunato atleta di Sarzana, in coma da quattro anni per un incidente stradale sono i 1500 tesserauti delle tredici società sportive della sua città, che hanno risposto all'appello dell'assessore allo sport e si alterneranno attorno al ragazzo per quattro ore al giorno praticandogli la terapia riabilitativa messa a punto da un medico americano.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHENZI

GENOVA La generosità di Sarzana, cittadina in provincia della Spezia riuscirà forse a strappare Davide Angeli, sfortunato ragazzo di 17 anni - da un coma che dura ormai da quattro anni. La vicenda che ha avuto l'altra sera eco nazionale grazie alla Linea di

ranno i loro mille e cinquecento tesserauti per mettere a disposizione di Davide Angeli le braccia necessarie a praticargli la terapia riabilitativa messa a punto dai fisioterapisti americani Glenn Doman e già sperimentata con qualche successo all'altivo. Si tratta di una continua e dolce stimolazione dei sensi e delle attività motorie della persona in coma per essere praticata con qualche probabilità di riuscita deve basarsi sull'intervento contemporaneo di quattro o cinque persone che muovono sincronamente le membra del paziente e quindi richiede non tanto abilità specialistiche quanto la buona volontà e la dedizione di un grande numero di volontari che si alternino

e si diano il cambio in una sorta di ininterrotta catena umana.

I primi a credere alla possibilità di restituire Davide ad una vita normale sono naturalmente i genitori che non si sono mai arresi alla condanna del loro figliolo ad una sopravvivenza puramente vegetativa ora la loro grande speranza sarà condivisa e sostenuta attivamente da centinaia di concittadini il tempo per le società sportive di organizzare i turni e tra una decina di giorni la terapia dovrebbe cominciare. La previsione per ora è di quattro ore al giorno ma potrebbero diventare molte di più sino quasi a coprire un arco di dodici ore consecutive. L'appello infatti è stato allar-

gato alle associazioni alle scuole e alle pubbliche assistenze dell'intera vallata del Magra e le adesioni potrebbero facilmente moltiplicarsi sovraperando i pur fusingnieri risultati registrati finora in una grande gara di solidarietà umana.

Del resto la storia di Davide ha tutto per colpire e commuovere la sensibilità della gente giovani e adulti già campioni di ballo pluripremiato a 15 anni un metro e 80 di fisico atletico mentre andava al mare in motonon un pomeriggio d'agosto si era schiantato contro un automobile e da allora è rimasto merle immobile rinchiuso nel suo coma vegliato dall'amore e dall'ostinazione dei genitori.

Corsi di guerra in Italia camuffati da convegni per i militari di Pretoria

# Sudafrica: soldati istruiti dal Sismi

Negli archivi del servizio anche l'«operazione Piave»  
Armi ai razzisti, tangenti a nostri partiti di governo

VITTORIO RAGONE

ROMA «È necessario tutelare con il segreto i rapporti commerciali con il Sudafrica, al di là delle remore politiche esistenti, per dare sbocchi alla industria italiana della difesa verso questo mercato particolarmente ricettivo». Così scriveva il Sismi, il servizio segreto militare, alle nostre autorità politiche nel 1978, quando cioè l'Italia aveva già da un anno aderito all'embargo dell'Onu contro il regime razzista

di Pretoria. L'«informativa» è custodita a Forte Braschi, sede operativa romana del Sismi, dentro un fascicolo intestato «Sudafrica», di cui era già nota l'esistenza. I suoi contenuti, oltre a notizie sulla vera e propria politica commerciale parallela che i nostri governi hanno avallato, menzionano l'efficienza probativa della vendita di armi a Botswana. Il fascicolo - che il magistrato veneziano Carlo Mastelloni, titolare di una maxin-

chiesta su trafficanti di armi ha chiesto invano di acquisire (gli è stato opposto il segreto di Stato) - si diffonde sempre attraverso le «linee del Sismi», su altre attività di sostegno alla dittatura bianca del Sudafrica almeno fino all'inizio degli anni Ottanta. Sotto l'intestazione «Progetto Goby» il servizio segreto riferisce di un corso di addestramento militare a tecnici e ufficiali sudafricani svoltosi a Pisa utilizzando la copertura di un seminario di studi organizzati dall'accademia navale di Livorno con il sostegno (presumibilmente ignaro) dell'Università di Pisa.

fra i relatori del convegno, in qualità di docente di fisica, figurava anche il prof. Giuseppe Piazienza, padre di Francesco Piazienza, il faccendiere noto per le assidue collaborazioni con i servizi di sicurezza nostrani.

I documenti del Sismi riferiscono ancora che presso la

Shia Vescova si tiene un altro seminario riservato, un training sulle tecnologie belliche nascosto dietro la facciata di «incontro di studi» ulteriori episodi di questa natura hanno coinvolto «missioni» sudafricane venute in Italia per contrattare acquisti di armi. Un «seminario» si tenne anche - secondo quanto afferma il Sismi - proprio mentre la Whitehead Motofides (gruppo Giardini Fiat) vendeva a Pretoria una cospicua partita di siluri.

Nel fascicolo sono elencate tutte le forniture allo Stato razzista teoricamente chiuse alle nostre aziende dall'embargo che proprio i servizi avevano il compito di far rispettare. Nella seconda metà degli anni Settanta - com'è d'altra parte ampiamente insaputo - continuarono le «triangolazioni» illecite con il Brasile, il Perù il

Venezuela e l'Argentina. Carichi di esplosivi di mine anti-uomo, di cannoni della Oto Melara spediti ufficialmente nei paesi sudamericani finirono invece alle milizie di Pretoria.

Insieme a questi documenti, Forte Braschi ne custodisce un altro sul quale non è mai stata fatta luce completa: è il fascicolo intestato alla «Tirrena», società romana che produce lanciastampelle, munizioni da esercitazione e materiali per la difesa nucleare chimica e batteriologica. Vi si racconta una storia di tangenti ai partiti, all'inizio degli anni Settanta - si fonda il Sismi - la «Tirrena» fornì a Pretoria un canno di cannoni della Oerlikon, la società svizzera già coinvolta a più riprese in inchieste sui trafficanti di armi, per un ammontare di decine di miliardi. La vicenda fu poi immortalata con la sigla «operazione Piave». Successivi controlli permisero di accertare che la «Tirrena» aveva stornato alcune centinaia di milioni verso banche svizzere e poi rientrati in Italia. All'addebito di frode fiscale e illeciti valutari sostengono le «informative» del Sismi la società rispose che quella somma - il 5% del totale dell'operazione - era destinata a finanziare partiti italiani di governo.

Questi particolari da aggiungere al rosario di violazioni già note dell'embargo verso il Sudafrica, non finiranno in un'aula di tribunale. Non finiranno nemmeno in un'aula parlamentare (nonostante dimostri che i nostri governi hanno continuato a mentire sulla reale natura dei rapporti italiani con il Sudafrica) il giudice Mastelloni - che ha consultato questo ed altri documenti a Forte Braschi - aveva chiesto di poterne disporre pienamente. Il segreto di Stato non glielo consentirà.

La fondatezza del ricorso al segreto da parte di Goria prima De Milla poi, è passata, in questi mesi al vaglio del Comitato parlamentare di controllo sui servizi di sicurezza. Il Comitato con il voto contrario delle opposizioni ha «archiviato» il caso alla fine di aprile, ritenendo che i fascicoli non contenessero elementi tanto gravi da giustificare un rinvio al Parlamento.

Dall'ammiraglio Fulvio Martini, responsabile del Sismi, il giudice Mastelloni ha ottenuto solo una parte, la più marginale degli incartamenti che aveva chiesto quelli riguardanti l'insolita attività addestrativa dei nostri servizi sono destinati a rimanere nell'ombra. Ma probabilmente, ai parlamentari della commissione Ester della Camera che stanno lavorando alla nuova legge sull'export d'armi avrebbero un sacco di trucchi da insegnare.

Ladri in casa Dall'Orto

Dopo il sequestro e il riscatto, anche un furto da 200 milioni

REGGIO EMILIA. L'industriale ceramico Giuseppe Zannoni dopo aver pagato quasi 4 miliardi di riscatto per la liberazione della moglie Silvana Dall'Orto è stato derubato mentre era in vacanza alle Canarie con la moglie e le due figlie, di mobili antichi e di oggetti preziosi per il valore di qualche centinaio di milioni di lire. Aveva pubblicizzato, domenica invitando nella sua villa di Casalgrande alcuni giornalisti, l'imminente partenza per l'isola spagnola sventolando diverse banconote da centomila e immediatamente dopo il sequestro della moglie (catturata dal rapitore nella stessa villa) aveva pubblicato i mobili antichi che li arredavano consentendo riprese televisive e fotografiche. Gli sciacalli ne hanno immediatamente approfittato. Il

furto è stato messo a segno nella notte tra giovedì e venerdì, in presenza di un custode in una dependance della villa, e di un cagnolino, non hanno impedito l'azione dei ladri.

Tre cassettini, molti candeliabro, un rubinetto, diversi pezzi di argenteria, tre quadri di epoca ed autore indefinito, molte pellicce ed un televisore a colori sono usciti dalla villa, sprovvista di sistema di allarme. Il furto è stato scoperto soltanto alle 6 del mattino dal custode Manco, durante il giro di ispezione. La Dall'Orto era stata lasciata nella notte del 1° maggio, in provincia di Parma dopo 195 giorni di prigionia e dopo aver ricevuto - secondo quanto da lei stessa raccontato - preziosi regali da suoi carcerieri (occhiali da mezzo milione, caviale e champagne).

Spia triestina a giudizio  
Rischia l'ergastolo per i segreti elettronici passati al Kgb

TRIESTE. Sono sei i capi di imputazione dei quali Giorgio Stancic, 43 anni - accusato di aver sottratto segreti militari per passarli ad agenti del Kgb - dovrà rispondere prossimamente davanti alla Corte d'Assise. L'elettrotecnico triestino è stato rinviato a giudizio - assieme a due cittadini sovietici latitanti - per associazione per delinquere, concorso in corruzione continuata ed aggravata del cittadino da parte dello straniero, spionaggio di notizie di cui è stata vietata la divulgazione, concorso in tentativo di spionaggio politico e militare, concorso in tentata rivelazione di notizie di cui sia stata vietata la divulgazione e concorso nella tentata rivelazione di segreti di Stato. Lo Stancic - detenuto da quasi tre mesi alle carceri del Coroneo - se riconosciuto colpevole potrebbe essere condannato all'ergastolo e due cittadini sovietici, sospettati di aver mantenuto i contatti in Jugoslavia con l'elettrotecnico, sono Vitali Alexandrovic Popov, 56 anni e Nikolaj Kirilovic Smetankin, 44 anni, perseguiti con mandato di cattura internazionale.

Cittadino italiano di origine istriana dopo essersi sposato a Lubiana il 24 ottobre '81, da Trieste Giorgio Stancic si era trasferito in Jugoslavia a Skofje. Per oltre sette anni egli aveva fatto il pendolare per venire a lavorare a Trieste alla Iret dov era occupato nel settore commerciale. Per la sua azienda, specializzata nella produzione di sistemi elettronici, l'uomo ha viaggiato molto. È un esperto nel campo e dopo esser stato osservato per parecchio tempo, il 16 febbraio è stato bloccato dal controspionaggio in una trattativa della zona industriale triestina in una borsa avrebbe avuto la documentazione del cosiddetto progetto «Sora» (prodotto dalla Meteor di Ronchi dei Legionari in provincia di Gorizia) parte fondamentale del sistema «Catina», interessante non solo la difesa italiana ma quella della Nato. Secondo indiscrezioni, lo Stancic avrebbe cercato di ottenere dal Kgb, per la documentazione, 150 mila dollari (circa 200 milioni di lire).

Morti due dei 13 operai che stavano lavorando al traforo  
«Quel tunnel era una polveriera»  
In fiamme la galleria del Brennero

Due morti carbonizzati e cinque feriti di cui due gravi, è il drammatico bilancio dello spaventoso incendio divampato ieri nella galleria autostradale del Brennero. 13 operai stavano rivestendo il tunnel di poluretano quando, forse per un cortocircuito, la vernice ha preso fuoco. «Era un cantiere ad alto rischio, ma gli operai non erano stati avvertiti», ha denunciato la federazione dei lavoratori edili altoatesini.

BOLZANO. Alle 3.45 di ieri mattina nella galleria del Brennero sulla carreggiata nord dell'autostrada, è scoppiato l'incendio. Uno spaventoso incendio è divampato all'interno del tunnel e due dei 13 operai che vi stavano lavorando sono morti mentre cinque sono rimasti feriti (due dei quali versano in condizioni particolarmente gravi all'ospedale di Vipiteno per problemi polmonari).

La squadra di operai stava coltando la galleria con del poluretano quando, probabilmente per un cortocircuito, il materiale altamente infiammabile ha preso fuoco. Gli 820 metri del tunnel in un lampo sono stati inondata dalle fiamme. Undici lavoratori

ce li hanno fatti a guadagnare l'uscita, mentre in due si sono attardati per portare in salvo un carrello con materiale infiammabile. Una precauzione che hanno pagato con la vita. Quando molte ore dopo i vigili del fuoco sono riusciti a domare le fiamme, i loro corpi sono stati trovati carbonizzati. Il grande calore sviluppato dall'incendio ha provocato lo scoppio dei serbatoi di carburante di numerosi mezzi meccanici presenti nella galleria. Nel rogo sono rimaste distrutte anche due vetture private.

I vigili del fuoco sono riusciti a domare le fiamme solamente alle 7 del mattino, facendo uso di tute d'amianto e di respiratori per i fumi velenosi prodotti dalla combustione

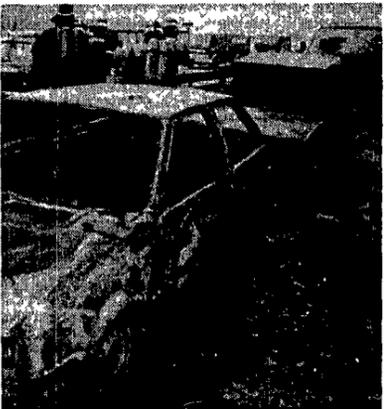


Le colonne di fumo che ieri alle 12 ancora uscivano dal tunnel. A destra, le auto distrutte dall'incendio

dei materiali coibenti. Secondo la testimonianza dei soccorritori le fiamme che uscivano dalla galleria raggiungevano i 20 metri di altezza. «Sembrava di essere all'inferno» è stato l'angoscioso racconto di uno degli operai scampati, lingue di fuoco altissime e tanto, tanto fumo. L'aria era

irrespirabile mentre si susseguivano una serie di esplosioni. Sembrava la fine del mondo e due dei nostri non ce li hanno fatti, perché non sono riusciti a sfuggire alle fiamme che aumentavano di momento in momento. Le vittime sono Giancarlo Pavarotto di 30 anni, venticinque e Orazio

Casclani, di 25 anni di Cella. Il traffico per motivi di sicurezza è rimasto bloccato fino alle 12 su entrambe le corsie. Sia in entrata che in uscita del tunnel sono stati fermati i camion. Parte del traffico leggero è stato deviato sulla statale. Sul posto si sono recati



alcuni funzionari dell'ufficio provinciale sicurezza del lavoro che dovranno stabilire le cause dell'incendio. «Nella galleria autostradale del Brennero si lavorava in una vera e propria polveriera». La denuncia proviene dalla Federazione lavoratori costruttori altoatesini (Fic) in un comunicato diramato subito dopo il drammatico incidente. «È bastata una scintilla per far divampare il rogo e l'esplosione dei materiali plastici. Era un cantiere ad alto rischio - prosegue la nota - ma nessuno si è occupato degli operai che dovevano lavorare all'interno. I pro-

gettisti non avevano prescritto particolari precauzioni, la Società autostrade neppure, così come l'impresa e la Provincia». Anche la Cisl lancia durissime accuse sulle responsabilità di questo che probabilmente poteva essere una sciagura evitabile. «Impreparazione, imprevidenza, assenza di controlli, uso incontrollato di materiali nocivi, tossici ed esplosivi privi di certificazione - secondo Natale Fortiani, segretario edili Cisl - e ancor di più sprezzo della vita degli operai» sono la causa di questo ennesimo caso di morte sul lavoro.

All'esame la proposta comunista  
Leva dimezzata  
Ne discuterà il Senato

Riduzione della leva militare a sei mesi ne discuterà il Senato, in commissione Difesa, sulla base di un disegno di legge comunista, assegnato martedì alla commissione, il testo si compone di dodici articoli oltre al dimezzamento della ferma, sono previsti l'aumento della «paga del soldato» e l'istituzione di un servizio civile concepito come diritto riconosciuto e non più come una «concessione».

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. Entro un mese la commissione Difesa del Senato dovrà iniziare la discussione del disegno di legge comunista per la riduzione a sei mesi del periodo di leva obbligatoria. Martedì infatti il provvedimento (primo firmato dal presidente del gruppo Ugo Pecchioli) è stato assegnato dalla presidenza del Senato alla commissione Difesa. La procedura particolarmente celere per l'esame del testo è prevista dal regolamento (articolo 79) quando si tratti di un disegno di legge fatto proiettare dall'intero gruppo parlamentare (si intende tale se firmato da almeno la metà dei componenti il gruppo in questo caso il numero è di ben 69 su 81). La legge è stata approvata anche alla Camera dal deputato Achille Occhetto.

che l'aumento della paga del soldato (articolo 3) (10 mila lire al giorno per il soldato semplice e aumenti proporzionali per i graduati di truppa) i programmi di addestramento militare (articolo 4) dovranno essere integrali anche con le attività di preparazione all'adempimento dei compiti di protezione civile e di sicurezza ambientale. I soldati di leva dovranno essere dotati di una scheda sanitaria che comprenda i dati sullo stato di salute a partire dal momento della selezione psicologica (articolo 5). Al militare di leva non si potrà negare la licenza per motivi di disciplina in sostanza la concessione delle licenze non deve essere connessa al sistema delle sanzioni disciplinari di corpo (articolo 6).

cata al servizio militare. I criteri di utilizzazione civile di difesa ambientale di salvaguardia dei beni culturali di interventi nei confronti dell'emarginazione sociale. Del servizio civile potranno avvalersi i giovani obiettori di coscienza. Al servizio civile è prevista anche la partecipazione di un contingente di ragazze reperibili nelle classi di età soggette alla leva corrispondenti a quelle dei cittadini maschi.

Tutte le innovazioni contemplate dal disegno di legge comportano un riassetto delle Forze armate che andrà programmato. È per questo che un apposito articolo del provvedimento (articolo 10) prevede che il governo varii un piano quinquennale relativo appunto alla riduzione della leva alla redistribuzione sul territorio nazionale della forza dell'esercito ai nuovi reparti per il servizio civile alle infrastrutture.

Commentando l'avvio del cammino parlamentare della proposta di legge Ugo Pecchioli in un'intervista a «Italia Radio» ha affermato di credere «nelle buone possibilità di un rapido iter anche perché le altre forze politiche hanno risposto in modo non pregiudizialmente ostile. Mi pare che tutti si rendano conto che l'attuale servizio di 12 mesi è incongruo. È un onere assolutamente insostenibile e peraltro inutile da punto di vista della difesa. Sono 12 mesi di spreco di frustrazioni una dannosa parentesi nella vita di un giovane. Insomma non ha più ragione di essere. Ponendo la questione del servizio civile pensiamo di risolvere alla radice una questione molto controversa come quella dell'obiezione di coscienza che deve essere un diritto riconosciuto e non una concessione».

**Il PCI conquista importanti elementi di riforma nella Scuola Elementare.**

**SI AL TEMPO PIENO**

La decisa opposizione del PCI ha impedito che i partiti della maggioranza varessero in Commissione un progetto di riforma della scuola elementare da tutti giudicato sbagliato. La mobilitazione unitaria dei maestri e dei genitori e la battaglia condotta nell'aula di Montecitorio dei deputati comunisti hanno consentito di migliorare la legge in alcuni punti importanti come continuità, organici, orari.

**PROSECUZIONE DEL TEMPO PIENO**

vi sono altri punti (per esempio, il costo dei libri di testo) in cui le resistenze della maggioranza hanno impedito di trovare soluzioni accettabili, resta il vecchio doposcuola riassunto sotto la dicitura "tempo lungo", resta il fatto che il tempo pieno non viene ulteriormente sviluppato.

**LA NOSTRA BATTAGLIA NON E' TERMINATA**

Il voto di estensione alla Camera è impegno di ulteriore lotta al Senato e nel paese per migliorare ancora la legge.

**LA SCUOLA ELEMENTARE ASPETTA DA ANNI UNA BUONA RIFORMA.**

**IL PCI SI E' BATTUTO E SI BATTE PER OTTENERLA.**

**LA COMMISSIONE SCUOLA DEL PCI**

**ISTITUTO TOGLIATTI - FGCI**

**"Stare da giovani in Europa"**

**Seminario del Consiglio Federativo Nazionale della Fgci (Ariccia, 16-17 maggio 1989)**

Programma L'internazionalizzazione della condizione giovani e l'internazionalizzazione della Fgci: la sfida dell'interdipendenza tra i giovani europei in un nuovo ruolo di solidarietà internazionale. Le 92 nuove opportunità o nuove discriminazioni per i giovani europei: progetto obiettivo salario di cittadinanza nero e non solo, città, informazione minori. Po Adriatico servizio di leva. Partecipano A Reichlin R Barzanti L Vecchi R Cullio Elisa betta Melandri M Micucci V Vita F Petrelli A Lamberti C Pagliarini G Marcon.

Conclusioni di Gianni Cuperto

**SE AMI UN MARE PULITO, LA CALABRIA TE NE OFFRE DUE.**

800 Km di coste su 2 mari puliti per 8 mesi di estate

**CALABRIA: BASTA CONOSCERLA PER AMARLA**

Regione Calabria Assessorato al Turismo

Domani radicali e peronisti si affronteranno nelle elezioni presidenziali  
Per la prima volta in 60 anni la scelta di un capo di Stato a fine mandato  
Sui risultati peserà soprattutto la perdita di fiducia nel governo dell'economia

# L'Argentina democratica al voto

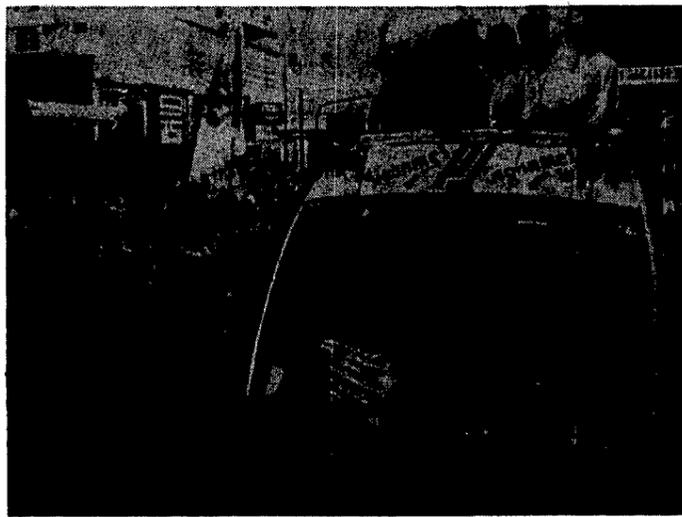
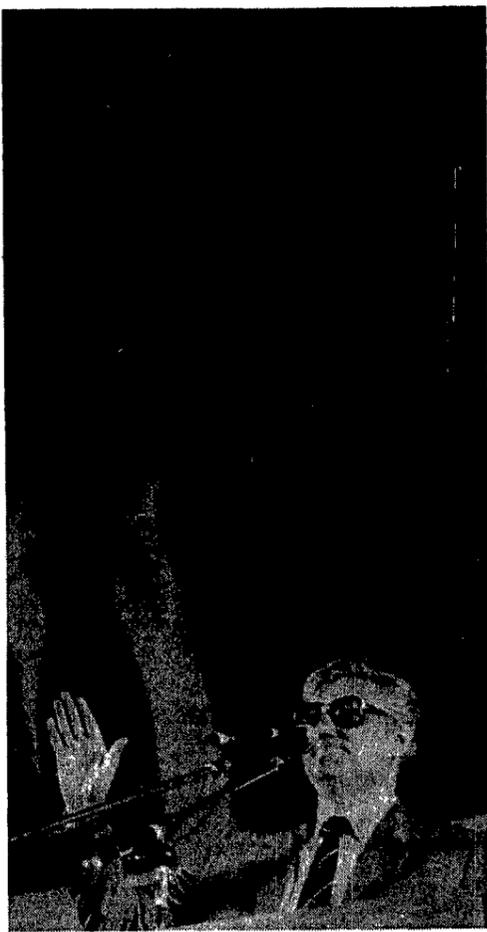
## Raul Alfonsín e i fantasmi del passato

GIANFRANCO PASQUINO

Giunta per prima fra i paesi latino-americani all'appuntamento con la transizione della democrazia limitata alla democrazia di massa, attrezzata con due partiti, i Radicali e i Conservatori, che sembrano promettere alternanze di tipo anglosassone, dotata di tutti gli indicatori di una modernizzazione in progress (dall'urbanizzazione all'industrializzazione, dall'alfabetizzazione al reddito, nazionale e procapite), l'Argentina si presenta da quarant'anni a questa parte come un tipico caso di decadenza politica. Questa decadenza, che riguarda le strutture istituzionali e partitiche e la partecipazione politica, ha naturalmente coinvolto in modo negativo anche l'intera sfera socio-economica.

Da laboratorio possibile delle democrazie latino-americane, l'Argentina è diventata luogo di sperimentazione fragile di partecipazione politica manipolata, con il peronismo nella sua versione sindacal-populista, di regimi militari fortemente repressivi, di propensione delle classi medie a difendere i loro privilegi facendo leva proprio sulle organizzazioni militari (e dando vita al fenomeno denominato «colpo di Stato delle classi medie»), di comparsa e relativo consolidamento di uno Stato burocratico-autoritario (così definito dal politologo argentino Guillermo O'Donnell), fondato su una compenetrazione fra élites civili e militari con aspirazioni tecnocratiche, il ritorno alla democrazia con l'elezione del radicale Raul Alfonsín alla presidenza della Repubblica il 10 giugno di cinque anni fa, sull'onda di una reazione popolare ai crimini dei militari, sembrò aprire, ed è forse impossibile procedere a questa operazione nel breve periodo di un solo mandato presidenziale, clausola imposta dallo stesso Alfonsín) sono ormai apparsi in piena luce il potere delle organizzazioni militari, come hanno dimostrato non tanto i vari pronunciamenti, i numerosi atti di insubordinazione, le molteplici violazioni della legalità costituzionale, ma in special modo la reiterata convinzione di impunità dei ranghi ufficiali, non è stato neutralizzato. Certo, un loro ritorno al governo del paese, in prima persona, risulta, alla luce dei disastri del passato, improponibile in tempi brevi. In quanto organizzazione, i militari argentini continuano ad essere screditati, all'interno e all'esterno del paese. In quanto singoli, invece, oppure come gruppo di pressione, essi continuano ad esercitare potere, talvolta potere di veto, talvolta influenza su alcune decisioni, a riprova che vi è spazio e disponibilità per la riproduzione di un assetto politico-istituzionale assimilabile allo Stato burocratico-autoritario.

La probabilità che questo assetto venga posto in essere sono naturalmente molto più grandi se, come suggeriscono i sondaggi, le elezioni presidenziali saranno vinte dal candidato peronista Carlos Menem. La popolarità di questo candidato, in parte il prodotto della forza persistente dell'organizzazione peronista, in parte il lascito di un populismo che in Argentina più che altrove in America latina, nutrito dal mito del leader degli anni Quaranta è duro a morire, può anche essere spiegata come reazione alle carenze e alle inadeguatezze dell'azione di governo di Alfonsín. In parte, però, è dovuta al suo, consapevole e deliberato, tentativo di presentarsi come il coagulo dell'insoddisfazione e dell'opposizione non solo al governo in carica, ma alle stesse procedure democratiche e allo sforzo di radicare nelle strutture e nella cultura politica del paese un sentimento democratico. Non meraviglia, quindi, che Menem goda dell'appoggio, implicito e esplicito, di non pochi settori militari.



### ECCO IL PAESE IN CIFRE

Dati di base (1988)	
Superficie	2,7 milioni di kmq
Popolazione	32,3 milioni
Tasso di crescita	1,8% annuo (1970-1988)
Popolazione urbana	84% della popolazione totale
Pea	37,2% della popolazione totale
Tasso di disoccupazione	6,8% della Pea
Tasso di disoccupazione e sottoccupazione	15% della Pea
Prodotto interno lordo	88,5 miliardi di dollari
Pil pro capite	2.742 dollari
Prezzi al consumo	(1974 = 100) 2.681.753 141,8
Salario industriale	(1983 = 100) 94,1
Esportazioni	8,4 miliardi di dollari
Importazioni	5,4 miliardi di dollari
Debito estero	60 miliardi di dollari

Nella foto a sinistra: Eduardo Angeloz, candidato del partito radicale. È stato proprio Raul Alfonsín, l'attuale presidente, a volere che il capo dello Stato non potesse essere rieletto. A destra: l'ennesimo bagno di folla di Carlos Menem. Il candidato peronista (in giacca scura) ha concluso la sua campagna elettorale con una «carovana della speranza» che ha fatto tappa in tutte le grandi città dell'Argentina.

FONTE: Banco Velox, La Economia Argentina 1988

## Speculatori dietro la bancarotta

JOSE LUIS RUI SAUSA

Le elezioni di domani si svolgono nel momento più critico della già grave situazione economica che l'Argentina sta vivendo dall'inizio di questa decade. L'inflazione nel mese di aprile ha toccato il 35% e il tasso di cambio dell'austral (la moneta nazionale) rispetto al dollaro è più di 100 a 1, quando soltanto alla fine di gennaio era di 17 a 1. All'accelerata e drammatica riduzione del valore d'acquisto dei salari si aggiunge l'incertezza economica, ed una generalizzata perdita di fiducia nel futuro economico del paese.

Il governo di Alfonsín non è riuscito a controllare le variabili economiche e la crisi odierna testimonia la debolezza strutturale dell'economia argentina, e tale per cui, senza riforme reali, non soltanto non è possibile costruire alcun programma di sviluppo, ma immancabilmente le politiche economiche falliscono, rendendo la situazione economica del paese ancora più fragile. L'amministrazione di Alfonsín ha così collezionato una serie di insuccessi nei suoi programmi d'aggiustamento intesi a controllare l'inflazione e assestare l'economia: è il caso del Piano Austral, varato nel 1980 e, più recentemente il Piano Primavera (agosto 1988), il cui fallimento nel febbraio di quest'anno è stato la causa precipitante della crisi attuale.

Un indubbio elemento di ingovernabilità dell'economia argentina è rappresentato dal peso acquisito dalle attività finanziarie speculative sull'insieme dell'economia. Mentre gli investimenti produttivi sono accesi in termini netti ed il tasso di crescita dell'economia è stato soltanto dello 0,4% annuo del 1977 ad oggi, nello stesso periodo sono fiorite le casse di cambio, che hanno gestito miliardi di dollari in compravendita di valuta, giocando sui differenziali tra i tassi d'interesse interni e quelli internazionali.

Nel 1977 - spiega l'economista Alfredo Zaiat, nel numero del mese scorso della rivista «El Porteno» - la riforma finanziaria dell'allora ministro dell'economia, Martinez de Hoz, aprì la strada alle *mesas de dinero*, casse di cambio organizzate proprio come gli sportelli del mercato ristretto della borsa, con informazioni in tempo reale su tassi di cambio, rendimento dei titoli di Stato e i tassi d'interesse. Le *mesas de dinero* divennero un vero e proprio fenomeno sociale, convogliando le risorse finanziarie delle imprese e dei privati nella speculazione invece che nella produzione.

Così, anche molti prestiti concessi all'Argentina, e che hanno poi contribuito a formare il debito estero (60 miliardi di dollari), sono stati utilizzati a scopo speculativo, e attraverso alcuni di quei canali si è realizzata una massiccia fuga di capitali dall'Argentina, stimata in 25 miliardi di dollari in questo decennio. Sebbene in diversi momenti le autorità hanno preso delle misure di contenimento, risulta ovviamente difficile controllare un meccanismo di alto rendimento del quale quasi tutta la classe economica era partecipe.

Nel corso dell'ultimo programma antinflazionistico del governo Alfonsín (il Piano Primavera) - racconta Zaiat - gli speculatori hanno fatto affari vendendo dollari e versando in banca gli australi, sfruttando gli alti tassi d'interesse interno all'inizio di febbraio di quest'anno, grazie al rapporto tra tasso di cambio e tasso d'interesse, era possibile realizzare in soli sei mesi un guadagno in dollari pari al 40%. Ovviamente anche in questi processi speculativi ci sono delle imprese che guadagnano quando il 6 febbraio il governo non ha potuto più sostenere il tasso di cambio e si è svalutato l'austral, molte imprese hanno sofferto ingenti perdite. Secondo le cifre fornite da Zaiat, la grande impresa Bunge & Born avrebbe perso 40 milioni di dollari e la Citibank circa 8 milioni.

Un'economia speculativa delle dimensioni e della durata di quella argentina riflette l'esistenza di una forte frattura sociale che si manifesta con l'essasperazione degli interessi particolari di una parte significativa del potere economico, fino al punto di abbandonare alla sua sorte il paese. Con la crisi economica questo atteggiamento si estende ad altri settori, e nella società argentina si consolidano corporazioni profondamente diverse fra loro.

Le radici storiche - sostiene l'economista Carlos Abalo - di questa frammentazione sociale e di un terreno tanto favorevole allo sviluppo dell'economia speculativa, risiedono nell'incapacità argentina di modernizzarsi, nell'incapacità di creare un'industria moderna per il mercato interno e per l'esportazione, e insieme una borghesia veramente industriale e un movimento operaio in espansione. Per Abalo questa incapacità, a sua volta, deriva dalla mancata trasformazione agraria, che ha lasciato ai proprietari terrieri della Pampa ampi poteri per decidere il tasso di cambio e i prezzi e condizionare tutto il resto dell'economia.

Al di là della interpretazione storica, è chiaro che la sfida che si ripropone al nuovo governo è quella di ricomporre il circuito economico del paese. Necessariamente, questo processo dovrà passare attraverso una rifondazione dell'economia che limiti i poteri delle corporazioni e si fonda su una cultura imprenditoriale produttiva.

dato peronista Carlos Menem. La popolarità di questo candidato, in parte il prodotto della forza persistente dell'organizzazione peronista, in parte il lascito di un populismo che in Argentina più che altrove in America latina, nutrito dal mito del leader degli anni Quaranta è duro a morire, può anche essere spiegata come reazione alle carenze e alle inadeguatezze dell'azione di governo di Alfonsín. In parte, però, è dovuta al suo, consapevole e deliberato, tentativo di presentarsi come il coagulo dell'insoddisfazione e dell'opposizione non solo al governo in carica, ma alle stesse procedure democratiche e allo sforzo di radicare nelle strutture e nella cultura politica del paese un sentimento democratico. Non meraviglia, quindi, che Menem goda dell'appoggio, implicito e esplicito, di non pochi settori militari.

Se un abbraccio troppo stretto da parte di quei settori militari può essere un po' imbarazzante per il candidato peronista, una contrapposizione frontale con essi può costituire il colpo di grazia al candidato radicale Eduardo Angeloz. Infatti, questi ha evitato posizioni troppo ferme e rigide riguardo al ruolo dei militari nella politica argentina (tenendole, forse, debite per la sua candidatura ma anche per la fragile salute della democrazia argentina). Così facendo, però, ha inevitabilmente affievolito lo slancio della sua campagna elettorale, già in duplice difficoltà per il suo essere identificato con un governo in carica che lascia molti, troppi problemi sociali, politici, economici e militari insolti, e per la sua mancanza di fascino personale.

Purtroppo, quando se non le sorti di una democrazia, quantomeno quelle di un'elezione così importante, come quella alla presidenza della Repubblica, vale a dire a capo dell'esecutivo, dipendono dal fascino del candidato, dal suo appello che non può non essere di carattere populista, ciò significa che i problemi di quel regime democratico non sono affatto risolti. Anzi, permangono e rischiano di essere aggravati dall'elezione di Carlos Menem. Persino al di là delle sue intenzioni, il candidato peronista non potrà non risultare l'agente di una specie di restaurazione del modo di fare politica populista, che disprezza le regole e esalta il richiamo (manipolando) al popolo, con l'interpretazione delle sue esigenze affidata al leader di un rapporto perverso con le organizzazioni militari, ma non verranno neutralizzate, ma bandite e reiterate a pieno titolo nel circuito decisionale, di un nazionalismo deteriorato, con tratti di xenofobia che non contribuiscono affatto alla creazione di una comunità davvero nazionale, fondata sulla fiducia e sulla collaborazione, di uno Stato burocratico-autoritario che è il fenomeno più visibile della decadenza politica di un pur grande paese.

La posta in gioco delle elezioni è dunque molto alta. I giochi sembrano già fatti, ma la prospettiva democratica esercita ancora una sua forza di attrazione e può sperabilmente condizionare, se non l'esito delle elezioni, almeno l'esercizio del potere da parte del futuro presidente della Repubblica argentina.

# Menem si cala nel ruolo del «messia»

FLAVIO FIORANI

La campagna elettorale ripropone il suo tradizionale ruolo tutelare. Ciò spiega perché Menem abbia posto escludendosi dalle caratteristiche quasi «messianiche» della sua figura questo figlio di musulmani sunniti provenienti dalla Senna (la cui immagine compare in manifesti con la scritta «Seguitemi non vi defraudate») ha fatto appello alla sensibilità delle classi più povere ed emarginate promettendo un ritorno alle storiche parole d'ordine del populismo proprio degli anni della prosperità economica.

Più personaggio che leader, Menem non ha esitato a includere nel proprio staff uomini implicati nel terrorismo di Stato degli anni 70, ha intessuto ambigue relazioni con quel settore delle forze armate che in gennaio ha tentato l'ennesimo golpe ed ha condotto una campagna all'insegna della totale mancanza di un programma articolato e definito. Robozanti enunciazioni di principio (aumenti salariali strepitosi, potenziamento dei consumi, slancio all'industria), ambigue promesse di pacificazione (che non è azzardato interpretare come una promessa di impunità e di amnistia per quanti sono accusati di crimini perpetrati nel corso dell'ultimo regime militare) e soprattutto un costante atteggiamento di condanna per il sistema democratico ed una mystificante valutazione delle condizioni attuali dell'Argentina. Assemblando citazioni della Bibbia, discorsi di Perón, elogi a Gheddafi e a Strossner, la rivendicazione che Menem compie circa il ruolo che spetta all'Argentina nel «mondo occidentale e cristiano» (affermazione di sinistra memoria per chi ricorda gli enunciati dei militanti golpisti del '76) finisce per ridursi alla tanto scontata quanto vuota affermazione che l'Argentina è un paese dalle enormi ricchezze e che il suo unico problema consiste nel liberare le energie di cui dispone. Non è difficile capire come tali affermazioni si confondano con la propaganda della destra conservatrice (la Chiesa cattolica e i grandi gruppi finanziari) che l'ingovernabilità del paese sia da imputare al pluralismo e ai principi dello Stato di diritto e che il pluralismo della società debba essere sostituito dal postulato (proprio del corporativismo populista) della «comunità organizzata».

Altro canto, i termini sui quali si è svolta la campagna elettorale ripropongono la profonda delusione di molti tra coloro che avevano portato al successo Alfonsín. Il disegno alfonsinista di rifondazione dello Stato e di nuove regole di convivenza che si proponeva di mutare il dato storico della politica argentina (partiti deboli e gruppi di pressione forti) poco o nulla ha potuto nei confronti dei tre grandi poteri corporativi tuttora esistenti: militari, sindacati e industriali. Oggi il lodevole sforzo compiuto per rendere più salde le istituzioni attraverso l'attribuzione di ruoli chiari e definiti alla maggioranza e all'opposizione (la «governabilità democratica» di Alfonsín) appare come un ricordo del passato. Ed inoltre l'incerto atteggiamento della amministrazione circa il problema militare (culminato nella promulgazione della

«legge sull'obbedienza dovuta») è giudicato soltanto come una manifestazione dell'incapacità del partito di governo di subordinare le forze armate al potere civile.

In un paese squassato dalla crisi economica, il candidato radicale Eduardo Angeloz (praticamente nominato d'autorità dal presidente uscente) ha condotto una campagna all'insegna di un maggior efficientismo dello Stato e senza qualificanti contenuti ideologici. Osteggiato da un settore del radicalismo, Angeloz ha scelto di fare leva su parole d'ordine di stampo conservatore, soprattutto in quanto alla funzione che alla società ed alle sue espressioni è affidata per il consolidamento della democrazia. Prendendo le distanze dalla tradizionale immagine del radicalismo e dalla stessa leader-

ship di Alfonsín, il candidato dell'Ucr non ha esitato a far popo alcuni dei temi cari alla destra neoliberalista nella speranza di contenere l'emorragia di voti radicali.

Senza prospettive di vittoria, ma con un pronostico che le assegna tra il 10 e il 15% dei suffragi, la coalizione conservatrice guidata da Alvaro Alsogaray sarà il partito che quasi certamente canalizzerà lo scontento dei ceti medi-alti, attratti dall'immagine di una forza che non ha mancato di presentare come unica ricetta il ritorno puro e semplice ai postulati del neoliberalismo in materia economica. L'izquierda Unida (Partito comunista e Movimento al socialismo) completa infine il quadro delle forze in campo, ma a proprio merito può vantare soltanto la sua ostinata opposizione ad un governo costituzionalmente eletto ed un'ambigua presa di posizione contro la repressione condotta dal governo Alfonsín in occasione dei fatti di La Tablada.

Gli sviluppi immediati della congiuntura politica in Argentina sembrano però stare molto oltre le capacità individuali dei candidati. Sono infatti in gioco spinte e fattori di natura economica e sociale che hanno accentuato disuguaglianze e squilibri di un paese i cui estremi risultano sempre più divarcati. Ed il «messaggio» di un candidato come Menem è in fondo anche espressione di un'Argentina emarginata, povera, esclusa, alla ricerca di una risposta mitica alla durezza della crisi e della marginalità. Angeloz e Menem appaiono come due candidati la cui proposta ha finito per essere sovrastata da una diffusa crisi di identità che investe un paese incapace di delimitare il proprio futuro sviluppo e la sua realistica collocazione nel contesto internazionale.

Certo è che oggi l'elettorato è chiamato ad una scelta difficile, assai più difficile di quella che nell'83 Raul Alfonsín era riuscito ad interpretare, accogliendo il desiderio profondo di una collettività dilaniata ed umiliata dalla dittatura. Dalla polarizzazione sociale provocata dalla crisi - che colpisce tutti i ceti produttivi - emerge ancora una volta la storica antitesi peronismo-antiperonismo che ha finito per condizionare toni e motivi della campagna elettorale.

CF

## Ai grandi elettori la scelta del presidente

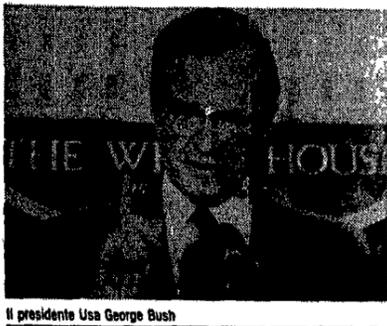
Per la prima volta in sessanta anni l'Argentina è chiamata ad eleggere un nuovo presidente a conclusione del mandato (di 6 anni) del capo dello Stato uscente. Le elezioni che si terranno domani (presidente, rinnovo parziale della Camera e dei consigli municipali) sono regolate dall'art. 81 della Costituzione che stabilisce una procedura in base alla quale circa 17 milioni di elettori dovranno designare una giunta di grandi elettori incaricati di scegliere - a maggioranza assoluta - il nuovo presidente con quattro mesi di anticipo rispetto alla scadenza del mandato di Alfonsín. La legge non distribuisce però in modo uniforme il numero dei rappresentanti di ciascun distretto elettorale, poiché nei fatti il sistema proporzionale favorisce le province con un minor numero di abitanti rispetto alla capitale ed a quelle più popolate.

Al di là di quanto le inchieste di opinione dicano una previsione può azzardarsi sulla base delle consultazioni del settembre 1987 (rinnovo parziale della Camera ed elezioni

L'Unione civica radical e il partito giustizialista (peronisti) sono le principali forze che si disputano la vittoria alle presidenziali argentine di domani. Radicali e peronisti i partiti che vantano la più lunga tradizione nella tornata vita politica del paese - giungono a questo cruciale appuntamento per le sorti della democrazia al termine dei sei anni del mandato di Alfonsín (eletto nel 1983 con più del 50% dei voti) e di una politica più significativamente presidenzialista tenutasi cinque mesi dopo la disfatta argentina nella guerra delle Malvine era stata la sconfitta peronista. Una sconfitta che sembrava preludere all'inarrestabile declino di una forza popolare e interclassista che aveva avuto un ruolo di primo piano negli ultimi quarant'anni della storia argentina.

Oggi i peronisti sembrano però in grado di riconquistare la presidenza a conclusione di questa prima e difficile fase di transizione verso la democrazia. Nelle elezioni parziali tenutesi nel 1987 i radicali hanno infatti subito una dura sconfitta, perdendo sia la maggioranza alla Camera sia il controllo della maggior parte delle province del paese. Le ragioni della ripresa del peronismo sono anche dovute ad una crisi che ha prodotto effetti devastanti sull'economia. Il candidato giustizialista Carlos Saúl Menem è infatti riuscito a ottenere l'appoggio del potente apparato sindacale (la storica «colonna vertebrale» del peronismo) ed oggi appare in grado di ricompattare le diverse spinte interne ad un partito che pochi anni fa sembrava essere giunto alla fine di un ciclo. La sua designazione è avvenuta a spese del leader «innovatore» e presidente del partito Antonio Cafiero, in elezioni interne alle quali - contro ogni pronostico - il peronismo ha chiamato tutti i propri iscritti a pronunciarsi nel luglio dello scorso anno.

La sconfitta di Cafiero e del «innovatore» ha confermato il prevalere del settore più «duro» della Cgt (la Confederación general de trabajadores) che oggi capeggia la protesta sociale contro il governo. E ciò ha comportato un'ulteriore accentuazione delle parole d'ordine movimentiste e delle pressioni settoriali in seno al peronismo, al cui interno il movimento sinda-



Il presidente Usa George Bush

# Il blitz Urss rilancia lo scontro nella Nato

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

BRUXELLES La Nato è scalfata per la ripresa del dialogo negoziato tra gli Usa e l'Urss, e soprattutto è sollevata dalla circostanza che Washington pare aver messo finalmente fine a una «pausa di riflessione» il cui protrarsi cominciava a diffondere acute inquietudini tra gli europei. Ma sulla questione che la sta pericolosamente dividendo, fino a gettare ombre minacciose sull'ormai imminente vertice del 29 e 30 maggio, quella del destino dei missili nucleari a corto raggio, non fa un passo avanti. Anzi.

La mossa sovietica del ritiro unilaterale di 500 testate nucleari tattiche (di cui 284 montate proprio sui missili a corto raggio, i corrispondenti orientali dei «Lance»), con la reiterata offerta di un negoziato che dovrebbe portare in due o tre anni alla eliminazione completa dei missili tattici di tutte le armi tattiche, non può che apparire alleati e le divisioni già acute tra gli occidentali, offrendo una sponda preziosa ai governi, primo fra tutti quello di Bonn, che premono per una trattativa.

Lo scenario si complica, insomma, e la cosa è apparsa abbastanza evidente dal viaggio-lampo che il segretario di Stato Usa, James Baker, ha compiuto ieri a Bruxelles per informare gli alleati sui suoi colloqui moscoviti. Baker, in un primo momento, aveva deciso di non comparire in pubblico, proprio per evitare di essere costretto a prendere posizioni che avrebbero inevitabilmente contribuito ad irrigidire i contrasti. Alla fine è stato costretto a convocare una conferenza stampa e, per quanto abbia compiuto un evidente sforzo per sdrammatizzare le sue posizioni, non ha fatto a tempo ad ammettere che l'ipotesi di un compromesso sui missili, a corto raggio prima del vertice è per ora solo una speranza, il frutto (ipotetico) del lavoro con cui stiamo cercando di risolvere le controversie.

Poco prima il segretario di Stato aveva avuto un tête-à-tête con il ministro tedesco Genscher. Assai poco risolutivo a giudicare dalla descrizione che ne ha fatto davanti ai giornalisti: «Spero che adesso lui capisca meglio la nostra posizione, noi la sua, e quella di altri esponenti di Bonn (leggi il cancelliere Kohl)». E a un reporter americano, che gli chiedeva se non sarebbe un «disastro» se il vertice del quarantennale dell'Alleanza fosse oscurato da un

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIULIETTO CHIESA

MOSCA Ironia della situazione: gli Stati Uniti e il resto dell'Occidente non possono che dare il benvenuto alla clamorosa proposta che Gorbaciov ha gettato sul tavolo del Cremlino davanti al segretario di Stato James Baker, forse giunta a Mosca con l'intenzione più modesta di una prima presa di contatto non troppo impegnativa. Il leader sovietico ha dimostrato ancora una volta di non voler perdere tempo in schermaglie di piccolo calibro, ben consapevole che il momento era quello giusto per tirare fuori dal cas-

setto una proposta che doveva essere stata pensata da qualche settimana e che appare suscettibile di dare un forte impulso al negoziato di Vienna sulle armi convenzionali, mentre fa pendere, risolutamente la bilancia dalla parte dei paesi Nato che osteggiano la «modernizzazione» delle forze nucleari tattiche in Europa.

Nel merito la proposta è di grande rilievo. Intanto nella sua parte «unilaterale» l'Urss rinuncia a 500 testate nucleari così suddivise: 284 sui missili

Il presidente americano parla del vento nuovo che soffia nell'Urss ma chiede nuovi «esami»  
Silenzio sul disarmo mentre rilancia l'idea di Eisenhower sui «cieli aperti»

# Bush: «La guerra fredda è finita ma a Gorbaciov chiediamo di più»

Bush riconosce che è finita la guerra fredda, l'epoca del «containment» nei rapporti Usa-Urss. Ma anziché trarre le conseguenze, buttarsi nella novità, continua a prendere tempo. Parla di una nuova era della «mano tesa», di cooperazione di «partnership» tra Est e Ovest. Ma poi si limita ad elencare una serie di nuovi «esami» cui vorrebbe sottoporre Gorbaciov.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINZBERG

NEW YORK La «gran verifica» della politica estera del dopo-Reagan è durata mesi. È passata attraverso centinaia di ore di riunioni alla Casa Bianca e in decine di commissioni e sottocommissioni più o meno ristrette e allargate. Ha prodotto quintali di documenti, memorandum, saggi riassuntivi delle opinioni spesso divergenti degli addetti ai lavori e dei superesperti come Kissinger, della Cia, del Pentagono, delle diverse Armi, del Consiglio per la sicurezza nazionale. Il discorso che Bush ha pronunciato ieri nell'aula magna della A&M University in Texas era attesissimo perché avrebbe dovuto offrire finalmente un disillato di tutta questa mole di lavoro. L'impressione è invece che anco-

ra non abbiano deciso grandemente. Da una parte Bush si esprime in termini epocali. Riconosce che è finita un'intera epoca, quella del «containment», della guerra fredda. Che è tempo di costruire «una nuova politica per gli anni 90», una politica che tenga pienamente conto della «dimensione dei mutamenti che si sono verificati, del vento nuovo che soffia nelle steppe e nelle città sovietiche». Afferma la prospettiva di una nuova «partnership», di una nuova cooperazione da pari a pari con Mosca, di una «integrazione delle Nazioni». Offre l'avvio di un era della «mano tesa». Prospetta la possibilità di incominciare da capo in Europa dal

punto in cui truppe americane e sovietiche si erano strette la mano sull'Elba, dopo aver sconfitto Hitler, di lasciarli insomma alle spalle quasi mezzo secolo di guerra fredda. Dall'altra mostra una reticenza ad immergersi nel fiume di queste novità, che pur considera epocali, assai maggiore di quella mostrata dall'ultimo Reagan. Parla di necessità di una «visione travolgente», di «opportunità preziose», di «obiettivi più ambiziosi di quelli che tutti i miei predecessori alla Casa Bianca potevano ritenere possibili». Ma quando si arriva al dunque delle proposte e delle idee concrete, Bush non va oltre un elenco di «esami» cui continuare a sottoporre Gorbaciov, per sondarne le reali intenzioni.

Eccolo. Primo: L'Urss deve ridurre le forze convenzionali, ben al di là dei «piccoli passi» già intrapresi. Secondo: deve garantire l'autodeterminazione per l'Europa dell'est e rinunciare esplicitamente alla dottrina Breznev. «Insomma deve abbattere la cortina di ferro». Terzo: deve collaborare «non solo a parole, verso soluzioni diplomatiche dei

conflitti regionali. Quarto: deve indagare definitivamente verso il pluralismo e il rispetto dei diritti dell'uomo. Quinto: deve unirsi a noi nella soluzione di problemi globali quali la lotta contro la droga e la difesa dell'ambiente.

Ma quando dal calendario degli esami si tratta di passare a proposte concrete, Bush resta assai più nel vago. Si guarda bene ad esempio dall'affrontare anche solo di sfuggita la spinosa questione del nucleare tattico in Europa che sta dividendo la Nato, o di rispondere alle nuove offerte di riduzioni militari che Gorbaciov ha appena trasmesso al suo segretario di Stato Baker a Mosca.

E quanto a proposte aggiuntive o alternative a quelle che la controparte sta sfornando a ritmo continuo, Bush si limita sostanzialmente a formulare due soltanto: quella di «cieli aperti», per cui i velivoli americani e sovietici possono liberamente volare nello spazio aereo dell'altro paese e quella di una disponibilità a sospendere temporaneamente la legislazione che limita gli scambi economici con l'Urss, l'emendamento Jackson-Vanik che collega l'aper-

Il cancelliere Kohl e Genscher hanno incontrato Shevardnadze

# «Sui missili avevamo ragione noi» L'offensiva sovietica piace a Bonn

La nuova offensiva di Gorbaciov è piaciuta ai tedeschi. Il cancelliere Kohl e il ministro degli Esteri Genscher l'hanno fatto capire chiaramente a Eduard Shevardnadze, arrivato a Bonn per spiegare le proposte sovietiche sulla riduzione delle testate nucleari a corto raggio e sulle armi convenzionali. «Le posizioni sostenute dai tedeschi nella Nato non erano sbagliate», ha dichiarato Kohl.

DAL NOSTRO INVIATO  
PAOLO SOLDANI

BONN James Baker era appena ripartito da Bruxelles che Eduard Shevardnadze arrivava a Bonn. Una specie di cambio della guardia: i capi delle diplomazie delle superpotenze nella strategia dell'attenzione verso gli europei. Ma se il segretario di Stato Usa alla Nato aveva portato, con la buona novella della ripresa del dialogo Washington-Mosca, anche il segnale delle chieste americane sulla questione dei missili a corto raggio, il ministro degli Esteri sovietico è sceso dalla scialoia del suo «lyushin», all'aeroporto di Bonn, con mezzo ora di anticipo e una buona cartolina da giocare con il suo ologo tedesco Genscher arrivato da Bruxelles per riceverlo.

L'ultima mossa di Gorbaciov, l'annuncio del ritiro unilaterale di 500 testate nucleari tattiche e l'offerta di un nego-



Shevardnadze ricevuto all'aeroporto di Bonn da Genscher

ziato che porti alla loro eliminazione completa entro il '91, non poteva non piacere ai tedeschi. E infatti è piaciuta. Essa fa da utile sponda alle posizioni di Bonn, nella controversia con gli americani e i britannici sull'«ammodamento» dei missili a corto raggio, in almeno due sensi perché unta una degli argomenti con cui Washington e Londra insistono sulle loro posizioni, ovvero quello della «schacciante superiorità» dei sovietici in questi sistemi di armi, e, soprattutto perché dimostra che Mosca continua a giocare a tutto campo la partita del disarmo negoziato, rendendo con ciò assai peregrina l'idea che si possa, a un certo punto, sbattere la porta in faccia. Poi, da una parte, si fa a dire che la sua è una mossa solo «strumentale».

E infatti nessuno lo dice, pur se qualcuno lo pensa, né

difficoltà della Nato contenuti nella sua mossa e nel momento scelto per compierla, ma certo, comprendola, è venuto incontro a una richiesta esplicitamente rivolta, forse non sempre in perfetta buona fede, proprio dagli occidentali. Questi gli hanno sempre detto che la prima cosa da fare era cominciare a ridurre unilateralmente i missili a corto raggio o che lo fa, sia pure entro certi limiti e con tutti i distinguo sui quali la Nato chiede spiegazioni, come si fa a dire che la sua è una mossa solo «strumentale»?

E infatti nessuno lo dice, pur se qualcuno lo pensa, né

la questione dei missili corti, comunque, è solo un aspetto della visita a Bonn di Shevardnadze, che ripartirà oggi dopo un nuovo incontro con Genscher (ieri sera è stato ospite a cena a casa sua). Il ministro sovietico è qui per preparare il Grande Evento (o meglio uno dei Grandi Eventi) della congestionata stagione diplomatica di Gorbaciov del 12-15 giugno, che dovrebbe consolidare la svolta nelle relazioni sovietico-tedesche, già delineata con il viaggio di Kohl a Mosca dell'autunno scorso.

Le prospettive del vertice Usa Repubblica federale sono eccellenti, come non ha mancato di sottolineare ieri il cancelliere, pur parlando di «qualche punto ancora aperto» (legato soprattutto alla stesura di Berlino ovest). Molto diverso - ma questo non l'ha detto chi mancherà alle altre - da quello di un altro vertice che pure, in teoria, dovrebbe essere assai più «facile», visto che è tra paesi alleati e non tra paesi nemici. La coincidenza tra la crisi della Nato e la nuova frontiera della Ostpolitik tedesca è certo un fatto, pur se, a ragione, a Bonn ammoniscono a non considerarla troppo un segno dei tempi.

# Slitta il progetto Sdi Dagli Usa un altro colpo al sogno di Reagan sulle «guerre stellari»

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK Il progetto delle «guerre stellari» rallenta e slitta di almeno tre-quattro anni. E quando se ne riparerà sul serio certamente sarà già trasformato in qualcosa di completamente diverso dall'idea originaria di Reagan. Lo si era già capito, ma a confermarlo stavolta è addirittura il capo dell'Organizzazione per la Strategia difensiva militare (Sdi), generale George L. Monahan Jr.

In teoria il successore del generale Abrahamson, che assai precedentemente aveva deciso di andarsene nel momento in cui il bastione del comando passava da Reagan, l'unico che fosse rimasto a credere nello Scudo spaziale, a Bush, non rinuncia ufficialmente all'Sdi in pratica però ammette che la cosa va alle calende greche. Come per un deludente di cui nessuno firma il certificato di morte, ma tutti procedono con dovizia di dettagli sul funerale.

Nella sua testimonianza dinanzi alla sottocommissione Difesa del Senato che tratta dei finanziamenti ai progetti militari, il generale Monahan ha eufemisticamente definito «un po' chini» il modesto «approccio della nuova amministrazione all'Sdi. Ma poi ha illustrato un «rallentamento» di assai più vaste proporzioni, quasi un congelamento della parte più discussa del progetto che è il dispiegamento effettivo nello spazio dei nuovi tipi di armi antimissili. Aggiungendo poi che comunque l'orientamento è, dopo questo periodo di rallentamento, a dispiegare sistemi diversi e assai più ridimensionati rispetto a quelli di cui si era parlato in passato.

Ad esempio Monahan ha rassicurato i senatori che per almeno ancora 3 o 4 anni l'Sdi rimarrà nella fase di ricerca pura, nell'ambito dell'«interpretazione ristretta» del trattato Abm del 1972 tra Usa e Urss. Aggiungendo che se poi si rivelasse necessario il rinvio di esperimenti nello spazio, che violerebbero il trattato Abm potrebbe estendersi ancora per un altro paio di anni.

Insomma, fino a metà anni 90 niente dispiegamento effettivo nello spazio. E quando e se dispiegamento ci sarà, l'orientamento è quello di sistemi assai meno fantascientifici di quelli originariamente concepiti niente laser, niente giganteschi satelliti capaci di lanciare 10 missili ciascuno, ma la messa in orbita di uno sciamone di missili più piccoli, guidati da più prosaici sensori infrarossi e radar più o meno convenzionali, i cosiddetti «ciotoli brillanti». Questo sistema alternativo sarebbe molto più economico e tecnologicamente fattibile dell'originario Scudo spaziale, ma ovviamente non ha nulla dell'appeal dell'idea di uno Scudo impenetrabile, e anziché l'immagine di guerre stellari ultratecnologiche evoca quella di una assai più primitiva gragnuola di sassi. E di conseguenza è assai meno «vendibile» all'opinione pubblica, anche se gli costa meno.

Che vi piaccia o meno, ha detto il generale ai senatori, questo è tutto quel che possiamo fare con il taglio del 20% che il Pentagono ha già deciso ai finanziamenti per l'Sdi. Sinora sul progetto hanno speso già 17 miliardi di dollari. Prevengono di spendere altri 69 fino al dispiegamento effettivo dei primi «ciotoli». Se invece dovessero puntare a sistemi più avanzati dovrebbero spendere ancora almeno il doppio.

# Lettera del presidente Usa La Casa Bianca a De Mita: «Comprensivi con l'Urss ma restiamo compatti»

ROMA L'Urss ha compiuto alcuni passi che mostrano l'intenzione di muoversi verso nuove relazioni internazionali. Ma se spiegherà sulla vecchia politica allora gli Stati Uniti dovranno mostrarsi fermi. È questo il «Bush pensiero» sul nuovo corso sovietico. È contenuto in una lettera che il presidente degli Stati Uniti ha scritto al presidente del Consiglio italiano, Ciriaco De Mita Palazzo Chigi ha reso noto ieri il contenuto.

Bush afferma che per 40 anni gli Usa hanno operato per bloccare l'espansionismo sovietico e per convincere l'Urss che la politica aggressiva non sarebbe prevalsa. Abbiamo vinto questa battaglia, dice il presidente americano, perché l'Alleanza atlantica «è stata compatta». L'obiettivo di diventare l'Unione Sovietica «una forza non più fonte di instabilità ma produttrice dell'ordine della comunità delle nazioni» è, per il presidente Usa, di lungo termine.

Tutta la lettera si muove su questo doppio binario: «comprensivo» minime e richiamo agli alleati a non farsi incattivire dalla sventura di Gorbaciov. Sono gli stessi concetti che ha rivolto al popolo americano nel discorso all'Università del Texas.

# Da Mosca una raffica di proposte per il disarmo

Mosca annuncia un'altra riduzione unilaterale, questa volta di 500 testate nucleari tattiche. Entro due anni si possono eliminare tutti i «proiettili» nucleari. Negoziare subito per l'eliminazione del resto delle armi nucleari tattiche. In parallelo l'Urss propone un deciso passo in tema di forze convenzionali: entro il 1997 si può raggiungere la parità in Europa eliminando le «asimmetrie» esistenti.

Se 23, 166 bombe aviotrasportate, 50 proiettili nucleari di artiglieria. James Baker ha preso atto che si tratta di un «buon passo», ma «inadeguato». Ma nessuno può negare che si sia trattato di un passo proprio nella direzione richiesta dalla Nato. Nello stesso tempo Gorbaciov avanza una proposta organica per il tavolo negoziale di Vienna: entro il 1997 si può raggiungere una «parità quantitativa» di forze armate e armi convenzionali. Su questi livelli un milione e 350.000 uomini per parte, 1.500 aerei, 20.000 carri armati, 28.000 blindati, 24.000 pezzi d'artiglieria. L'obiezione finora usata dagli Stati Uniti era che la dottrina della risposta nucleare flessibile avrebbe dovuto essere tenuta ferma finché il Patto di Varsavia avesse mantenuto una cosiddetta «schacciante superiorità» convenzionale. Ora Mosca propone in tempi brevi di eliminare questa superiorità. Il che - ha spiegato Gorbaciov - si può

fare eliminando le «asimmetrie» degli armamenti dei due campi. Vuol dire che ad esempio la Nato ritirerà 2.500 aerei ed elicotteri (perché ne ha di più), mentre il Patto di Varsavia rinuncerà a 40.000 carri armati, 46.000 cannoni e 42.000 blindati. A questo il leader sovietico aggiunge un ulteriore avanzo: se l'altra parte è disposta a fare altrettanto, possiamo eliminare in un biennio «tutti i proiettili nucleari».

Il pacchetto è tanto «appetitoso» che qualcuno dei funzionari americani al seguito, riavutati dalla sorpresa, ha ammesso che molte delle proposte di Gorbaciov «anno nella nostra stessa direzione e alcune superano quelle della Nato». A questo punto il ragionamento di Gorbaciov con Baker si è fatto stringente. Perché modernizzare le potenzialità nucleari tattiche della Nato se Mosca offre di eliminare le singole asimmetrie nelle armi convenzionali, insieme alla

«grande asimmetria» rappresentata dall'esistenza di una superiorità «convenzionale» sovietica? Tanto più che - ha aggiunto con qualche perfidia il presidente sovietico - proprio due anni fa, a questo tavolo, noi convenimmo con George Shultz sui poteri di includere i missili Ss-23 (nei quali sono compresi i «nuovi») sebbene essi formalmente non fossero compresi nel trattato. Ci dichiarammo d'accordo tenendo presente che nessuna delle due parti avrebbe prodotto e dislocato altri missili di questo tipo. Ora invece gli Usa «premono» perché questi missili siano modernizzati. È proprio in un momento di particolare delicatezza, quando cominciano negoziati volti a ridurre drasticamente la contrapposizione militare in Europa».

L'obiezione americana resta in vigore, ovviamente. Baker ha ripetuto che Mosca dovrebbe di almeno 10.000 testate nucleari tattiche, contro le 4.000 della Nato. E di 1.400 missili tattici, contro i 700 missili nucleari della Nato «sparabili» da 88 postazioni «Lance». Ma essa è ora decisamente indebolita, visto che la proposta sovietica - pressoché identica a quella del cancelliere Kohl - è di «svuotare subito una trattativa» per giungere ad un azzeramento nucleare tattico in Europa in parallelo con la riduzione convenzionale che si sta trattando a Vienna. Mosca sa che Kohl è premuto dalla scadenza elettorale e da un'opinione pubblica chiaramente contraria alla modernizzazione nucleare. La scelta tedesca di una trattativa parallela sulle armi nucleari tattiche è certo effetto di questo dato «interno», ma nasce anche da una valutazione positiva dei processi in corso in Unione Sovietica. O, per meglio dire, dall'idea che - mentre si trattava in condizioni di esistente squilibrio delle forze (anche Kohl condanna le valutazioni

americane) - non è da temere un attacco sovietico o una pressione militare di qualsiasi tipo. Non a caso Gorbaciov è partito da questo punto nel lungo colloquio con Baker, «prendendo in considerazione il fatto che la nuova amministrazione americana sta elaborando la sua concezione verso l'Urss sulla base delle stesse dei processi della perestrojka». Washington non ha ancora sciolto le riserve (come dimostrano le valutazioni su una rapida caduta di Gorbaciov). E il leader sovietico ha impiegato circa un ora delle tre del colloquio per spiegare all'ospite quello che sta succedendo in Urss con parole di grande franchezza, non nascondendo le «drammatiche situazioni e gli errori» «mutuosi processi in corso» ma ribadendo che «errore più grande che potremmo fare non sarebbe neppure quello di tornare indietro, ma semplicemente quello di fermarci».

la nuova ecologia  
IL MENSILE DEI VERDI E DEI CONSUMATORI  
È IN EDICOLA IL NUMERO DI MAGGIO  
VERDEUROPA  
SONDAGGIO  
IL SOLE CHE RIDE OLTRE IL 5%  
ESCLUSIVO  
COHN-BENDIT, MATTIOLI, WAECHTER  
A CONFRONTO I LEADERS VERDI DI GERMANIA, ITALIA E FRANCIA  
CARTA RICICLATA 100%

Libri di Base  
Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse

**Situazione molto tesa sul Canale  
Mobilitata una portaerei americana?  
Riunione straordinaria dell'Osa  
chiesta dal presidente venezuelano**

# I primi marines arrivano a Panama

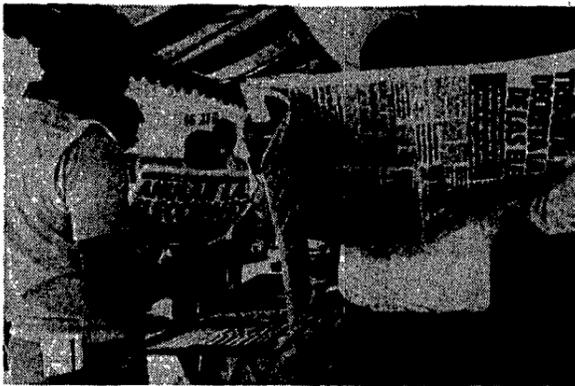


Un marines in divisa da combattimento in partenza per Panama; in alto, a destra, i giornali annunciano l'annullamento delle elezioni

Entro poche ore i primi marines spediti a Panama da Bush sbarcheranno nelle basi americane. E il paese si chiede con il fiato sospeso che cosa succederà. Una guerra civile? Un nuovo Vietnam? Intanto per «raffreddare» la situazione dopo l'annullamento del voto, si è riunita l'Organizzazione degli Stati americani. Il presidente del Venezuela ha sollecitato anche un vertice dei ministri degli Esteri dell'Osa

**CITTÀ DI PANAMA.** In un'apparente calma la capitale del piccolo Stato affacciato sull'istmo aspetta la prima mossa concreta degli Usa. Entro poche ore, con un ponte aereo, il primo contingente dei duemila marines inviati da Bush a Panama. Per completare l'operazione di trasferimento ci vorrà almeno una settimana. «Top secret» è invece la destinazione della portaerei «America» salpa mercoledì da Norfolk, in Virginia. Per il Pentagono di tratta semplicemente di un «spiegamento di routine» ma circola la voce che la nave sta facendo rotta su Panama.

Ufficialmente, mostrando i muscoli al dittatore Manuel Antonio Noriega, Bush si starebbe limitando a proteggere i cittadini americani che vivono nella piccola repubblica. A questo scopo non sarebbero sufficienti i diecimila uomini di stanza nelle basi americane. In realtà l'arrivo dei rinforzi statunitensi potrebbe dare addirittura il via alla sollevazione dell'opposizione. Intanto i diplomatici e gli uomini di affari Usa, insieme alle loro famiglie, sono stati trasferiti nella zona del canale presidiata da marines, ordine dello stesso presidente Bush, e l'ambasciatore Arthur Davis è rientra-



## Lo scandalo del Banco di Creta libero l'amico di Papandreu

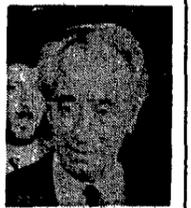
Una degli indiziati principali dello scandalo che ruota attorno all'ex presidente del Banco di Creta George Koskotas ha ritenuto ieri la libertà per motivi di salute. George Luvaris, amico intimo del primo ministro Andreas Papandreu (nella foto), potrà lasciare l'ospedale presso il quale era stato trasferito dopo l'arresto, avvenuto il 12 aprile, dietro il pagamento di una cauzione di 50 milioni di dracme (mezzo miliardo di lire). Ovviamente non potrà lasciare la Grecia e dovrà presentarsi ogni 10 giorni alla polizia. Luvaris, affetto da sclerosi multipla, è stato accusato da Koskotas, detenuto negli Stati Uniti in attesa dell'estradizione, di aver fatto da tramite per le pressioni tangenti versate a Papandreu e ad altri esponenti del movimento socialista panellenico (Pasok), attualmente al governo. Sia il premier che Luvaris si sono dichiarati estranei alla vicenda.

## In Urss il giornale del sindacato difende Solzhenitsin

Le autorità sovietiche non frappongono ostacoli particolari ad un ritorno in Unione Sovietica, temporaneo o definitivo, dello scrittore Aleksandr Solzhenitsin. Lo scrive l'organo dei sindacati «Trud» in un'accorata difesa dell'autore di «Arcipelago Gulag» contro i mass media occidentali. Il più diffuso quotidiano dell'Urss (20 milioni di copie) mette in dubbio la validità della «campagna di accuse» lanciata dai mass media occidentali e da alcuni illustri connazionali del grande scrittore, anche loro emigrati. La più grave accusa contro Solzhenitsin è di quella di antisemitismo. «Da quando Solzhenitsin ha smesso, nel 1984, di rivolgere maledizioni verso il suo paese d'origine, il «Premio Nobel» per la letteratura è caduto in disgrazia presso i suoi ex-protezioni e gli attacchi allo scrittore si sono fatti in Occidente talmente regolari e frequenti da assumere il carattere di una «vera e propria campagna».

## Peres chiede agli Usa aiuti per tre miliardi di dollari

Il ministro del Tesoro israeliano Shimon Peres (nella foto) ha consegnato ieri a Gerusalemme all'ambasciatore degli Stati Uniti William Brown la richiesta di aiuti economici americani per il prossimo anno fiscale per un importo di tre miliardi di dollari interamente non rimborsabili. La somma comprende 1,8 miliardi di dollari per l'acquisto di armi e altro equipaggiamento militare e la quota restante è a titolo di assistenza per il settore civile. L'ambasciatore ha detto di prevedere che la richiesta sarà accolta senza difficoltà. Il leader dei laburisti israeliani partirà domani per l'Italia. Durante la visita assisterà a Rimini ai lavori del congresso del partito repubblicano.



Un palestinese di 24 anni è stato ucciso ieri in un quartiere della città di Gaza dal fuoco di soldati israeliani intervenuti per porre fine a una violenta sassaiola. Lo hanno riferito fonti palestinesi. Un portavoce militare non è stato finora in grado di smentire o di confermare la notizia. Alcune centinaia di estremisti israeliani, a quanto ha riferito il quotidiano «Jensalem Post» hanno inscenato una dimostrazione antiaraba nella cittadina di Ashkelon, a sud di Tel Aviv, dopo aver posto una lapide nel posto in cui è stato trovato domenica scorsa il cadavere del soldato israeliano Avi Sasportas. Secondo il giornale la folla ha gridato «morte agli arabi» e proferito minacce contro esponenti di sinistra israeliani fautori di un dialogo di pace con i palestinesi. Proseguono nel frattempo le ricerche di un altro soldato Ilan Saadon, la cui famiglia abita ad Ashkelon, scomparso nove giorni fa.

## E intanto nei territori si continua a morire

Deraglia treno merci in California: tre morti

Un treno merci di 69 vagoni è deragliato ieri in prossimità di San Bernardino, in California, investendo in pieno una fila di case a poche centinaia di metri dai binari e causando tre morti e dieci feriti. Il deragliamento è avvenuto qualche minuto prima delle 8 (ora locale) mentre il lungo convoglio, diretto a Long Beach, andava avvicinandosi a un sottopassaggio a ridosso di un piccolo villaggio. Il convoglio procedeva a velocità sempre più ridotta, ha detto un portavoce della compagnia ferroviaria Southern Pacific, «ma per cause tuttora poco chiare è uscito dai binari». Almeno 55 dei 69 vagoni, ha detto a sua volta il capo dei vigili del fuoco di San Bernardino, sono finiti a ridosso delle case, quattro sono state letteralmente distrutte, altre sette gravemente danneggiate. «Pensavamo che fosse un terremoto», ha detto uno degli abitanti del villaggio.

VIRGINIA LORI

## Alaska «Exxon»: un «verde» ai vertici

**NEW YORK.** Un ecologo prenderà posto nel consiglio d'amministrazione della «Exxon». Lo ha deciso il presidente della grande società petrolifera, Lee Howard, cedendo alle pressioni dei suoi azionisti. Si tratta della prima concessione della multinazionale al «verde» dopo il disastro ecologico nelle acque dell'Alaska il 24 marzo scorso, quando la «Exxon Valdez» si incagliò in uno scoglio rovesciando nel golfo 40.000 tonnellate di greggio. L'accordo è considerato eccezionale anche per il fatto che rappresenta un raro esempio di condiscendenza da parte di una grande società nei confronti dei suoi azionisti «ambientalisti». A chiedere la nomina di un esperto in ambiente al consiglio d'amministrazione della «Exxon» sono stati infatti i gestori di alcuni fondi (pensioni) investiti nella società, che controllano azioni per circa un miliardo di dollari. A parte la richiesta, accolta, di avere un esperto in ecologia nel consiglio, gli azionisti hanno accusato la società di approfittare del disastro - e quindi di «trarre profitto dalla propria negligenza» - aumentando il prezzo della benzina negli Stati occidentali del paese. Tali aumenti frutteranno alla società utili per un valore superiore ai costi delle operazioni di disinquinamento.

## Mongolia Lunedì il ritiro truppe Urss

**MOSCA.** Il ritiro delle truppe sovietiche dalla Mongolia comincerà lunedì prossimo quando le prime unità di carri armati e di difesa aerea inizieranno a lasciare la Mongolia via ferrovia dalle stazioni di Erdenet e Choi, ha annunciato ieri il capo di Stato maggiore dell'esercito sovietico, generale Dmitri Grinkevich. Tra il 1989 ed il 1990 l'Urss ritirerà dalla Mongolia circa 50.000 uomini, più di 850 carri armati, circa 1.100 blindati e trasporti truppe, oltre 820 diversi sistemi di artiglieria, circa 190 aerei e 130 elicotteri. Una divisione corazzata sarà sciolta ed alcuni tipi di armamenti saranno riconvertiti a scopi civili. «Ci auguriamo che le nostre azioni serviranno a promuovere la fiducia, le relazioni di buon vicinato e la cooperazione pacifica in questa grande regione dell'Asia», ha sottolineato Grinkevich. L'inizio del ritiro delle truppe coincide con l'inizio della visita in Cina del leader del Cremlino Mikhail Gorbaciov. La riduzione delle truppe sovietiche di stanza ai confini con la Cina era una delle condizioni di Pechino per la normalizzazione dei rapporti con Mosca.

## Chiedono il sequestro di un libro considerato offensivo Musulmani in piazza a Pechino Un caso Rushdie anche in Cina

**Piccolo caso Rushdie a Pechino:** cinquemila musulmani hanno manifestato contro un libro, «Costumi sessuali», ritenuto offensivo per le loro tradizioni e la loro religione e ne hanno chiesto il sequestro. Singolare coincidenza: in questi giorni è stato ospite della Cina il presidente iraniano Ali Khamenei. La stragrande maggioranza dei musulmani appartiene a minoranze etniche.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE LINA TAMBURRINO

**PECHINO.** Gao Guopin, chi è costui? A quanto pare è l'autore di un libro edito a Shanghai, «Costumi sessuali», che ha offeso la sensibilità dei musulmani cinesi, ieri scesi in piazza per chiedere il sequestro. Erano circa cinquemila e sono partiti dall'Istituto per le minoranze dirigendosi poi verso il centro della città. Negli slogan se la cosa presa anche con «i versi satanici» di Salman Rushdie, ma per fortuna non hanno trovato nessuna autorità pronta a lanciare gli stessi anatemi e le stesse minacce che hanno riempito le cronache dei giornali di tutto il mondo qualche tempo fa. Una petizione è stata consegnata alla associazione islamica per condannare appunto l'incerto autore. Sarà una singolare coincidenza, ma in questi giorni il presidente della Repubblica islamica dell'Iran Ali Khamenei è stato a Pechino ospite di Stato, ricevuto con il massimo degli onori da Deng Xiaoping, Zhao Ziyang e Yang Shangkun. Prima della sua partenza per la regione autonoma del Xinjiang, dove vive la minoranza etnica degli Uyguri che pratica la religione musulmana, Khamenei ha firmato alcuni importanti accordi di cooperazione e il gemellaggio tra Xian, la «rota città cinese dei guerrieri di terracotta» anche essa a prevalenza musulmana, e l'iraniana Esfahan. I cinquemila che hanno marciato hanno voluto approfittare di questa presenza? Mandare un messaggio al presidente che si apprestava a visitare la comunità musulmana più



Un gruppo di donne cinesi di religione musulmana in corteo a Pechino

numerosa e più importante. Difficile, azzardato dirlo. I musulmani in Cina si dice siano circa 35 milioni e 200mila vivono a Pechino. Ma il dato più interessante è che sono musulmane alcune minoranze tra le quali appunto gli Uyguri del Xinjiang, che sono circa sei milioni, gli Hui che sono circa sette milioni e molti vivono a Xian, i salars, i ghirgh-

si, i tartari. Specialmente dal Xinjiang arrivano ogni tanto delle notizie, mai confermate ufficialmente e molto difficili da verificare, di tensioni a sfondo razziale e religioso. Perciò nel corteo di quei cinquemila di ieri si possono leggere tante cose: innanzitutto che in questa fase è facile manifestare a Pechino, poi che le minoranze hanno sempre

qualche motivo di disagio. Può darsi che questa volta veramente si tratti solo della protesta contro un libro e un autore tra l'altro perfettamente sconosciuti. Già nel passato, a dicembre, alcune centinaia di studenti musulmani dell'Istituto delle minoranze avevano protestato contro dei film giudicati offensivi per i loro costumi e la loro religione.

## Il mediatore Ibrahim è tornato in Libano Una nuova tregua a Beirut ma si spara ancora sui porti

**BEIRUT.** Ennesima tregua fra le fazioni in lotta ed ennesima violazione. Il porto cristiano di Byblos è stato bombardato. E subito è stato spiegato che l'accordo riguarda solamente obiettivi di terra. L'ottimismo tuttavia non regna sovrano anche se nella capitale libanese ieri c'era una calma assoluta. Forse perché in città è tornato l'inviato della Lega araba, l'algerino Ibrahim, accompagnato dal generale kuwaitiano Ali Mo'Emen, il designato a comandare la forza interaraba di osservatori. Ma oggi il segretario generale aggiunto della Lega, Ibrahim per l'appunto, tornerà via da Beirut e sarà questo il momento decisivo per controllare se la cessazione del fuoco avrà un futuro o no. Lo scarso ottimismo della popolazione

è stato confermato ieri da un episodio: il «bang» di aerei israeliani che, come quasi quotidianamente avviene, hanno sorvolato la capitale superando la barriera del suono, è stato subito scambiato per una esplosione di artiglieria e tanto ad Est che a Ovest vi è stato un fuggi fuggi generale. La relativa calma ha consentito che, per la prima volta dopo molto tempo, un'imbarcazione con passeggeri, la «Santa Maria», che proveniva da Lamaca, entrasse nel porto di Jounieh, poco a nord della capitale. Ma qualche ora prima, quando il cessate il fuoco era già in vigore, lo stesso porto era stato pesantemente colpito. Una donna è morta sotto le bombe e altre dieci sono ri-

maste ferite. Ibrahim ha incontrato ieri di nuovo il capo del governo musulmano, Selim El Hoss, e il leader del movimento scita Amal, l'avvocato Nabih Bern, nonché il capo del governo cristiano Michel Aoun, sulla collina di Baabda. Alcune fonti hanno riferito che il tema centrale discusso è stato come far terminare anche il bombardamento dei porti. Una prima indicazione di come la discussione si è conclusa si avrà stamane quando a Jounieh giungerà il traghetto «Lamaca Rose», partito da Cipro con 82 passeggeri a bordo. Radio locali hanno dato la notizia che a Beirut est e a Beirut ovest si sta lavorando all'evacuazione di cento feriti (cinquanta musulmani e al-

trettanta cristiani) che verranno curati in Kuwait. Intanto circola voce che l'ambasciatore spagnolo e il governo di Madrid starebbero esaminando la possibilità di far evacuare la comunità spagnola che vive in Libano. Ieri con un elicottero apparsene a una fregata francese che incrocia al largo, è stata trasportata, in stato di coma, da Beirut est a Cipro Yumana Awad, la vedova dell'ambasciatore spagnolo. La donna, una libanese di 35 anni, fu colpita assieme a suo marito, Pedro Manuel De Arstegui che rimase ucciso sotto le mazzette della loro residenza, il 16 aprile scorso. A Cipro è stata trasferita su un aereo-ospedale svizzero che è subito partito per Madrid.

## Gli indios brasiliani uniti per la salvaguardia della foresta La carta dei popoli dell'Amazzonia «Progresso non significa distruzione»

I rappresentanti dei 250mila indios e dei 72mila seringueiros (raccoglitori di caucciù dell'Amazzonia brasiliana) hanno presentato l'«Alleanza dei popoli della foresta». «Vogliamo dimostrare al mondo - hanno spiegato - che può esistere progresso senza distruzione». Per farlo, hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione che investirà grandi città brasiliane e poi anche europee e nordamericane.

**GIANCARLO SUMMA**  
SAN PAOLO Sono indios di Tucuna o Yanomami seringueiros dell'Acra o della Rondônia, pescatori delle mille affluenti del Rio delle Amazzoni. Vite e culture assai diverse, tutte ugualmente minacciate dal disboscamento selvaggio, dalle enormi dighe, dagli ineliminabili incendi. Per salvare il polmone verde del pianeta - e se stessi - hanno presentato giovedì scorso ai mass media internazionali a San Paolo l'«Alleanza dei popoli della foresta»: il luogo - la più grande ed importante metropoli dell'America latina - non è stato scelto a caso: «Per vincere questa battaglia occorre una alleanza con la gente delle città, con l'opinione pubblica mondiale - ha spiegato

Alton Krenak, coordinatore nazionale delle 130 tribù che formano l'Unione delle nazioni indigene». E nelle città che ci sono i soldi e il potere che decidono il futuro della foresta». La decisione di creare l'«Alleanza dei popoli della foresta» è stata presa nel corso del secondo incontro nazionale dei seringueiros, svoltosi a Rio Branco (Acre) nel marzo scorso, con l'obiettivo di «dimostrare al mondo che si può avere progresso senza distruzione». La piattaforma dell'«alleanza», molto articolata, va dal blocco immediato dei progetti che causano danni all'ambiente e alle popolazioni amazzoniche alla «fine della schiavitù per debiti», dalla «tutela delle aree estrattive dei caucciù e dei ter-

ritori indios» all'installazione di scuole e posti di salute nella foresta. Per raccogliere fondi, l'«alleanza» farà anche stampare 5 milioni di esemplari di un francobollo raffigurante la «seringa» per il caucciù. Il denaro servirà, tra l'altro, a pubblicare una ricerca sui «chi» della distruzione dell'Amazzonia: imprese multinazionali e locali, latifondisti, lo stesso Stato brasiliano. Potrebbe essere il punto di partenza per una campagna di boicottaggio internazionale: «È ipocrita la gente che dice di preoccuparsi della foresta e poi mangia gli hamburger fatti con i manzi che pascolano sul terreno disboscato», dice Alton Krenak. Un disboscamento che, secondo la Banca Mondiale, riguarda circa il

12% della superficie amazzonica (5,5 milioni di chilometri quadrati, di cui 3,8 solo in Brasile). Ma la guerra è anche sulle cifre: è di pochi giorni fa la notizia che il governo brasiliano ha manipolato i dati ufficiali, dimenticando di calcolare un'area disboscata grande quanto il Portogallo. Il governo non ha più alcuna credibilità, né in Brasile né all'estero - dice Julio Barbosa, presidente del Consiglio nazionale dei seringueiros -. La questione amazzonica, ora, è diventata centrale anche in politica interna, e per il destino della foresta molto dipende dall'esito delle elezioni presidenziali del prossimo novembre: se la sinistra vincerà, sarà possibile cambiare molte cose.



Borsa  
-0,59%  
Indice  
Mib 1017  
(+1,7 dal  
2-1-1989)

Lira  
In rialzo  
generale  
nei confronti  
delle monete  
dello Sme

Dollaro  
Guadagna  
nuovamente  
fermezza  
(in Italia  
1397,50 lire)

## ECONOMIA & LAVORO

### Minacce per chi ha scioperato Si ferma Rivalta

TORINO. Dopo aver scioperato in massa contro i ticket sanitari, i lavoratori della Fiat stanno ritrovando pure l'abitudine di reagire con la lotta ai soprusi. Succede nel grande stabilimento di Rivalta, dove mercoledì 18-9-89 per cento degli operai aveva partecipato allo sciopero generale, malgrado le intimidazioni e le minacce della vigilia. Le gerarchie aziendali sono tornate alla carica fin da giovedì. Capisquadra e capireparto sono stati convocati in direzione e redarguiti aspramente per non essere stati capaci di far fallire lo sciopero. Una lavata di capo particolarmente vigorosa hanno ricevuto i dirigenti di alcuni uffici dove per la prima volta avevano scioperato una decina di giovani impiegati. A loro volta i capi si sono sentiti in dovere di ammonire ad uno ed uno i lavoratori che avevano scioperato.

Il comitato è stato raggiunto ieri pomeriggio, quando il vice direttore dello stabilimento di Rivalta è sceso personalmente in un reparto della finizione e, col cipiglio di un sergente in lincepazione, si è messo a redarguire gli operai per i motivi più futili: uno perché parlava, l'altro perché non era esattamente al suo posto. I centi operai del reparto hanno reagito scioperando immediatamente per un'ora.

Intanto una nuova condanna per atteggiamento antisindacale si registra a Brescia, per un caso che nei mesi scorsi ha fatto scalpore. Alberto Alani, il delegato della Gnuti di Ospiateleto licenziato per viesa immagine aziendale, tornerà in fabbrica lunedì con tutti gli onori: il pretore del lavoro dottor Bisi ha dato ragione al collegio di difesa di Alani e della Fiom che aveva denunciato l'azienda per comportamento antisindacale. Il licenziamento (che il senatore Luciano Lama ha definito recentemente una vergogna per la città) era scattato dopo che Alberto Alani, convocato come teste dal pretore per riferire su un infortunio in fabbrica, aveva dichiarato che c'erano sempre macchie d'olio sul pavimento del reparto dove il lavoratore era scivolato procurandosi un taglio alla mano. Ora la Gnuti è stata condannata in base all'articolo 28 dello Statuto dei lavoratori. Alani, deponendo sull'infortunio, non aveva dichiarato il falso, né aveva l'immagine dell'azienda, era stato ascoltato dal giudice in quanto delegato del consiglio di fabbrica che funge da rappresentanza in base all'articolo 9 dello Statuto. Conclusioni del magistrato: se i delegati non avessero la tutela dell'articolo 39 della Costituzione e dell'articolo 9 dello Statuto, sarebbero testimoni «muti o reticenti, a causa del rischio di rappresaglie».

### Dopo lo sciopero generale «Non era una passeggiata» Oltre i ticket, una svolta a cominciare dal fisco

«Lo sciopero generale è stato un momento di crescita della cultura della solidarietà», dice Bruno Trentin di fronte a sindacalisti ed esperti a Roma. Vuol dire che adesso è possibile far pesare il sindacato e le sue proposte a tutto campo. A cominciare dal fisco. Ma è meglio bandire ogni euforia: la crisi di rappresentatività non è ancora superata. «Rappresentiamo solo il 40% del lavoro dipendente».

### I conti con i lavoratori «Rappresentiamo solo il 40% dei dipendenti» Confronto con i giuristi

Massimo Severo Giannini presenta come la soluzione più civile perché unifica i rapporti privati e pubblici. Quanto alle «regole» a cui affidare la certezza delle forme di rappresentanza e la loro verifica, nel «dossier» tra Giugni e Ghezzi riaffiorano le ipotesi di Psi e Pci, i loro punti di contatto e le differenze. Entrambe non perseguono lo scopo di «legalizzare» la rappresentanza, ma di rinnovare un meccanismo di mancata trasparenza. Ma a differenza di Giugni, l'ipotesi Ghezzi recupera il successo prezioso dell'articolo 39 della Costituzione (l'organizzazione sindacale è libera) e sviluppa un criterio di proporzionalità (ritorno al numero degli iscritti oppure degli elettori, se si tratta di un consiglio di fabbrica), superando il criterio della rappresentanza «paritetica». Le obiezioni non sono perse insormontabili. Più ampio invece il divario sulla concezione stessa della rappresentanza e soprattutto sull'intervento legislativo, un dilemma. Franco Marini si è detto «allergico» alla legge, anche rispetto alla

GIOVANNI LACCABO

ROMA. «Non è stata una passeggiata», ribadisce Bruno Trentin riferendosi allo sciopero del 10 maggio. «La costruzione delle rivendicazioni è stata difficile, sofferta. Non fosse stato così, non avremmo ottenuto né la compattezza tra le nostre file, né il consenso duraturo dei lavoratori. Lo sciopero è stato un momento di crescita della cultura della solidarietà», il leader Cgil in un'intervista a Villa Lubin alla presentazione di «Ripensare il sindacato», il volume curato da Antonio Lettieri che l'editore Franco Angeli dedica al recente convegno di «Sinistra 80». L'idea-pilota: nel nuovo ciclo degli anni Novanta, si vuole esprimere un mondo profondamente cambiato, il sindacato deve ripensare il suo rapporto con il lavoratore. Un pezzo del «problema democrazia», il dibattito con Trentin, Marini, Pietro Larizza della Uil e teorici del diritto del lavoro del calibro di Gino Giugni e Giorgio Ghezzi, la emergere controversie su quasi tutto l'arco dei problemi esaminati. Non tali, tuttavia, da impedire a Lettieri di proporre a Cgil e Uil «di unire le risorse, anche culturali, per discutere insieme» due punti fondamentali sui quali la discussione ha evidenziato sostanziali consonanze: le regole e la privatizzazione del rapporto nell'impiego pubblico, ipotesi che il professor

frammentazione, la via maestra sono gli accordi di revisione all'interno del sindacato, il patto. Ritiene pericolosa l'idea di Giugni sul referendum, che vede come garanzia solo in casi estremi. Per Larizza andrebbe sciolto l'interrogativo sulla natura della «crisi», la quale andrebbe anche quantificata e qualificata in base a criteri da predefinitamente. Trentin esordisce polemizzando con Valentino Parlato, il direttore del Manifesto che coordina il dibattito. Respinge la «lettura fiorivante dei conflitti», che vede il sindacato unito sui temi generali e diviso nelle fabbriche. È una

### Il segretario del Pci sulla sentenza contro l'Alfa-Lancia per attività antisindacale Avevamo ragione noi, dice Occhetto

«Non può essere lasciata passare sotto silenzio la sentenza della Pretura di Milano in cui si condanna la Fiat per attività antisindacale», ha dichiarato Achille Occhetto: la sentenza ci dà ragione, le pressioni sui dipendenti non sono un'invenzione, una montatura del Pci, ma la mera realtà. Airolodi e Rieser spiegano come dalla sentenza possano nascere nuovi sviluppi positivi.

MILANO. Una sentenza, quella che ha visto condannata l'Alfa Lancia per aver costretto alcuni suoi dipendenti, che solleva la questione proprio nel punto in cui era caduta. La campagna sui diritti negati si era conclusa, infatti con una sospensione di giudizio nei confronti della Fiat, che negava di aver commesso il fatto, in attesa che le denunce sindacali e politiche trovassero un riscontro o una smentita sul piano legale. «La sentenza ci dà ragione», afferma il segretario generale del Pci Achille Occhetto - a differenza di quanto ha ripetutamente

sostenuto la Fiat le pressioni sui dipendenti perché abbandonino l'iscrizione al sindacato sono non un'invenzione e una montatura propagandistica del Pci ma la mera realtà. La sentenza incoraggia l'ulteriore sviluppo dell'iniziativa sindacale e politica per la piena attuazione dei diritti dei lavoratori. In questi mesi i comunisti hanno condotto un'attività faticosa, continua, con la denuncia di nomi e cognomi e di fatti concreti, perché non ci siano zone franche per la democrazia, perché sia pieno il rispetto dei diritti democratici e sindacali all'interno della Fiat e di tutti i luoghi di lavoro».

Della «nuova fase» che la sentenza apre parliamo con il sociologo Vittorio Rieser e con il segretario generale del

guale. Se si aggiunge la relativa debolezza politica delle tre confederazioni su questo punto si capisce meglio come la Fiat si sia comunque riservata di passare i casi alla magistratura. La sentenza di Milano dimostra che questa strada è praticabile, e che la Fiat ha una posizione debole. Dunque potrebbe verificarsi un'intervento positivo con l'accordo, che in questo modo eviterebbe di restare un atto formale, un semplice episodio di pacificazione».

Un giudizio che Airolodi condivide e rafforza: «Da una parte abbiamo l'inesa tra sindacato e azienda che ha qualche elemento in più per attivare negli stabilimenti rapporti stabili e significativi, e dall'altra abbiamo questa sentenza che indica che l'accordo ge-

### Nello scalo ligure polemiche sui salari in pericolo Porti in sciopero tranne Genova «Il ministro sta falsando l'accordo»

Sono cominciati al mattino nei porti italiani gli scioperi indetti dalla Cgil e dalla Cisl per rivendicare la «correttezza e leale applicazione» dell'accordo del 17 marzo. Fa eccezione Genova, dove i portuali - che contestano quell'accordo - non hanno aderito all'iniziativa e lavorano normalmente. Scioperano invece le compagnie portuali genovesi del ramo industriale e carenanti (100 addetti).

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
ROSSSELLA MICHENZI

GENOVA. Sono in corso in tutti i porti italiani (ad eccezione di Genova) le agitazioni indette dai sindacati dei trasporti della Cgil e della Cisl: 24 ore di sciopero dalle 6 di ieri mattina, questa mattina lavoro solo per il primo turno e sospensione delle prestazioni straordinarie sino alle 6 del 15 maggio prossimo. Il tutto garantendo però i collegamenti con le isole e l'imbarco e lo sbarco delle derrate alimentari o delle merci comunque deperibili, della posta e delle au-

valida e in corso la tregua nel settore proposta dal ministro Santuz; ma soprattutto c'è da registrare l'«eccezione» genovese, provocata dalla spaccatura in atto tra i lavoratori della Compagnia unica e la Cgil. Il consiglio dei delegati della Culmv, infatti continua a contestare la validità sia dell'accordo romano sia delle intese raggiunte a Genova, e i portuali, ritirati la fiducia al loro sindacato, non tengono conto delle agitazioni proclamate; quindi niente scioperi e normale svolgimento, come ormai da due settimane, dei tre turni giornalieri di lavoro. Una situazione di normalità, di pieno ripristino dell'operatività dello scalo, che il presidente del Consorzio ammiraglio Francesco (forse raccogliendo una sollecitazione del Pci, formulata anche durante gli incontri della delegazione capeggiata dall'onorevole Bassolino) ha comunicato ufficialmente ieri alle associazio-

### Reddito minimo al giovani, lunedì a Napoli tutti con la Fgci

A sostegno della legge di iniziativa popolare per un reddito minimo garantito ai giovani, la Fgci apre una campagna lunedì a Napoli con una manifestazione pubblica nel cinema «Fiorini». All'iniziativa parteciperanno: il segretario confederale della Cgil Fausto Bertinotti, il segretario della Fgci Gianrico Cuperto (nella foto) e Antonio Bassolino della segreteria del Pci.

### Sciopero alle Finanze di Cgil-Cisl-Uil il 29 maggio

Una giornata di sciopero nazionale del personale del ministero delle Finanze è stata proclamata per il 29 maggio da Cgil, Cisl e Uil Finanze, per il mancato rispetto da parte del governo degli impegni assunti con le confederazioni il 26 gennaio scorso sull'iter del disegno di legge di riforma dell'Amministrazione finanziaria, che piace da mesi in Parlamento. La protesta (che coinvolge anche le dogane) è inoltre per i gravissimi ritardi nell'attuazione delle «accie contrattuali», nonché nell'erogazione del salario accessorio e nell'acquisizione dei fondi relativi al compenso incentivante la produttività.

### I sindacati tessili a De Mita: «Sostieni Ruggiero per il Gatt»

La federazione dei lavoratori tessili e dell'abbigliamento Cgil, Cisl e Uil hanno inviato una lettera al presidente del Consiglio De Mita e ai ministri competenti, chiedendo che il governo italiano «sviluppi un impegno più incisivo in sede Cee a sostegno dell'azione del ministro del Commercio estero Ruggiero nella trattativa «Uruguay round» relativa all'inserimento del settore tessile e dell'abbigliamento nelle regole del Gatt e sul destino dell'accordo Multifibre».

### Alla Volkswagen si lavora per 203 giorni, alla Fiat 223

La Fiom piemontese apre la discussione sul contratto di lavoro, che per i metalmeccanici e i chimici scade quest'anno. Centrale il problema dell'orario. Per mettere a fuoco la questione, durante il direttivo regionale, è stata presentata una ricerca che confronta la situazione Fiat e quella Volkswagen. I nuovi contratti - ha detto il segretario Fiom Walter Cerredo - devono essere un passo effettivo verso la riduzione dell'orario, collegata alla flessibilità, ma si deve anche lasciare un margine per un aumento salariale che non sia solo puro mantenimento del potere d'acquisto. Dalla ricerca risulta che «un operaio dello stabilimento Volkswagen di Wolfsburg lavora 203 giorni contro i 223 di quello della Fiat».

### Verso un accordo della Finsiel con l'Urss

La finanziaria dell'Iri per l'informatica, Finsiel, punta all'internazionalizzazione guardando anche a Est. A fine mese un incontro con una delegazione sovietica dovrebbe gettare le basi per un accordo per la fornitura di servizi informatici all'Urss, che si dovrebbe sviluppare su tre linee: esportazione di «know how», assistenza e formazione, realizzazione di impianti nell'Urss insieme ad altri operatori italiani. Lo hanno reso noto il presidente Finsiel Alberigo Quaranta e l'amministratore delegato Salvati.

**ICOS**  
Istituto per la Comunicazione Scientifica  
Via Sirtori, 33 - 20129 Milano

**TECNOLOGIA, RICERCA, EUROPA: GLOBALIZZAZIONE O COLONIZZAZIONE?**

Lunedì 22 maggio 1989

Programma

9,15 Interventi di saluto  
Goffredo ANDREINI Presidente della Provincia di Milano  
Vicesindaco di Milano  
Luigi CORBANI

«Gli scenari tecnologici ed economici: i limiti e le prospettive di un nuovo sviluppo»

9,45 Eugenio PEGGIO Economista  
Luigi CATTINI Coordinatore Ricerca e Sviluppo Snia

Gianni CERVETTI Parlamentare europeo  
Maurizio DECINI Politecnico di Milano  
Enrico DRIOU Università Calabria  
Ugo FARINELLI Ass. Presidente Enes  
Roberto PASSINO Direttore Gen. Ricerca e Sviluppo Enimont  
Presidente Enimont

Umberto SILVESTRI G. B. ZORZOLI  
G. B. ZORZOLI Cons. ammin. Enel

11,45 Coffee break  
12,00 Dibattito  
13,00 Buffet

«Richiedi ed opportunità per il sistema Italia»

14,00 Massimo RIVA Parlamentare  
Mario ARTALI Presidente Enimont Internazionale  
Direttore Generale Cnr  
Presidente Ecofuel  
Bruno COLLE Parlamentare  
Vito CONSOLI Parlamentare  
Luigi GRANELLI Parlamentare  
G. Mario ROSSIGNOLO Presidente Industrie Zanussi Spa  
Antonio SERNIA Vice Presid. Enimont  
Riccardo TERZI

Interventi conclusivi

16,00 Antonio RUBERTI Ministro Ric. Scient.  
Andrea MARGHERI Presidente Icos

Presidente  
Giulio AGUIARI Segretario Gen. Icos

Segreteria del convegno - Tel. 02/279744

I freni non funzionano
Dollari e azioni Usa
sotto la pressione
della domanda mondiale

ROMA. Il dollaro avrebbe superato ieri le 1.400 lire se le banche centrali non fossero intervenute vendendone a piene mani. Anche così la quotazione di 1.397 lire in Europa (a mattino) è scesa leggermente nel pomeriggio a New York (1.396).

L'aumento dei prezzi in corso di aprile del 0,4% - meno del previsto - ha alzato la fiducia degli operatori. La spiegazione del rialzo del dollaro, che dura ormai da settimane, deve però affidarsi a motivi meno occasionali. In realtà c'è una domanda di dollari elevata dovuta al fatto che altre valute d'uso internazionale continuano ad avere un uso marginale. Non solo il marco, debole al cambio da mesi, ma anche lo yen e l'ecu sono poco usati a tutto vantaggio del dollaro.

Le imprese valutano il rublo
L'Urss verso la convertibilità

Forse entro maggio la prima «asta valutaria» tra imprese sovietiche che vogliono accesso alla valuta convertibile. Sarà il primo passo per la convertibilità del rublo. Esperti sovietici parlano tuttavia di un processo mediolungo. Una limitata convertibilità è prevedibile - se tutto andrà bene - per la metà degli anni 90. Come passo intermedio si pensa a «zone speciali» di libera circolazione valutaria.

DAL NOSTRO CORISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. Il primo passo concreto verso la convertibilità del rublo potrebbe essere fatto entro maggio o ai primi di giugno convocando un'«asta valutaria» del tutto inedita nell'esperienza sovietica. Vi parteciperanno, in questa prima fase, soltanto imprese sovietiche che operano solo sul mercato interno, ma che hanno bisogno di valuta estera per esigenze di ammodernamento degli impianti o di acquisto di ma-

terle prime e semilavorati. In un secondo tempo, si prevede di ammettere anche le imprese miste e, infine - ma parecchio più in là - anche imprese straniere alla ricerca di capitali. Lo ha rivelato alla «Pravda» il presidente della Banca per gli affari esteri (Vneshekonombank), Jurij Moskovskij. Di fatto, per questa via, sarà possibile registrare una prima valutazione, per quanto approssimativa, del «prezzo

di mercato» del rublo che tutti sanno essere di gran lunga sopravvalutato nelle quotazioni ufficiali. La banca di Stato sovietica continua ad accreditare il rublo a 1,6 dollari, mentre il cambio nero - commentemente praticato - registra una rapida caduta del valore della moneta sovietica: fino a 10 rubli per un dollaro. Recentemente la stessa banca di Stato ha annunciato che, nelle transazioni commerciali il valore convenzionale di cambio del rublo veniva portato al 50 per cento della quotazione ufficiale per i privati cittadini e per i turisti. Ma anche questa «valutazione» rimane molto al di sopra del valore reale della moneta.

La decisione dell'«asta valutaria» è stata definita appunto come il primo serio passo verso la convertibilità anche dal presidente della Camera di commercio sovietica, V. Malkevich. Il che non significa, naturalmente, che si tratterà di una marcia rapida e senza problemi. Tutti gli economisti della «Pravda» hanno ripetutamente detto che la convertibilità è un passaggio necessario per giungere a una piena integrazione dell'economia sovietica nel mercato mondiale e, nello stesso tempo, per un elevamento della produzione agli standard internazionali di qualità. Tuttavia si tratta di passaggi estremamente complessi che richiedono tempi mediolunghi. Malkevich sostiene, ad esempio, che una «convertibilità limitata» può essere ottenuta non prima della metà degli anni 90. E, prima di tutto, essa dovrà riguardare l'intercambiabilità del rublo con le altre monete del Comecon. Per una completa conver-

Legge delle cooperative
Rientra la polemica
I dissidenti psi: «È solo un contributo al congresso»

ROMA. Appare rientrata, almeno per ora, la polemica di un gruppo di socialisti della Lega delle cooperative contro il vertice della stessa organizzazione ripreso dall'agenzia «Adnkronos» che anticipando un documento riferiva di disastrosi e buchi di bilancio. E ieri, nel corso di una conferenza stampa del presidente Turci e del suo vice Bernardini (socialista, benaglio anche lui delle critiche sulla gestione), uno dei più presunti «dissidenti», Giancarlo Pasquali, smentiva le «illazioni» dell'agenzia precisando che il documento (datato 18 aprile) è solo un contributo al dibattito congressuale del Psi senza far cenno a dati di bilancio e a disastrosi, e che non voleva essere un attacco alla presidenza e alle vicepresidenze della Lega. Dal canto suo Bernardini ha detto che tra tutte le componenti della Lega c'è una completa intesa strategica di fondamento da via del Corso dal

dipartimento Cooperazione del Psi veniva una dichiarazione di Felice Bernardini. Quest'ultimo ha definito «naturale» (come del resto il presidente Turci) il confronto a tutto campo in un organismo pluralistico, ma sempre per un obiettivo comune. Comunque quest documento (in cui c'è un attacco esplicito alla rappresentanza socialista, ndr) è un atto politico su cui ci confrontiamo sia sul metodo che sui contenuti. Turci ha parlato di una Lega in crescita che si vuole costituire con campagne on-line di due tipi: il primo, contro la presunta smentita di una corresponsione di scrittura di una corrente della componente stessa; il secondo, da parte della Confederazione, contro i benefici fiscali. Nella Lega ci sono problemi, ma non disastrosi visto che il deficit è calato in un anno da 2,5 a 2 miliardi. □ R.W.

BORSA DI MILANO

MILANO. Scambi modesti e prezzi in ribasso: così è andata la prima scadenza tecnica di maggio, dove l'abbandono pressoché totale dei contratti sui premi in programma fra ieri e l'altro ieri, marca la fase di stallo in cui versa il mercato stretto fra crac borsistici e attesa di schiarite politiche a fronte di una ricca stagione di dibattiti che però tengono il governo sulla corda. Circa l'abbandono sui premi

L'abbandono sui premi marca la stasi

due titoli si sono salvati: Montedison e Colide risparmio (De Benedetti). La scadenza si è inoltre intrecciata con la verifica delle posizioni presso la stanza di compensazione in vista della liquidazione di aprile finalmente prevista per martedì prossimo, rinviata di parecchi giorni, come è noto, a seguito del crac Ciampi. I titoli guida hanno segnato tutti ribassi, mentre il Mib registra una perdita dello 0,59%. Le Fiat

hanno contenuto la perdita nello 0,76%, mentre di più hanno perso Ili e Sniá, cioè oltre l'1%. Montedison ribassano dell'1,3%. Generali dello 0,7%. Pirellone dell'1,4% e Cir dello 0,7%. I due comparti di solito molto attivi, bancario e assicurativo, sono stati dimenticati. Cenni di interesse si sono avuti su alcuni titoli stasi (Eliolona e Fiasc risparmio). In buon rialzo, fra i minori, le Enichem Augusta (+3,9%). □ R.C.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alitalia, Enichem, Fiat, and others.

CONVERTIBILI

Table of convertible bond prices for companies like Alitalia, Enichem, and others.

OBLIGAZIONI

Table of government and corporate bond prices.

TITOLI DI STATO

Table of state securities prices.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment fund prices.

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies.

ORO E MONETE

Table of gold and coin prices.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market prices for various securities.

## Enimont, Gardini pagherà (per ora) 275 miliardi

ROMA. Il Consiglio dei ministri ha approvato ieri sera una legge che concede ai vari enti locali per 825 miliardi a Rai Gardini per l'operazione Enimont. Il testo del provvedimento, secondo quanto riferisce palazzo Chigi, è lo stesso uscito dalla commissione finanze della Camera. L'operazione Enimont prevede uno agrario-fiscale sulle plusvalenze realizzate con la fusione: sui 2.900 miliardi di lire vengono tassati soltanto i conferimenti, circa 2.200 miliardi di lire in valore, 1.100 miliardi di lire in contante. Su questi 1.100 miliardi soltanto il 25% sarà effettivamente tassato: 275 miliardi, che saranno pagati in cinque rate nel corso di cinque anni. Il rimanente 79%, pari a 825 miliardi, andrà in esenzione d'imposta. C'è di più: il consiglio dei ministri ha previsto con il decreto di ieri che lo stesso trattamento sia riservato a tutte le società, che abbiano almeno 50 miliardi di lire di capitale, e che realizzino delle fusioni con le relative autorizzazioni governative. È stato soprattutto il presidente del Consiglio, Ciriaco De Mita, ad insistere perché la discussa operazione Enimont fosse realizzata nei tempi previsti, ossia prima della scadenza di fine giugno. Molti deputati, a conoscenza del Consiglio dei ministri, soprattutto gli esponenti socialisti, sembrano aver abbandonato l'insistenza per l'operazione Enimont. Comunque il decreto è stato infine approvato. Dopo mesi perduti in lunghe e logoranti discussioni, la maggioranza è dunque giunta con l'acqua alla gola all'appuntamento con una decisione che ben rieno soltanto avrebbe richiesto, se non altro, perché in ballo vi sono non solo i 1.000 miliardi di agrario fiscale promessi a Gardini, ma anche la possibile apertura di un varco in

cul molti potrebbero infatti, indipendentemente dalla validità produttiva delle fusioni proposte. Tempi per la discussione parlamentare praticamente non esistevano più per rispettare le scadenze previste dall'accordo con Montedison. Il disegno di legge è rimasto quindi l'unica strada percorribile, anche se già nello scorso consiglio dei ministri il ricorso a questa forma provvisoria di decisione aveva creato notevoli divisioni. Infatti il decreto legge presenta un inconveniente: è immediatamente esecutivo. Ciò significa che una eventuale bocciatura parlamentare può creare una serie turbativa di mercato. In pratica, la procedura d'urgenza metterà deputati e senatori con una specie di pistola alla testa: o approvano il testo governativo o rischiano di sconvolgere le quotazioni di borsa (oltre che dare un duro colpo all'operazione industriale). Restano, inoltre, tutti i dubbi già espressi sia dal Pci che dalla Sinistra. Indipendentemente dal fatto che questo varo dal governo sia effettivamente uno strumento per favorire il polo chimico senza permettere fusioni fatte soltanto per sfuggire al fisco. Il Pci aveva inoltre chiesto, e la sua proposta era stata approvata dalla commissione, di porre un limite di 18 mesi alla validità delle agevolazioni: invece il governo è andato addirittura al di là delle sue stesse ultime ipotesi fissando in cinque anni il termine previsto. Inoltre, il Pci chiedeva che fossero chiari i limiti «industriali» del provvedimento concedendo al Cipe la facoltà di rifiutare il vantaggio fiscale a fusioni solo finanziarie e di revocare le agevolazioni se nelle società favorite cambia il rapporto tra proprietà pubblica e privata.

## Più che gli altri anni ritardi e confusione nella distribuzione dei complicati modelli

# Caos per i «740» introvabili Burocrazia o speculazione?

Beati gli evasori. Non pagano le tasse e nemmeno devono impazzire nell'ardua impresa di reperire un modello 740 qualsivoglia. Strizzato ben bene, vitello sacrificale numerato e catalogato, preda immancabile di una tagliola con lui inflessibile, il malcapitato pagatore di imposte italiane non gode da parte dello Stato nemmeno del più piccolo dei riguardi, quello elementare della puntualità.

MARIA R. CALDERONI

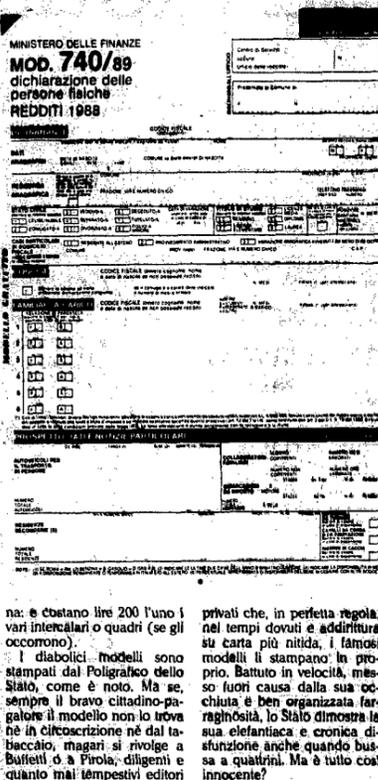
ROMA. Fantasma inquietante, assurdo e come sempre incomprensibile nelle sue «terzine», «istruzioni» e «intercalari», l'immarcescibile 740 è pressoché introvabile a tutt'oggi, vale a dire a 15 giorni dalla fidejussa consegna delle denunce annuali dei redditi. Non si trova nelle rivendite delle grandi città, nei capoluoghi di provincia, né si trova soprattutto nei piccoli centri, né nelle circoscrizioni, dove è distribuito a ranghi ridotti, non sempre e non per tutti. Reperibilissimo, tuttavia, e non a caso, negli spettacoli ufficiali dei dottori commercialisti, impegnati su una sfilza di tavoli a compilare montagne di 740 semplici e multipli.

I più arrabbiati sono i tabaccai, i cui esponenti, riuniti nella federazione di categoria, anche quest'anno si vedono catapultati nel «disastro 740». La situazione è descritta efficacemente dal segretario generale Sergio Barocci. «È la solita storia. Quest'anno come sempre, la solfa si ripete da 10 anni, la distribuzione è abitualmente in ritardo, sempre macchia di leopardo, sempre disordinata: una volta i modelli sono errati, un'altra am-

vano le buste ma non le istruzioni, un'altra ancora è viceversa. Ci domandiamo perché, visto che le aziende inviano il 101 e le altre dichiarazioni necessarie alle denunce entro il 20 aprile. Perché, appunto, non si è mai pronti su una scadenza che è nota in anticipo e stabilita con tanto di legge?». L'interrogativo del signor Barocci non è sospeso nel vuoto. «Abbiamo motivo di credere che tutto questo sia voluto, che i ritardi e le disfunzioni siano causati ad arte, in pratica nell'intento di favorire editori privati. Al punto che stiamo pensando di mettere insieme un po' di carte e un po' di numeri e inviare un esposto alla Procura».

I modelli del 740, infatti, sono più d'uno. Se un bravo cittadino si rivolge alla sua circoscrizione per avere il modello fiscale, lo avrà gratis, posto che l'ufficio contabile lo abbia; se non vuole fare la fila allo sportello pubblico, e si rivolge al tabaccaio sotto casa, lo stesso prestatore incantatamente gli verrà fornito a lire 1000 complete di due terzine, istruzioni e busta; a lire 500 se è un esemplare a una sola terzina e costano lire 200 l'uno i vari intercalari o quadri (se gli occorrono).

I diabolici modelli sono stampati dal Poligrafico dello Stato, come è noto. Ma se, sempre il bravo cittadino-pagatore il modello non lo trova né in circoscrizione né dal tabaccaio, magari si rivolge a Buffetti o a Pirolo, diligenti e quanto mai tempestivi editori



privati che, in perfetta regola, nei tempi dovuti e addirittura su carta più nitida, i famosi modelli li stampano: in proprio. Battuto in velocità, messo fuori causa dalla sua pochezza e ben organizzata farraginosa, lo Stato dimostra la sua elefantica e cronica disfunzione anche quando basta a quadranti. Ma è tutto così innocente?

## Ventidue deputati dc per lo slittamento Ministero-scaricabarile Le rivendite accusano

# Caos per i «740» introvabili Burocrazia o speculazione?

I bellissimi ultraromiti negozzi Buffetti, i modelli ce li hanno anche quando altrove non sono disponibili e da loro si sono rifornite per tempo (addizionale in aprile) le interessate corti dei commercialisti. Modelli fiscali di ogni tipo e fissa, perfetti in tutto tranne nel particolare che costano circa mille lire in più rispetto a quelli venduti nelle normali rivendite.

Naturalmente, le ragioni della «penuria di modelli» saranno mille altre. Il guaio è che non riusciamo ad avere spiegazioni da quasi nessuno. 22 deputati dc, vista la madornale carenza, hanno chiesto addirittura lo slittamento al 15 giugno delle denunce. Ma il titolare delle Finanze, Emilio Colombo, ha già risposto ai suoi colleghi di partito che, nemmeno per sogno, il termine del 31 maggio non si tocca, almeno per il momento; secondo Sergio Stucchi, capo ufficio stampa, il ministro, di fronte alla denuncia ufficiale, si è limitato a disporre una informativa diretta ad appurare se e perché i modelli non sono stati distribuiti. E aggiunge, per di più, «La colpa è del Poligrafico che ha stampato i modelli in ritardo, il ministero delle Finanze non c'entra».

Ma al Poligrafico ritorcono l'accusa: «Invece la colpa è proprio del ministero che ci ha dato il visto stampa troppo tardi». Il solito gioco al rimbalzo.

Sono 16 milioni gli italiani che prelevano il 740 e quasi 20 milioni i modelli stampati. Bell'infatuazione, ogni anno che tratta di una tappa - afferma Lucio Libertini, responsabile dei Trasporti del Pci - di una continua interminabile insonnia che avviene alle spalle del Parlamento. Mentre non si discute ancora la proposta di legge del Pci e della Sinistra indipendente. Intanto ieri, a Villa Patrizi, è ripresa la trattativa tra Schimberni e i sindacati. Oggetto della discussione provvedimenti sul piano d'attività '89. Ma sul negoziato pendono la spada di Dardoglio del 15.000 esuberanti che dovrebbero scattare entro settembre e i propositi in un documento da Schimberni ai sindacati. Il commissario delle Fs ipotizza un'eccedenza di 15.373 lavoratori su oltre 200.000. Gli strumenti ipotizzati da Schimberni sono: il preposizionamento del personale inidoneo e l'avviamento in mobilità verso altri comparti del pubblico impiego del personale che ne farà domanda. Per chi non la presenterà, l'ente potrebbe procedere d'ufficio. Ma sono previste anche alternative come incentivi economici per la risoluzione del rapporto di lavoro. I sindacati comunque hanno precisato che il negoziato attuale non si svolge su questi temi, ieri disagi per gli scioperi ferroviari in Piemonte e Liguria.

Iniziano, ancora problemi per il traffico aereo. I controllori di volo della Licte, come si sa, hanno proclamato scioperi per il 15, 17, 19 e 22 maggio. Ma è stata già disposta la prelievitazione. Anche se il ministro Santuz ha auspicato che, alla luce del suo impegno, si bloccherà la riforma del regime pensionistico della categoria, i controllori di volo possono revocare gli scioperi. Infine, sciopero il 23 maggio dei Cobas degli assistenti di volo, che contestano il contratto.

## Riforma ferrovie ancora un rinvio Licte precettata

# Caos per i «740» introvabili Burocrazia o speculazione?

tratta di una tappa - afferma Lucio Libertini, responsabile dei Trasporti del Pci - di una continua interminabile insonnia che avviene alle spalle del Parlamento. Mentre non si discute ancora la proposta di legge del Pci e della Sinistra indipendente. Intanto ieri, a Villa Patrizi, è ripresa la trattativa tra Schimberni e i sindacati. Oggetto della discussione provvedimenti sul piano d'attività '89. Ma sul negoziato pendono la spada di Dardoglio del 15.000 esuberanti che dovrebbero scattare entro settembre e i propositi in un documento da Schimberni ai sindacati. Il commissario delle Fs ipotizza un'eccedenza di 15.373 lavoratori su oltre 200.000. Gli strumenti ipotizzati da Schimberni sono: il preposizionamento del personale inidoneo e l'avviamento in mobilità verso altri comparti del pubblico impiego del personale che ne farà domanda. Per chi non la presenterà, l'ente potrebbe procedere d'ufficio. Ma sono previste anche alternative come incentivi economici per la risoluzione del rapporto di lavoro. I sindacati comunque hanno precisato che il negoziato attuale non si svolge su questi temi, ieri disagi per gli scioperi ferroviari in Piemonte e Liguria.

Iniziano, ancora problemi per il traffico aereo. I controllori di volo della Licte, come si sa, hanno proclamato scioperi per il 15, 17, 19 e 22 maggio. Ma è stata già disposta la prelievitazione. Anche se il ministro Santuz ha auspicato che, alla luce del suo impegno, si bloccherà la riforma del regime pensionistico della categoria, i controllori di volo possono revocare gli scioperi. Infine, sciopero il 23 maggio dei Cobas degli assistenti di volo, che contestano il contratto.

## A S. Paolo vetrina «made in Italy» Brasile, cooperazione da 1 milione di dollari

Fra qualche settimana, probabilmente entro giugno, l'Italia firmerà un accordo di collaborazione finanziaria con il Brasile da un milione di dollari nel triennio '90-'92. Dopo l'Argentina e l'Urss ecco dunque la terza tappa di una iniziativa di largo respiro che mira a rafforzare la presenza delle imprese italiane all'estero. Ma non tutto fila così liscio come ufficialmente si vorrebbe.

Ruggiero, potrà coinvolgere anche gli investimenti di piccole e medie imprese, prevede una linea di «crediti di aiuto» (a tasso agevolato) per circa quattrocento milioni di dollari. Altri seicento verranno forniti a tasso di mercato. In sostanza è la realizzazione dell'accordo quadro quinquennale firmato con l'Argentina (millecinquecento milioni di dollari). «Ci proponiamo - spiega Ruggiero - di accrescere la presenza delle imprese italiane in un paese che ha grandi legami storici ed affettivi con noi, ma è venuto allestendo quelli economici. Bisita pensare che siamo soltanto il quattordicesimo paese esportatore del Brasile, il quarto importatore, il settimo per investimenti (appena il 3,7% di quanto fanno gli altri paesi ricchi). Insomma, troppo poco, soprattutto in considerazione che il Brasile è all'ottavo posto tra i paesi ad economia di mercato».

Riuscirà l'intesa commerciale a rilanciare il «Sistema Italia» di un paese dalle grandi prospettive soprattutto se riuscirà a far fronte alla crisi del debito? Il presidente dell'Iri Prodi ci crede: «Qualsiasi disegno internazionale deve avere come suo metro il rafforzamento della capacità di crescita equilibrata del Sud del mondo». E le aziende pubbliche si sono messe in lista di attesa. L'Italtel, ad esempio, mira alle commesse per la rete telefonica; l'Ansaldo alla metropolitana di San Paolo; l'Italimpianti alle strutture agricole. Quelle private (Fiat a parte, che ha mandato addirittura Romiti) appaiono più incerte: per loro il Brasile è ancora ad alto rischio. L'inflazione, nonostante tutti gli sforzi e la recente svalutazione, è sempre fuori controllo. Ed al mercato parallelo il «nuovo cruzado» viene cambiato a circa un terzo del suo valore ufficiale.

Comunque sia, la «dettantance» delle massime autorità italiane ha di fatto tolto prestigio e peso politico all'iniziativa collaterale del «Sistema Italia». Ruggiero, comunque, si è mostrato ottimista: «Alla firma dovremmo arrivare entro giugno». Ma non è detto, anche perché il Brasile è a ridosso delle elezioni presidenziali (si vota in ottobre) ed il partito di Sarney appare traballante. Un'iniezione di crediti da un milione di dollari alla vigilia elettorale potrebbe dunque essere malinterpretata. Inoltre il Brasile è nel mirino di Fondo monetario e Banca Mondiale per il «pericolo Amazonia». «Nell'accordo ci sarà comunque una clausola di sensibilità ecologica», spiega Ruggiero, «inoltre, tutti gli investimenti richiederanno l'accordo dei due governi. È una salvaguardia in più».

L'intesa che, secondo

## UNA MODERNA POLITICA AGRARIA PER UNA EUROPA RINNOVATA

Introduce l'on. MARCELLO STEFANINI  
Conclude l'on. ANTONIO BASSOLINO

VENERDI' 19 MAGGIO  
ore 9,30

Roma - Hotel Leonardo da Vinci  
Via dei Gracchi 324  
Partito Comunista Italiano

## Libri di Base

Collana diretta da Tullio De Mauro  
otto sezioni  
per ogni campo di interesse

## REGIONE EMILIA-ROMAGNA UNITA SANITARIA LOCALE N. 38 - FORLÌ

Avviso di gara  
Ad appalto concorso per la fornitura del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti speciali ospedalieri  
SI RENDE NOTO  
che l'Unità Sanitaria Locale n. 38 di Forlì procederà all'aggiudicazione mediante appalto concorso del servizio di raccolta e trasporto dei rifiuti speciali di natura ospedaliera, trasporto e smaltimento delle parti anatomiche (fornitura addizionale n. 2) in relazione alle procedure di rifiuti registrate nei vari presidi (ospedali ed ambulatoriali) dell'U.S.L. medesima.

Valore indicativo dell'appalto:  
per il lotto 1 (rifiuti speciali) circa L. 350.000.000  
per il lotto 2 (parti anatomiche) circa L. 80.000.000  
L'aggiudicazione avverrà a giudizio inidoneabile dell'Amministrazione su proposta di appalto sommativa tecnica, col vincolo della completa rispondenza del progetto alle norme e prescrizioni contenute nel D.P.R. n. 10.9.88, n. 918, nella delibera Comitato Interministeriale n. 27.784, nella delibera del presidente del Consiglio, nella delibera n. 32741 del 28.12.87 dell'Amministrazione Provinciale di Forlì e nella Legge n. 11.08. n. 476. L'invito a presentare offerta verrà trasmesso entro il 21.7.1989. La richiesta di invito non vincola quest'U.S.L. Le domande di partecipazione, redatte in lingua italiana, devono pervenire entro le ore 11 del 6.6.1989 al seguente indirizzo: U.S.L. n. 38 - Servizio Attività economiche e di approvvigionamento - Casella della Repubblica 84 - 47100 Forlì. Allegata alla domanda, l'impresa dovrà presentare una dichiarazione a termini di legge resa dal legale rappresentante che sotto la propria responsabilità attesta che la Ditta non è in alcuna delle situazioni di cui all'art. 10 della Legge 30.3.81 n. 112. La Ditta dovrà inoltre produrre documentazione di cui all'art. 12 lett. a), ed all'art. 12 lett. a) della citata legge 113/81. Per ulteriori informazioni si prega di prendere contatto col Servizio Attività Economiche e di Approvvigionamento - Casella della Repubblica 171/b - 47100 Forlì (tel. 0543-791111).

## UNA MODERNA POLITICA AGRARIA PER UNA EUROPA RINNOVATA

Introduce l'on. MARCELLO STEFANINI  
Conclude l'on. ANTONIO BASSOLINO

VENERDI' 19 MAGGIO  
ore 9,30

Roma - Hotel Leonardo da Vinci  
Via dei Gracchi 324  
Partito Comunista Italiano

# BANCA TOSCANA

## PENSIONE ATTIVA.

### PER AVERE PIU' INTERESSI NELLA VITA QUOTIDIANA.

Ci sono molti vantaggi e tanta comodità

in più nei conti "Pensione Attiva" della Banca Toscana. Vantaggi prima di tutto economici: capitalizzazione trimestrale degli interessi a tasso di interesse privilegiato, garantito per tre mesi, accreditato immediato e spesa di tenuta conto fissa. E poi, senza costi aggiuntivi, Banca Toscana riacquota la pensione e paga le utenze (luce, acqua, gas ecc.). Aprire un conto "Pensione Attiva" è semplice: per informazioni complete potete rivolgervi alla filiale più vicina della Banca Toscana, anche con una semplice telefonata. Il nostro personale è a vostra disposizione.

BANCA TOSCANA

Trovata l'aria di 100 anni fa Servirà a capire l'effetto serra

Campioni d'aria di cento anni fa ritrovati in questi giorni in una capsula del tempo nel Michigan potranno fornire preziosi dati sull'evoluzione dell'effetto serra.

Stefania Follini uscirà dalla grotta il 23 maggio

La grande impresa di Stefania Follini, la ventiseienne anconetana che dal 13 gennaio scorso vive isolata nel fondo di una grotta in Nuovo Messico, sta per concludersi.

Stesso gene per i tumori alla mammella e alle ovaie

Un gene che sino ad oggi era stato collegato al tumore della mammella è stato scoperto anche nelle neoplasie ovariche ed i ricercatori ritengono che l'accertamento e la rilevazione di alti tassi di questo gene nell'organismo del paziente possono condurre ad una terapia più precisa ed efficace.

Ancora adesioni al protocollo in difesa dell'ozono

Nove nuovi paesi - Austria, Belgio, Danimarca, Irlanda, Lussemburgo, Pakistan, Portogallo, Svizzera e Cecoslovacchia - hanno espresso il loro appoggio alla dichiarazione dell'Aja sulla protezione dell'atmosfera, nel corso di una riunione di esperti che si è tenuta a Parigi sui mezzi per promuovere i principi dell'Aja.

Inefficace la Retin-A la pomata antirughe

Non c'è alcuna «prova concreta» che la pomata Retin-A funzioni come antirughe. È la conclusione a cui è arrivata una commissione di studio dell'Istituto nazionale della sanità americana.

GABRIELLA MECUCCI

Topi per esperimenti Mezzo milione di cavie bruciate negli Usa In pericolo la ricerca?

WASHINGTON. Strage di topi senza precedenti l'altra notte nel Maine; è probabile, grave battuta d'arresto nella ricerca genetica americana e no. Perché i 500mila topi morti nell'incendio dell'altra notte a Bar Harbor, Maine, erano cavie da laboratorio per esperimenti genetici: il Jackson Lab ne alleva da due a tre milioni, ed è il principale fornitore di grandi centri di ricerca come i National Institutes of Health, l'università di Harvard, il Massachusetts Institute of Technology, e di laboratori in tutto il mondo.

Venticinque anni fa cominciarono i lavori per la costruzione della diga di Assuan: i vantaggi per l'agricoltura, i contraccolpi sull'ecosistema

Ultima piramide: fu vera gloria?

Venne chiamata «la piramide di Nasser», che gettò nel Nilo la prima pietra insieme a Krusciov, il 13 maggio del 1964. Sulla grande diga si appuntarono le grandi speranze dell'Egitto, ma i guai cominciarono presto. Già dopo due anni, la diga non era ancora finita, era crollata la pesca. La diga tratte-

neva il limo, fertilizzante naturale ed alimento per le sardine. E da allora l'agricoltura egiziana ha dovuto usare i concimi chimici. Ora il governo egiziano ammette che la diga ha prodotto degli «effetti collaterali» spiacevoli. Ma difende con fermezza la sua ultima piramide.

ARMINIO SAVIOLI

Confesso la mia complicità in una delle più grandiose e pericolose operazioni di chirurgia plastica sulla natura. Vero è che mi trovo in buona compagnia: Krusciov, Nasser, ed altri oggi dimenticati, Vero è anche che l'istigatore (da tempo defunto) era stato (addirittura) Napoleone. Celebre la sua sfida: «Se io fossi signore di questo paese, non una sola goccia di questo fiume finirebbe nel mare. Il lettore avrà già capito che il paese è l'Egitto, il fiume è il Nilo, l'aggressione...»

L'operazione prese la forma concreta di una diga, la Grande Diga di Assuan, una delle più maestose (e critiche) del mondo. La mia complicità non fu soltanto ideologica. Non si limitò a un paio di corrispondenze encomiastiche. Partecipai materialmente al misfatto.

La cosa andò così. Erano esattamente le undici meno cinque del mattino del 13 maggio 1964. Me ne stavo appollaiato come un gabbiano su un enorme tubo galleggiante sul fiume. Le sirene urlavano. I camion dei mostri sovietici carichi di pietre urlarono. Migliaia di operai su gru, tralicci, battelli, zattere, urlarono, battendo strumenti di ferro, bidoni, tamburi. L'Africa esprimeva con i suoi rimi una gioia irrefrenabile. Si realizzava - scrisi, e nelle coscienze era vero - «la speranza, l'aspirazione, il desiderio di generazioni di arabi: il verde, la frescura, l'ombra, l'acqua abbondante, il canto degli uccelli fra i rami, la pace, il silenzio». Evocai Palermo, Granada, Cordova, Damasco. Scambiandomi per un profeta, annunciavo la fine della carestia, delle siccità, l'aurora di un'epoca di abbondanza illimitata.

Appare il battello presidenziale, bianchissimo, con a bordo Krusciov e Nasser. I due statisti afferrarono grosse pietre e le lanciarono nel fiume. I camion si precipitarono giù per pendii sabbiosi, rovesciarono tonnellate di sabbia e pietrisco, ripartirono ruotando verso le scavatrici, ripartirono di nuovo colmi in oltre l'orlo delle sponde altissime, le acque cominciarono a fermarsi. A questo punto la mia complicità si materializzò: raggiunsi l'argine, afferrai un pezzo di roccia e la lanciavo nel Nilo. Ora quella pietruzza giace alla base di una montagna anti-

ciale, alle cui spalle si è formato un lago lungo cinquecento chilometri (quanto metà della penisola italiana). Non una goccia del Nilo raggiunge più il Mediterraneo, senza essere stata prima impiegata per irrigare i campi o produrre energia elettrica. Tuttavia... Dopo la gioia, i dolori. Cominciarono presto. Due anni dopo l'interruzione del corso naturale (la diga non era ancora completata) la pesca della sardina sulle coste egiziane subì una brusca crisi. Il rendimento cadde da quindicimila tonnellate a sole 554. La causa? La diga tratteneva il limo, ricco di elementi nutritivi necessari alla vita di varie specie acquatiche, fra cui appunto le sardine. Era il primo grave sintomo di una ribellione della natura alla violenza dell'uomo. Ma non era il solo, né l'ultimo.

A un quarto di secolo da quel giorno che tutti definimmo «storico», qual è il bilancio? Le autorità egiziane ammettono l'esistenza di «effetti collaterali» negativi, ma ad

ognuno di essi (reale o potenziale) oppongono altrettanti risultati positivi, o rimedi efficaci. Ecco alcuni esempi tratti da una pubblicazione ufficiale del ministero dell'Informazione. Pesca. È vero che alcune specie di pesci (fra cui le sardine) sono emigrate verso altre coste in seguito alla drastica riduzione del limo. La perdita è però compensata dalla pescosità del Lago Nasser: dalle attuali 25.000 tonnellate annue alle 80.000 quando la pesca nel bacino artificiale sarà stata completamente modernizzata.

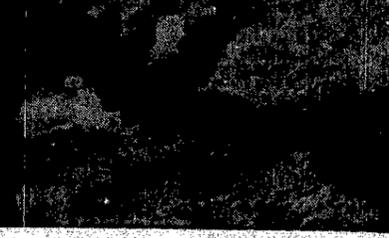
Fertilità. Per millenni, la fertilità del suolo egiziano è stata assicurata dal limo. Si calcola che il fiume ne trasportasse 110 milioni di tonnellate durante le piene, di cui 13 milioni restavano nella Valle del Nilo e «ingrassavano» le terre arabili. Ora il limo viene sostituito da concimi chimici e animali. Pericolo di «intasamento» del Lago Nasser. A chi lo paventa, il governo egiziano risponde: la capacità del lago è di 164 miliardi di metri cubi d'acqua. Un'area «morta» di 33 miliardi di metri cubi è destinata ad accogliere il limo. Passeranno 500 anni (secondo esperti tedeschi addirittura 750 anni) prima che l'area «morta» sia completamente colmata.

Pericolo di terremoti. Sono state formulate due ipotesi «catastrofiste»: a) che un terremoto particolarmente violento possa distruggere la diga liberando un'onda «gigantesca» che spazzerebbe via villaggi e città; b) che il peso stesso dell'acqua immagazzinata nel Lago Nasser possa provocare un terremoto. La risposta è che i progettatori hanno tenuto conto della prima minaccia (e anche dell'eventualità di gravi danni provocati da bombardamenti in caso di guerra) ed hanno perciò creato canali «di diversione» per svuotare rapidamente l'invaso in caso di emergenza. Per quanto riguarda la seconda ipotesi (suggerita anche da alcune forti scosse passate - Assuan nel 1982), la risposta è che il lago giace su strati di basalto e di granito spessi migliaia di metri, stabili, solidi, resistenti alle più forti pressioni.

Pericolo di tracimazione. Ondate di piena particolarmente alte potrebbero provocare erosioni o crolli degli ar-



Una rappresentazione del dio Nilo, simbolo di fertilità. Disegno di Natalia Lombardo.



Il lago Nasser creato da un sbarramento di roccia e, nella foto sotto, divenuto più ampio dopo la pioggia.

gini, con conseguenti straripamenti. Per prevenirli - fa notare il governo egiziano - è stato creato un altro invaso nella depressione di Thaka, 40 km a ovest di Assuan, mediante la costruzione di una seconda diga. Qui sarà dirottata, se necessario, l'acqua in eccesso. Si tratta però di un'eventualità remota, dato che da anni le piogge che alimentano le sorgenti del Nilo in Africa orientale sono fin troppo scarse.

Perdita di materiali per l'edilizia. La riduzione del limo sottrae materia prima all'industria dei mattoni. Non importa, replica il governo. Invece del limo, si può usare argilla, sabbia, cemento, pietra. Del resto, il sviluppo del prefabbricati ha ridotto la richiesta di mattoni.

Ci sono altri effetti collaterali negativi: erosione delle coste; erosione dello strato fertile delle terre arabili; aumento della salinità; sviluppo di alcune malattie, come la schistosomiasi. Per ogni problema - assicura il governo - si sta studiando, o già applicando, il rimedio appropriato. È insisto soprattutto su un punto: senza la Grande Diga l'Egitto avrebbe sofferto, da un lato, le conseguenze di una piena eccessiva (già nel '64 e poi nel '77) e, dall'altro, di due periodi quasi ininterrotti di piogge scarse ('65, '66, '68, '69, '72, '80, '85 e ancora '88).

Alla Grande Diga - secondo il governo - spetta il merito di aver salvato l'Egitto dalle carestie che hanno colpito tanti paesi africani, provocando centinaia di migliaia di morti per fame. Vero, falso, esagerato? Difficile dirlo. La Grande Diga ha permesso di mettere a coltura larghe aree desertiche, fornisce quasi la metà dell'energia elettrica consumata dagli egiziani, il cui numero nel frattempo si è quasi raddoppiato, raggiungendo i cinquanta milioni (ed è forse soprattutto il «boom» demografico, più del limitato effetto collaterale, a vanificare gli sforzi per sviluppare l'economia egiziana).

Mentre continuano le polemiche pro e contro quella che fu chiamata «la piramide di Nasser», una nuova consapevolezza ecologica, prima inesistente o quasi sull'ambiente, l'Egitto, il Nilo e i suoi problemi forniscono argomenti ed esperienze da laboratorio.

L'assalto del cemento alle montagne europee

Bulnes è un pugno di case nel cuore del Picos de Europa, nelle Asturie. Qui la storia sembra essersi fermata: non arrivano auto né moto e neppure biciclette per la semplice ragione che la strada carrozzabile più vicina è laggiù, cinquecento metri più in basso, raggiungibile con uno stretto e ripido sentiero che zigzaga all'interno del Canal del Tejo.

Da qualche tempo finalmente è arrivata la luce elettrica, ma i primi elettrodomestici sono dovuti giungere in elicottero. Per i settanta abitanti ammassati è davvero un problema perché l'unico mezzo di trasporto su cui si può contare - neve permettendo - è offerto da una decina di asinelli. E quando i vecchi emigranti, come gli elefanti, tornano a morire nella loro terra c'è solo da sperare che la dolcezza del luogo propizi una fine tranquilla. Ma emigranti qui si diventa fin dall'infanzia: per frequentare le scuole i pochi bambini vanno a Canga de Onís, l'antica capitale delle Asturie e tornano a casa sol-

tanto per le vacanze. Per interrompere questo secolare isolamento si sta progettando una teleferica: ma servirà a collegare il piccolo borgo al mondo o a far dilagare la cosiddetta civiltà in un territorio che la speculazione non ha assolutamente scalfito? È quello che si chiedono per primi gli abitanti di Bulnes che rifiutano la prospettiva di diventare abitanti di una stazione di arrivo di teleferica; è quello che con loro si chiedono il «Colectivo montañero» per la difesa de los Picos de Europa, un gruppo appassionato e battagliero di ecologisti locali, e ora anche Mountain Wildemess, la nuova organizzazione internazionale degli alpinisti, protagonista nell'ultimo anno di spettacolari e clamorose manifestazioni. Ma è quello che si chiede anche il governo socialista del Principado de Asturias, impegnato a realizzare condizioni di vita dignitose per la popolazione.

Certo è che il progetto prevede non solo il collegamento con la carrozzabile, ma anche la costruzione di due tronconi che da Bulnes penetrano nel cuore del massiccio centrale. Potrà la tecnologia trovare una soluzione che renda compatibile l'esigenza di assicurare agli abitanti una vita veramente civile sulla propria terra con quella di tutelare rigorosamente un territorio di straordinario valore naturalistico e paesaggistico e ancora intatto? Alla vigilia del 2000 Bulnes diventa il simbolo della sfida che la montagna lancia alla società tecnologica e i Picos de Europa rappresentano il segno delle difficoltà e delle contraddizioni che affliggono le montagne europee.

Dopo il Monte Bianco, i «Picos de Europa», nel cuore delle Asturie, una delle regioni «celtiche» della Spagna (l'altra è la vicina Galizia). Il cemento, la costruzione di infrastrutture, stanno dando nuovamente l'attacco alle montagne europee. Nei giorni scorsi, proprio nelle Asturie, si è svolta la seconda manifestazione dell'intergruppo Montagna del Parlamento europeo, una organizzazione a cui aderiscono oltre cinquanta deputati di tutti i gruppi politici. Critiche alla cecità della Commissione della Comunità europea, che non si è ancora dotata di una unità amministrativa ad hoc per la montagna.

CARLO ALBERTO GRAZIANI

Per questo l'intergruppo Montagna del Parlamento europeo - cui aderiscono oltre cinquanta deputati di tutti i gruppi politici - ha scelto i Picos per svolgere nei giorni 28-30 aprile la sua seconda manifestazione dopo quella del Monte Bianco nel luglio scorso. Nel convegno che si è tenuto nello storico di Covadonga - sede non solo del celebre santuario, ma anche del primo parco nazionale spagnolo (un parco che comprende però solo il massiccio occidentale ed esclude irrazionalmente il centrale e l'orientale) - è stato ribadito con molta forza che la soluzione dei problemi della montagna in Europa passa attraverso la definizione di un'azione comunitaria che tenga conto della loro specificità e della necessità di un approccio integrato, cioè intersettoriale. Finora gli interventi comunitari hanno tradito una logica settoriale e assistenzialistica. Ma la montagna non è solo agricoltura - è anche conservazione della natura, turismo alternativo, artigianato, infrastrutture compatibili - e soprattutto le popolazioni rifiutano il modello assistenzialistico che accelera le due tendenze in atto: l'esodo della

montagna povera e l'aggressione speculativa della montagna ricca ad opera di gruppi esteri. Ma c'è di più: finora i finanziamenti della Comunità nelle zone montane - si pensi ad esempio a quelli della Banca europea per gli investimenti - sono stati indirizzati fondamentalmente verso le infrastrutture pesanti (strade autostrade, centrali elettriche) in una folle corsa al degrado. A Covadonga si è detto basta. Basta all'assistenzialismo, basta all'aggressione e al degrado, basta alla cecità della Commissione della Comunità che non si è ancora dotata di una unità amministrativa ad hoc. È necessario elaborare una politica comunitaria per le zone montane, perché ormai le competenze fondamentali in materia sono della Comunità e diventa vano e controproducente qualsiasi intervento statale o regionale se non è collocato all'interno di un quadro più ampio. Una politica in grado di coniugare tutela e sviluppo, le cui linee fondamentali sono già indicate in una serie di documenti importanti, e in particolare nel recente rapporto di Andrea Amato al Comitato economico e sociale della Comunità. Ed è dovuto a un altro italiano, Bazzanella, il documento ultimo che il Consiglio d'Europa ha dedicato al tema. La Montagna è il polmone verde dell'Europa: è stato scritto nella dichiarazione del Picos de Europa approvata a Covadonga. La montagna è la nostra Amazonia, è stato aggiunto in quella occasione. Essa pertanto esige una nuova solidarietà tra Nord - finora estraneo a questi problemi - e Sud dell'Europa. La bandiera con le dodici stelle - consegnata dal presidente del Parlamento, Lord Plumb, all'intergruppo Montagna - che era stata issata sul Monte Bianco e che ora sventola sui Picos de Europa è dunque un messaggio di speranza, ma insieme un monito a intervenire con decisione e coraggio.

\* presidente dell'intergruppo Montagna

Ieri ● minima 9°  
● massima 24°  
Oggi Il sole sorge alle 5,52  
e tramonta alle 20,21

# ROMA

La redazione è in via del Taurini, 19 - 00185  
telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle ore 15 alle ore 1

**Cristina Gonfiantini, 11 anni  
è entrata in un rudere  
con i compagni di scuola  
È crollato un solaio pericolante**

**La rete di recinzione  
è rotta in più punti  
e nel fabbricato fatiscente  
può entrare chiunque**

## Bimba muore giocando a villa Torlonia

Doveva essere una spensierata festa di compleanno nel verde di villa Torlonia, si è trasformata in tragedia. Cristina Gonfiantini, 11 anni, è rimasta schiacciata nel crollo del solaio di un vecchio rudere, dove si era intrufolata per giocare. La bambina è morta sul colpo, ferita una sua amichetta. Un incidente «annunciato», in una struttura cadente, protetta da una rete piena di buchi, dove chiunque può entrare.



Valentina, sotto choc e confusa, viene portata in ospedale. Per la sua amica Cristina (foto in alto) non c'è più niente da fare

STEFANO POLACCHI

Un rumore sordo e il solo del vecchio rudere ha ceduto, trascinando la piccola Cristina Gonfiantini tra sassi e macerie. Gli altri suoi compagni di gioco si sono salvati, un blocco di pietra ha schiacciato la bambina, di appena 11 anni, uccidendola sull'istante. Una sua amichetta, Valentina Mari, è rimasta ferita. Un pomeriggio iniziato in allegria a villa Torlonia, sulla Nomentana, si è trasformato in tragedia. Una sciagura quasi «preannunciata», in una vecchia struttura cadente, circondata da una rete ridotta a un «colabrodo», angolo prediletto da ragazzini in cerca di giochi emozionanti nel vecchio edificio.

«Valentina è rimasta stesa sull'erba, sotto choc: è stata lei, insieme a Michele, il bambino che festeggiava il compleanno, a tirare fuori dalle macerie e dal calcinaccio il corpo senza vita di Cristina. Pochi minuti prima stavano giocando tutti sul prato, vicino all'ingresso di via Stracusa. Poi cinque dei nove amichetti si

sono allontanati, diretti verso la «serra moresca», un vecchio rudere di villa Torlonia, semidiroccata e recintata. Sono riusciti a entrare e ad intrufolarsi in un'ala della serra, ad arrampicarsi al primo piano della costruzione. Mentre stavano scendendo per tornare dagli altri compagni, il solaio è caduto, Cristina, che era l'ultima a calarsi giù, non ha avuto scampo.

Come inebetita, la mamma di Michele, la signora Nicoletta Bruni, non riusciva ancora a credere che la bimba fosse morta. Aveva lei la responsabilità dei nove ragazzini. Aveva pensato lei di accompagnarli all'aria aperta, a villa Torlonia, vicino alla scuola svizzera di via Malpighi che tutti frequentavano, per fargli trascorrere una festa di compleanno diversa, spensierata, approfittando anche della giornata calda. Daltrove tante volte, anche con i maestri di scuola, i bambini erano andati a giocare nella villa. Chi avrebbe mai pensato a una si-

mile sciagura?

«Gli ho detto tanto di non allontanarsi - ripete la signora Nicoletta - con le lagrime agli occhi - di non avvicinarsi alle rovine. Invece ho visto improvvisamente due di loro porre le mani verso di me, mi hanno fatto il nome di Cristina. Sono corsa, li ho seguiti fin dentro la serra. Ho visto Cristina a terra, ho capito che era successo l'irreparabile».

Sul posto sono giunti immediatamente gli uomini del commissariato di porta Pia, di-

retti dal dottor Cavaliere, gli agenti della scientifica e della squadra mobile, guidati da Alberti Indini. Non hanno potuto far altro che registrare la sciagura.

Solo dopo un paio di ore, verso le 19, la mamma della piccola è riuscita ad arrivare alla villa. Nel suo appartamento di via Cassia 1110 un agente di polizia l'aveva avvertita che Cristina si era fatta male, che era caduta. Ma la signora Ursula Schöni, nata in Svizzera e da anni residente a Roma, non pensava certo alla

morte. Stretta tra le braccia di una sua amica, mamma di un altro dei piccoli compagni di gioco di Cristina, non riusciva a parlare, non riusciva a rendersi conto della realtà. Aspettava il marito, Gianfranco, che era stato già avvertito e stava volando verso la villa, chiedeva qualcosa ai poliziotti, piangeva. «Se Nicoletta non gli avesse detto di non avvicinarsi ai ruderi... forse Cristina sarebbe qui e continuato a mormorare, con gli occhi sbarrati, quasi a cercare un impossibile cenno che smentisse la tragedia».

Casali abbandonati, le colpe del Comune e del Ministero dei Beni culturali

## «La morte di Cristina è assurda» Sotto accusa il degrado dei parchi

ROSSELLA RIBERTI

Cadono a pezzi, rovinano in silenzio. Tramonta lo splendore e sorge l'alba triste del pericolo. Le ville storiche romane sono abbandonate, ormai a rischio. Nei prati e nei casali antichi i bambini possono morire. Come a villa Torlonia, negli edifici fatiscenti della serra moresca. In quelli della Cascina della Civette, della Limonaia, del teatro romano, delle vecchie stalle e della villa vera e propria.

«La circoscrizione non può fare nulla - denuncia il presidente De Silvio Mosca - non è responsabile del degrado e del pericolo della villa. I suoi «proprietari» sono il ministero dei Beni culturali, l'assessorato al servizio giardini e alla cultura. Per la serra moresca il progetto c'era. Sarebbe

dovuta diventare un'esposizione permanente dell'artigianato. Il 14 aprile scorso il consiglio della terza circoscrizione era tornato a riunirsi sul degrado della villa votando all'unanimità un ordine del giorno comunista nel quale si ribadiva il valore della destinazione pubblica della villa e l'urgenza di finanziamenti per il suo recupero.

«La morte della piccola Cristina è assurda - commenta indignato il presidente dell'Associazione amici di villa Torlonia Carlo Antiero - chiama in causa l'inammissibile immobilismo istituzionale. La nostra associazione valuterà se presentare un esposto alla procura della Repubblica per omissione di atti di ufficio. L'assessore all'ambiente Ga-

briele Alciati parla invece di fatalità: «Una tragica, dolorosa fatalità - commenta - che si è verificata per circostanze imprevedibili. Antonio Cederna, deputato della Sinistra indipendente, punta il dito contro il degrado del patrimonio artistico e ambientale: «Con questo episodio funesto, vengono al pettine le responsabilità di chi lascia nell'incertezza di finanziamenti per il suo recupero».

L'ex tenuta dei Torlonia non è la sola ad essere assediata dal degrado. Villa Mazzanti è allo stacco come villa Carpegna, villa del Duca di York, villa Guglielmi a Fiumicino, i casali Torlonia, quelli della Valle dei Casali, quello del Curato in via Brutto Buozzi, i due del Parco di Montemario.

«Un patrimonio artistico e

ambientale immenso - commenta Mirella Belvisi di Italia nostra - lasciato completamente all'abbandono. Nell'indifferenza più totale della soprintendenza e del Comune. Per i casali di villa Torlonia, ad esempio, abbiamo chiesto l'intervento dei vigili del fuoco per il trasferimento. Ma non è successo nulla».

Italia nostra chiama in causa il ministero dei Beni culturali e il Comune. «Noi, hanno speso una lira per il recupero e la valorizzazione delle ville storiche - accusa Belvisi - noi avevamo proposto l'istituzione di un ente pubblico ad hoc, per le ville in grado di gestire questo patrimonio. Ma la risposta è stata picchia». Addiritura in Comune, la competenza delle ville storiche è stata smembrata in due. I giardini al liberale Gabriele Alciati,

assessore all'ambiente; le ville al socialista Gianfranco Redaivi, assessore alla cultura. Conflitti di competenze, rimpallati continui. Inerzia. «Vile che dovrebbero offrire godimento, cultura, produzione invece morte. È una tragedia assurda - commenta Sandro Del Fattore, consigliere comunale del Pci - che chiama in causa la totale insensibilità del ministero e del Comune sul recupero e la valorizzazione del nostro patrimonio artistico ed ambientale».

Per le ville il pentapartito capitolino non ha acceso nemmeno un mutuo, al verde pubblico sono andate le briciole: solo 3 milioni e mezzo dei 46 previsti nell'87, e alla salvaguardia del patrimonio monumentale ed archeologico appena lo 0,8%; 99 milioni su 13 miliardi stanziati.

## Chiuso asilo «Arcobalena» Locali da ristrutturare ma il Campidoglio non autorizza i lavori

Il cancello della scuola per l'infanzia «Arcobalena» da ieri coperto da un enorme cartello rosa e azzurro dove rimbombava la scritta «Vogliamo mandarci via». La cooperativa che gestisce la scuola ha infatti dovuto sospendere il servizio in seguito a un'ordinanza del sindaco che intimava la chiusura per motivi sanitari. Nel parco del Celio, dietro la chiesa di San Gregorio, c'erano costretti a stare, genitori e una «representanza» dei 55 bambini, tra i 18 mesi e i 6 anni, rimasti senza scuola da un giorno all'altro. I motivi della chiusura riguardano le precarie condizioni, esterne e interne, dei locali: mancano la spesa in muratura per la cu-

cina, la presa d'aria esterna in infermeria, lo spogliatoio del personale e una parte della recinzione esterna. Tutte cose che necessitano di un'autorizzazione da parte del Comune, proprietario dello stabile e di parte del parco; un'autorizzazione chiesta il 3 febbraio dalla cooperativa, ma della quale non si sa ancora niente. Il Comune le ha affidato la gestione dei locali nel 1987, dopo sette anni di occupazione e di servizio scolastico e la concessione che regola i loro rapporti non consente alla cooperativa di effettuare qualsiasi lavoro di straordinaria manutenzione senza una nulla osta da parte della III Ripartizione patrimonio e demanio.

## «Portoghesi» ma napoletani finti arbitri all'Olimpico



Tesserini da arbitri di calcio in bella mostra e s'imbucavano gratis all'Olimpico. Alcune volte è andata bene, ma proprio sul più bello, per Napoli-Roma, il trucco non ha funzionato. Gli agenti, infatti, si sono accorti che il tesserino era «made in Forcella» e hanno denunciato i «portoghesi» tutti arrivati da Napoli. Ieri mattina, davanti ai giudici della seconda sezione del tribunale, è cominciato il processo: venti gli imputati e tutti accusati di falso.

## A Ciampino eletto sindaco comunista

Con 24 voti di Dc, Pci, Psdi e Pli, il comunista Antonio Ruggia è stato eletto sindaco di Ciampino. Trentatré anni, insegnante, sposato con due figli, Ruggia è stato vicesindaco dal 1987 fino ad oggi. La paralisi amministrativa del Comune era stata determinata dalle lotte interne del Psi che chiedeva le dimissioni del sindaco Giovanni Venditti, socialista anche lui, reo di essere passato da una corrente all'altra del partito.

## Un edificio scolastico conteso da due istituti

Si avvia alla conclusione la lunga vicenda che ha visto due scuole, l'ipsia di via Aquilonia e l'istituto per geometri «Boaga», contendersi un edificio ultimato da mesi e mai utilizzato. Il Provveditorato, infatti, ha annunciato agli assessori Antonio Mazzocchi e Oliviero Milana l'assegnazione della nuova costruzione all'ipsia. La notizia, com'era prevedibile, non ha suscitato l'entusiasmo degli studenti e degli insegnanti del «Boaga», costretti a fare i conti con spazi insufficienti e inadatti.

## In sessanta occupano abusivamente case popolari

Quasi tutti stranieri. In sessanta avevano occupato tre stabili in avanzata fase di ristrutturazione in via Tor di Nona, angolo via della Rondinella. Gli agenti del primo commissariato sono intervenuti, per far sloggiare gli occupanti, chiamati dalla direzione case popolari (proprietaria degli stabili) e dall'ufficio speciale casa che ha già provveduto all'assegnazione degli appartamenti ad altrettante famiglie sfrattate. Alcuni giovani sono stati arrestati perché contravventori al foglio di via, tutti sono stati denunciati per occupazione di edificio pubblico.

## Sequestrati i beni di Fusco ma di 11 miliardi ne rimane uno

Dirigendo l'ufficio delle imposte, Giuseppe Fusco era riuscito a mettere da parte un gruzzolo di undici miliardi. Soltanto prima sequestrati, poi dissequestrati e infine, dopo una decisione della Cassazione, di nuovo sequestrati. Ma nel frattempo i miliardi avevano «preso il volo». Infatti, quando la Guardia di Finanza è tornata per sequestrare il denaro di Fusco, latitante e ricercato con un mandato di cattura per concussione e violazione delle leggi tributarie, ha scoperto che di tutto il gruzzolo era rimasto solo un miliardo in contanti.

## Tor de' Schlavi: il centro emodialisi va garantito

In un'interrogazione al presidente della giunta regionale e all'assessore alla sanità, il vicepresidente del consiglio regionale, Angiolo Marroni, chiede assicurazioni sull'impegno finanziario della Regione affinché sia garantito il servizio di emodialisi presso il centro clinico di via Tor de' Schlavi da cui, attualmente, giungono notizie preoccupanti sulla continuità del servizio stesso.

## Fregene e Focene «aspettano» il mare

«Riusciranno i nostri eroi (Comune e Regione) a permettere la balneazione a Fregene e Focene prima dell'arrivo dell'autunno?». È quanto si chiede il consigliere comunale verde Paolo Guerra che ha seguito i ritardi dell'arrivo dell'autunno. È quanto si chiede il consigliere comunale verde Paolo Guerra che ha seguito i ritardi dell'arrivo dell'autunno. È quanto si chiede il consigliere comunale verde Paolo Guerra che ha seguito i ritardi dell'arrivo dell'autunno.

ANTONELLA MARRONE

Giubilo racconta la sua verità sul contestato appalto e cerca di radunare il pentapartito sui Mondiali  
Attacco al sindaco di Mensurati e del Psi. Il Pci: «Tentativo patetico di far finta di niente»

## «La Cascina (e la poltrona) non la mollo»

Dopo gli attacchi degli ex alleati laici e socialisti, il sindaco Giubilo ha ieri raccontato la sua verità sul contestato appalto alla Cascina. E non demorde: parla di una prossima giunta per i Mondiali e mai di dimissioni. E avvisa: «Le elezioni non ci fanno paura». Duro attacco al sindaco del Dc Elio Mensurati e del comitato regionale socialista. Il Pci: «Un tentativo ridicolo e patetico di far finta di niente».

STEFANO DI MICHELE

Solo a guardia della Cascina, il sindaco Giubilo racconta la sua verità sul contestato appalto, invita gli ex alleati di nuovo in giunta sui Mondiali e intanto li avverte: «La Dc si sente forte, non ha paura delle elezioni». Il primo cittadino ha ieri convocato una conferenza stampa nella sala delle Bandiere, quella dove si riunisce la giunta e dalla quale mercoledì scorso sono usciti sbattendo la porta gli as-

essori laici e del Psi. Il voto dc sulla Cascina per Giubilo «è stato un voto tecnico, non politico. La presa di posizione del Psi è determinata da elementi politici. Insieme al sindaco, c'era l'assessore alla scuola Antonio Mazzocchi. «Non potevamo che riconfermare la Cascina se non volevamo interrompere il servizio di refezione scolastica», ha detto quest'ultimo, sbandierando un mucchio di carte: le

sue lettere al prefetto, la richiesta alle altre ditte di subentrare al posto della Cascina, il rifiuto di queste ultime (con una curiosità: le lettere di rifiuto di ben sei cooperative - Italhospital, Sogil, Romana Gestione Mense, La Fenice, Poliedra e Briaco - sono identiche nel minuscolo testo di appena tre righe).

Giubilo, comunque, non riesce proprio a farsene una ragione della fine del pentapartito. E propone una giunta sui Mondiali per la prossima settimana, l'approvazione del piano investimenti per il 10 giugno. «Ci sono questioni che il pentapartito può ancora affrontare - ha detto -. Ho chiesto all'assessore Palmoli di chiudere entro due-tre giorni tutte le questioni relative ai Mondiali». E ai socialisti, insieme alla carota delle grandi opere, Giubilo presenta anche il bastone. «L'autoscioglimen-

to è una proposta politica, e allora va discussa in consiglio comunale - ha commentato - e se esistono accordi precostituiti tra le altre forze politiche, sarebbe opportuno che venissero chiariti». La Dc isolata? Giubilo, che è anche segretario romano del partito, finge di non preoccuparsi. «Noi non vogliamo le elezioni. Ma debbo dire, con franchezza, che la Dc si sta preparando a quelle europee con molta forza. Se siamo isolati, siamo pronti a sopportarlo». E rimprovera gli alleati che hanno voluto creare questa situazione. «Infine, sull'affare mense aggiunge: «L'ultima parola deve essere della magistratura».

Ma se Giubilo «il temerario» fa mostra di non temere la solitudine in compagnia di Sbardella, altri nel suo partito l'accusano duramente. Elio Mensurati, deputato della sinistra

dc e consigliere comunale, chiama in causa direttamente piazza del Gesù, dove «nessuno cerca di fermare la rovina caduta di Giubilo verso il baratro dell'isolamento politico della Dc». Con la decisione di votare a qualunque costo l'appalto alla Cascina, Giubilo «ha aperto una ulteriore questione di carattere politico con gli alleati». «A chi giova dunque l'ultima forzatura sulla questione delle mense voluta da Giubilo e Sbardella? Non certo alla risoluzione della crisi capitolina né tantomeno ad una futura collaborazione della Dc con gli altri partiti. Un altro «affondo» al sindaco (che dopo la lettera di Marinoni al partito sull'autoscioglimento si sta affannando a cercare i responsabili del pentapartito, ma finora è riuscito a sentire solo il liberale Antonelli e il psdi Giulio) è arrivato anche ieri dai socialisti. Il co-

mitato regionale del Psi, che al suo recente congresso ha molto discusso (e si è diviso) su Ci, in una nota fa sapere che «la posizione del Psi sugli sbocchi della crisi capitolina è responsabile e condivisa da tutto il partito. La colpa è della Dc: «con il suo tentativo di trascinare una situazione che al collasso amministrativo aggiunge il discredito della istituzione cittadina». Critiche vengono anche dal segretario della Cisl Alfredo Orsini, mentre per il verde Paolo Guerra «occorre valutare la situazione per parte pagina deve svolgersi alla luce del sole, in consiglio comunale». Polemico con l'assessore Mazzocchi è invece Antonello Falorni. «In commissione dice una cosa, in giunta un'altra, alle conferenze stampa un'altra ancora - accusa il consigliere del Pci - Mazzocchi è il perfetto assessore al gioco delle tre carte».

Svelare il disagio. Nominarlo. Mettendo a fuoco i segni che la violenza traccia nella psiche, sconquassando la vita. E ritrovare la forza, il proprio valore. È l'obiettivo del nuovo servizio di consulenza psicologica messo a punto da 8 psicoterapeuti insieme al circolo Udi La Goccia. «Donna Ascolta Donna», che garantirà l'assoluto anonimato e l'urgenza (il sabato) e il lunedì, mercoledì e sabato mattina nella sede dell'Udi in via della Colonna Antoniana 41, non vuole essere un luogo terapeutico. Punta invece alla relazione tra donne, all'ascolto che rompe la solitudine.

«In situazioni di violenza, le donne vivono un disorientamento - ha spiegato nella conferenza stampa di ieri Maria Teresa Anelli, dell'equipe di psicoterapeuti - e noi vogliamo aiutarle a ridefinire i loro problemi tramite l'ascolto». Un sostegno psicologico, che

## Circolo Udi «La goccia» «Donna ascolta donna» Un numero di telefono per l'aiuto psicologico

intende interagire con gli altri servizi già messi in campo dalle donne.

«Finora, di fronte ai drammi della violenza, le donne sono ricorse a strumenti di sostegno legale - ha detto Maria Frandini - ora vogliamo fornire un nuovo servizio, che negli altri paesi europei è già in funzione, aprendo una comunicazione con le donne sul versante del disagio psichico». Nel totale disinteresse delle istituzioni (le delibere presentate in Consiglio comunale contro la violenza sessuale, giacciono nei cassetti da anni), le donne continuano a fare da sole.

Dalla prossima settimana sarà possibile prenotare i colloqui telefonando al 6788241. Il lavoro delle 8 professioniste volontarie sarà affiancato anche da alcune studentesse che organizzano e raccolgono le richieste di colloqui.

**Auditorium Stanziati i fondi dal governo**

Uno a zero per Carraro. Il Consiglio dei Ministri ha approvato ieri il disegno di legge sugli enti lirici e attività musicali che il ministro del Turismo, e dello spettacolo aveva proposto dopo aver ascoltato i suggerimenti ed osservazioni arrivate dal mondo musicale. Parallelamente è stato approvato uno schema di disegno di legge, ancora su proposta del ministro Carraro, per la realizzazione di strutture di spettacolo musicale, teatrale e cinematografico. Il provvedimento prevede (udite udite) un finanziamento per la costruzione dell'Auditorium a Roma. Dove? Non è ancora detto. Mentre si accendono le polemiche sull'Adriano, sulla compravendita miliardaria delle sale Acqua Marcia, la capolina, di tanto in tanto, il fantasma del Borghetto Flaminio. In un comunicato stampa il ministro Carraro dichiara il suo impegno affinché, una volta approvato dal Parlamento il disegno di legge, il teatro possa essere iniziato e completato al più presto.

A parte l'antica e spinosa questione Auditorium, a Roma potrebbe giocare anche quella parte del provvedimento che prevede interventi a favore dei Comuni per la costruzione, l'acquisto o il riattamento di locali per lo spettacolo. Intervento che, nelle intenzioni, vorrebbe favorire il riuso delle sale cinematografiche costrette troppo spesso a chiudere. L'onere è di 25 miliardi per il 1990 e 50 miliardi per il 1991. Tutto ciò in attesa della legge che approvi definitivamente il disegno.

**Un novantenne ex direttore di banca riciclava tutto il denaro «sporco» Arrestati 17 trafficanti internazionali sequestrati 18 chili di droga**

**Pagavano con eroina la cocaina per il «party»**

Arrivava dall'Argentina, la cocaina per i droga party della «Roma bene». Più di 10 chili al mese, pagati in contanti e con un «baratto» di eroina thailandese. Il traffico è stato scoperto dai carabinieri che hanno arrestato 17 persone. Altre 65 hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria. Tra queste un ex direttore di banca, novantenne, sospettato di riciclare, con la complicità di alcuni funzionari, i soldi della droga.

GIANNI CIPRIANI

In cambio della cocaina non volevano più solamente i soldi. Avevano bisogno di eroina, che a Buenos Aires si trova con molta difficoltà ed ha un grosso mercato. E l'eroina veniva portata loro direttamente dalla Birmania e dalla Thailandia. Per un chilo di eroina, ne davano cinque di «polvere» che, in Italia, servivano per i festini vip dei figli della Roma che conta e, in parte, venivano smerciati in Calabria. Adesso l'organizzazione, o meglio le diverse organizzazioni che gestivano il traffico internazionale di droga sono state scoperte. 17 persone sono state arrestate dai carabinieri, altre 65 hanno ricevuto una comunicazione giudiziaria. In otto avvisi di garanzia è ipotizzato il reato di associazione per delinquere finalizza-



Gustavo Meres



Franca Antonelli Cimaglia

ta al riciclaggio di denaro. L'hanno ricevuta otto dirigenti di tre diverse banche romane e un ex direttore novantenne. Gli investigatori sospettano che il funzionario in pensione, che aveva numerosi conti in banca, incassava il denaro della droga, lo «puliva» e, ogni sei-sette mesi, lo faceva arrivare ad altri conti che aveva aperto in una banca svizzera. Da quei conti, tramite un bonifico bancario, faceva arrivare i soldi in Argentina necessari, insieme con l'eroina, a pagare la cocaina. Nella stessa operazione, nella quale sono stati sequestrati 12 chili di «polvere» e 6 di eroina per un valore al dettaglio di circa 10 miliardi più una nave di 15 tonnellate, attraccata a Fiumicino, nella quale si svolgeva-

no i festini, l'Interpol ha arrestato un gruppo di spagnoli, di argentini ed un cileno. Le indagini erano cominciate otto mesi fa, quando i carabinieri hanno iniziato a tenere sotto controllo alcune persone che frequentavano locali notturni. Sono stati seguiti le loro telefonate intercettate. Gli investigatori si sono accorti che facevano continui viaggi tra Roma-Bangkok e ritorno via Copenaghen, e poi ancora Roma - Zurigo - Francforte - Copenaghen - Bue-



La droga e le armi sequestrate

Achille Ricciardi, 45 anni, e Giuseppe Bartolomei, di 66 anni, appena rientrati dalla Thailandia. Nel doppiopondo della valigia avevano 6 chili di eroina pura al 98%. Solo a quel punto si è capito che la «roba» acquistata in Oriente serviva per pagare la cocaina. In Italia, allora, sono stati arrestati Gustavo Meres, uruguayano, Sergio Lucernoni, Rosario Tanni, Giuseppe Salattino, Oriano Fadda, Angelo Chiappini, Marco Cecchini, Roberto Saccare, Franco Antonelli, Fabio Laumetta, Riccardo Feliziani, Antonio Centofanti, Paolo Pompeo e Gaetano Patolino.

Secondo gli inquirenti Meres era il capo dell'organizzazione, teneva i contatti con l'Argentina, la Thailandia, gli

acquirenti italiani, e i corrieri. Per riciclare i soldi della droga, Meres utilizzava un ex direttore di banca di novant'anni che aveva numerosi conti. Il movimento di capitali, sospettano i carabinieri, avveniva con la copertura di alcuni funzionari. Il pensionato aveva anche un conto in Svizzera con il quale, tramite un telex, autorizzava i pagamenti in Argentina. E ogni sei-sette mesi, ingaggiando per poche lire alcuni ragazzi, dai conti italiani venivano prelevati 700-800 milioni in contanti che erano portati nella banca svizzera, per non far mai mancare il denaro necessario alle operazioni di pagamento che, grazie alla estrema riservatezza degli istituti di credito elvetici, potevano avvenire tranquillamente di nascosto.

**Fiera di Roma Parte la 37° edizione: oltre 1.800 aziende su 120.000 metri quadrati**

Si aprirà il prossimo 20 maggio la 37° edizione della Fiera di Roma. L'iniziativa è stata presentata ieri in una conferenza stampa dal presidente Ennio Lucarelli. Lo scorso anno la fiera ha registrato un giro di affari di 150 miliardi, ha un'area espositiva di 120mila metri quadrati e registra la partecipazione di oltre 1.800 aziende, di cui 250 provenienti da 26 paesi esteri. C'è lusinghiera, che comunque, secondo Lucarelli, ancora non sono del tutto soddisfacenti. Lo scorso anno incentra il programma su due temi: la rivalutazione dell'esistente Fiera di Roma e la realizzazione della «Nuova Fiera di Roma» a medio e lun-

go termine», ha detto Lucarelli. Risultati soddisfacenti sono stati raggiunti per il primo impegno, mentre «sul programma a medio termine non siamo molto distanti dalla fase di intenti di un anno fa a causa delle difficoltà di governabilità di cui questa città soffre». L'obiettivo è quello di arrivare ad un'area espositiva di 600 mila metri quadrati in tre anni. Alla conferenza stampa erano presenti anche il presidente della Regione Bruno Landi e il sindaco Pietro Giubilo. Giubilo ha promesso uno studio di fattibilità per un sistema congressuale più moderno nella zona tra via Cristoforo Colombo e l'Eur. La Fiera sarà inaugurata, il 20 maggio, dal ministro Andreotti.

**Referendum pesticidi Dal centro alla periferia quasi trenta tavoli per raccogliere firme**

Anche oggi banchetti un po' in tutta Roma per firmare a sostegno del referendum per la regolamentazione dell'uso dei pesticidi in agricoltura. Nella mattinata è possibile trovare tavoli a Spinaceto, all'altezza della Galleria Garibaldi, di fronte alla Usl Rm 5, a San Giovanni, a largo Battistini in XIX circoscrizione, a piazza San Giovanni di Dio, a via di Santa Emerenziana, a via Cina al Torneo, a via dei Prentani e a piazza Testaccio, vicino al mercato.

Nel pomeriggio il comitato promotore è presente a via Ottaviano, largo Goldoni, piazza di Spagna, Grottaferrata, davanti alla Standa dell'Eur, a via Roberto Malatesta, sulla via Aurelia, in prossimità del Siles, davanti al cinema Atlantic, a viale Marconi, a via Orazio dello Sbirro e al pontile ad Ostia, a via dei Giubbbonari, via Cola di Rienzo, via Casilina e tra i metalli del centro commerciale di Cinecittà 2.

**Kodak Express**  
**ZOOM 80-200 PER TUTTE LE MARCHE A PARTIRE DA L. 160.000**  
 POMEZIA  
 VIA CAVOUR, 27/29 - TEL. 91.25.240  
 TORVAIANICA  
 VIALE FRANCIA, 70/b - TEL. 91.57.645

**VIDEO CLUB FUTURO**  
 NOLEGGIO FILM - VENDITA RATEIZZATA  
 NOLEGGIO HI-FI  
 VIDEOREGISTRATORI  
 A PARTIRE DA L. 600.000  
 POMEZIA - VIA CAVOUR 17/25

**DITTA MAZZARELLA**  
 TV - ELETTRODOMESTICI - HI-FI  
 V.le Medaglia d'Oro 109/d - Tel. 38.65.08

**ARREDAMENTI CUCINE E BAGNI**  
 TUTTE LE MIGLIORI MARCHE

**ESPOSIZIONE**  
 VIA ELIO DONATO, 12 - ROMA  
 Tel. 35.35.56 (pariata via Medaglia d'Oro)  
 48 MESI senza cambiali TASSO ANNUO 9% FISSO

**TEATRO VITTORIA**  
 solo di lunedì  
**COMIC SHOP**  
 con Daniele Formica

**TUTTI I LUNEDI' CON L'UNITA' CUORE**  
 settimanale gratuito diretto da Michele Serra

**LIBERTÉ EGALITÉ FRATERNITÉ**  
 IL PERCORSO DI UNA RIVOLUZIONE  
 10 MAGGIO - 2 GIUGNO  
 A cura dell'Associazione Culturale Monti Rione 1° via dei Serpenti 34/35

**PROGRAMMA**  
 MERCOLEDÌ 10 MAGGIO 1989 - ore 19.00  
 Inaugurazione dell'iniziativa politico-culturale sulla Rivoluzione Francese con mostra multimediale (manifesti, video e diapositive).  
 Interverranno: M.me Yolande DESCOMBES che proporrà testi sulla rivoluzione Francese e Gaetan Sisto, che interpreterà "La chanson française".  
 BOUFFETT FRANÇAISE (via dei Serpenti, 33/34)

VENERDÌ 12 MAGGIO 1989 - ore 19.00  
 Conferenza su "Le idee e le leggi della Rivoluzione Francese".  
 Relatori: Giovanni FRANZONI (della comunità "San Paolo"), Silvia PICCININI (dell'Università "La Sapienza"), Franco PITOCO (docente universitario).  
 Conduce il dibattito: Annibale PALOSCIA (dell'Agenzia ANSA).

VENERDÌ 19 MAGGIO - ore 18.00  
 Proiezione del film "Il mondo nuovo" di E. Scala.  
 DOMENICA 21 MAGGIO 1989 - ore 11.30  
 Il coro polifonico del M. Alessandro ANNIBALI esegue arie provenzali in omaggio alla Rivoluzione Francese.

MERCOLEDÌ 24 MAGGIO 1989 - ore 19.00  
 Conferenza su "Il terrore: i giacobini".  
 Relatori: Giorgio NAPOLITANO (deputato), Valentino PARLATO (direttore de "Il Manifesto"), Mario TRONTI (docente universitario).  
 Conduce il dibattito: Claudio FRACASSI (direttore del settimanale di attualità "Avvenimenti").

DOMENICA 28 MAGGIO 1989 - ore 18.00  
 Proiezione del film "14 JUILLET" (Per le vie di Parigi) di R. Claire.

**Libri di Base**  
 Collana diretta da Tullio De Mauro  
 otto sezioni per ogni campo di interesse

**12 MESI SENZA INTERESSI per l'usato garantito "Ford Sala"**

<b>ORION</b> 1.6 INJ. 1984 - GRIGIO SCURO MET. - POCHISSIMI KM. 7.900.000	<b>OPEL CORSA</b> 1.6 GL. 1986 - 3 PORTE - 5 MARCE CONDIZIONI OTTIME 6.900.000	<b>Y 10</b> 1985 - UNIPRO GRIGIO SCURO METALLIZZATO 7.300.000	<b>CITROEN AX TRE</b> 2° SEM. 1987 BLU METALLIZZATO 8.400.000
<b>UNO D</b> 1987 - 5 PORTE BUONA 7.300.000	<b>RENAULT 11</b> 2° SEM. '87 - GRIGIO SCURO METALLIZZATO CONDIZ. PERFETTE 9.900.000	<b>★ SIERRA</b> 2.0 INJ. 8 TETTO APRIBILE - VETRI ELETTRICI - CHIUSURE CENTR. - S.S. METALLIZZ. 10.900.000	<b>ESCORT DS</b> FINE '84 AZZURRO MET. 4.700.000
<b>OPEL CORSA</b> 1.3 GL. 1986 - AMARANTO 5 MARCE - OTTIMA 6.900.000	<b>ESCORT</b> 1.3 GL. 1982 - 5 MARCE 49.000 KM. ORIGINALI 5 PORTE 4.600.000	<b>ORION</b> 1.6 GL. 1983 - UNIPROPRIETARIO 5.900.000	<b>SIERRA</b> 1.6 L. 1983 5.900.000
<b>★ ESCORT DS LASER</b> 1985 - BORDEAUX BUONE CONDIZIONI 5.500.000	<b>RITMO CABRIO BERTONE</b> 1984 - ARGENTO METALLIZZATO - POCCHI CHIMOLETRI 7.900.000	<b>FIAT 127 SPORT</b> FINE '80 - ARGENTO MET. - COMPLETAMENTE REVISIONATA 2.300.000	<b>PRISMA DS</b> 1987 - POCCHI KM. OTTIMO STATO 10.400.000
<b>MERCEDES 200D (123)</b> 76 BIANCO - APPENA REVISIONATA - GANCIO 3.300.000	<b>SEAT IBIZA</b> 1.2 GL. 3 PORTE - METALLIZZATA CONDIZIONI ECCELLENTI 6.700.000	<b>Y 10</b> FIRE LX FINE 1986 8.000.000	<b>SUPERCABRIO BERTONE</b> 1985 - OTTIMA BRONZO METALLIZZATO 10.600.000
<b>UNO</b> 45 cc. 1985 - ANTRACITE METALLIZZATA - 5 MARCE 6.400.000	<b>Superstar</b> <b>ESCORT RS TURBO 1.6 inj</b> BIANCA TETTO APRIBILE BELLISSIMA 20.000 Km. originali 14.900.000		<b>★ ESCORT 1.3 GLI</b> 1987 - METALLIZZATO PERFETTA 9.400.000
<b>SUPERCINQUE TC-5M</b> 1985 - ROSSA - OTTIMA 5.900.000	<b>★ FORD TRS 100</b> 1986 - GRIGIO POLARE 14.500.000	<b>★ FORD TRS 100</b> 1986 - CAMPERIZZATO 14.000.000	<b>★ FORD TRS COMBI</b> ROSSO - 9 POSTI 16.000.000
<b>★ autoccasioni con garanzia Ford 2 ANNI COME NUOVO</b>			<b>★ ESCORT VAN</b> 1986 - BIANCO 6.500.000

**83.90.967 - 83.95.293**  
**VIA NEMORENSE 140**  
 Ford Sala: automobili e specialisti in automobili

**Ostia**  
**Un comitato a favore dei nomadi**

Ostia Comune comincia anche dalla questione zingari. Ne sono convinte le associazioni e le forze politiche che hanno dato vita ad un comitato di solidarietà dopo l'irruzione della polizia nel campo di Dragona. Martedì prossimo alle 17.30, nella sala del consiglio della XIII circoscrizione, Opera Nomadi, Caritas, Comunità di Sant'Egidio, Pci, Rom Khanjarja, Comitato cittadini Nuova Ostia, Coop Assistenza e territorio, Coop Futura, coop Lido, Cgil, Lista verde, Dp, Aizo, Isvi, coordinamento comitati di quartiere della XIII, comitato federativo per il litorale, Spl, movimento federativo democratico, club Arcobaleno, Cna e gruppo Calumet, esporranno le loro ragioni in occasione di una manifestazione a cui prenderanno parte Goffredo Bettini, segretario della federazione romana comunista, monsignor Luigi Di Liegro, presidente della Caritas romana, don Bruno Nicolini, dell'opera Nomadi e Maurizio Zuppi, della comunità di Sant'Egidio.

«Vogliamo affrontare il "dove", il "come", il "perché" di un campo sosta in questa circoscrizione», dicono in un volantino diffuso nelle scorse settimane. Il consiglio circoscrizionale della XIII, circa un mese e mezzo fa, con una decisione ampiamente criticata dalla opposizione comunista, dai verdi e da Dp, ha votato una risoluzione che esclude la presenza di campi sosta sul territorio della XIII. Contemporaneamente la Dc faceva affiggere ad Ostia un manifesto fortemente razzista e xenofobo. Da allora la polemica è diventata rovente fino ai tragici eventi dello scorso aprile.

«Con questa iniziativa», dice Adolfo Barile, della Caritas, intervenuto alla presentazione della manifestazione di martedì - «vogliamo dare cittadinanza alle troppe forme di emarginazione presenti sul nostro territorio. Quella dei rom forse è la più delicata».

**Diecimila profughi sovietici rifugiati sul litorale laziale in attesa di visti per partire che non arrivano mai**

**Zio Sam chiude le porte ai russi**

Diecimila profughi russi, rifugiati nei centri del litorale laziale, in attesa di un visto per gli Stati Uniti, il Canada o l'Australia. Ma dalle «terre promesse» spesso non arrivano le autorizzazioni e il soggiorno in Italia rischia di diventare permanente. La macchina organizzativa si è bloccata, mentre scarseggiano gli aiuti. Si vive di lavori occasionali e dell'aiuto dei parenti emigrati.

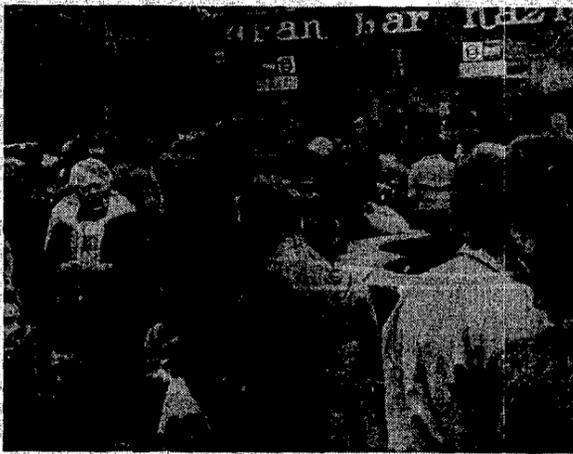
**SILVIO BERANGELI**

Galina è visibilmente scossa, riesce a stento a frenare le lacrime, scarta la propria delusione a bassa voce con un gruppo di amici, anche loro ebrei russi in attesa di volare negli States. Per la seconda volta la sua richiesta di ammissione negli Stati Uniti è stata bocciata. Galina, 32 anni, di Mosca, sposata con due figli, è da quattro mesi a Santa Marinella. In attesa di espatrio: il suo non è un caso isolato. La macchina organizzativa che pilota ed assiste la sistemazione di cittadini russi negli Usa, in Canada, in Australia sembra essersi inceppata; per alcuni si è proprio bloccata.

Su una bacheca dell'ingresso sono fissati tanti foglietti con nomi ed indirizzi dei più fortunati; di quegli ebrei russi che negli States si sono già fatta una posizione solida. Per molti sono una luce di speranza.

E intanto loro, quelli che rimangono, continuano a vagare per le strade, e fare un po' di spesa, a stare insieme nell'attesa di una risposta positiva. «La situazione si fa sempre più difficile», dice Aleksander Gutkin, che qui tutti chiamano Sacha. Parla bene l'italiano, è l'interprete della comunità, ma il suo mestiere a Mosca era quello di ingegnere informatico. «Quando sono arrivato a Santa Marinella nel dicembre scorso i tempi di attesa erano brevi», continua Sacha, «al massimo un paio di mesi. Gli appartamenti più confortevoli costavano 400-450.000 lire al mese. Dall'inizio dell'anno le partenze da Vienna per noi sono state sospese e la comunità è cresciuta senza controlli. Ora gli appartamenti costano un milione e si sono allungati i tempi di attesa: adesso, bene che vada, si aspettano anche quattro mesi. Intanto scarseggiano i soldi e l'assistenza».

I più fortunati, gli ebrei assistiti dall'American Joint, per-



Piccoli commerci di profughi russi nei mercati del litorale.

cepiscono un contributo mensile di 160.000 lire a persona, 320.000 i capofamiglia. Ma a Santa Marinella ci sono 40 famiglie di ebrei che vogliono raggiungere l'Australia e vivono soltanto con i vaglia postali che ricevono dai parenti già emigrati. Ancora peggio si trova la comunità molto numerosa dei pentacostali (evangelici integralisti) scaricati dalla World Council Church per mancanza di fondi ed attualmente aiutati con generi alimentari e soggiorno nei conventi della Caritas. Così si moltiplica il fenomeno della vendita degli oggetti artigianali nei mercati, fianco a fianco con i nordafricani. Ma non è facile sfuggire alle requis-

**La macchina dell'assistenza si è inceppata**  
**Si vive di lavori occasionali e dell'aiuto dei parenti emigrati**

**A nord di Roma dove la vita costa meno**

Quattromilacinquecento a Ladispoli; 1500 a Santa Marinella; 500 fra Passo Scuro, Cerveteri e Bracciano; cento tra Tarquinia e Civitavecchia; 250 a Nettuno. Gli ebrei russi che soggiornano nelle cittadine del litorale romano in attesa di poter emigrare negli Stati Uniti, in Canada o in Australia sono in aumento, nonostante le difficoltà della vita da profughi e i visti negati sempre più spesso dalle loro «terre promesse».

Al circa 7.500 profughi sovietici di religione ebraica, assistiti per la maggior parte dall'associazione filantropica American Joint, vanno aggiunti infatti oltre 2500 russi di culti diversi. Il nucleo più consistente è formato dai pentacostali (evangelici integralisti), tra i primi ad intraprendere l'odissea dell'espatrio per motivi religiosi.

Ultimamente si è registrata una sorta di migrazione interna, sempre nell'ambito del litorale laziale. Mentre a Ladispoli il flusso è andato calando, in seguito agli incontri a livello ministeriale per contenere il fenomeno, sono in aumento gli ebrei russi rifugiatisi sulla costa a nord della capitale e soprattutto a Santa Marinella. Gli arrivi più recenti sono segnalati in questa zona, Civitavecchia compresa: la vita è meno cara.

**Proposta di legge Pci**  
**Cinque miliardi per finanziare i parchi regionali**

Cinque miliardi per finanziare i parchi del Lazio. La somma è contenuta in una proposta di legge regionale promossa dai consiglieri comunisti Annarosa Cavallo, Oreste Massolo, Danilo Collepardi, Andrea Ferroni, Ada Rovero e Pietro Vitelli. «Con una variazione di bilancio - sostengono i promotori - si potrebbero assicurare alle aree protette della regione le risorse indispensabili al loro funzionamento».

Con l'istituzione del parco di Aguzzano, dell'Appia Antica, di quello dei monti Etruschi, dei monti Lucretii e del canale di Monterano, almeno sulla carta, in tutto il Lazio ci sono ben 24 parchi, pari a 117.753 ettari, di cui 53.000 sottoposti a vincolo lo scorso anno, ed una porzione di territorio protetto

che raggiunge il 7% del totale. «È sconcertante - dice Annarosa Cavallo - che la giunta regionale non abbia previsto neanche una lira per i nuovi parchi il cui territorio è circa il 45% della superficie complessiva delle aree protette. E questo quando alcuni di essi, come quello di canale Monterano, hanno costituito già l'ente gestore e hanno le carte in regola per iniziare a lavorare. Con la nostra proposta di legge vogliamo evitare di trovarci ancora nell'emergenza, come è accaduto l'anno scorso».

In sede di discussione del bilancio regionale una proposta analoga, sempre presentata dal Pci, era stata respinta dalla maggioranza che guida La Pianna: Da qui l'iniziativa legislativa. □ F.L.

**Inquinamento Tevere**  
**Censimento scarichi**  
**Senza depuratori**  
**il 41% degli abitanti**

Depuratori, questi sconosciuti. Il primo censimento completo degli scarichi civili e industriali, realizzato dall'assessorato all'ambiente della Provincia in collaborazione con l'Ufficio Tevere, parla chiaro: le acque inquinate delle fogne e degli impianti produttivi spesso finiscono nel Tevere, nell'Aniene o direttamente nel mare, senza nessuna operazione di filtraggio.

Dallo studio è risultato che il 94 per cento della popolazione romana è servito dal sistema fognario, ma solo il 59 per cento degli scarichi viene depurato prima di arrivare nei corsi d'acqua. Più grave ancora la situazione delle industrie.

Solo l'80 per cento delle aziende è allacciato alla rete fognaria: tutti gli altri scaricano nei fiumi o in torrenti a portata di mano.

La capitale, ancora una volta, non dà il buon esempio. Secondo i dati del censimento provinciale, gli scarichi di oltre un milione e 196.000 cittadini romani arrivano al mare senza nessun filtraggio. La zona più a rischio è quella di Roma-sud, dove su 1.423.000 abitanti, oltre 814.000 non dispongono di impianti di depurazione delle acque di scarico. Va meglio nella zona di Roma-nord: gli inquinanti, più o meno consapevoli, sono 152.000.

Erme Pi S.r.l.

# UN NUOVO BUSINESS

## a due passi da Roma

# CIAO ITALIA VILLAGE

II BRACCIANO

### VILLAGGIO INTERNAZIONALE

300 metri dopo l'Ospedale di Bracciano

**SERVIZI** - Banche, Supermercati, Scuole, Uffici

**SPORT** - Tennis, equitazione, golf, bocce.

**TAGLI DEGLI APPARTAMENTI:**

Salone, 1-2-3 camere, cucina, 1-2 bagni, balconi, giardino, posto auto coperto.

Locali commerciali da 60 mq. a 3.000 mq.

**PREZZI A PARTIRE DA: L. 82.000.000**

**3.000.000** alla prenotazione - Fino al **75%** di mutuo bancario - Quota contanti in **18 mesi** senza interessi

UNA INIZIATIVA

ciao italia- SAVIA IMMOBILIARE

SAVIA IMMOBILIARE

UFFICI VENDITE:

IN CANTIERE - aperti dalle 10.00 alle 13.00 e dalle 15.00 alle 18.30 escluso domenica pomeriggio - Tel. 9024606

PER L'ITALIA - V. Giacomo Trevis, 76 - Tel. 5137122 - 5136314 - 5136167 - ROMA

PER L'ESTERO - V. Thailandia, 4 - Tel. 5920238 - ROMA

# DEDRA.

Dinamica di un corpo  
solido.



*Abbiamo il piacere di invitarLa  
alla presentazione della nuova LANCIA DEDRA  
che avrà luogo dal 10 al 14 maggio*

*in*

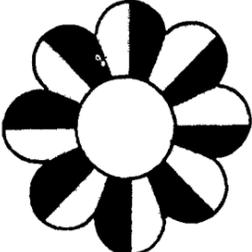
*viale mazzini 5 - 384841*

*via trionfale 7996 - 3370042*

*viale XXI aprile 19 - 8322713*

*via tuscolana 160 - 7856251*

*eur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341*

**rosati**  **LANCIA**

20

L'Unità  
Sabato  
10 maggio 1989

NUMERI UTILI

Pronto intervento 113
Carabinieri 112
Questura centrale 4686
Vigili del fuoco 115
Crisi ambulanza 5100
Vigili urbani 6761
Soccorso stradale 116
Soccorso 4956375-7575893
Centro antivehici 490663
Guardia medica 475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico 630921 (Villa Malda) 530972
Aids 5311507-9449695
Aied: adolescenti 860661
Per cardiopatici 8320649
Telefono rosa 6791453

Pronto intervento ambulanza

47498
Ospedali: Policlinico 492341
S. Camillo 5310066
S. Giovanni 77051
Fatebenefratelli 5873299
Gemelli 33054039
S. Filippo Neri 3306201
S. Pietro 36590168
S. Eugenio 5904
Nuovo Reg. Margherita 5844
S. Giacomo 6795339
S. Spirito 650901
Centri veterinari: Gregorio VII 6221686
Trastevere 5896650
Appia 7992718

Pronto soccorso a domicilio

4756741
861312
Odontoiatrico 5800340/5810078
Segnalaz. animali morti 5280476
Alcolisti anonimi 5280476
Rimozione auto 6769838
Polizia stradale 5544
Radio taxi 3570-4994-3875-4984-8433
Coop auto: Pubblici 7594568
Tassistica 865264
S. Giovanni 7853449
La Vittoria 7534849
Era Nuova 7591535
Sannio 7550856
Roma 6541846

Succede a ROMA

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

I SERVIZI

Acqua: Acqua 575171
Acqua Rec. luce 575161
Enel 3606581
Gas pronto intervento 5107
Mezzafra urbana 5403333
Sip servizio guasti 182
Servizio borsa 47015
Comune di Roma 67101
Provincia di Roma 67661
Regione Lazio 54571
Arci (baby sitter) 316449
Pronto il soccorso (tossicodipendenza, alcolismo) 6284639
Aied 860661

Orbis (pre vendita biglietti concerti)

474695444
Acqual 5921462
Lif. (Ugenti Atac 4695444
S.A.F.R. (autolinee) 490510
Marconi (autolinee) 460331
Pony express 3309
City cross 861652/8440890
Avis (autoleggio) 47011
Herze (autoleggio) 547991
Bicicleggio 6543394
Collati (bic) 6541084
Servizio emergenza radio 337809 Canale 9 CB

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)
Espresso: viale Mazzini (cinema Royal), viale Mazzini (C. Croce in Genesalme); via di Porta Maggiore
Flaminio: corso Francia; via Flaminia Nuova (fronte Vigna S. Justi)
Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Fincina)
Paroli: piazza Ungheria
Prati: piazza Cola di Rienzo
Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

Jazz a Euritmia: molti nomi ma poco di nuovo

Maristella Iervasi
Euritmia: poco di nuovo sotto il sole del jazz. All'ombra del pergolato di Selarum (un Mirafiori rovesciato) luogo di delizie nel cuore di Trastevere è stato presentato, ieri alla stampa, il 13° Festival jazz. Sulla scalinata del palazzo della Civiltà un mese intero, quello di luglio, di concerti: otto serate per dodici grandi protagonisti, presenze quasi tutte ormai abituali delle rassegne festivaliere estive, così generosa nel suolo italiano. Aprono il calendario martedì 4 luglio Stanley Clarke e George Duke seguiti (giovedì 6) da Sarah Vaughan (eclettica cantante dotata di una voce sofisticata e molto emotiva) e la Count Basie Orchestra. Il 10 luglio è di scena Lany Carlton, poi B.B. King, il re del blues (mercoledì 12) e Michael Franks e Yellow Jackets (lunedì 17). Una serata tutta fusion è in programma (se non salta anche quest'anno) con il gruppo Spyrogra (giovedì 20), mentre il vocalese (quella tecnica che consiste nell'adattare versi di fantasia agli assoli strumentali) degli splendidi Manhattan Transfer è di scena martedì 25. Chiude la manifestazione, mercoledì 26, la magnifica tromba di Miles Davis. Il suo ultimo disco "Amen" è stato presentato per Euritmia un mese fa in uno show-case alla Cosca dell'Eu. I biglietti saranno in prevendita a partire da lunedì 22 maggio al

«Kami: minatori sulle Ande boliviane», una mostra di Scianna Baraccati tra le nuvole

Stefania Scateni
È organizzata all'interno del progetto di sensibilizzazione ai problemi della cooperazione internazionale, la mostra di Ferdinando Scianna, «Kami, allestita all'Istituto Superiore di Fotografia, dove rimarrà fino al 3 giugno (orario 9-21, sabato fino 13.30). Le 42 immagini in bianco e nero, grandi formato, di Scianna (autore di famosi servizi soprattutto in Sicilia, oggi ritorna nei luoghi di ieri), mostrano la vita dei minatori boliviani nel distretto minerario di Kami: un agglomerato di baracche in lamiera malamente aggrappato a scosce

montagne, tra i 3500 e i 4000 metri di altitudine; cinque ore di strada dalla città più vicina che diventa irraggiungibile nella stagione delle piogge: un clima ostile dove la temperatura raggiunge i 15 gradi sotto lo zero. E come se non bastasse i disagi naturali, si aggiungono anche quelli derivati dal lavoro in miniera: l'età media non supera i 35 anni, un bambino su tre muore prima dei due anni d'età. E, quando non li uccide la fame, la fatica, la silicosi o la tubercolosi, sono i fucili dei soldati ai primi segni di ribellione in via per massacrarli. Insomma, Kami è più facile morire che vivere e ciò che tiene legata questa gente a questa terra è la speranza di trovare, un giorno, un buon filone di tungsteno, fare qualche soldo e andarsene in città. Ferdinando Scianna è andato a vivere con loro; è entrato nei cunicoli delle miniere rischiando di soffocare per mancanza d'aria e per paura, ha bevuto birra e «chicha», una bevanda ricavata dalla fermentazione del mais, ha probabilmente masticato foglie di coca con loro, ha collaborato con i volontari di «Cooperazione internazionale», ha raccontato attraverso le immagini la vita di questa gente.



Miles Davis sarà di nuovo a Roma a luglio



Foto di Ferdinando Scianna da «Kami: minatori sulle Ande boliviane»

I rimandi astratti di Fabio Rocca

Un lavoro pittorico lento, stratificato, intenso come una tessitura cromatica: è quello di Fabio Rocca, che espone le sue opere allo Spazio Visivo in via Angelo Brunetti 43. L'artista siciliano napoletano non ha nulla, si direbbe, di mediterraneità e i suoi quadri informali suggeriscono piuttosto rimandi lontani a Cy Twombly, alle «improvvisazioni» di Kandinskij, insomma ad un mondo dove l'astrazione certamente regna, non lasciando spazio all'empatia. Ma non c'è opera di artista astratto, perfino se obbligato a geometrie di Gestalt, che poco o tanto non abbia de accento la natura: il sensibile; e quindi anche Fabio Rocca soggiace a questa legge: sensibile, nel catalogo che accompagna la mostra, Marcello Venturoli. Ciò significa che il mondo delle figure, dell'aria, degli spazi esterni si interpongono nelle geometrie mentali del pittore e crea figurazioni, certamente lontane dalla rappresentazione, ma assai evocative: i suoi segni sono zampilli, vele, aquali, ali d'insetto, colate di cera, effetti di luce e marmorizzazioni, meteore lontane o microorganismi osservati al microscopio. La tecnica è complessa, nasconde una vitalità di gesti che graffiano, che addensano superfici su superfici, fino ad una stratificazione corposa e solida: si può accostare all'opera di un Rotella o di uno Scialoja, con la trasgressività furiosa del gruppo «Cobra» ma anche con l'eleganza calligrafica, a volte, di un Tobey, nell'iteratività del tratto minuto, ossessivo. Enrico Crispolti, in occasione di una personale dell'artista, parlò di «uno stato di fascinazione in cui entra sia il pittore che opera, sia l'osservatore di quei mondi dilatati, dilatati o contratti, mondi dell'immaginazione che a volte, come nella serie dei «planisferi» sembrano dover assolvere al faticoso compito di riordinare il Caos. □ E. La Carli



Charlotte Gainsbourg è «La piccola ladra»

Fantasma sulla tastiera insegna a suonare Chopin

Erasmus Valente
Un mistero è stato svelato alla cancelleria, con la presentazione di un nuovo pianoforte, un «verticale» Yamaha (la casa giapponese è in attività da un secolo). Lo strumento aveva richiamato in Prati, presso la «Musicarta» una folla di curiosi. Come se un suonatore ci fosse un fantasma, il pianoforte diffondeva smuovendo regolarmente tasti e pedali a musica classica e jazz. Si tratta, abbiamo poi visto alla Cancelleria, di un «Disk-Klavier»: un pianoforte, cioè, a disco, capace di registrare e riprodurre poi non soltanto il suono, ma tutto il meccanismo connesso alla produzione del suono. Un piccolo miracolo. Lo ha fatto conoscere al pubblico la nostra illustre pianista Lya De Barberis, che ha suonato sul Disk-Klavier un bel valzer di Chopin e poi se n'è andata in platea a sentirlo, quando lo Yamaha, da solo, con tanto di tasti che si rincorrevano, lo ha fatto riscattare tal quale, con le sue sole forze. È un'invenzione che potrà aver seguito in campo didattico, il cantante, lo strumentista, chiunque abbia bisogno di un accompagnatore al pianoforte, potrà studiare con questo Yamaha, che suona senza aver bisogno del pianista. Il disco che interviene nell'esecuzione è una pianina grande quanto mezza cartolina postale. Si pensava ai fantasmi, ma il Disk-Klavier può dare concretamente un aiuto. Pungentemente il benvenuto al nuovo strumento è stato proiettato da un concerto - il merito va alla Camera dei Musici - suddiviso tra clavicembalo (splendidamente Mariolina De Robertis ha interpretato musiche «ad hoc»), fortepiano (la stessa Lya De Barberis ha fatto sentire pagine di Scarlatti e Mozart, azionando con le ginocchia i due registri posti sotto la tastiera) e gran coda, alla fine, dopo l'assaggio del Disk-Klavier. Il gran coda, d'immensa, resta un'ulmine (per ora) della musica pianistica, del che ha dato conferma ancora la De Barberis con intense realizzazioni di pagine di Chopin («Berceuse» e «Quarta «Ballata») e Liszt («Funerailles», con grandiosa, appassionata tensione di suono). Tantissimi applausi e curiosità.

Al Grauco torna il merlo di Ioseliani

«La piccola ladra» di Claude Miller e «Rorret» di Fulvio Wetzl tengono egregiamente nelle due sale del Laboratorio (via Pompeo Magno 27). Il delizioso film francese occupa (dalle 18,30 in poi) lo spazio B, mentre la «difficile» opera del giovane regista italiano si proietta nella più grande sala A. Al Grauco (via Perugia 34) la programmazione inizia oggi (ore 17) con «Paperino nel Far West» di Walt Disney. Sempre oggi, alle 18,30, secondo appuntamento con il film-balletto sovietico di scena «Cenerentola» di Aleksandr Rou (1960), un balletto tratto dalla fiaba di Charles Perrault e coronato dalle musiche di Prokofiev. Alle 21 «La favola del male» di Masaki Kobayashi. Domani, alle 21, «La foresta silenziosa» di Martin Ritt. Martedì il cineclub ricorda il 91° anniversario della nascita di Miroguchi con i «manami crucifissi» del 1954. Tratto dal dramma per burattini di Chikamatsu Monzaemon, il film descrive la difficile relazione sentimentale tra una giovane donna sposata e un artigiano nella società feudale. Mercoledì «La muerte de Mike» dello spagnolo Imanol Uribe (in versione originale). Giovedì «C'era una volta un merlo canterino» di Otar Ioseliani. Venerdì «Le due decisioni» degli ungheresi Imre Gyöngyösy e Bama Kabay. Al Tibur (via degli Etruschi 40) oggi e domani «Compagni di scuola» di e con Carlo Verdone. Mercoledì e giovedì «Arvederici ragazzi» di Louis Malrieu (trionfatore del Festival di Venezia '87). La Società Aperta (via Tiburtina Antica) presenta lunedì e martedì «Baghdad café» di Adorn, mercoledì «Anni 40» di Boorman, giovedì «Liquid Sky» di Tsukerman e venerdì «Dimenticare Mozart» di Luther. Per «Una sala mille culture» presso (via Cesare De Lollis 24-b) martedì, il carbonaio dell'algerino Mohammed Bouamari, giovedì «I sogni della città» del siriano Mohammed Mafas (1984). L'orario delle proiezioni (ingresso gratuito) è alle 18,30 e alle 20,30. □ M. Le

Esami in scena con Faust travestito

Stasera
Jazzrock. Al Big Mama (V.lo S. Francesco a Ripa 18), ore 21, blues-lunk con la «Alex Britt Band», ospite il sassofonista Eric Daniel. Classico (Via Libetta 7) presenta (in replica) la big band «Stranger Fruit»; Music In (Lgo del Fiorentino 3) con il sestetto «Blue Mainstream». Al «SottoSotto» (Via Panisperna 68) suonano (ore 21.30) gli «Swan Lake». Classica. Ultima «Prima» al Teatro dell'Opera (piazza Beniamino Gigli): alle 20.30 «Adriana Lecouvreur» di Francesco Cilea. Daniel Oren dirige, protagonisti Raina Kabaivanska e Alberto Cupido. All'Auditorium della Rai, ore 21, Rafael Fruebeck de Burgos, con la partecipazione del contralto Nadine Denize, ripropone la terza «Sinfonia» di Mahler. Alle 17.30, a Castel Sant'Angelo, Laura Padellaro presenta musiche pianistiche a quattro mani di Debussy, Ravel, Poulenc e Stravinski «Sagra della primavera». Teatro. «Le nuvole», spettacolo di Francesco De Girolamo, è in scena, ore 21, al Teatro Umbertoide (via Umbertoide 3). È un adattamento libero della caustica commedia di Aristofane che bersaglia la Socrate e i suoi seguaci. Cinema. Al Rouge et Noir e Ariston «New York Stories», film a tre firme: Woody Allen, Francis Ford Coppola e Martin Scorsese. Tre racconti a Manhattan, tre modi di fare cinema e di vedere New York.

AGGEO SAVIOI
Aria di esami nelle scuole di teatro, con qualche anticipo su quelle «di ogni ordine e grado». Nella saletta di via Vittoria, rivoluzionata per l'occasione, Giuseppe Dipasquale (Catania, 1963, già un piccolo bagaglio professionale alle spalle) ha proposto, quale suo «saggio» di regia, Faust. Un travestimento di Edoardo Sanguineti: ovvero un testo recente di autore contemporaneo, in deroga alla tradizione pluridecennale dell'Accademia nazionale d'arte drammatica, che quasi sempre ha puntato sui classici, antichi o moderni (ma talora semidimenticati, contribuendo così al loro recupero). Del resto, Faust, un travestimento (appena poche settimane fa allestito, in altra forma e per un pubblico «normale», a Brescia) segue molto da vicino il grande modello di Goethe (cioè la prima parte del Faust), e in diverse zone lo ripete alla lettera. Ne vengono però aggiornati i richiami poetici (sono messi in causa, da Sanguineti, con spirito critico, sia la cultura «alta» sia quella giovanile e «di massa»). Il ricorrere frequente di neologismi, l'altalenarsi di rima e versi (endecasillabi a prosa baciata), il dominante sperimentale linguistico pongono evidenti difficoltà a regista e attori, ma costituiscono pure, per essi, un buon banco di prova. Dislocato, oltre che a pianoforte, su due pedane a varia altezza, colorito nei costumi, sostenuto spesso da musica e canto (peraltro scheggeggianti Kurt Weill), lo spettacolo ammicca alla Commedia italiana, alle rappresentazioni di piazza e di strada. Alcuni momenti canonici del dramma offrono l'avvio a esercizi stilistici e tecnici: basti citare il duello tra Valentino e Faust (anzi, qui, tra Valentino e Mefistofele, essendo Faust relegato al ruolo di contropartita), esposto prima secondo le cadenze fantomatiche dell'Opera dei Pupi, quindi come una contesa in punta di fioretto, come uno scontro tra samurai, come una lite rusticana o gitana... La componente umoristica della vicenda è assai rilevata, in particolare nel personaggio di Mefistofele (Ubaldo Della Guerra), una sorta di toscaneggiante folletto che ricorda Paolo Poli (ma si fa apprezzare anche, per questo aspetto, Valentina Martino Ghiglia). Il Faust di Pietro Bontempo ha una discreta presenza, ma più «da giovane» che «da vecchio». Su tutti sventa una ragazza bulgara, Eliana Popova («auditrice» presso l'Accademia), che incarna Margherita: il suo accento slavo è forte, e non le manca un difetto di pronuncia, ma possiamo essere danna (col Faust, eccoci in argomento) se quella non è un'attrice di razza, e di strepitose risorse.

TELEROMA 66

Ore 8 cronache, telefilm: 10.30 Mod Squad, telefilm: 16 Lo Zaccagnino d'Oro: 18.30 Mod Squad, telefilm: 20.30 Il giorno in cui i pesci uolarono, film: 23 La pappagalda del deserto, telefilm: 6.30 Operazione Normandia, film.

GBR

Ore 12.30 Voglia di musica: 13 «Bonanza», telefilm, 16 «Johnny Reno», film, 18 Avventura delle piante: 18.30 «Casa Cecilia», telefilm: 20.30 «Ombre bianche», film, 22.15 «Chicchignola», prosa, 2 «Prova inammissibile», film.

RETEMIA

Ore 9.15 Donne & Company, 12 A tavola con, 14.30 Retemia notizie, 15 Basket show, 15.40 Peccato, 18.06 A tavola con, 19.30 Il gioco di Retemia: 20 Only Cartoons, 21.30 «La squadra segreta», telefilm, 22 Skipper & Driver, 22.30 Colonne d'Italia

Spettacoli a ROMA

CINEMA OTTIMO O BUONO INTERESSANTE

DEFINIZIONI. A: Avventuroso, BR: Brillante, C: Comico, D.A.: Disegni animati, DO: Documentario, DR: Drammatico, E: Erotico, FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror, M: Musicale, SA: Satirico, S: Sentimentale, GE: Storico-Epico, ST: Storico, W: Western.

SCELTI PER VOI

O ROMUALD & JULIETTE. Dalla regista di «Tre uomini e una culla», un'altra commedia gustosa che parla con leggerezza di temi importanti. I nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa...

proteggono quattro trentenni decisi a tirare fuori di galera (questione di droga) un amico che non vedevano da anni. Una specie di rifugio per i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa...

PRIME VISIONI

ACADEMY HALL L. 7.000 O Inseparabili di David Cronenberg con Jeremy Irons - H (18-22-30)
ADMARCO L. 8.000 O Inseparabili di David Cronenberg con Jeremy Irons - H (18-22-30)

VISIONI SUCCESSIVE

AMBR JOURNAL L. 3.000 E Goduria di una moglie sprovveduta - P. P. (18-22-30)
AMBIEN L. 4.500 F. M. per adulti (18-22-30)

PROSA

AL BORGO (Via dei Penitenti 11/c - Tel. 6961928) Alle 21 e alle 21.30 Come fucile senza di te. Di Massimo Fusillo, con Marco Scatena e Parvaneh D. Aversa.
ALFELLEN (Via F. Carli 5 - Tel. 47414/4 - 5783659) Alle 21 e alle 21.30 Reclut con Rufa e Paride.

CINEMA D'ESSAI

DELE PROVINCE L'orso di Jean-Jacques Annaud - DR V. la Provincia, 41 Tel. 420021
RAFFAELLO (Via dei Penitenti 11/c - Tel. 6961928) Alle 21 e alle 21.30 Come fucile senza di te. Di Massimo Fusillo, con Marco Scatena e Parvaneh D. Aversa.

SALE PARROCCHIALI

ARCADIA (Via dei Penitenti 11/c - Tel. 6961928) Alle 21 e alle 21.30 Come fucile senza di te. Di Massimo Fusillo, con Marco Scatena e Parvaneh D. Aversa.

FUORI ROMA

ALBANO FLORIDA Tel. 9321339 Una pallottola appuntata di D. Zukar - BR (18-22-30)
FRASCATI POLITEAMA Largo Parizza, 5 Tel. 9420479 SALA A. O. Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR L. 7.000 Tel. 9456041 O Inseparabili di David Cronenberg con Jeremy Irons - H (18-22-30)
VENERI L. 7.000 Tel. 945452 Il libro della giungla di W. Disney (18-22-30)

MONTEROTONDO

NOVO MANCINI Tel. 900188 O Rain Man di Barry Levinson con Dustin Hoffman - DR (18-22-30)
OSTIA KRISTALL Via Pallottoli Tel. 5803185 L. 5.000 Metador di Pedro Almodovar con Asumpta Serna - BR (18-22-30)

RETE ORO

Ore 9 Facile donna, rubrica: 13 Incont; 13.30 Concerto profilo; 15.30 Gioie in vetrina; 16.45 Ventimila leghe sotto i mari; film: 20.25 Andiamo al cinema; 20.30 Il tesoro della Serra Madre; film, 23 Super Jazz; 23.30GGI speciali di Rete Oro; 23.55 Andiamo al cinema.

TELETEVERE

Ore 9 Mattinata non stop: 14.45 Viaggio insieme; 15.15 Italia...; 20 i protagonisti; 20.30 Il giornale del mare; 21 La nostra salute; 23.40 Biblioteca aperta; 24 I fatti del giorno.

TELELAZIO

Ore 13.20 News pomeriggio; 14.05 Tom Sawyer, telefilm; 16.30 Il re mochechiaro; film: 18.08 Agricoltura oggi; 20.46 «La sorprendente eredità del tonto di mamma»; film: 23.05 News notte; 23.25 «Un eroe da quattro soldi»; telefilm; 0.08 «Sette spiccioli»; film; 1.40 News notte.

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)
AMBRASADE L. 7.000 O Le relazioni pericolose di Stephen Frears con John Malkovich - DR (18-22-30)

STORIA DI FANTASMI

Il cinema di Hong Kong non si limita più al film di kung fu. Forte di una tecnica sofisticata e di effetti speciali di livello hollywoodiano sfuma opera in cui avventura e magia si sposano in modo quasi miracoloso.

YEELEN

Incredibile ma vero, Yeeleen è un film africano (del Mali, per essere precisi), è bellissimo e si può vedere al cinema. Con i film di continuità che non erano Europa e America del Nord, accade molto di rado.

TALK RADIO

Il film è un affascinante prosa di concetto con un cinema, e un mondo, diversissimi dal nostro. Di vedere. MAESTRO MAESTRO

MUSICA

ALFELLEN (Via F. Carli 5 - Tel. 47414/4 - 5783659) Alle 21 e alle 21.30 Reclut con Rufa e Paride.
ALFELLEN (Via F. Carli 5 - Tel. 47414/4 - 5783659) Alle 21 e alle 21.30 Reclut con Rufa e Paride.

CLASSICA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 - Tel. 463841) Alle 20.30 Adriano Lecchi con Francesco Cui Direttore Daniel Oren regia Mauro Bolognini.
TEATRO DELL'OPERA (Piazza Beniamino Gigli 8 - Tel. 463841) Alle 20.30 Adriano Lecchi con Francesco Cui Direttore Daniel Oren regia Mauro Bolognini.

JAZZ-ROCK-FOLK

ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 590398) Alle 22. The Joe Jorgensen Band con il gruppo Yemaya Ingresso libero.
ALEXANDERPLATZ (Via Ostia 9 - Tel. 590398) Alle 22. The Joe Jorgensen Band con il gruppo Yemaya Ingresso libero.

DANZA

COLOSSEO (Via Cap d'Africa 5/A - Tel. 730255) Alle 21.30 Flamenco. Spette.
COLOSSEO (Via Cap d'Africa 5/A - Tel. 730255) Alle 21.30 Flamenco. Spette.

ORARIO 1989

ANZIO - PONZA Dal 1 al 19 Settembre (giornaliera) da ANZIO 07.40 08.05 11.30 14.30 16.30 da PONZA 09.15 10.30 13.00 17.30 18.30

abbonatevi a l'Unità

programmi di oggi
ore 6.55 e 8.55 "In edicola", rassegna stampa delle cronache romane dei giornali
RomaltaliaRadio LA RADIO DEL PCI Mhz 97.00 e 105.55 Tel. 492146 - 4453994

TEATRO MANZONI Ludovica Modugno in «La Signorina Margherita» di Roberto Athaide traduzione e adattamento di Giorgio Albertazzi con Nanni Coppola Regia di Sandro Merli OGGI ore 21 ULTIME 2 REPLICHE

aliscafi
ORARIO 1989
ANZIO - PONZA Dal 1 al 19 Settembre (giornaliera) da ANZIO 07.40 08.05 11.30 14.30 16.30 da PONZA 09.15 10.30 13.00 17.30 18.30
ANZIO - PONZA - VENTOTENE - ISCHIA - PROCIDA - NAPOLI Dal 13 al 30 Maggio

**La Rizzoli**  
 si getta nella produzione tv con una serie di film ad alto costo. Il primo dei quali è «Un cane sciolto», regia di Capitani

**Intervista**  
 con Meryl Streep. La grande attrice americana è a Cannes con il film «Un grido nella notte» ispirato ad un fatto di cronaca

Vedi retro



Tredici giorni dedicati a Truffaut

Durerà fino al 24 maggio la retrospettiva completa dedicata a François Truffaut (nella foto), il celebre regista francese scomparso prematuramente nell'84, organizzata dal Centre Culturel Français di Torino. La rassegna, che comprende materiali inediti in Italia, come *Cinéma de notre temps* e *Présentation de L'Atlante* dedicata da Truffaut al film di Jean Vigo, è stata inaugurata con la proiezione di *Fahrenheit 451* e con la presentazione del volume «Autoritratto» (Lettere di Truffaut 1945-1984) e del catalogo della retrospettiva, curato, per il Centre Français de Turin, da Daniela Giuffrida e Sergio Toffetti ed edito da Fabbri.

**CULTURA e SPETTACOLI**

# Intellettuali all'Indice

**TORINO.** Il Salone delle feste a Torino Esposizioni, addobbato con rocce, fiori, fontane ed erbe finite nello stile naturalistico della prima edizione, si è rapidamente aperto ieri mattina alle prime scolarie. Altre ne seguiranno nei prossimi giorni insieme con visitatori adulti, operatori, professionisti, intellettuali e diversi, fino a totalizzare, alla chiusura il 18 maggio, centomila o centocinquanta mila, come sperano gli organizzatori, presenze. In quasi novocento stand, più o meno ricchi, più o meno personalizzati, è suddivisa la produzione editoriale italiana, in cerca di estimatori e possibilmente di compratori, in un paese che ama poco i libri e ancor meno ne legge, perché la scuola non glielo ha insegnato e perché gli stili di vita, che dominano, fanno a pugni con i tempi lunghi della lettura, riservati agli intellettuali.

Proprio di intellettuali si è occupato all'esordio il salone del libro, con un convegno organizzato dalla rivista *l'Indice*. Bel convegno ma, stranamente, non per la vetrina dei personaggi, bensì per le cose durissime che sono state dette, contro non tanto il potere (che dal titolo proposto sembrava dover essere il grande accusato secondo l'idea peraltro espressa dal sociologo francese Pierre Bourdieu) ma proprio contro gli intellettuali. Ad esempio, mentre da una parte sotto le luci della sempre presente televisione cominciava la sfilata degli autori, una infinita indifferenza delle sigle e dei valori, dell'altra, nella sala dell'Indice, un professore spagnolo di filosofia (all'Università di Barcellona), Salvador Giner, con la collega madrilenia Victoria Camps, raccontava come la Spagna post-franchista (che non mi sembra poi tanto diversa dall'Italia) ha generato, una schiera di intellettuali banali ed effimeri, secondo l'immagine imposta dalla televisione e dai media. Un vero intellettuale, come era stato Ortega y Gasset, sarebbe oggi assolutamente improbabile. Piuttosto ci si affrettava a cambiar partito, ad adeguarsi alle mode, che anche il si chiamano pensiero debole o relativismo morale. Figure e figurine che compaiono ovunque. Come faranno, chiede Giver, a studiare? La gente non ha bisogno di loro, il potere se ne serve cercando un sostegno elegante e decorativo. Così finisce che qualcuno rimpiange il passato, l'epoca di Franco, quando almeno una opposizione era possibile e la cultura si doveva muovere secondo valori alti, primari. È un processo, spiega

Giver, ancora a metà strada. È singolare che si discuta ancora ad esempio della Nato oppure che un gran dibattito si fosse aperto sui diritti civili in occasione di uno sciopero generale.

Gli intellettuali se la cavano e la cultura soffre di conformismo, ripiegamento, opacità, estraneità anche quando sembra tanto vicina, vivace, quando le fiere, le palestre, le mostre scoppiano a ripetizione.

Di conformismo, accusa Makin, è piena anche la perestrojka. Vladimir Makin è uno scrittore di una cinquantina d'anni, conosciuto in Italia dall'anno scorso, quando pubblicò un bel libro di racconti.

Mi rifà la storia dei Nobel russi: «Bnin venne considerato un traditore, Boris Pasternak venne costretto a rinunciare. Solgenitsin non rinunciò, ma fu un atto politico contro il potere e se ne dovet-

**Pubblico, scolaresche, affari, kermesse: al salone di Torino è già fiera. Ma in un convegno scrittori e studiosi si fanno l'autocritica. Ecco perché**

DAL NOSTRO INVIATO  
**ORISTE PIVETTA**

te andare; di Brodskij adesso si pubblicano le poesie con gran rilievo. Tutto è cambiato in meglio. Ma è cambiato davvero? O siamo prigionieri delle apparenze?»

Racconta di un funzionario della censura che nel 1980 bocciò un suo racconto, proclamando che mai sarebbe

stato pubblicato finché fosse stato al mondo lui. Nel 1987 il racconto venne presentato da Novj Mir. Il funzionario della censura è rimasto al suo posto ed è diventato un buon propagandista del nuovo corso: «L'intelligenza ha conquistato la libertà, ma si è fatta prendere dalla tentazione del-

la politica. Anzi ne cerca una sorta di legittimazione. Non si scrive più se non si fa dell'antitotalitarismo. Se inventi un racconto devi per forza metterci la storia di tua nonna arrestata dagli agenti di Stalin».

Ed allora, la perestrojka? «È come se avessimo steso uno strato di terreno fertile,

che non è abbastanza profondo, perché è la cultura profonda che si deve aprire, che deve costruirsi strutture mentali diverse. Certo ci sono voluti Pasternak, Solgenitsin e tanti altri prima che uno scrittore sovietico venisse liberamente pubblicato all'estero. Persino mia madre, che era un docente universitario, quando un mio libro arrivò in Germania, mi considerava un traditore. Noi abbiamo cominciato da zero, anzi da sottozero. Ma la velocità di adattamento mi rende sospettoso... nei confronti della sincerità degli intellettuali».

Perché poi preoccuparsi tanto degli intellettuali? Eric Hobsbawm, lo storico padre di tanta ricerca progressista, se lo chiede riflettendo su un contesto completamente diverso, persino opposto. Sostiene la tesi di un «attacco alle libertà civili in Gran Bretagna, sotto la spinta di un go-

vemo che rappresenta una soluzione radicale di destra ai problemi economici del paese, un governo demagogico e populista, nazionalista e razzista, ostile a quei valori intellettuali che non possono essere integrati nelle finalità di una industria privata». «È un governo - dice Hobsbawm - che punta in fondo alla abolizione dello Stato. Ma per abolire lo Stato bisogna passare attraverso una fase di accentramento dello Stato, come era avvenuto con Stalin. Ne derivano più controllo e quindi polarizzazione delle opinioni. Sono soltanto problemi inglesi e l'Inghilterra resta un caso isolato. Potrei dire che non sono problemi miei o di tanti altri intellettuali affermati, perché a questi nessuno impedisce di parlare. Penso piuttosto a gente che esercita un'attività intellettuale media, giovani soprattutto, ricercatori, insegnanti, tecnici, che non dispongono di potere loro da esercitare e che rischiano di rimanere senza lavoro, pagando una pesante e reale discriminazione culturale, perché ancora esercitano opinioni difformi e poco funzionali. Mi pare di assistere ad una sorta di regressione. La soglia della barbarie si è elevata. Quando un secolo fa in una via d'uscita e di liberazione nasce dalla moltiplicazione delle lingue e dal rovesciamento del rapporto tra l'Europa e il Terzo mondo. L'Europa non può sentirsi bianca e questa è una rivoluzione che modifica i ruoli, anche individuali ed anche intellettuali».

**Pollini con Chopin incanta gli inglesi**

Londra. Accompagnato dalla Philharmonia Orchestra, Pollini ha eseguito il concerto n.1 di Chopin, lo stesso con cui, a soli diciotto anni, vinse, nel 1960, il premio Chopin a Varsavia. «Per quanto sembri severo e introverso - ha scritto il Times - Pollini non può fare a meno di produrre alcuni tra i suoni più incantevoli che siano mai stati ottenuti da una tastiera».

**Dizzy Gillespie in concerto ad Imola**

Una serata «All stars», guidata dal famoso trombettista Dizzy Gillespie, con musicisti come il vibrafonista Bobby Hutcherson, il sassofonista Phil Woods e il pianista Cedar Walton, si terrà ad Imola il 5 luglio, nell'ambito della quarta edizione di *Jazz at the rock*, il festival organizzato dall'assessorato alla Cultura del Comune e dall'Opencoop, che si svolgerà alla Rocca sforzesca dal 4 al 7 luglio. Tra gli altri ospiti della rassegna il duo Tuck & Patsy, che ha avuto di recente un buon successo, anche per merito del programma Doc che ha contribuito a farlo conoscere.

**Reggio Emilia: un seminario su musica e infanzia**

Da oggi e fino al 20 maggio si terrà a Castelnuovo Monti, in provincia di Reggio Emilia, un seminario dedicato ai rapporti tra musica e infanzia. La serie di manifestazioni, dibattiti, incontri, concerti didattici, sotto la direzione artistica di Luigi Pestalozza e promossa dall'Istituto musicale C. Merulo, d'intesa con la Provincia di Reggio Emilia, studierà il ruolo che la musica esercita nell'infanzia; in particolare si parlerà di quest'ultima quale soggetto di composizioni e come destinataria di opere didattiche.

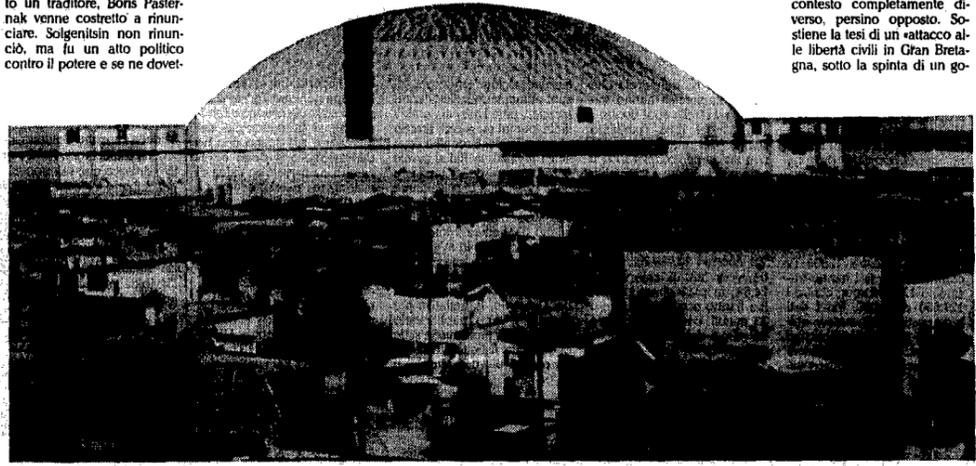
**Aste 1 Quattro miliardi per un uovo di Pasqua**

Non è di cioccolata, ma d'oro e argento, ricoperto di smalto blu e decorato con diamanti. All'interno, come sorpresa, contiene un piccolo elefantino-robot in argento, oro e avorio. Per la «modica» cifra di oltre quattro miliardi è stato aggiudicato all'asta dalla casa Christie's, di Ginevra. L'insolito monile è uno dei 54 capolavori, tutti a forma di uovo, che l'orato russo di origine francese, Carl Fabergé, realizzò in esclusiva per gli zar e le zarine russe.

**Aste 2 Solo trecento milioni per una ex-crosta**

Qualche giorno prima era stato venduto a soli due milioni di lire, adesso è stato aggiudicato per trecento. Si tratta dello studio di una testa di San Sebastiano, un dipinto del pittore urbinato del '500 Federico Fiori, detto il Barocci. Un mercante d'arte, colpito dalla bellezza del volto dipinto, aveva acquistato per poche sterline quella che credeva una crosta. Ma dopo un po', fattala valutare da un esperto, si è trovato in possesso di un piccolo capolavoro e non si è fatto scappare l'occasione di intascare un consistente gruzzolo, rimettendo il dipinto all'asta.

RENATO PALLAVICINI



## Prima per i promettenti Sposi

DAL NOSTRO INVIATO  
**MARIA NOVELLA OLPO**

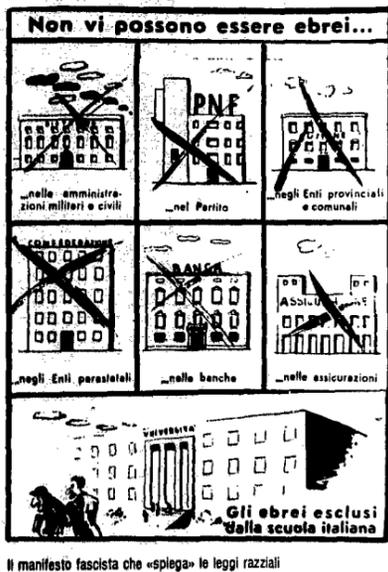
**TORINO.** Finalmente i Promessi sposi hanno cominciato a parlare l'italiano. Anche se l'evento non ha avuto la fortuna di essere «celebrato» nel migliore dei modi, in una serata (l'inaugurazione, al Teatro Regio di Torino, del Salone del libro) funestata da uno sgradevole handicap sonoro. Già si erano visti recitare la loro inascoltabile parte sul palco insieme al sindaco della città, gli scrittori ospiti, il russo Borodin e Doris Lessing, mentre l'egiziano Malouf era apparso registrato sul grande schermo. E perfino l'elegante pubblico «editoriale» e politico aveva rumoreggiato per lo scostamento di assistere a una farsa inaugurale muta. Ma pazienza: alla fine il filmato dei Promessi sposi televisivi di Salvatore Nocita, è partito. Purtroppo era clamorosamente fuori sincrono e il regista è balzato come una molla per proteggere il suo lavoro da uno scempio ulteriore. Alla fine tutto a posto, ma audio sempre insufficiente e nervi tesi.

Le scene mostrate sono state quelle relative all'episodio grandioso della conversione dell'Innominato, alla calamitosa calata dei Lanzichenecchi e al finale con il ricongiungimento di Renzo e Lucia scampati alla peste, nell'infelice del Lazzaretto. Tre parti certamente tra le più drammatiche, nelle quali la presenza di Alberto Sordi nei panni di don Abbondio ha segnato qualche momento di alleggerimento. Il grande attore romano era atteso alla prova e l'ha superata alla grande come sempre (e come si poteva dubitare?). Anche se la sua interpretazione del prete di campagna, dell'uomo quasi finalmente mediocre che Manzoni ha creato è tanto interiorizzata da diventare una sorta di difesa d'ufficio del personaggio. Nella scena esemplare del dialogo col cardinale Federico (Burt Lancaster) la pochezza di don

Abbondio, a confronto con la principessa santità del Borromeo, risalta di una luce di umanità pietosa che nel romanzo forse non c'era. Ma è pur sempre una bella scena, fedelissima al dialogo manzoniano e a quella lingua italiana nella quale il grandissimo libro è stato (per sventura successiva) concepito e realizzato. Così come Nocita, e il direttore di Raiuno Fusconi, hanno voluto ribadire, contro tutte le polemiche sollevate a proposito della coproduzione internazionale girata in inglese, che lo sceneggiato è stato concepito e scritto (anch'esso manzonianamente in diverse stesure) in lingua italiana. Ma forse per rispondere alle polemiche sarebbe bastata la grande interpretazione di Murray Abraham, il quale è di madre calabrese, come ha caparbiamente precisato Nocita, ma è soprattutto un perfetto Innominato,

una belva che si aggira nel buio della sua anima e del suo castello. Una creatura grande e terribile, davanti alla quale si para come strumento della Provvidenza, inermi e febbrili, la povera Lucia (Delphine Forest).

Scenari, costumi e ambienti sono accuratamente ricostruiti sulla documentazione seicentesca, mentre per quello che la pittura non ci ha documentato hanno influito indirettamente anche i classici del cinema. E così l'Italia insanguinata e appesata dai Lanzichenecchi sembra un accampamento indiano visitato dai soldati blu e la scena finale della pioggia che lava il contagio con tutte quelle braccia levate, sembra un po' la conclusione di un musical hollywoodiano. Ma per dare un giudizio sull'impresa straordinaria alla quale Nocita sta lavorando da anni con furia (tanto che appare ormai consunto come una puerpera) aspettiamo di vederla nelle sue reali dimensioni.



Il manifesto fascista che «spiega» le leggi razziali

# 1938: la mutilazione della cultura italiana

**Un convegno a Roma ricostruisce le drammatiche conseguenze delle leggi antiebraiche. Una ferita che ancora oggi non è del tutto rimarginata**

LETIZIA PAOLOZZI

**ROMA.** «È tempo che una generazione meglio informata e meno incline a chiudere gli occhi si ponga con chiarezza i problemi» scriveva lo studioso Arnaldo Momigliano, scomparso di recente. È tempo che una generazione: la nostra, si ponga con chiarezza i problemi dei debiti e dei crediti rispetto alla storia tragica di questo secolo.

L'ha fatto l'Accademia nazionale dei Lincei con la giornata organizzata assieme all'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane e all'Asso-

ciazione nazionale Perseguitati Politici Antifascisti su *Conseguenze culturali delle leggi razziali in Italia*.

Cosa è emerso dalla giornata e dalle relazioni di Eugenio Garin, Giuseppe Montaleoni, Giorgio Bassani (che ha letto una sua lirica), Francesco Gabrieli, Sergio Steve, Carlo Lizzani, Edoardo Vesentini, Edoardo Amaldi? Che le conseguenze culturali delle leggi razziali sono state terribili e che la cultura ebraica, drasticamente ridotta, è stata praticamente ammazzata. «L'effe-

tivo di quelle leggi è presente ancora oggi dopo cinquant'anni dalla loro promulgazione».

L'ha messo in evidenza Maria Zevi provando a fotografare quel preciso momento, quando, dall'oggi ai domani, si creò una categoria di cittadini senza più alcun diritto. Una categoria che dovette interrompere studio o lavoro, attività professionali e di ricerca.

A documentare la vastità del fenomeno: 104 professori universitari, 200 professori delle scuole di Stato di ogni ordine e grado, 196 liberi docenti, 150 ufficiali, 500 impiegati privati, 400 funzionari statali, 2500 liberi professionisti, 1000 studenti medi, 4400 studenti delle scuole elementari e 200 studenti universitari costretti a cambiare vita d'improvviso.

L'emigrazione di circa 6.000 ebrei e di due terzi degli ebrei non italiani; l'eliminazione fisica di 8.000 ebrei nei campi di sterminio e dei molti

che diedero la vita combattendo nelle file della Resistenza; le conversioni, portarono al risultato che, alla fine della guerra, il numero degli ebrei italiani era inferiore a 30.000. Ma il senso di quella devastazione rischia di scomparire dietro l'aridità delle cifre.

Però è utile citare i nomi. Per ricordare, per non dimenticare. «Non si tratta di tirare fuori gli scheletri dagli armadi, anche se sappiamo che questa ricognizione non può essere rinviata indefinitamente. Anche se sappiamo che gli armadi» ha detto Vesentini, della Sinistra Indipendente. Il direttore della Normale di Pisa ha parlato di Guido Castelnuovo, di Vito Volterra, matematico di fama internazionale che non aveva voluto prestare, già in precedenza, giuramento al regime; di Alessandro Teracini, ordinario di Geometria Analitica a Torino, di Federico Enriquez.

Milano, Pavia, Trieste, Tor-

no, Roma: il deperimento dello sapere scientifico (ma anche nel campo della letteratura) di Edoardo Volterra per il Diritto; Roberto Mondolfo ordinario di Filosofia a Torino; Umberto Cassuto, ordinario di Ebraico e Giorgio Levi della Vida, veneziano, per l'Orientalistica), anzi, la mutilazione della cultura italiana, giacché gli ebrei erano inseriti in tutti i campi della vita politica e sociale, furono subito evidenti.

Scomparvero le pubblicazioni scientifiche. La Commissione dell'Unione Matematica italiana formulò i suoi voti affinché quella scienza rientrasse saldamente in mani ariane e se nella Matematica italiana non comparvero atteggiamenti razzisti né prima né dopo il '38, certo l'isolamento della ricerca fu evidente e per la Matematica non si spersero capitoli nuovi.

Certo, dagli uomini in esilio venne un apporto determinante alla cultura mondiale.

Emilio Segre, morto pochi giorni fa, era uno dei «ragazzi di via Panisperna», straordinario di Fisica sperimentale a Palermo. Emigrato nel '38 in America, professore di Fisica a Berkeley, venne insignito con il Nobel nel 1959. Il numero di allievi cresciuti alla scuola di Enrico Fermi (che ebbero il Nobel: tre per la Fisica sperimentale, fu grandissimo. Da Ettore Majorana a Giulio Raccach a Leo Pincherle a Bruno Rossi, difficile parlare di quel «potenziale enorme e della capacità di insegnamento di tanti maestri che le leggi razziali fecero riversare altrove» (Amaldi).

Il decreto e l'esclusione dalle scuole, colpiva un popolo che da millenni considera l'istruzione un dovere quasi mistico. E colpiva la possibilità di studiare. La scuola ebraica assunse la forma dell'appartheid. Sostenere gli esami da privatisti divenne una vera suddivisione in caste. All'e-

clusione totale dall'università, in alcune città si rispose organizzando corsi clandestini. Ricorda Lizzani: «Tra i miei compagni del Visconti c'era una ragazza che, quando non era preparata, rispondeva gentile: «Non saprei». Quella ragazza, Carla Capponi, avrebbe sposato Godeschi a via Rasella. Al Tasso il primo della classe si chiamava Misha Kamenetzki. È Ugo Silke, attuale direttore del *Corriere della Sera*.

Se dunque con le leggi razziali torna il tradizionale e forte antisemitismo, scontro nel Risorgimento sempre pronto a riemergere nell'incontro con nazionalismi e spinte reazionarie» (Garin), ancora adesso, a quarant'anni dalla loro abrogazione, la cultura italiana mostra ferite non rimarginate. C'è da chiedersi se l'Italia antifascista e democratica abbia fatto tutto il possibile per agevolare il rientro di quei cervelli in fuga nel 1938.

RAIUNO ore 20.30

L'Europa tv aspetta i Mondiali

Europa Europa chiude con una piccola rivincita la trasmissione penalizzata dalle economie di Raiuno (sono state tagliate le ultime due puntate), anziché terminare con un mix del «meglio di» si concede stasera un ultimo viaggio attraverso l'Europa E, per finire alla grande, c'è stata anche una festa (offerta dalla Comunità europea) dove il direttore di Raiuno Carlo Fuscagni e il rappresentante della Comunità si sono profusi in complimenti per il programma Garantendone, soprattutto, il seguito Anzi è stato confermato che Europa, Europa, come già annunciato sarà la trasmissione dei «Mondiali 90». Nell'edizione del prossimo anno si parlerà, cioè, dei paesi che partecipano al super-campionato e non solo di quelli europei.

«Trasformeremo la trasmissione in una sorta di grande anteprima dei paesi che partecipano con le loro squadre», ha detto Fuscagni, dopo aver giudicato «estremamente positivo» il bilancio della trasmissione. «La rappresentazione che noi diamo dell'Europa non è infatti un'entusiasmo o strumentalizzazione degli aspetti dei diversi Paesi per fare spettacolo, ma il tentativo di metterci in contatto con la vera realtà del continente non si tratta di informazione spettacolo, ma di uno spettacolo che nasce dalla realtà».

Dietro le quinte, però, a quanto pare qualche malessere, nonostante tutto, resta Fabrizio Frizzi, il primo a lamentarsi del «tagli» dà al appuntamento a un'anno ma non dice in quale tv Raiuno gli ha offerto il sabato sera e lui ha saputo destreggiarsi dopo la tv dei ragazzi, con quella «per famiglie», ma ora il rinnovo del suo contratto è in forse. Sicuramente di tornare in versione europea è Elisabetta Gardini che aspetta di fare «crisi» al sabato sera, una scelta che l'ha convinta ad abbandonare anche il look acqua e sapone con cui ha incontrato il successo per trasformarsi in una lady sofisticata e dai toni di voce un po' troppo accesi. Per i mondiali, dunque, si cambia squadra.

La Rizzoli debutta nella produzione tv con «Un cane sciolto»

Un giudice da quattro miliardi

«Non esistono piccoli ruoli, esistono piccoli attori, se uno è un attore vero il suo ruolo pesa comunque nella storia» il regista Giorgio Capitani (che ha inaugurato da poco il suo rapporto con la tv, con *E non se ne vogliono andare*) ha convinto Sergio Silva, responsabile della Rizzoli tv. E ieri è stato presentato il primo serial della Rcs, *Un cane sciolto* (per Raiuno), un film «tutto di protagonisti»

SILVIA GARAMBOIS

ROMA Il primo è *Un cane sciolto*. Un film anzi una serie di film per la tv che verranno girati uno all'anno e così con un «giugno» da quattro miliardi, che la Rizzoli tv arriva dal prossimo autunno sul piccolo schermo il rapporto privilegiato della Rcs è per ora con Raiuno, con la quale viene prodotto questo film ed è stata messa in cantiere anche *La Rivista 5* (mentre si pensa alla serie settimanale dei *Misteri della Giungla nera*). *Un cane sciolto* è la storia di un giudice controcorrente a suo modo di un piccolo eroe. «Andiamoci piano con tutti questi anti-eroi del cinema», dice Sergio Castellitto, protagonista del 180 minuti del primo film. «Il mio giudice Dano De Santis ha una sua nobiltà, un suo eroismo, per lo meno quello di seguire un'inchiesta

Donati) Ancora accanto a De Santis lavora una giovane donna poliziotto vicecommissario di polizia (Nancy Brilli) e nel cast figurano anche Michele Presle (quella del *Diavolo in corpo*) e Michel Lonsdale (l'abate del *Nome della rosa*)

La storia privata del magistrato De Santis è quella pubblica delle sue inchieste si intrecceranno in *Un cane sciolto* secondo le intenzioni degli autori: «Assai più di quanto siamo abituati a vedere nei gialli classici» dove fanno capolino la «signora Margret» o la «signora Colomba» forse in questo caso, ha fatto scuola il commissario Cattani della Procura, con i suoi amori e i suoi turbamenti. «Un film come questo», spiega Sergio Silva, responsabile della Rcs - si ispira per forza alla realtà, a cominciare dal titolo. Ma non cercate di rintracciare nella trama episodi di cronaca, è e resta un'opera di fantasia».

La vicenda prende le mosse da un indizio, nuovo o dimenticato, su una morte misteriosa di 20 anni prima. un caso che De Santis aveva preso in mano per la definitiva archiviazione ma che il magistrato, di fronte alla sicurezza della madre della vittima e della «sua verità»,

decide di riproporre. Un tuffo nel passato, scomolgente per chi nel frattempo si è fatto una famiglia soprattutto una carriera e si trova di nuovo coinvolto in una «vecchia storia». Il avvocato Ermini (Alpi) il politico Giuffrida (Fantastichini) e lo sfasciacarozze Balestro l'unico che non è riuscito nella vita (Haber), vedono mettere a repentaglio il loro presente per un passato «scomodo» che sembrava dimenticato.

Una storia che la Rcs pensa per il mercato europeo «ma di gusto italiano» come insiste Silva per la quale sono stati investiti per cominciare quattro miliardi. «Il film», dice Capitani - è la dimostrazione che mai come in questo momento abbiamo avuto in Italia una generazione di attori bravi con una coscienza professionale che in altri periodi non c'era. Insomma, non è vero che non ci sono storie? I copioni e i romanzi vengono scritti, basta avere la voglia di leggerli. Anche se poi, per ragioni di mercato (e si guarda soprattutto a quello francese) diversi attori del film arrivano da oltreoceano.



Haber, Alpi, Fantastichini e Giordana in «Un cane sciolto»

In seguito a una polmonite È morto Woody Shaw il trombettista che suonò con Dolphy e Blakey

Finalmente davvero sfortunato quello di Woody Shaw tormentato da una decina d'anni da problemi di vista, il trombettista è adesso morto in seguito a una polmonite, dopo aver perso un braccio nel febbraio scorso, tenendo sotto un metrò a New York. Un personaggio noto in Italia e in Europa dove aveva partecipato a vari festival del jazz oltre che per una lista piuttosto lunga di dischi. Gran parte dei musicisti di jazz che la storia ha riconosciuto come grandi sono purtroppo scomparsi. Ma la scomparsa dei comprimari spesso colpisce e commuove quasi di più. E per un semplice motivo il jazz, un po' come il cinema, è una forma d'arte piuttosto collettiva. Woody Shaw non era esattamente un grande innovatore, ma ha collaborato ad alcune indimenticabili realizzazioni discografiche.

Nel 1963 era nel quintetto di Eric Dolphy e partecipò alla registrazione di *Jitterbug Waltz* e dell'album *Iron Man*. Una decina d'anni dopo lo troviamo con i Jazz Messengers di Art Blakey. Una commedia, questa, a lui più ideale perché Shaw si muoveva nell'ambito del hard bop con un suo caldo, a volte infuocato lirismo. Le note fortunate di questo filone che ha conservato le tradizioni jazzistiche sono alla base della buona fortuna professionale, in contrasto con la parte conclusiva della biografia, del trombettista. Che ha avuto modo di scavalcare il ruolo del comprimario discografico, realizzando una nutrita serie di album per varie importanti etichette con un suo quieto che ha rinnovato più di un nome poi messo in luce, fra cui il trombonista Steve Turre. □/

Premio città di Recanati Poeti e cantautori in giuria, nasce il festival della canzone di qualità

RECANATI L'anti-Sanremo nella città di Leopardi? Potrebbe trasformarsi davvero nel festival della canzone di qualità italiana l'iniziativa lanciata dall'Associazione Musicale e dal Comune marchigiano quella di dedicare un concorso alle «Nuove tendenze della canzone d'autore», da tenersi a dicembre. Nel comitato artistico che selezionerà i partecipanti ci sono poeti e cantautori Giorgio Caproni, Fabrizio de André, Sergio Endrigo, Mauro Pagani, Giovanni Raboni, Enrico Ruggeri, Patrizia Valduca. La scadenza per l'invio del materiale (musicassette e schede di partecipazione) è fissata al 10 giugno 1989. Indirizzare a Muscugliu, via Fallorino 92, 62019 Recanati. Per ulteriori informazioni chiamare il numero 071/982121.

Se le serate finali si svolgeranno nel dicembre 1989 presso il Cinema Nuovo di Recanati. Un album, contenente tutte le canzoni finaliste, verrà realizzato a cura degli organizzatori. Lo scopo è ovviamente offrire un palcoscenico a quella produzione musicale che non riesce a superare le barriere del consumatissimo Sanremo, né a sfondare sul piccolo schermo per la pigrizia dell'informazione televisiva, troppo legata all'industria discografica. Quella produzione, insomma, che va sotto il nome di canzone d'autore, e che ha come punto di partenza un testo poetico. Di qui la presenza dei poeti nel comitato artistico.

Pubblicità Piccoli spot crescono, Rai a parte

Aumenta ancora la dose quotidiana di spot pubblicitari in tv. Calano un po' quelli della Rai, aumentano quelli delle tv commerciali. Se si volessero vedere tutti in fila gli spot trasmessi nei primi tre mesi del 1989, bisognerebbe stare incollati davanti al video per 4 giorni e mezzo. All'origine del nuovo incremento, la regola del «paghi uno e prendi tre». Avviate le trattative per il tetto pubblicitario Rai.

ANTONIO ZOLLO

ROMA In ballo ci sono 113 miliardi, quelli che la Rai ritiene di dover incassare in più dalla pubblicità per far quadrare i suoi conti e mantenere la propria quota di mercato, erosa dal 17,5% del 1985 al 15,6% del 1988. Poiché esiste un formidabile compositore partito - Berlusconi in testa - che nega il diritto della Rai a un incremento pubblicitario

che superi, per il 1989 una manciata di miliardi è già scoppiata la guerra dei dati, che ognuno cerca di tirare dalla sua parte. Alcuni numeri, tuttavia, derivano da fonti super partes o da sondaggi oggettivi.

Di ieri, infatti, sono i dati della indagine Nielsen sulla pubblicità in tv del primo trimestre 1989 e il raffronto con il primo trimestre 1988. Tv commerciali e Rai hanno trasmesso 129.620 spot, contro i 121.590 del 1988. Ma i dati scomposti fanno vedere che calano i messaggi pubblicitari della Rai aumentano ancora quelli delle tv commerciali.

L'indagine Nielsen rivela che le tv commerciali hanno trasmesso 114 mila spot contro i 100.830 del 1988 (parliamo sempre del primo trimestre) con un aumento del 13,1%, il tutto pari a 96 ore e 59 minuti, quasi 9 ore in più rispetto all'anno scorso, quando furono 88 e 11 minuti (10%). La Rai registra, invece, 15.620 spot trasmessi nel primo trimestre '89, contro i 20.760 del primo trimestre '88. Il calo è del 24,8%, in particolare gli spot Rai hanno occupato 11 ore e 23 minuti, contro le 14 ore e 55 minuti del primo trimestre 1988.

Questi dati sembrano confermare alcune tendenze gli spot aumentano sulle tv commerciali, oltre i già intollerabili limiti, che si introdurrebbero nel mercato e sul danno che ne deriverebbe agli stessi inserzionisti, se prevalesse l'idea di restringere ulteriormente gli spazi di mercato di una Rai vincente nell'ascolto.

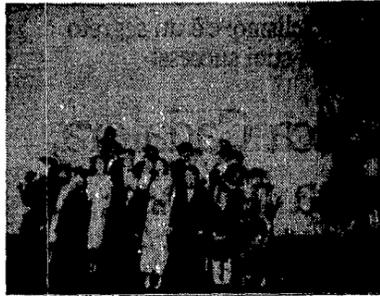
L'indagine Nielsen segnala anche una crescita delle inserzioni e degli spazi sulla stampa. 76.380 annunci sui quotidiani, contro i 68.220 del primo trimestre '88, 19.960 sui periodici, contro 16.260, 18.952 pagine contro 16.787 per i quotidiani, 21.410 pagine contro 17.077 per i periodici.

<p><b>RAIUNO</b></p> <p>8.30 CORSO DI LINGUA FRANCESE</p> <p>9.00 DISEI REGIONI DELLA FRANCIA</p> <p>9.30 IL GIUDICE FONTAINE. Telesfilm</p> <p>11.00 IL MERCATO DEL SABATO. Settimanale economico della famiglia italiana. Un programma di Luisa Rivelli (1ª parte)</p> <p>11.35 CHE TEMPO FA. TG1 FLASH</p> <p>12.00 IL MERCATO DEL SABATO. (2ª parte)</p> <p>12.30 CHECK-UP. Programma di medicina</p> <p>12.30 TELEGIORNALE. Tg1 tre minuti di</p> <p>14.00 PRIMA. Settimanale del Tg1</p> <p>14.30 VEDRALI. Settegiorni tv</p> <p>14.48 SABATO SPORT. Motociclismo G.P. Italia. Ciclismo. Giro di Toscana</p> <p>15.30 SETTE GIORNI AL PARLAMENTO</p> <p>17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO</p> <p>19.00 TG1 FLASH</p> <p>19.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>19.10 IL VANGELIO DELLA DOMENICA</p> <p>19.30 BUONA FORTUNA. Spettacolo condotto da Claudio Lippi</p> <p>19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA. TG1</p> <p>20.00 TELEGIORNALE</p> <p>20.30 EUROPA EUROPA. Spettacolo con Elisabetta Gardini e Fabrizio Frizzi. Regia di Luigi Boneri</p> <p>22.00 TELEGIORNALE</p> <p>22.10 SPECIALE TG1</p> <p>0.10 TG1 NOTTE. CHE TEMPO FA</p> <p>0.30 SOLO QUANDO RIDO. Film con Marsha Mason. Regia di Glenn Jordan</p>	<p><b>RAIDUE</b></p> <p>8.00 WEEK-END. Con Glusy Amato</p> <p>9.00 SPAZI DELLA CIVILTÀ</p> <p>9.30 GIORNI D'EUROPA</p> <p>10.00 VEDRALI. Settegiorni tv</p> <p>10.15 TOR TRENTATRE</p> <p>10.25 MR. MOTO NELL'ISOLA DEL PERICOLO. Film con Peter Lorre, regia di H. Leeds</p> <p>11.30 MAGGIORDOMO PER SIGNORA. Telesfilm</p> <p>11.55 SERENO VARIABILE. Con M. G. Elmi</p> <p>12.00 TG3 ORE TRIDICI</p> <p>12.15 TG3 TUTTOCAMPIONATI</p> <p>12.30 ESTRAZIONI DEL LOTTO</p> <p>12.35 SERENO VARIABILE. (2ª parte)</p> <p>13.00 QUANDO SI AMA. Telesfilm</p> <p>14.45 TG3 MONDOLENO</p> <p>15.00 VIAGGIANDO VIAGGIANDO</p> <p>16.00 DISEI LABORATORIO INFANZIA</p> <p>16.30 PALLANANO. Partita di campionato</p> <p>17.00 PALLANUOTO. Partita di campionato</p> <p>17.30 TG3 SPORTSERA</p> <p>17.45 PALLACANESTRO. Partita play-off</p> <p>18.45 MOONLIGHTING. Telesfilm</p> <p>19.35 METEOROLOG. PREVISIONI DEL TEMPO</p> <p>19.45 TELEGIORNALE. TG3 LO SPORT</p> <p>20.30 VIGILIA DI GUERRA. Film con Maria Schell, Eriand Josephson. Regia di Klaus Emmerich</p> <p>22.25 TG3 STASERA</p> <p>23.40 80 ANNI FA LA GUERRA. Fatti documentati testimonianze in studio Arrigo Petacco</p> <p>23.55 TG3 SPORTSETTE</p>	<p><b>RAITRE</b></p> <p>10.30 OMAGGIO A ENNIO MORRICONE</p> <p>10.55 MUSICA A PALAZZO LABIA</p> <p>11.45 VEDRALI. Settegiorni tv</p> <p>12.00 MAGAZINE 9. Di M. De Marchis</p> <p>14.00 RAI REGIONE. Telegiornali regionali</p> <p>14.30 TENNIS. Internazionali d'Italia femminili (da Roma)</p> <p>14.45 TG3 DERBY. Di Aldo Biscardi</p> <p>15.00 TG3 MISTRO</p> <p>15.30 TELEGIORNALE REGIONALI</p> <p>20.00 SPECIALMENTE SUL TRE</p> <p>20.30 ORIZZONTI LONTANI. Australia. Documentario di David Paron</p> <p>21.30 CARI AMICI VIVINI E LONTANI. Varietà con Renzo Arbore (1ª serata)</p> <p>22.10 TG3 NOTTE</p> <p>22.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA</p> <p>23.30 DETOUR - DEVIAZIONE PER L'INFERNO. Film con Tom Neal, Ann Savage, regia di Edgar G. Ulmer</p> <p>0.35 BLACK AND BLUE</p> <p>1.05 SCHROGG. 20 anni prima</p> <p><i>Fuga per la vittoria</i> (Italia 1, ore 20.30)</p>	<p><b>K</b></p> <p>14.45 MOTOCICLISMO. Gp d'Italia</p> <p>15.30 JUKE BOXE. (Replica)</p> <p>16.35 RUGBY. Campionato italiano play-off Scavolini L'Aquila - Benetton Treviso</p> <p>19.00 CAMPO BASE. (Replica)</p> <p>20.30 TENNIS. Internazionali d'Italia femminili (finale)</p> <p>22.10 CICLISMO. Giro di Spagna</p> <p>23.10 TENNIS. Torneo di Ede</p> <p><b>7</b></p> <p>14.15 UNA VITA DA VIVERE</p> <p>17.15 M.A.S.H. Telesfilm</p> <p>20.30 LA SIGNORA GIOCA BENE A SCOPAT. Film con Carlo Guffrè</p> <p>22.20 COLPO GROSSO. Quiz</p> <p>23.20 AMO, NON AMO. Film con Jacqueline Bisset</p> <p><b>M</b></p> <p>7.30 CORN FLAKES. Video</p> <p>14.30 TODAY IN VIDEOSMUSIC</p> <p>16.30 A RIORD DI SPOT</p> <p>18.45 HOLLY JOHNSON</p> <p>19.45 GOLDIES AND OLDIES</p> <p>24.00 LA LUNGA NOTTE ROCK</p>	<p><b>OTMC</b></p> <p>15.00 TELEGIORNALE</p> <p>16.45 GALLIEO. Documentario</p> <p>17.15 COLLINE CAMMINANO. Film</p> <p>19.00 AUTOSTOP PER IL GIELO. Telesfilm Cindy</p> <p>20.00 TMC. Notiziario</p> <p>20.30 CACCIA ALLA VOLPE. Film con Peter Sellers</p> <p>22.25 L'ULTIMO SOGNO. Film</p> <p>0.05 PIA ZADORA. Musicale</p> <p><b>ODEON</b></p> <p>11.30 TUTTO PER VOI. Varietà</p> <p>14.00 FORZA ITALIA. Spettacolo</p> <p>18.30 GLI EROI DEL WEST. Film con Walter Chiari</p> <p>19.30 GUESTTITOLA. Attualità</p> <p>20.30 SECONDA VITTORIA. Film con Anthony Andrews</p> <p>22.30 ODEON NEWS. Sport</p> <p>24.00 GLI ULTIMI GIORNI DI PATTON. Film con George G. Scott</p> <p><b>RADIO</b></p> <p>RADIOGIORNALI</p> <p>GR1 6, 7, 8, 10, 11, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 23 GR2 6, 30, 7, 30, 8, 30, 9, 30, 11, 30, 12, 30, 13, 30, 15, 30, 16, 30, 18, 30, 19, 30, 22, 30 GR3 6, 45, 7, 20, 9, 45, 11, 45, 13, 45, 14, 45, 18, 45, 20, 45, 23, 45</p> <p>RADIOJUNO</p> <p>ONDA VERDE 6.03 6.56 7.58 9.56 11.57 12.56 14.57 16.57 18.56 20.57 22.57 9 WEEK END 12.30 BYRON 14.05 SPETTACOLO 16.00 NAPOLI-Roma 19.20 AL VOSTRO SERVIZIO 20.35 CI SIAMO ANCHE NOI 22.25 ENRICO E LUISA 23.05 LA TELEFONATA</p> <p>RADIOUE</p> <p>ONDA VERDE 6.27 7.28 8.28 9.27 11.27 12.26 13.27 14.27 16.27 17.27 18.40 19.26 20.27 6 LE TRE FACCE DELLA LUNA 12.45 HIT PARADE 14.15 PROGRAMMI REGIONALI 15 IL SEGNO 19.50 INDOVINA CHE FACCIAMO NEL WEEK-END 21 STAGIONE SINFINCA PUBBLICA 22.20 23.20 INSIEME MUSICALE</p> <p>RADIOTRE</p> <p>ONDA VERDE 7.18 9.43 11.43 6 PRELUDIO 7.30 PRIMA PAGINA 7.30-11.15 CONCERTO DEL MATTINO 12 FRANZ E MARIA 15 LA PAPOLA E LA MASCHERA 20 FORUM INTERNAZIONALE NALE 21 DER WILDSCHUTZ DIE STIMMER DER NATUR</p>	<p><b>SCEGLI IL TUO FILM</b></p> <p>10.25 MR. MOTO NELL'ISOLA DEL PERICOLO. Regia di Herbert I. Leeds, con Peter Lorre, Jean Hersholt, Amanda Duff. Usa 1939. 67 minuti</p> <p>Lo straordinario Peter Lorre nei panni del piccolo investigatore Stavolta è alle prese con un contrabbandiere di diamanti. Così si mette in viaggio su una nave diretta a Portofino con il fido McGurk con il quale ne combina di tutti i colori</p> <p><b>RAIDUE</b></p> <p>20.30 VIGILIA DI GUERRA. Regia di Klaus Emmerich, con Maria Schell, Eriand Josephson, Guido Wieland. Germania 1979. 104 minuti</p> <p>E uno degli ultimi film interpretati dall'attrice austriaca insieme all'attore preferito da Bergman in Austria, a Grawitz, nell'agosto del 1939. Dopo l'Anschluss una famiglia borghese cerca di continuare a vivere malgrado la tragedia. Ma non sarà così facile</p> <p><b>RAIDUE</b></p> <p>20.30 FUGA PER LA VITTORIA. Regia di John Huston, con Sylvester Stallone, Michael Caine, Max von Sydow, Inghilterra 1981. 113 minuti</p> <p>Siamo in un campo di concentramento tedesco dove un ufficiale tedesco accanito tifoso, organizza una partita di calcio tra una squadra tedesca e una di prigionieri inglesi. Naturalmente il calcio inglese ha la meglio così come i prigionieri che riescono a fuggire. Girato da John Huston con la solita grinta, il film è mozzafiato soprattutto nella partita finale</p> <p><b>ITALIA 1</b></p> <p>20.30 CACCIA ALLA VOLPE. Regia di Vittorio De Sica, con Peter Sellers, Britt Ekland, Victor Mature. Italia-Usa-Inghilterra 1968. 103 minuti</p> <p>Una coproduzione affidata alle sapienti mani di Vittorio De Sica, soggetto tratto da una commedia di Neil Simon e rivisto da Zavattini. Un abile ladro, soprannominato la Volpe, fugge dal carcere e organizza lo sbarco di lingotti d'oro cercando di nascondere la truffa con le finte riprese di un film. Ma i interpoli indaga</p> <p><b>TELEMONTECARLO</b></p> <p>20.30 CAROVANA VERSO IL SUD. Regia di Henry King, con Tyrone Power, Susan Hayward, Richard Egan. Usa 1955. 111 minuti</p> <p>L'amore contrastato di Kate e Paul, due giovani irlandesi si chiude con la partenza di lui per il Sud. La donna va a sostenere la causa dei Boer. Ma le distanze non spezzano il legame con Kate che, guarda un po', finisce anche lei in Sudafrica, vedova e madre di due figli. Dopo varie traversie i due innamorati riusciranno a coronare i loro desideri</p> <p><b>RETROATTRO</b></p> <p>0.20 SOLO QUANDO RIDO. Regia di Glenn Jordan, con Marsha Mason, Kristy McNish, Jean Hackett. Usa 1981. 120 minuti</p> <p>Tratto da una commedia di Neil Simon è una tragica storia di alcolismo e di rapporti difficili tra madre e figlia. Un ex attrice quarantenne annega i suoi dispiaceri nell'alcol fino a che decide di ricoverarsi in una clinica per disintossicarsi. Riportata a nuova vita dovrà affrontare altri drammi essenziali, come il rapporto con una figlia sedicenne che aveva abbandonato</p> <p><b>RAIUNO</b></p>
--	---	--	--	---	--

**Intervista con Meryl Streep, che porta al festival il film «Un grido nella notte» ispirato ad un fatto di cronaca (un infanticidio) avvenuto in Australia**

**Deludono i primi titoli del concorso: il francese «Troppo bella per te» di Blier e lo spagnolo «Il figlio della luna» di Villaronga. C'è attesa per gli italiani**

# I compiti a casa di Meryl



Accanto, Meryl Streep nel film di Schepisi «Un grido nella notte». In alto, la famiglia Chaplin riunita per l'omaggio al grande Charlie. A sinistra, Gérard Depardieu

Meryl Streep è «scesa» all'Hotel du Cap, una specie di reggia sul mare presso Antibes, residenza abituale dei divi americani più lussuosi. Dice che è il posto più bello del mondo e non le si può dar torto. È qui per *Un grido nella notte* di Fred Schepisi ma già si prepara al prossimo ruolo, Evita Peron nel film di Oliver Stone: «Sarà un musical, e finalmente tutti potranno sentire come si canta».

DAL NOSTRO INVIATO  
ALBERTO CRESPINI

CANNES Meryl Streep è un'attrice costosa ma a vederla non si direbbe. Solo per farla leggere un copione bisogna pagare la baseccola di 200.000 dollari. Se poi si ha la fortuna che lei accetti, il suo contratto prevede la possibilità che il marito scultore e i tre figli (di 3, 5 e 9 anni) la accompagnino per tutta la durata delle riprese. «Sono stati con me sei mesi, sotto il Kilimangiaro, quando giravo *La mia Africa*. Ed è stato importante. Quel film ha cambiato la nostra vita. Quando siamo tornati a New York abbiamo scoperto che non potevamo più sopportare di vivere in città. Ora abbiamo in campagna. Non sopporto Manhattan, né Hollywood. Non ho alcuna vita mondana. Domani (oggi per chi legge,

storia, drammatica e realmente accaduta il 17 agosto 1980) i Chamberlain erano in campeggio ad Ayers Rock, una regione deserta dell'Australia. Il loro bumbo di nemmeno tre mesi sparì dalla tenda. I Chamberlain hanno sempre sostenuto che fu rapito da un dingo, uno di quei cani selvatici che popolano quelle regioni. Ma nei confronti di Lindy fu avviato un processo per infanticidio che occupò le prime pagine dei giornali australiani per mesi. Una sorta di linciaggio che a noi italiani, in questi giorni, non può non ricordare il caso della bambina di Limbiate, e di quel padre trasformato all'improvviso in un «nostro».

«Non sapevo nulla di questo fatto avvenuto in Italia», dice Meryl Streep — ma la somiglianza mi colpisce. Si vuole sempre trovare il male anche dove non c'è, anche in una cosa primaria, elementare come il rapporto genitori-figli. Sono sempre molto impressionata dal tono dei telegiornali americani, soprattutto quelli locali. La notizia deve sempre fare spettacolo. Nel caso di Lindy Chamberlain la campagna di stampa fu scatenata soprattutto dall'apparenza, dal suo comportamento

in tribunale, o davanti alle telecamere. Lindy non piangeva, non si strappava i capelli, appariva fredda. Ognuno di noi reagisce in modo diverso di fronte al dolore, ma nel caso di Lindy l'opinione pubblica, i giornalisti, decisero che una madre non può comportarsi così, e che quindi era un'assassina. Devo essere sincera ho dubitato a lungo se fare o no questo film. Alla fine mi sono decisa per una scelta, diciamo pura, civile. La gente deve avere modo di difendersi da questa informazione enfattizzata, manipolata».

Meryl Streep aveva già interpretato personaggi reali in *Silkwood* e in *La mia Africa*. Ma qui, per la prima volta, ha potuto incontrare la vera Lindy Chamberlain, conoscerla, forse «studiarla». Come è andata? «Mi è successa una cosa che non era capitata con i personaggi di Karen Silkwood e di Karen Bluxen. Ho deciso che dovevo assomigliarle. Mi sono pettinata come lei, tingendomi i capelli di nero. Mi sono tagliata le sopracciglia come le sue per avere il suo stesso sguardo. Nel tentativo di imitare il suo modo di parlare. Se avessi potuto avrei usato i suoi vestiti, le sue scarpe. Eppure quando sono

partita per l'Australia non mi sentivo pronta. È una sensazione che mi capita spesso e che io chiamo "non aver fatto i compiti". Prima di *La mia Africa* era la stessa cosa. Ma mi è capitato anche quando aspettavo il mio primo figlio. Avevo acquistato un sacco di libri sulla maternità, su come si allevano i neonati, ed ero terrorizzata di non riuscire a leggerli tutti prima che lui nascesse. Insomma, sono arrivata in Australia e non ero ancora Lindy. Poi l'ho incontrata, abbiamo cenato assieme, ed è stato come fosse passato un secolo. All'improvviso sapevo tutto del ruolo. Forse è stato merito suo. Nei suoi occhi ho visto una forza straordinaria. Prima di girare *La scelta di Sophie* ho incontrato dei reduci dal lager e avevano lo stesso sguardo».

Si direbbe, signora Streep, che sia quasi addolorata di aver abbandonato il personaggio. «Non saprei se solo che per me i film sono sempre troppo corti. Lo dico come attrice e come spettatrice. Vorrei sempre scavarci di più, sapere di più. Una volta Alan Pakula mi ha mostrato una versione di cinque ore della *Scelta di Sophie*. Era meraviglioso. Ma vallo a spiegare al pubblico».

## Depardieu il fragile macho

DAL NOSTRO INVIATO

CANNES Bertrand Blier, professore regista e figlio d'arte (suo padre era il bravo attore Bernard, da poco scomparso), è un uomo che deve avere dei problemi e si serve di Gérard Depardieu, professore attore, per esorcizzarli. Sia di fatto che, in *Lui portava i tacchi a spillo*, Depardieu era una specie di punk sottoproletario che si inseriva, con la delicatezza di un rinoceronte, nella coppia Miu Miu-Michel Blanc gli spietati pensavano puntasse a lei, e invece voleva portarsi a letto lui. Nel nuovo *Troppo bella per te* il divo è un benestante con uno schianto di moglie che si innamora della segretaria cicciana. Come la mettiamo? Blier, almeno, è sincero. «Questo è il mio primo film autobiografico. È leggero, fatto in fretta, su due o tre sentimenti molto semplici. In precedenza ho sempre fatto film



provocatori, un po' truculenti, ora forse il mio pudore è scomparso e posso parlare di me stesso, senza più nascondermi dietro a personaggi violenti e emarginati». Altrettanto sincera e spigliata la brava Josiane Balasko, per nulla imbarazzata alla domanda su cosa si provi a sentirsi offrire il ruolo della «brutta». «Bertrand non me l'ha proposto così brutalmente», racconta — mi ha semplicemente raccontato la trama come se fosse la cosa più ovvia del mondo. Dunque, c'è Depardieu che è sposato con Carole Bouquet e si mariora di lei. Io sono scoppiata a ridere, poi ho pensato però, non è una cattiva idea».

## «Troppo bella per te», ma non per noi...

DAL NOSTRO INVIATO  
SAURO BORELLI

CANNES Dopo i preliminari convenevoli d'uso ecco che Cannes 89 si inoltra nelle cose della rassegna competitiva su cui si concentrano speranze, ambizioni dei pretendenti ai massimi premi. L'avvio del concorso è sembrato a tutti sotto profilo basso. In parte, per le tematiche intime, defilate di entrambi i film in lizza nella prima giornata, quello francese di Bertrand Blier *Troppo bella per te* e l'altro spagnolo di Agustín Villaronga *Il figlio della luna*. In parte, perché i due film, pur realizzati con qualche mestiere, non riescono a toccare un esito compiuto, del tutto convincente, proprio a causa delle tortuose, labirintiche suggestioni che intorbidano le rispettive tracce narrative.

Ciò, ho per prima cosa speso il mio tempo a riflettere su una bellezza rara, quindi ho incontrato una moglie, ovvero quella che mi era davvero destinata, la donna con la quale era stabilito che dovevo spartire gioie e dolori. Diciamo soprattutto dolori».

«Eloquente la spiegazione? Sì e no. Seguendo passo passo il racconto del film di Bertrand Blier gli incrociati, spesso tempestosi rapporti che governano un bizzarro ménage à trois, complicato ultramente da una cerchia di golf amici in una gretta realtà provinciale, tendono sempre a prospettare una cosa per dimostrare in effetti un'altra di segno contrario. In tal modo, quel che all'apparenza sembra uno spericolato gioco, tra il patetico e il comico, sulle contraddittorie traversie del difrago marito Bernard (Depardieu) alle prese con la sfiorante moglie Florence (Carole Bouquet) e con l'ordinaria, ma appassionata amante Colette (Josiane Balasko) si rivela alla distanza

man mano insulso e, tutto sommato, una farsuccia patologica sull'incostanza dei sentimenti e di ogni avventura amorosa. È vero, non bisogna interpretare meccanicamente i momenti «alti» quanto le cadute di tono di questi concitati «contrasti d'amore», ma se sulla pagina scritta certe espressioni si caricano di inverberate e chiarioscure intemperie allusivi disposti sullo schermo panoramico, quegli stessi argomenti si palesano o troppo retorici o ostentatamente ridicoli. Inoltre, se nella parte iniziale del film l'enuciata e il successivo dilatarsi del racconto rivelano una finezza, una misura improntate da un sapiente controllo drammaturgico del pur divagante plot, nel proseguo il sempre più ingarbugliato, rinfacciano tenore della vicenda induce presto ad un infastidito senso di saziazione. Depardieu, più che

coltà paranoimici, si crede chiamato ad uno strano destino, in quanto convinto d'essere «il figlio della luna», cioè una sorta di semidio da lungo tempo vagheggiato e atteso da una sperduta tribù dell'Africa Nera.

Su queste stesse premesse si dilata poi gradualmente una confusa, aggrovigliatissima storia sulle gesta, gli incessanti tentativi del piccolo David di dare finalmente attuazione ai suoi torbidi, ermetici presentimenti. A tale scopo una piccola folla di individui più o meno segnati da maligni propositi daranno luogo, lungo tutto l'arco del racconto, ad una lotta, isterica sarabanda, poi risolta in niente al termine della prolungata quanto indecifrabile favola. Da notare che tra le varie caratterizzazioni dei personaggi più torvi figura anche una attempata Lucia Bose, in una maschera addirittura grottesca per cattiveria e disumana spietatezza. Francamente avremmo preferito riverberarla in un'altra parte. E, soprattutto, in un film migliore.

## Primeteatro. Regia di Puggelli Pilade, la rabbia dei dannati della terra

AGGRO SAVIOLI

Pilade di Pier Paolo Pasolini, messinscena di Lamberto Puggelli. Elementi scenici e costumi di Luisa Spinatelli. Luci di Vinicio Chelli. Interpreti: Pasolini, Renato De Carmine, Massimo Foschi, Umberto Ceriani, Maria Minelli, Susanna Marcomeni, Gianfranco Mauri, Milvia Marigliano, Anna Goel, Riccardo Mantani.

Milano: Teatro Studio

«Ma chi era Pilade? Chi di noi può dire, veramente, di averlo conosciuto? Questa battuta del Coro, nel testo pasoliniano, riassume il mistero di un personaggio che, nelle opere dei tragici greci dedicati alla sanguinosa vicenda degli Atridi, ci appariva sempre, o quasi, come l'ombra fida e silente (o assai laconica) di Oreste, e che solo nello straordinario *Oreste*, giustappunto, di Euripide, avrebbe avuto una sua autonomia, inquietante consistenza».

Pasolini si rifaceva soprattutto del resto, all'*Oreste* di Eschilo da lui tradotta per Vittorio Gassman nel 1960, anche se, poi, negli anni '66-69, quando scrive e riscrive i suoi lavori teatrali, egli frequentava intensamente gli antichi miti e

insomma in figure e situazioni della Grecia mitica, i dèi e i re dell'Italia post-bellica alla struggente memoria della Resistenza, grande, impetibile stagione di fraternità e al lacerante ricordo degli orrori dell'universo concentrazionario» intrecciando e sovrapponendo le sue allarmate riflessioni sul dilagare del consumismo, sull'omologazione dei valori della civiltà rurale: tutti di non dimenticate e fertili polemiche ma che qui assumono o tendono ad assumere una elevata forza epica lirica. Si aggiunge a rendere più complesso il discorso il controcanto di una «diversità» che in Pilade si precisa sotto il profilo sessuale: cosicché il suo breve con l'opera di Oreste avrà nel segno di una violenza compiuta su di lei e su di sé.

Già allestito rischiosamente ma non indegnamente nelle estati '81 e '82 (regista Meo Freni e furono coinvolti nell'operazione attori di rilievo) Pilade si dà ora al Teatro Studio nella «messinscena» di Lamberto Puggelli al di là dell'equivoca elicità si tratta in buona sostanza di uno spettacolo, i cui momenti più «oracolari» o «di lettura» corrispondono a quanto di statuario questo poema drammatico in-



Un momento del «Pilade», da Pasolini, allestito da Puggelli

clude o, viceversa, alle esigenze di una comunicazione colloquiale, necessaria ma non sufficiente a sciogliere i nodi di un linguaggio che, negli interventi di Atena o in quelli delle Eumenidi, si improntava volutamente, con qualche civetteria all'ambiguità e oscurità dei vaticini.

Ma vi sono ampi scorci nei quali la parola di Pasolini acquista vigore plastico e dinamico trovando incontro e sostegno in immagini congrue, evocative di tutto il suo mondo non sarà tanto la «macchina» metallica in cima alla quale profetizza Atena quanto lo spazio sterato, copioso in detriti e rottami, sul quale si consuma il triste amore di Pi-

lade (un efficace Umberto Ceriani) ed Elettra (Mansia Minelli), impegnata allo spasmo in un ruolo insolito per lei) inutile, forse, sottolineare che i costumi rimandano al grigio e nero degli Anni Quaranta Cinquanta.

Un risulato spiccato, fra gli interpreti, ha Massimo Foschi come Oreste gesto e voce in grado di animare da solo uno spazio definito spesso, dal puro gioco delle luci bellissime. Vario risalto hanno De Carmine, Gianfranco Mauri, la Marcomeni, la Goel. Pubblico attentissimo, ma sfoltito al terzo atto (con due intervalli) nonostante i tagli al copione: si va sulle tre ore e mezza.

## Teatro. Le linee operative illustrate a Torino Ronconi presenta il suo Stabile Si parte con Botho Strauss

Debutto ufficiale, ieri mattina, di Luca Ronconi, da oltre un mese al timone artistico (ma anche organizzativo) del teatro Stabile di Torino. In una affollata conferenza stampa, tenuta al salone del Libro, il regista ha illustrato le linee principali che caratterizzeranno il suo primo biennio torinese. Si parte, per la stagione '89/'90, con tre spettacoli, all'insegna dei classici del Novecento

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
NINO FERRERO

TORINO Innanzi tutto, gli attesi titoli dei tre allestimenti della stagione 1989/90 gelosamente tenuti in segreto durante precedenti interviste. Il primo spettacolo coprodotto con il Teatro Eliseo di Roma debutterà nella capitale il 10 ottobre. Si tratta di *Besucher*, di Botho Strauss uno dei più giovani autori delle scene tedesche. Il secondo che andrà in scena probabilmente all'Ariani di Torino il 12 dicembre, sarà *Strano Interludio*, «nove atti» del neoyorkese Eugene Gladstone O'Neill (1896-1983). Il terzo, il cui debutto è previsto verso metà maggio del prossimo anno, sarà *L'uomo difficile* (Der Schwenge), dell'austriaco Hugo Von Hofmannsthal (Vienna, 1874-1929).

Dunque come aveva cautamente anticipato, sin dai primi giorni in cui era giunto a

realizzazioni «La preparazione degli spettacoli su quei tempi lunghi che sembrano proibiti al teatro italiano, ma che sono invece indispensabili a ogni teatro degno di questo nome».

Alla conferenza stampa, che ovviamente ha anticipato solo una parte della stagione 89/90 (in luglio verrà annunciato tutto il cartellone), sono intervenuti anche il presidente dello Stabile torinese Giorgio Mondino, il presidente dell'Associazione per il Salone del libro Guido Accornero, il sindaco Maria Magnani Noya e l'assessore alla cultura Marziano Marzano. Sul tappeto, in questi interventi, il bilancio in pareggio del teatro pubblico cittadino, nonostante che i contributi locali siano «fermi da tre anni» ma soprattutto la persistente «sordità», lamentata dal sindaco, delle forze economiche cittadine (leggi Fiat), nei confronti delle esigenze culturali di una «metropoli come Torino» in «precedenti incontri con i dirigenti dello Stabile, si era molto parlato di importanti sponsorizzazioni da parte della Cassa di Risparmio e del Banco S. Paolo e addirittura di una possibile utilizzazione teatrale dei grandi spazi del Lingotto. Alla conferenza stampa invece, su questi argomenti, massima cautela...

Motociclismo: c'è un segreto dietro i suoi successi

## Luca Cadalora, una filosofia su due ruote

Il motociclismo italiano dopo lunghi anni di crisi cerca il rilancio attraverso le imprese di alcuni giovani piloti che stanno vestendo i panni di protagonisti nel Mondiale: Cadalora, Gianola, Chilli. Luca Cadalora, 25 anni, modenese, portacolori del team Yamaha di Giacomo Agostini nella classe 250, è la vera punta di diamante. E, per arrivare al suo secondo iride, si affida alla... filosofia orientale.

DAL NOSTRO INVIATO  
WALTER QUAGNELI

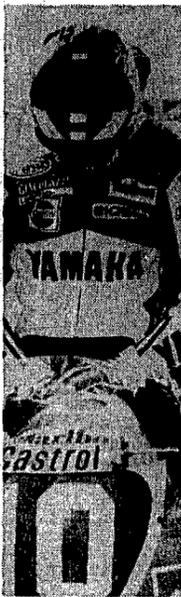
MISANO ADRIATICO. Molti sostengono che per correre e vincere nel motociclismo occorre avere un briciolo (o forse più) di follia. L'ultima generazione di piloti, da Kocinski a Schwantz, a Merkel, connota questo adagio esibendosi in «numeri» da iridino, per la gioia del pubblico. Luca Cadalora rappresenta invece la più esemplare delle eccezioni a questa regola. Tranquillo, posato, schivo, il ventiquattrenne modenese del team Agostini prova, corre e vince nel mondiale con una straordinaria linearità, senza eccessi e senza show da circo. Lo hanno addirittura soprannominato il filosofo perché da un po' di tempo a questa parte presenta ai box portandosi sottobraccio testi di dottrine di pensiero orientale.

«Mi fanno ridere quei miei colleghi che impegnano le moto solo per la platea - osserva Cadalora - secondo me una gara si vince per l'ottanta per cento col cervello e solo per il venti per cento con la forza e il coraggio. Il mio compito è per migliorarsi costantemente e centrare traguardi sempre più ambiziosi, occorre incrementare costantemente il livello di concentrazione e avere una sempre migliore conoscenza di se stessi. Di qui le mie letture».

Di che cosa si tratta esattamente? «Sono testi di Magala, una dottrina orientale diffusa attorno al 1400, la cui lettura aiuta a rilassarsi e porta ad un sempre crescente equilibrio interiore, aumentando il livello di concentrazione. Io ho tratto notevoli giovamenti da questi testi. Sarà un caso, ma negli anni passati incapace in qualche caduta, ora non vedo quasi più terra».

Ma non può essere solo nella filosofia orientale il merito del fenomeno? Cadalora: «Certo che no. Ho una moto eccezionale, la Yamaha, un team organizzatissimo guidato da Giacomo Agostini, persona competente e squisita che fa responsabilità e metti in luce ogni campione del mondo nel 1986 nella classe 125, ha vinto fino ad ora sette gran premi. Quest'anno tenta di arrivare ancora all'iride, ma nella classe 250. Coltiva poi un'ambiziosa speranza... «Sì, vorrei centrare il tris, cioè vincere anche nella 250 e nella 500».

Quindi il suo obiettivo è quello di correre nella «nozza litro», cioè nella cilindrata più prestigiosa, dove si è sempre al centro dell'attenzione e si guadagnano più soldi? «Non vorrei sembrare anticonformista per forza. Ma io corro e vo-



Luca Cadalora

Confermata in appello la vittoria «a tavolino» della Philips di Milano che va così in finale

## «Ergastolo» alla Scavolini

La Corte federale ha confermato ieri in seconda istanza la sentenza della Commissione giudicante che aveva dato la vittoria per 2-0 a tavolino alla Philips sulla Scavolini per la ferita riportata da Meneghin nel corso della prima gara di semifinale giocata sabato scorso a Pesaro. I milanesi si qualificano così per la serie finale, dove incontreranno la vincente dello spareggio di oggi tra Enichem e Knorr.

LEONARDO IANNACCI

ROMA. Tanti, troppi termini giuridici per riuscire a spiegare chi tra Scavolini e Philips disputerà la serie di finale per lo scudetto 1988-'89 del basket: ieri pomeriggio la Corte federale, presieduta dal dottor Verde, ha rigettato il ricorso presentato dalla Scavolini in merito alla sentenza di primo grado di giovedì della Commissione giudicante. Confermato quindi il 2-0 a tavolino a favore della Philips per la moneta che colpì Dino Meneghin al termine del primo tempo dell'incontro di sabato scorso. Confermate la responsabilità oggettiva della società che ospitava, e la tesi, determinata anche nel primo grado, che la ferita di Meneghin privasse la gara della necessaria «uguaglianza competitiva». E confermate anche le due giornate di squalifica al campo pesarese inflitte lunedì scorso. Si è rivelato, quindi, vano il ricorso presentato in gran fretta dalla Scavolini contro la sentenza della Giudicante. Ieri a Roma le due squadre erano rappresentate da Massimo Cosmelli e Guido Carlo Gatti (Pesaro) e dai duo Morbelli-Cappellari (Milano). La seduta della Corte federale, presieduta dal capo-gabinetto del ministro Vassalli, dottor Verde, è durata due ore abbondanti e la de-



Dino Meneghin

problematica del campo dell'Alberto Firenze guida ora la classifica a punteggio pieno con 14 punti; seguono Sharp e Albert con 6, e Filodoro con 4. Nel raggruppamento «verde», che vede ora al comando Regio Emilia, Le Cantine Riunite guidano la classifica con 10 punti davanti alla Kleenex, alla Glaxo e alla Phonola Roma con 8; seguono Mar con 6 e Fantoni con 2. Ieri il giudice sportivo ha squalificato per due gare Lorenzo (Phonola) e per una Capone (Kleenex) in seguito alla «rissa» scoppiata giovedì sera al PalaEur. Piero Pardini è il nuovo allenatore della Neutroberts che per la prossima stagione.

### corsivo

## L'anno nero di questo minibasket

Un anno vissuto pericolosamente. Non si potrebbe definire in altro modo la stagione 1988-'89 per tutta la pallacanestro italiana. Uno sport che aveva vissuto negli anni Settanta e all'inizio di questo decennio un clamoroso «boom» tecnico, di immagine e di popolarità. Uno sport che per le vicende di questi ultimi mesi - dal caso Stokes fino alla semifinale tra Pesaro e Milano - si è visto ridimensionare il suo prestigio. Ma la sentenza della Corte federale di ieri è il triste epilogo di una stagione da dimenticare, di una campionato irregolare che dopo l'assurda retrocessione di Venezia e il decimo posto assegnato a Cantù dagli organi federali della Fip, vedrà l'assegnazione di uno scudetto falsato. Tre squadre, a questo punto, possono vincere il titolo: Philips, Enichem e Knorr. Lo facciamo in fretta, con tutto il rispetto, perché quello che si sta concludendo è un torneo che vorremmo cancellare dalla memoria il più velocemente possibile. □ L.T.

Modena, finale pallavolo Stasera quarto tête-à-tête fra Panini e Maxicono Quasi fatta per Bertoli & C.

GIORGIO BOTTARO

MODENA. Questa sera (palaesport di Modena, ore 18, elettronica differita su Raidue nel corso di «Notte Sport») la Panini ha la possibilità di conquistare il suo quarto scudetto consecutivo. È in vantaggio per 2-1 nei confronti della Maxicono Parma e questa gara-4 potrebbe chiudere definitivamente il discorso tricolore. Ed avrebbe del clamoroso. Non perché un nuovo titolo ai modenesi sarebbe immeritato, tutt'altro, ma per come i duca si se lo sono visti sfilare dalle mani. Dopo una stagione vincente, con il lungo ed impetuoso dominio sulla regular season e la vittoria nella Supercoppa ai danni del Csk Mosca, il giovane sestetto di Montali aveva il dovere di raggiungere anche l'obiettivo finale: strappare il titolo dalle mani di Bertoli e compagni. Invece martedì scorso è arrivato il clamoroso 0-3 a domicilio. La Maxicono, in gara-3, ha paurosamente sbandato dal punto di vista psicologico, fatto gravissimo in uno sport che si gioca tutto in frazioni di secondo e che pretende in ogni momento la massima concentrazione e determinazione. Che i parmensi si siano sfilanciati nervosamente dopo l'inseguimento alla supremazia modenese che dura ormai da anni? E che alle prime difficoltà quando ormai sembrava fatta (esempio, la cattiva giornata del palleggiatore Dvorak) si siano smontati? Roberto Ghirelli, general manager della Maxicono, è di tutt'altro avviso: «Non siamo assolutamente finiti. Pur non avendo saputo sfruttare il vantaggio interno di martedì siamo certi di poterla ancora fare. A Modena oggi giocheremo convinti di vincere e di guadagnarci, così, la «bella» in casa. Ghirelli ci tiene poi a precisare che non esiste alcuno scricchiolio tra il palleggiatore statunitense e l'allenatore Montali come riportato da qualche parte. «Siamo tutti sereni, mi fa fidere leggere che Dvorak sembra litigato con Montali e che avrebbe intenzione di andarsene. Risponderemo sul campo. Comunque, a Parma sanno di essere appesi ad un filo sottile, un filo che Modena spera di poter recidere già oggi. Aristò Isola, general manager gialloblù, gli dà il pronostico e preferisce fare i conti sugli spettatori: Tanta biglietti tutti venduti e richieste per altri 3 mila. La partita «economica» lui l'ha già vinta».

### TOTOCALCIO

Ascoli-Bologna	1 X
Cesena-Pescara	1
Como-Atalanta	X 2
Fiorentina-Verona	1
Inter-Lecce	1
Lazio-Pisa	1
Sampdoria-Milan	X 2
Torino-Juventus	X 1 2
Messina-Udinese	1
Monza-Avellino	X 2
Samb-Genoa	X 1 2
Casertana-Palermo	X
Poggibonsi-Casale	1

### TOTIP

Prima corsa	2 1
Seconda corsa	2 X 2
Terza corsa	1 X
Quarta corsa	X X
Quinta corsa	X 1 1
Sesta corsa	X 1
Settima corsa	1 2

## ECONOMICI

- CERCASI CUOCO GIOVANE** esperto, buona referenza per nuovo ristorante stagionale estivo/invernale (possibilità annualità) alloggio - zona Cadore - ore pasti 0435 - 9563. (25)
- A BELLARIA IGEA MARINA** affittiamo appartamenti sul mare a Magliolo/Agosto 340.000 - Offerta famiglia: settimane gratuite. Richiedete catalogo: «Centri Vacanze Marine» - Tel. 0544 - 494060. (1)
- GATTO MARE HOTEL ISOTTA** - conduzione familiare - menu a scelta - Maggio-Giugno/Agosto 27.000 - Luglio 31.000 - Agosto 37.000 - Tel. 0547 - 86131. (26)
- NOZZE D'ORO** Sergio Rovelli con la moglie Lucia Rogliani e le figlie Elena e Alessia, annunciano che il padre Aurelio e la madre Carla Bartoli hanno festeggiato l'11 maggio le nozze d'oro. Ai cari genitori gli auguri di una serena e gioiosa esistenza sempre più uniti che mai. (5)
- RIMINI - MIRAMARE** affittiamo appartamenti arredati estivi, vicino mare - Giugno 600.000 - Luglio 1.000.000 compreso spese condominiali e parcheggio auto - possibilità quindicinale - Tel. 0541/784719. (24)
- RIMINI - MIRAMARE** - Hotel Soave - Hotel 0541/372567 - 20 m. mare, moderno, confortevole, cucina casalinga - Giugno 30.000 - Luglio 32.500/36.000 - Agosto 38.500/46.000. (22)
- SAN MAURO MARE (IADRIATICO)** Hotel Anna 0541/452654 - moderno, camere con servizi, parcheggio, conduzione proprietari - Pensione completa a partire da L. 25.000. (21)
- TOSCANA - MARINA DI BIBBONA** - Affittasi monolocali, bilocali, trilocali in residence modernissimo con piscina, pineta scolastica, spiaggia vestissima, mare limpido. Telefono 0566/900.425 (8)
- VILLE APPARTAMENTI RESIDENZIALI** affittasi al mare, campagne, montagna: Marche, Trentino, Toscana, Puglia, Sicilia, Grecia. Informazioni telefonare anche festivi Promotour 0721/806751. (16)

## Auto. Noie anche ieri a Imola, sferzanti battute dell'inglese

### «Cara Ferrari, così non va...»

### Mansell firma la resa ai... giapponesi

DAL NOSTRO INVIATO  
QUILIANO CAPELLETTI

IMOLA. «Honda nel '90 darà i suoi motori a due, tre, quattro, sei cilindri, a due, tre, quattro cilindri, a due, tre, quattro cilindri, a due, tre, quattro cilindri...»

Imola, 10 maggio. «Honda nel '90 darà i suoi motori a due, tre, quattro, sei cilindri, a due, tre, quattro cilindri, a due, tre, quattro cilindri...»

Imola, 10 maggio. «Honda nel '90 darà i suoi motori a due, tre, quattro, sei cilindri, a due, tre, quattro cilindri, a due, tre, quattro cilindri...»

Imola, 10 maggio. «Honda nel '90 darà i suoi motori a due, tre, quattro, sei cilindri, a due, tre, quattro cilindri, a due, tre, quattro cilindri...»

Imola, 10 maggio. «Honda nel '90 darà i suoi motori a due, tre, quattro, sei cilindri, a due, tre, quattro cilindri, a due, tre, quattro cilindri...»

Imola, 10 maggio. «Honda nel '90 darà i suoi motori a due, tre, quattro, sei cilindri, a due, tre, quattro cilindri, a due, tre, quattro cilindri...»

## Il Bingo-Basket di Raul Gardini

MILANO. Nel quartier generale della Ferruzzi si tende a minimizzare. L'acquisto, tramite il Messaggero, delle squadre di basket del Bancoroma non è che uno degli interventi delle società del gruppo nel campo delle sponsorizzazioni culturali e sportive. La stessa cifra pagata alla banca dell'Iri per rilevare la squadra - circa 5 miliardi, anche se mancano in proposito conferme ufficiali - non è di quelle capaci di far vacillare un gruppo che i miliardi è abituato a sommarli a migliaia. Per fare un confronto, basterà ricordare che l'iniziativa di coprire a Milano Palazzo Marino (la sede del Comune, in piazza della Scala) con un telone gigantesco che ne riproduce con precisione l'immagine per tutto il periodo dei lavori di restauro, al gruppo Ferruzzi di miliardi ne costa quasi 4. E proprio ieri è stato annunciato che la Farmitalia Carlo Erba, una delle stelle della galassia ravennate, ha assunto l'intero onere del restauro degli affreschi della chiesa di Santa Maria della Carità ad Ascoli Piceno.

Il gruppo Gardini ha rilevato la squadra di basket del Banco di Roma che dovrebbe chiamarsi dalla prossima stagione «Il Messaggero», dal nome del quotidiano romano di proprietà di Raul Gardini. È una decisione che ha suscitato e susciterà discussioni a non finire ma che testimonia dell'attenzione dei grandi gruppi finanziari verso uno sport come il basket. Tutto questo mentre a Milano la Philips sta per essere ceduta a Cabassi o, viceversa, a Berlusconi. Intanto ieri la Phonola, che sponsorizzava la squadra romana in questa stagione, ha emesso un comunicato in cui esprime la sua irrazionalità per l'operazione.

DARIO VENEGOHI

Il gruppo ami lo sport lo confermano gli stori di Raul Gardini di allestire per la prossima Coppa America in Nuova Zelanda una nuova barca, l'ennesima della serie del Moro di Venezia. E lo conferma l'acquisto, diversi anni fa, della Teodora di Ravenna, la squadra di pallavolo femminile che ha vinto nove scudetti.

Si tratta - dice Antonio Pila, consulente di comunicazione e pubblicità - di una ulteriore conferma (semmai ce ne fosse stato bisogno) della tendenza a vendere i giornali come oggetti di consumo comune. C'è chi li Bingo, chi il Portfolio, chi il Replay. Adesso ci sarà anche la squadra di basket. Migliaia di persone saranno indotte a gridare nei

Prime prove a Misano Volano Reggiani e Schawntz mentre Spencer va a picco Lavado cade e si frattura

DAL NOSTRO INVIATO

MISANO ADRIATICO. Sono stati i piloti della classe 250 a far da protagonisti nella prima giornata di prove ufficiali del Gran Premio d'Italia, quinto appuntamento del mondiale. In dieci si sono trovati nel ristrettissimo spazio di un secondo. La pole position provvisoria, dopo una strenua battaglia, è andata al sarnese Reggiani (Honda). Alle sue spalle lo spagnolo Ruggia e il modenese Cadalora. Nella classe regina, quella delle 500, il più veloce è risultato lo statunitense Sch-

wantz (Suzuki) davanti a Lawson e Rainey. Nella classe 800 dominò dello spagnolo Martínez (Derby) davanti al belga Doerflinger. La gara delle 125 si corse oggi (ore 14.50) per cui le quattro sessioni di prove di ieri hanno delineato la griglia ufficiale. Davanti a tutti l'olandese Spaan (Honda) davanti allo spagnolo Martínez e all'accolpita italiana Gianola-Gresini. Da segnalare quattro cadute: quelle gravi di Ricci e di Luis Lavado, e quelle lievi di Roche e di Spencer. □ W.G.



# Viaggio sull'Ussuri / 3

Disgelo economico tra Mosca e Pechino  
L'Urss affitta la terra agli «ex nemici»

Lungo la frontiera grandi le possibilità di sviluppo ma il freno è la burocrazia sovietica  
Come chiudere una fabbrica di scarpe (ottime) che faceva affari d'oro...

# Cinesi, lavorate da noi

Contadini cinesi che lavorano in terra sovietica, accordi commerciali tra imprese delle due nazionalità che prevedono divisione dei profitti. Così, nella nuova stagione della distensione tra Cina e Urss, sta prendendo quota l'economia della «frontiera», bloccata per anni dai venti di guerra. Le possibilità sono notevoli, ma gli ostacoli anche. E il principale è proprio la burocrazia sovietica che nega autonomia nella gestione delle risorse alle popolazioni e alle imprese locali. E accade così che una cooperativa che riesce a produrre ottime scarpe sportive (che vanno a ruba) viene bloccata da Mosca...

DAL NOSTRO INVIATO  
GIULIETTO CHIESA

■ DI RITORNO DA KHABAROVSK. Nel villaggio di Avana, distretto Viazemskij, i cinesi sono già arrivati. Per adesso sono 40 contadini. Altri 30 arriveranno a metà maggio. L'accordo è stato stipulato tra il sovkhos «Sobolevskij» e la compagnia commerciale cinese «Khuailian». Funziona così: 50 ettari di terra dell'impresa agricola statale sovietica sono stati affittati (per un anno) alla compagnia cinese. Vi si coltivano pomodori, cetrioli, cavoli. Tutte le spese di produzione sono a carico del sovkhos, che si prende in cambio il 60 per cento dei profitti della vendita degli ortaggi. Il restante 40 per cento è della «Khuailian». Secondo le regole sovietiche, c'è un «piano» da adempiere, concordato in anticipo. I profitti «oltre il piano» vengono divisi a metà. Ma il sovkhos «paga» la compagnia cinese anche con legname, fertilizzanti chimici, attrezzi.

L'affitto della terra ai contadini sovietici, in tutta la zona, è appena agli inizi. Pare che siano pochi quelli che hanno voglia di rischiare. La forza lavoro in campagna è scarsa, i giovani preferiscono anche qui la città. Così, paradossalmente, i primi a tentare l'esperimento dell'affitto sono i cinesi, che di braccia disponibili ne hanno molte e di terra poca. Non sono comunque i cinesi ad aver chiesto l'affitto per un solo anno. I sovietici vanno con i piedi di piombo, non muovono un passo se prima non hanno saggiato la consistenza del terreno. È così un po' su tutto il fronte dei rapporti di frontiera con i cinesi. Dall'altra parte sarebbero già pronti a tentare esperimenti su larga scala, ma qui ci sono anche gli oppositori. «Si manifestano due tipi di obiezioni. Quelle di chi dice: perché vendiamo la nostra terra agli stranieri? E quelle di chi teme che rovinino l'equilibrio ambientale, oppure la nostra tranquillità. Ma sono soprattutto gli anziani, i giovani non sollevano problemi».

Chi parla così è Pavel Aleksandrovic Minakir, membro del Comitato nazionale sovietico per la cooperazione economica nella zona asiatica e dell'Oceano Pacifico. «Il fatto è - continua Minakir con un leggero sorriso - che quella terra nessuno la voleva. Siamo costretti a far venire frutta e verdura da altre zone, i nostri sovkhos e colkhoz sono in genere in passivo. Invece i cinesi sono straordinariamente capaci e sanno coltivare la terra. Il vantaggio che ne ricaveremo è evidente». Il comitato di cui fa parte Pavel Minakir è stato appunto costituito per studiare le possibilità della creazione delle «zone speciali». Il primo studio operativo è stato consegnato alle autorità locali il 28 aprile e prevede un sistema di «zone» da insediare nella regione di Khabarovsk: fattorie agricole nel Birobijan, aziende industriali nel capoluogo, lavorazione del legno e biotecnologie nel villaggio di Khor. «Costerà un po' caro in termini di infrastrutture, ma si può fare relativamente in fretta. Bisogna pensare a porti congiunti; progettiamo di ampliare quello di Sovietskaja Gavan e quello di Vanino, dove sboccherà l'arteria ferroviaria Baikal-Amur».

Minakir è un giovane economista che gode della fama di massimo esperto locale di questi problemi. Il gruppo di cui fa parte ha studiato con cura l'esperienza delle zone speciali cinesi, ricavandone alcune conclusioni molto precise. «I punti di contatto con la nostra situazione sono molto scarsi. I cinesi hanno potuto usare i capitali di Hong Kong. Inoltre quelle zone sono vicine a una riviera marittima temperata. E hanno avuto bisogno di investimenti relativamente esigui in infrastrutture. Per noi è tutto il contrario».

Quindi, per il momento, ci si muove più realisticamente su alcune direttrici che consentono sviluppi sicuri: intensificazione degli scambi commerciali di frontiera, importazione di forza-lavoro cinese (inizialmente nei lavori di edilizia e infrastrutturali), incluso l'affitto di terre a organizzazioni cinesi, qualche impresa mista, sfruttamento congiunto di linee fluviali. I problemi non mancano, tuttavia, anche su questo programma «minimo». Prima di tutto la regione ha pochi prodotti industriali da esportare, in cambio di quello che chiede. C'è materia prima in abbondanza, ma questa dipende dai ministeri centrali di Mosca e laggiù ancora non hanno chiarito cosa vogliono fare. La Cina ha bisogno, nelle regioni confi-



Soldati cinesi e sovietici lungo la frontiera dell'Ussuri al tempo degli scontri. Queste immagini ora sono un ricordo e l'economia della zona sta rifiorendo



**L'Unità**

**PER CHI  
VUOLE  
CONOSCERE E  
FAR VALERE  
I PROPRI  
DIRITTI  
OGNI SABATO  
CON L'UNITÀ  
C'È IL SALVAGENTE  
ENCICLOPEDIA  
IN FASCICOLI  
SETTIMANALI  
DEI DIRITTI  
DEL CITTADINO**

**IL SALVAGENTE**  
ENCICLOPEDIA DEI DIRITTI DEL CITTADINO  
Programma e contenuti di 18 fascicoli

**GLI ELETTRODOMESTICI**  
a cura di Vera Papp

**COME SCEGLIERE UN ELETTRODOMESTICO**  
A CHE COSA MI SERVE  
QUANTO POSSO SPENDERE,  
DOVE E COME  
QUANTO DURA  
IL PREZZO  
LA GARANZIA  
LA MANUTENZIONE  
I PRODOTTI  
IL TELEFONO  
I SERVIZI PRESTATI  
COSÌ E L'HO PRATO  
LA SERVICIO  
LA CONSERVAZIONE  
A CHE ORA  
E I SERVIZI

**IL FORNO A MICROONDE**  
CON ACCESSORI  
IL RISCALDAMENTO  
LA COTTURA  
CIBARI E ACCESSORI  
PRECISITÀ E SICUREZZA  
L'ALTA PRESSIONE  
I CONTROLLI  
IL CUP  
COME COLLEGARE UN  
TELEFONO  
IL TELEFONO  
IL TELEFONO

**LA SICUREZZA**  
LA LEGGE  
L'INDICE  
L'IMPORTANZA DEL MARCHIO  
DI QUALITÀ  
LA GARANZIA  
LE RIPARAZIONI  
I SERVIZI DI ASSISTENZA  
AL CLIENTE  
ATTUALITÀ  
LA TELEVISIONE  
LE VENDITE PORTA A PORTA  
INDICIZI UTILI

**18. CONSUMI E AMBIENTE**

**SABATO 20 MAGGIO  
18° FASCICOLO**

nanti, di carbone, petrolio, energia elettrica. Bisognerebbe muoversi su queste direttrici. Minakir ne indica alcune: «Si potrebbe costruire insieme una centrale idroelettrica sull'Amur. Più a nord c'è un immenso bacino carbonifero dal quale estraiamo con le nostre forze 1.700.000 tonnellate l'anno. Se i cinesi fossero interessati, con la loro forza-lavoro e la nostra tecnologia potremmo arrivare a 5 o 6 milioni di tonnellate. Un altro progetto è già stato elaborato dal consorzio avicolo di Khabarovsk: un grande allevamento di pollame in territorio cinese e, in territorio sovietico, un'azienda per la produzione di ginseng».

Anche le cooperative locali - poche ma dinamiche - si sono cimentate in contatti diretti con i potenziali partner cinesi. Finché il Consiglio dei ministri dell'Urss non ha emanato una rigida direttiva: i soggetti economici che intendono commerciare con la Cina debbono essere registrati, pagare una licenza e ottenere l'autorizzazione per ogni esportazione da parte dei corrispondenti ministeri di Mosca. Inoltre - aggiunge Minakir in esplicita polemica - «è stata decisa una tassa doganale, da pagare in valuta. Una vera assurdità, visto che in queste transazioni, tutte in natura, la valuta estera non circola. Inoltre si prevede che un'azienda possa esportare solo ciò che direttamente produce. In altri termini si esclude ogni attività di intermediazione». Insomma si capisce non solo che a Mosca ancora funzionano i vecchi criteri centralistici, ma che non si è ancora presa nessuna vera decisione sul futuro delle «zone speciali». Valga per tutte la sorte della cooperativa «Forward» di Komsomolsk sull'Amur, così come ce l'ha raccontata Igor Vostrikov, della Camera di commercio di Khabarovsk. Una fabbrica locale di calzature aveva acquistato da una ditta italiana macchinari per la produzione di calzature sportive. Ma l'impianto era rimasto imballato da oltre un anno: non c'era la pelle per confezionare le scarpe. Un gruppo di operai intraprendenti fonda allora una cooperativa, prende contatto con un'impresa cinese, acquistano la pelle conciata scambiandola con legname, a sua volta ottenuto, in cambio di rubli, da un'impresa statale sovietica. La fabbrica affitta l'impianto dalla cooperativa e si comincia. I risultati sono ottimi, le scarpe sono buone e vanno a ruba. Mai sul mercato dell'Estremo Oriente sovietico erano arrivate scarpe sportive di quella qualità e, per giunta, prodotte in casa propria. Poi arriva la risoluzione numero 203. La cooperativa «Forward» è in posizione irregolare: esporta legname mentre produce scarpe. L'azienda statale che fornisce il legname alla cooperativa riceve un divieto perentorio dal ministero dell'Industria del legno: quegli alberi non devono essere venduti. Poco importa ai funzionari di Mosca che i consumatori fossero contenti e che una nuova merce, introvabile prima, fosse giunta nei negozi di Khabarovsk. Così la cooperativa «Forward» ha dovuto chiudere i battenti. Esempio preclaro di come si può soffocare la riforma economica, che vale non soltanto per le «zone speciali» alla frontiera cinese e che riguarda il funzionamento abituale di gran parte dei ministeri. Con l'aggravante che a 6.000 chilometri di distanza da Mosca le istituzioni locali del potere statale non hanno ancora voce in capitolo su quasi nulla. «Denaro, mezzi, decisioni sono tutte prerogative di Mosca. Ma io non credo neppure che l'autonomia locale sia garantita se, come qualcuno propone, si trasferirà ai soviet locali il controllo sul 40 per cento delle risorse. Credo che i nostri deputati debbano andare al congresso chiedendo l'autonomia finanziaria completa e il ristretto delle leggi sull'impresa statale e sulle cooperative». In ogni caso è chiaro che la sorte delle «zone libere» è legata a quella della riforma in generale. I cinesi sono andati più in fretta non perché Hong Kong è più vicina, ma perché hanno deciso di farlo. (n. 3, fine - I precedenti articoli sono stati pubblicati l'11 e il 12 maggio)